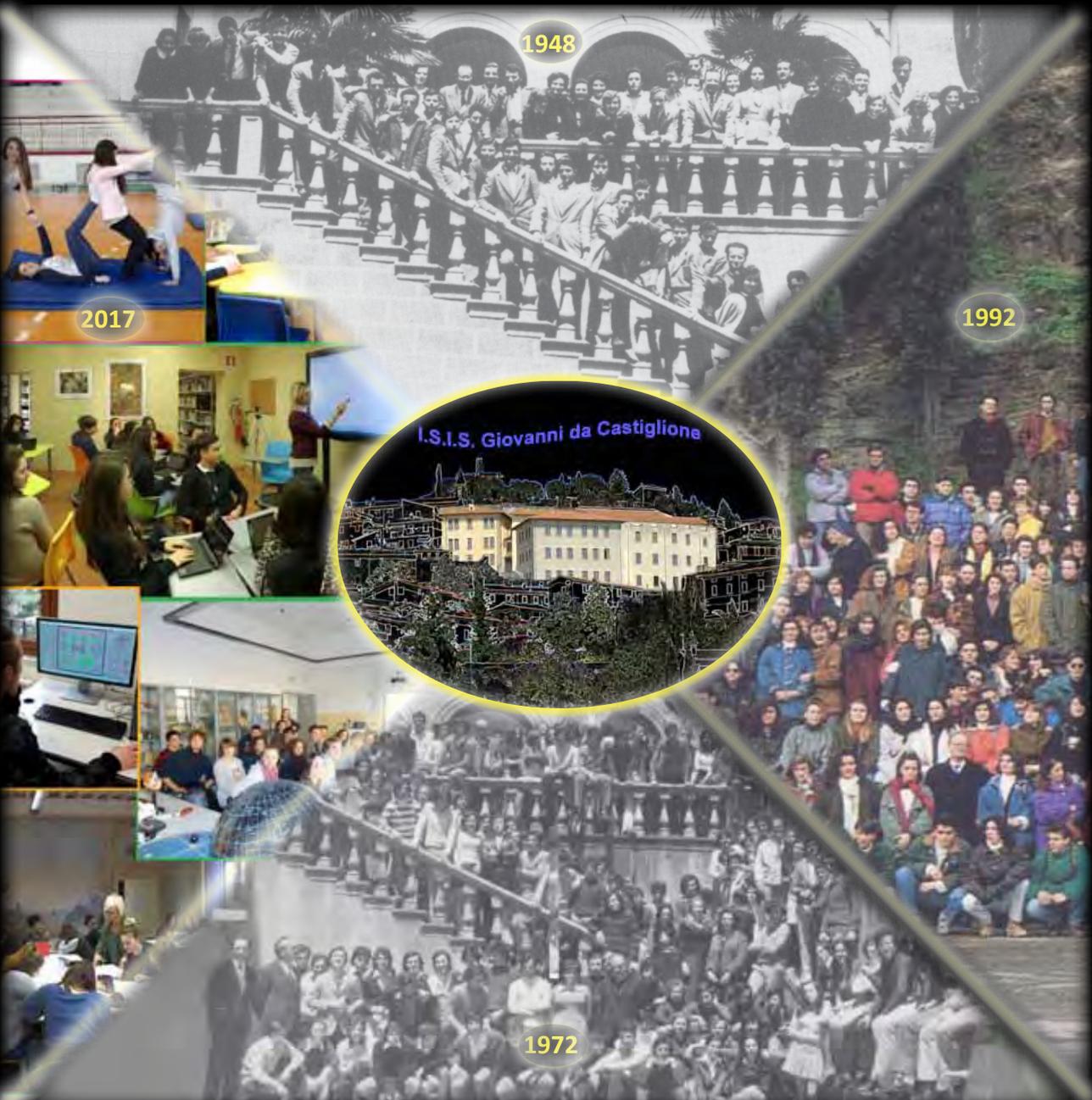


Liceo "Giovanni da Castiglione"

75 anni di scuola in Valdichiana

1942 - 2017



Istituto Statale d'Istruzione Superiore
"Giovanni da Castiglione"

**Liceo "Giovanni da Castiglione":
75 anni di scuola in Valdichiana
1942 - 2017**

Castiglione Fiorentino, 2017

© Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Giovanni da Castiglione"
via Roma 2 - 52043 Castiglion Fiorentino (Arezzo)
www.liceocastiglione.gov.it

Redazione: Angiolo Maccarini, Daniele Iacomoni, Debora Moretti, Marina Piotti

Stampa: Leardini Tipolitografia, Macerata Feltria - maggio 2017

INDICE

ANGIOLO MACCARINI	<i>Prefazione</i>	5
• il Liceo “Giovanni da Castiglione”: frammenti di storia		
GIUSEPPE ALPINI	<i>Dal testamento di Cosimo Serristori ai giorni nostri. Storie di una città e del suo liceo</i>	9
FEDERICA VITALI	<i>Il Collegio dell’Oratorio di S. Filippo Neri sotto il regime dell’Università Imperiale (1811-1814)</i>	13
M. CHIARA MILIGHETTI	<i>Giovan Francesco Salvemini Da Castiglione (1709-1791): un «cervello in fuga» dall’Italia del XVIII secolo. Nuove prospettive di ricerca</i>	20
DANIELE IACOMONI	<i>1942-2017: il Liceo compie 75 anni</i>	25
GABRIELE BUTINI	<i>L’Associazione “Amici di Liceo”</i>	30
• il Liceo “Giovanni da Castiglione” in Europa e nel mondo		
- da Gorey (Irlanda) a cura di Daniela Calzoni		33
- da Eichstätt (Germania) a cura di Marina Piotti		36
- da Salon de Provence (Francia) a cura di Luisa Vannucci		39
- da Burgos e Ibiza (Spagna) a cura di Edi Magi e Montserrat Dos Santos		42
- dalla A&M Texas University, una collaborazione pluriennale con il Santa Chiara Study Center a cura di Gloria Ciarpaglini		46
• i «corrispondenti» dalle Università		
- dalla Facoltà di Medicina di Perugia: Francesca Duca		48
- dalla Facoltà di Economia di Siena: Luca Soldani		50
- dall’Università di Bologna: Chiara Scapecchi		52
- dall’Università di Firenze: Matteo Ciacci		54
- dal Politecnico di Milano: Leonardo Meacci		55

Quaderno Da Castiglione. Anno VI. Numero 4

LETTERATURA

- DANIELE IACOMONI	<i>Dante ventenne all’assedio di Poggio Santa Cecilia</i>	58
- SANDRA BERNARDINI	<i>L’ombra di Ulisse</i>	62
- PASQUINO RICCI	<i>Camus e la Toscana</i>	66

STORIA E FILOSOFIA

- LAURA STANGANINI	<i>La Germania di Lutero tra Riforma e secolarizzazione</i>	73
- GISELLA BENIGNI	<i>2017-1917: cento anni di storia russa in quattro tempi brevi</i>	76
- ALICE GONZI	<i>F. Nietzsche e S. Kubrick, un esperimento: Full Metal Jacket</i>	89

MATEMATICA E FISICA

- MAURO SIRIGU	<i>L’importanza di essere supermassivo</i>	99
- ANGIOLO FARINA	<i>Un modello matematico per la vasomotion</i>	106

NARRATIVA

- GISELLA BENIGNI *Cose da pazzi. Favola filosofica (semi)seria* 112
- DEBORA MORETTI *Un amore grande* 116

POESIA & ARTE

- DANIELA CALZONI & EDI MAGI
 - Echi d'Oriente* 72
 - Deserto di vite* 105
 - Lode alla bellezza nuda* 116

• in memoria

- *Nello Silvestri, preside e docente di matematica fisica* a cura di Alfeo Tanganelli 118
- *Renato Lucchetti, preside* a cura di Claudio Santori 119
- *Pietro Buresti, docente di scienze* a cura di Lucia Banchetti 121
- *Alessandro Piantoni, docente di arte* a cura di Marta Divulsi 122
- *Renato Nocentini, docente matematica e fisica* a cura di Lucia Orazioli 123
- *Anna Maria Bigliuzzi, docente di inglese* a cura di Giulia Cesarini 124
- *Remo Caporali, collaboratore scolastico* a cura di Dario Del Pasqua 124

• 75 anni di scuola. Annuario

- personale dirigente 127
- presidenti del Consiglio di Istituto 128
- personale docente 129
- personale non docente:
 - direttori servizi generali e amministrativi* 147
 - assistenti amministrativi* 147
 - assistenti tecnici* 148
 - collaboratori scolastici* 149
- studenti diplomati 1943 - 2016 151
- studenti diplomandi 2016/17 168

Prefazione

Nella versione di Ranieri de' Calzabigi accreditata dalla musica di Gluck, Orfeo, il mitico cantore e suonatore di lira, ascende dall'Ade conducendo Euridice a debita distanza per volere divino, ma... non riesce a resisterle: si volta indietro e così infrange il patto con gli dei, provocando di nuovo la morte dell'amata.

Voltarsi indietro, questo è quello che è stato fatto nel primo incontro della Redazione, riunita per la progettazione del presente volume; di essa fanno parte anche ex studenti del Liceo. Sfogliare i vecchi Annuari, leggere nomi di studenti e professori... nomi flebili nella memoria ma che, pronunciati, riaccevedevano ricordi come le candele in chiesa, quando consumate ma non ancora esaurite, all'accendino del sagrestano da luce fioca tornano a brillare intensamente... cercare nelle foto di classe volti conosciuti, scrutare quegli occhi incollati sulla macchina fotografica (a quei tempi si stava con il fiato sospeso in attesa del click, ogni posa aveva un lento rituale, una foto non riuscita era pellicola sprecata), e quegli sguardi giovanili e speranzosi, su alcuni dei quali noi - la Redazione - ora come Parche potevamo leggere il futuro... quei chiaroscuri, sfumature di grigio, tenui colori nella carta ingiallita dal tempo, e nella reminiscenza: il passato perde irrimediabilmente brillantezza! Questo lo spirito di quella riunione: voltarsi indietro nel tempo, e per coloro che annoverano diversi lustri è sempre, fatalmente, rischioso! *J'ai perdu mon Eurydice* ove Euridice diventa metafora di immagini, fatti, aneddoti, storie... vita, vita vissuta, passato che diventa presente nell'attimo del ricordo.

La Redazione era stata riunita per progettare un volume-celebrazione dell'anniversario della Scuola, il cosiddetto «Annuario»; celebrare equivale a festeggiare, scuola è eguale a futuro e non poteva esaurirsi tutto in nostalgia, sia pure nel senso più nobile etimologico del termine. Da qui la prima decisione: inserire il «Quaderno Da Castiglione», il numero del 2017, all'interno del volume.

Il «Quaderno» è il periodico della scuola, nato nel 2012; il titolo gioca proprio su «quaderno», a scuola 'umile' strumento di lavoro, e «Da Castiglione» nella duplice accezione: Giovanni da Castiglione, a cui è intitolato l'Istituto, e luogo di provenienza: Castiglion Fiorentino in una delle sue antiche menzioni. Il «Quaderno» viene pubblicato a cadenza annuale, deve la sua esistenza alla volontà di riscattare alla scuola un ruolo vitale nella cultura del territorio, in un contesto generale - sia consentito - ove a «fare cultura» sembra che tutti siano deputati fuorché la scuola¹. Pertanto, inserire il periodico all'interno dell'Annuario significava per la Redazione testimoniare una scuola che «c'è», oltre che, in relazione al *pathos* dell'*incipit*, fungere da analgesico alla nostalgia del passato.

In un mondo globalizzato «essere» non può limitarsi ad una dimensione nostrana: l'Istituto castiglianese «c'è» in Francia, in Irlanda e nel Regno Unito, in Germania, in Spagna. Da qui il capitolo «Il Giovanni da Castiglione in Europa e nel mondo»: testimonianze dei docenti del Liceo linguistico che da anni curano scambi culturali con scuole partner europee. È singolare come il Liceo linguistico, nato da quella evoluzione dell'Istituto magistrale a seguito della fusione tra Liceo scientifico «Giovanni da Castiglione» e Istituto magistrale «Raffaello Lambruschini»² sia diventato latore e propulsore di modernizzazione all'interno della scuola. Come dire, *malum quidem nullum esse sine aliquo bono*: conoscere dall'interno le scuole d'Oltralpe, concretizzare prestiti professionali tra le medesime, frequentare scuole europee e soggiornare in famiglia reciprocamente da parte di studenti italiani e stranieri, non si sono tradotti solo in un condiviso spirito verso l'innovazione, metodologica tecnologica didattica, ma anche nello sviluppo di un fattivo senso di appartenenza all'Europa, in un momento storico di criticità del

¹ «Immaginate una scuola che voglia uscire da una pluriennale autoreferenzialità per capire, misurarsi, confrontarsi, inter-agire con il mondo esterno, / immaginate una scuola che voglia aprirsi al territorio per riscattare una centralità nella vita culturale, per divenire roccaforte contro le insidie pseudoculturali, centro promozionale, generatore che alimenta il sapere, la conoscenza per l'intera comunità, / immaginate una scuola che chieda di investire su di sé, per crescere e far crescere, studenti, insegnanti, territorio, nella convinzione che proprio nei momenti di crisi c'è bisogno di investire sulla formazione, per uscire da quello stato di consunzione che affligge il presente...», cfr. «Prefazione» al primo numero, a cura dello scrivente.

² Vedi p. 29.

sentimento europeista. Insomma, a Castiglion Fiorentino «si fanno» gli europei, e rallegra sentire, di norma ad ogni primavera, gli angusti vicoli paesani animarsi di lingue non autoctone: sono gli studenti delle scuole gemellate che si recano in Piazza del Comune per l'immane foto ricordo alle Logge Vasariane - complice il *background* mozzafiato della Val di Chio - e per l'incontro/saluto con rappresentanti degli organi istituzionali³, incontro - è il caso di puntualizzare - sempre contraccambiato dai partner con attenzione e prodigalità verso l'ospite italiano.

L'«essere» di una scuola si misura, *last but not least*, nella capacità dei suoi studenti di proseguire gli studi: il «Giovanni da Castiglione» «c'è» nelle Università limitrofe e in molte prestigiose Università italiane. Da qui il capitolo «I nostri corrispondenti dalle Università»: testimonianze di ex studenti farricate di ricordi liceali e attestazioni di successi conseguiti, successi che infondono linfa vitale a chi opera nella scuola, motivo di orgoglio, il PIL in termini economicistici della stessa istituzione scolastica.

Certamente i tempi attuali sono difficili: il *crack* Lehman Brothers del 2007 va oltre la mera bancarotta, e se da un lato avvia un periodo di recessione di dimensioni globali, superiore secondo alcuni alla grande depressione degli inizi del '900, dall'altro porta alla luce nella loro contraddittorietà processi già in atto alla fine del secolo scorso: non è solo una crisi congiunturale, è l'Occidente che è in crisi nei suoi paradigmi, sociali, economici, politici, culturali, religiosi, antropologici... Scenari geopolitici non immaginabili un decennio fa, elettronica ed informatica onnipresenti in ogni campo, rivoluzione tecnologica hanno sradicato certezze millenarie; processi inarrestabili di robotizzazione rischiano di porre in obsolescenza l'*homo faber*; l'invasione del virtuale nel reale pone in discussione le categorie spazio-temporali, e, per quello che più riguarda l'ambito della scuola, il passaggio (superamento?) dalla Galassia Gutenberg all'*ebook*, a internet apre orizzonti imperscrutabili; le problematiche di «Apocalittici e integrati» di Umberto Eco negli anni '60 appaiono distanti anni luce, rispetto a quelle derivanti dalla simbiosi con il telefonino, dei nativi digitali e non solo. Il disorientamento è «globale», a tutti i livelli, per cui paradossalmente l'unica cosa certa è la «società dell'incertezza» per dirla con Bauman. Tali riflessioni sono alla base dell'atto di indirizzo dell'Istituto «Giovanni da Castiglione», che qui trascriviamo in sintesi: «l'attuale crisi occupazionale, allarmante nel settore giovanile sia per dimensione quantitativa che qualitativa, l'incertezza quindi sul futuro economico e sociale, incertezza che investe e impone un ripensamento dei modelli dell'intero Occidente, la competitività costretta a misurarsi anche in Valdichiana in dimensioni globali, la convinzione che il valore aggiunto del nostro capitale umano sia proprio la società della conoscenza, inducono a ritenere che la formazione svolga un ruolo chiave per superare la crisi economica, sociale, culturale, valoriale: più formazione uguale più competitività, più occupazione, più certezze, più futuro. L'Istituto si pone la *mission* di erogare un servizio di istruzione e formazione di alto profilo, per innalzare i livelli di competenze dei propri studenti, potenziando i vari indirizzi di studio per la valorizzazione delle eccellenze, per il recupero e la prevenzione della dispersione scolastica, in un ambiente di apprendimento che intende contraddistinguersi per serenità e produttività»⁴. Puntare in alto è apparsa quindi una scelta obbligata e se da un lato rassicurano i successi degli ex studenti, dall'altra non può che rattristare la constatazione che questo Paese possa avvalersi di giovani generazioni sempre più formate e preparate e nel contempo palesi di non sapere cosa farsene.

Tempi difficili. Ma perché vi sono anche tempi non difficili? In altri termini, la più o meno «felicità» di un momento storico deriva da un'analisi storiografica a posteriori o è percepita dai viventi tale epoca? Nel predisporre la celebrazione di questo 75° anniversario ho pensato più volte ai miei predecessori, il preside Del Freo agli esordi del Liceo, il preside Lucchetti al venticinquesimo anno, il preside Butini al cinquantesimo. Il Liceo, istituito nel 1942, si trovò nel '43 a far fronte al bombardamento della sua sede⁵. Drammatica fu la ripresa delle attività, come testimonia la lettera al Provveditore dell'allora

³ Vedi foto a pp. 12, 35 e 39.

⁴ Dal Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) 2015/18.

⁵ Sembra che l'obiettivo della *task force* aerea degli Alleati fosse la ferrovia Firenze - Roma, che in corrispondenza di Castiglion Fiorentino compie una grande curva; sta di fatto che le bombe ebbero come epicentro la Piazzetta del Collegio Serristori.

preside Del Freo⁶, il quale dovette misurarsi non solo con «qualche brandello di muro» rimasto, ma con l'esodo di docenti e studenti per la paura di ulteriori bombardamenti; la conclusione della Lettera («Questa è la posizione del mio Liceo») appare tanto un'accurata richiesta di aiuto, quanto uno sconsolato accertamento di ciò che è sopravvissuto. Nel 1971 e nel 1974 il Preside Lucchetti dispone la pubblicazione dei primi due Annuari, quasi a voler celebrare il venticinquennale che era rimasto in sordina. Lo scrivente era nei banchi di scuola; il '68 era appena trascorso, ma più che con rigurgiti di contestazione studentesca il preside e la società di allora dovettero misurarsi con quel «miracolo economico» giunto sulla via del tramonto: crisi petrolifera, inflazione a due cifre, crescente disoccupazione, gli scenari della Guerra del Vietnam, in un contesto internazionale ove l'equilibrio fra i due blocchi appariva sempre più precario. Infine il 1992: se da un lato il Preside Butini si trovò a dover gestire la fusione con l'Istituto Magistrale "R. Lambruschini", fusione non indolore, tra controversi colpi di scena e implicite conflittualità tra i due *corpus* docenti, sul fronte sociopolitico si registra l'epilogo della Prima Repubblica, "Mani pulite", l'inchiesta giudiziaria sul sistema delle tangenti, che in vari modi sconvolse i partiti «storici» facendo emergere un sistema corruttivo diffuso. "Tangentopoli" non fu solo crisi politica, minò le istituzioni, come letteralmente fecero gli attentati mafiosi, mentre sul fronte economico il debito pubblico si impennava.

A persone esemplari l'Istituzione scolastica castiglioneese deve la sua sopravvivenza e la sua storia di tutto prestigio; abbiamo dedicato quindi una menzione a presidi, docenti, bidelli recentemente scomparsi, figure che hanno lasciato una traccia indelebile, citati semplicemente affinché «a egregie cose il forte animo accend[a]no». I tempi attuali hanno bisogno di grandi esempi. Per lo stesso motivo siamo andati a ritroso nel tempo fino a Giovanni da Castiglione e a Cosimo Serristori, alla cui magnanimità e lungimiranza l'istruzione e la cultura, in Castiglione Fiorentino e in Valdichiana, sono debtrici.

Come di consueto gli Annuari si chiudono con i dati: oltre tremila studenti hanno conseguito il diploma di scuola superiore al "Giovanni da Castiglione", indice di produttività, di un inconfutabile contributo allo sviluppo culturale e sociale del territorio; l'incremento dei diplomati, da una decina negli anni '40 ad oltre cento negli ultimi decenni, è a nostro avviso segno tangibile di «democrazia», parola tanto abusata nel linguaggio quotidiano da divenire pleonastica, ma chi, nella sua infanzia in Valdichiana, ha conosciuto l'analfabetismo, comprende il significato profondo. Circa ottocento docenti si sono succeduti nelle cattedre del "Giovanni da Castiglione", un *turn over* come di norma accade nelle piccole scuole di provincia, un «liceo di campagna» come talvolta amiamo sottolineare con fare misto di umiltà e di orgoglio.

Piace ricordare, a mo' di conclusione, che nel terzo atto della citata opera gluckiana prevale il lieto fine: Orfeo sconsolato decide di darsi la morte ma, *deus ex machina*, gli dei perdonano il mitico cantore - «di tua costanza maggior prova non chiedo» - e concedono nuovamente Euridice. Fare scuola significa porre in essere le condizioni per un futuro migliore, bisogna però credere nel futuro e ciò motiva in ultima istanza la celebrazione dell'anniversario. Nel redigere il volume l'immaginazione è andata più volte al centenario del 2042: saranno tempi difficili? Probabilmente, come sempre. Ma credere nel futuro è il mestiere di chi opera nella scuola e, se «di tua costanza maggior prova non chiedo»... *ad multos annos*, "Giovanni da Castiglione"!

Angiolo Maccarini, *dirigente Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Giovanni da Castiglione"*
(dipl. 1974 – liceo scientifico)

⁶ «Di questi 26 iscritti [...] nessuno intende frequentare nella sede in paese. Si sta cercando una sistemazione qualsiasi in campagna [...]. Vi avverto poi che il prof. Gori Pietro, della cui nomina mi deste comunicazione a suo tempo, non si è mai fatto vivo [...]. Se mi sarà possibile riprendere le lezioni, potrò continuare a tenere il prof. Duro [...]. La prof. Bigazzi [...] non si è più vista, né credo possa rientrare, non sapendo dove alloggiare [...] l'insegnante Giovizzo [...] non si è fatta viva. Per le scienze, come sapete, non ho nessuno. Questa la posizione del mio Liceo», *Lettera del Preside Del Freo al Provveditore*, 4 febbraio 1944. Cfr. GABRIELE BUTINI, "Cinquanta anni di storia del Liceo" in *Cinquanta Anni. 1942-1992*, L'Etruria 1992, p. 21.

*Il Liceo “Giovanni da Castiglione”:
frammenti di storia*

Una Città ed il suo Liceo: dal testamento di Cosimo Serristori ai nostri giorni

Giuseppe Alpini



Alunni e personale del "Serristori" agli inizi del '900

Firenze venerdì 8 settembre 1713, una carrozza pubblica si dirige verso Palazzo Serristori. Entra nel cortile e scende il notaio Ser Sebastiano Poggioni. Non si tratta di una visita di cortesia, ma di stipulare un importante rogito: il testamento del conte Cosimo, ultimo rappresentante del ramo di Averardo Serristori. L'8 settembre era un giorno festivo e, probabilmente, era stato scelto, a ragione veduta, dal conte Cosimo, noto devoto alla Madonna. In quel giorno, per l'appunto, si celebrava la festività della Natività di Maria.

Castiglion Fiorentino 9 maggio 1714, con la carrozza postale giunge la notizia che tre giorni prima era deceduto Cosimo Serristori, ma il fatto più importante era che i Padri Filippini del luogo erano stati nominati eredi universali del cospicuo patrimonio del defunto.

Il dispaccio era stato inviato da Giuseppe Salvemini, rappresentante della Comunità di Castiglion Fiorentino presso il Governo Granducale. Insieme alla stupefacente notizia il Salvemini invitava i Filippini a recarsi immediatamente a Firenze, perché i parenti Serristori stavano portando via dal palazzo l'argenteria e quant'altro.

Giuseppe Salvemini era il padre di Giovan Francesco Salvemini al quale è dedicato il nostro Liceo.

La decisione di Cosimo, oltre che deludere i parenti che impugneranno il testamento, mutò radicalmente la realtà socio-culturale di Castiglion Fiorentino che da quel momento assumerà un ruolo culturale-formativo per tutti i territori circoscrivibili.

Fin dal tardo Medioevo, come testimoniano gli Statuti, anche a Castiglion Fiorentino, era stata creata una scuola ad uso e consumo delle classi nobiliari e della emergente borghesia cittadina.

Dopo il Concilio di Trento alcuni ordini religiosi si prefissero l'educazione, non solo religiosa, dei giovani e a Castiglion Fiorentino nel '600 si erano insediati i Padri delle Scuole Pie, grazie ad una eredità della famiglia Acquisti.

L'eredità Serristori si inserì in queste realtà e favorì la trasformazione di Castiglion Fiorentino in un centro culturale che animerà la Comunità per oltre tre secoli.

I Serristori erano giunti in Val di Chiana come Abati Commendatari dell'Abbazia benedettina di Badicroce, che si trova tra Castiglion Fiorentino ed Arezzo.

Capostipite del Casato era stato il notaio Ser Ristoro che nella prima metà del '300 si era trasferito dalla natia Figline a Firenze. Nel giro di pochi decenni era riuscito a divenire uno dei primi contribuenti della Città ed a ricoprire molte ed importanti cariche pubbliche. Aveva manovrato bene anche nelle politiche matrimoniali tanto da essersi imparentato sia con i Medici che con i loro nemici i Pazzi. I suoi discendenti erano stati alla sua altezza e così i Serristori erano divenute una delle principali famiglie del patriziato fiorentino.

La crisi dei commerci e delle manifatture dovuta al trasferimento dell'asse commerciale dal Mediterraneo all'Atlantico spinse molte casate, che prima avevano diversificato le attività, ad investire sulla

terra e così fecero anche i Serristori. La vita comoda e tranquilla di proprietari terrieri, che vivevano di rendita, divenne così una caratteristica peculiare del ceto dei «possidenti» che amavano evitare, contrariamente agli olandesi o inglesi, i rischi connessi alle attività commerciali e manifatturiere.

In Val di Chiana le proprietà Serristori facevano capo alla Fattoria di Ottavo, che dal territorio di Castiglion Fiorentino si estendevano anche in quello di Arezzo fino a Ciggiano ed Oliveto.

L'altro ramo dei Serristori impugnò il testamento, ma i Filippini, sostenuti dal Vescovo di Arezzo, vinsero la causa. Il Vescovo, però, subito dopo, reclamò la «quarta canonica» dell'eredità, vale a dire la quarta parte che venne saldata con un podere a Peretola e un appartamento nel nuovo edificio che i Filippini stavano costruendo.

Filippini pensarono infatti di edificare un nuovo vasto oratorio con chiesa annessa nella zona di Porta Romana. Nel frattempo distribuivano viveri ai meno abbienti e facevano la dote alle fanciulle povere al momento del matrimonio o della monacazione. Alla consacrazione della Chiesa fu invitato il Vescovo che nei giorni di permanenza in Castiglioni ebbe modo di valutare le potenzialità dell'eredità di Cosimo.

Siccome i Padri Filippini non avevano mai proceduto a formalizzare la loro unione in Congregazione, essi appartenevano al clero diocesano e, quindi, dovevano ubbidienza al volere dell'Ordinario.

Legalmente quindi vennero espropriati dell'eredità e rispediti al loro primitivo piccolo oratorio in via Piana. Il Vescovo intendeva sfruttare queste risorse a favore del Seminario di Arezzo.

A Castiglioni non mancarono vibrante forme di protesta. Una sera, mentre il Vescovo cenava nel suo appartamento in via Roma una mano sconosciuta lanciò un mattone contro la finestra. Ruppe tutti i vetri e piegò le sbarre della grata messavi a protezione. Sempre di notte fu fatto sparire lo stemma vescovile dalla facciata della Collegiata. L'Amministrazione approvò una delibera con la quale si chiedeva il passaggio alla Diocesi di Cortona, ma tutto fu inutile anche perché il Granduca dette ragione al Vescovo.

La questione fu conclusa con un compromesso favorito addirittura dal Papa. Il Patrimonio sarebbe rimasto a Castiglion Fiorentino e sarebbe stato amministrato da tre sacerdoti di nomina vescovile. Ogni anno 120 scudi sarebbero stati destinati al Seminario di Arezzo a favore di seminaristi di Castiglioni.

Il nuovo edificio avrebbe ospitato, per arricchire la loro formazione, seminaristi ordinati *in sacris* prima di essere inviati in cura d'anime. Il regolamento sarebbe stato quello ideato da San Carlo Borromeo e le discipline impartite sarebbero state identiche ad altri istituti di questo genere.

Il Collegio aprì i battenti nell'anno 1744, ma data la scarsità dei seminaristi, ammise al suo interno anche allievi che non avrebbero mai intrapreso la carriera ecclesiastica. Si trattò quindi di un misto tra un seminario ed un collegio laico che gioverà molto per la vita di questa istituzione. Il suo ricco patrimonio infatti avrebbe fatto gola in più occasioni. Nel giro di poco tempo la fama del Collegio Vescovile San Filippo Neri di Castiglion Fiorentino si diffuse rapidamente e gli alunni arrivarono fino a cinquanta. Essi provenivano non solo dai paesi della provincia di Arezzo, ma anche da quelli delle province vicine.

Il Granducato nel frattempo era governato dalla nuova dinastia dei Lorena ed il Granduca, dato che aveva trovato una situazione molto confusa, dove dominavano gli interessi del patriziato fiorentino ed i cui rampolli, poco istruiti nell'amministrazione, erano capaci di difendere solo i loro privilegi, instaurò una politica di reclutamento del personale amministrativo proveniente da tutto il territorio granducale. Una istituzione formativa come quella di Castiglion Fiorentino era quindi ben vista ed infatti in occasione di una delle tante visite in Val di Chiana così si espresse Pietro Leopoldo: «Castiglion Fiorentino è un paese molto popolato e con molti benestanti, fra i quali ci sono moltissime disunioni; vi è molto traffico e commercio, la gioventù è sufficientemente ben educata e fornisce molti impiegati...». Il fatto che il Collegio fornisse buoni impiegati era una nota positiva per Pietro Leopoldo, che non mancò di visitare più volte l'istituzione.

Dal programma per un saggio di fine anno scolastico dell'anno 1777 tenuto al Collegio possiamo dedurre sia la provenienza, sia il ceto sociale degli alunni. Il tema dell'esibizione era «Il vincolo della

Giustizia e della Pace”. La parte cantata era stata affidata a due «evirati cantori», un tal Matassi primo soprano della Cappella del Duomo di Arezzo e un certo Soldani mezzosoprano. Gli allievi partecipanti alla recita erano i conti Giuseppe Gaci e Orlando Paglicci da Castiglion Fiorentino e Biordo Ubertini dei Conti di Chitignano.

Altri luoghi di provenienza degli allievi erano Laterina, VicomagGIO, Montalcino, Torrita, Montieri, Chitignano, Loro Ciuffenna, ecc.

Il Collegio progredì per tutta la seconda metà del '700 fino a raggiungere il numero di 65 ospiti. Agli insegnamenti di Teologia, Liturgia, Umanità e Retorica si erano nel frattempo aggiunti gli insegnamenti di Filosofia, di Scienze ed il Collegio era dotato di un ottimo laboratorio scientifico.

Ai primi dell'Ottocento una nuova nube si addensò su Castiglion Fiorentino e sul lascito Serristori in particolare. Il Granducato a causa delle guerre napoleoniche era fortemente indebitato. Il Governo francese confiscò i beni pubblici, quelli delle corporazioni religiose e quelli dell'Ordine di Santo Stefano. Anche il Serristori corse questo pericolo in quanto le disposizioni imperiali prevedevano un solo seminario in ciascuna diocesi. Venne salvato perché si fece prevalere il suo lato laico.

Dopo aver superato anche questa bufera in piena Restaurazione, il Vescovo di Arezzo Monsignor Albergotti riprese pieno possesso del Collegio e del suo patrimonio. Il Collegio, tuttavia, venne assumendo sempre più un carattere laico. Vennero aggiunte altre materie di insegnamento quali calligrafia, matematica e fisica e venne ospitata nei suoi locali la cattedra di Istituzioni civili che dava l'accesso al notariato e che viveva con i proventi di un lascito del nobile castiglionesse Moscardo Onesti di qualche secolo prima. Gli insegnamenti così non si discostavano molto da quelli degli altri Ginnasi e Licei.

Dopo l'Unità d'Italia ancora una volta il patrimonio del lascito di Cosimo rischiò di essere espropriato e questa volta dal nuovo Stato. Il 7 luglio 1866 venne promulgata la Legge n. 7 che prevedeva l'incameramento dei beni degli enti di beneficenza. Il Demanio considerò il Serristori tale e prese possesso dei beni. Ancora una volta i Castiglionesi furono abili e così il patrimonio Serristori fu salvo, contrariamente a quanto si verificò per gli Scolopi. Il Vescovo ed il Comune fecero opposizione e vinsero il contenzioso. Da questo momento, però, le strade del Vescovo e del Comune si divisero, perché prevalse lo spirito anticlericale, tipico del tempo, dei governanti la Comunità castiglionesa. Il Serristori venne dichiarato Ente morale, furono estromessi dall'insegnamento tutti i sacerdoti e l'Amministrazione dell'Ente passò ai laici. Il Vescovo, Monsignor Giusti, fece opposizione, ma avendo perso il primo grado, non ricorse neppure in appello.

Con la nuova gestione le cose andarono via via peggiorando e si registrarono alti e bassi nella vita del Collegio che, essendo aumentate notevolmente le spese per tutto il personale (i preti costavano meno), dovette ricorrere all'aiuto del Comune e alla vendita di parte del patrimonio.

Nel nuovo secolo la presenza di due Collegi, quello del Santa Chiara ed il Serristori, consentono al Podestà Dino Cesaroni Venanzi di, «[...] riconfermando che Castiglion Fiorentino è sempre da considerarsi come un vero e proprio



Castiglion Fiorentino, 19 dicembre 1943: foto del bombardamento aereo

centro culturale, che attraverso i secoli, dal Trecento in poi, ha segnato ininterrottamente il nome e la ricchezza della cittadinanza [...]», avanzare anche la richiesta di un Istituto Magistrale completo. Il primo anno l'Istituto Magistrale era frequentato da 180 iscritti che nel secondo anno divennero 274.

Qualche anno dopo e precisamente nell'ottobre 1942, grazie all'apporto concreto dell'Ente Serristori, verrà autorizzato un Regio Liceo Scientifico al quale, in seguito, verrà dato il nome di Giovanni da Castiglione.

Il tragico bombardamento del 19 dicembre distrusse in larga parte l'edificio e in quella tragica domenica rimasero vittime alcune allieve del Santa Chiara che vi erano provvisoriamente ospitate, in quanto il Serristori era stato giudicato più sicuro del Santa Chiara.

Gli anni della ricostruzione furono difficilissimi e la prima Giunta di Sinistra si trovò nell'impossibilità di riaprire il Collegio, allora si ritenne opportuno fare ricorso al Vescovo che con una nuova convenzione si impegnò a gestirlo. Gli alunni avrebbero frequentato le scuole esterne ed il Collegio sarebbe diventato un Convitto diretto da un sacerdote-rettore.

Così molti sono stati gli allievi che hanno potuto frequentare sia la Scuola Media, sia i Professionali, ma soprattutto il Liceo Scientifico che, tra l'altro, era ospitato nei locali del Serristori. La media dei convittori si aggirava in quegli anni a circa 130 giovani.

La diffusione delle scuole in tutti i centri segnò il destino di questa Istituzione, che ha caratterizzato quasi tre secoli di attività culturale in Castiglion Fiorentino e così, nell'anno 1971 il Collegio-Convitto ha chiuso per sempre i suoi battenti¹.

Giuseppe Alpini, già docente di lettere



Il presidente del Consiglio Provinciale Giuseppe Alpini riceve la delegazione irlandese e italiana nella Sala dei Grandi (Arezzo, 26/05/2012). Scambio dei doni, ai lati della studentessa irlandese i proff. Daniela Calzoni e Damian Marshall.



¹ Per le citazioni, la documentazione iconografica e una completa trattazione cfr.

GIUSEPPE ALPINI, *Cosimo Serristori. Un uomo, patrimonio, secoli di cultura a Castiglion Fiorentino*, Edizioni Effigi 2011.

Il Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri sotto il regime dell'Università Imperiale (1811 – 1814)¹

Federica Vitali

Il Collegio Serristori anticamente era chiamato Collegio Vescovile di S. Filippo Neri. L'istituto doveva il suo nome alla presenza della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nella città di Castiglion Fiorentino, dove una piccola comunità di seguaci dell'Ordine aveva deciso di stabilirsi nel 1674. L'edificio originario in via Piana, oggi via Dante, nel centro storico del paese, denominato San Filippino, fu edificato e consacrato al padre fondatore S. Filippo Neri, a partire da quella data, seguendo il gusto tardo barocco dell'epoca. La casa, in cui l'insieme di Padri Filippini fissò la dimora, fu locata in stanze prese in affitto dietro la chiesa.

Le vicende del Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri ebbero inizio sulla carta il 20 ottobre 1713 quando la sorte dei sacerdoti, ormai nel territorio castiglionesse da quasi quaranta anni, cambiarono radicalmente. Il Nobile Conte Cosimo Serristori, ultimo discendente maschio della prestigiosa famiglia fiorentina, con proprio testamento, in questa data, decise di nominare erede universale l'Oratorio castiglionesse. I Padri Filippini si trovarono con la responsabilità di amministrare un lascito cospicuo, con possedimenti persino nel Regno di Napoli. Dopo alterne vicende dovute a dispute legali sul testamento, la vita del Collegio seminario iniziò, in realtà, nel 1743 accanto alla nuova chiesa di S. Filippo Neri e acquisì gran prosperità e importanza, in breve tempo, in quei quaranta anni precedenti il periodo storico 1811-1814. Le autorità francesi quando lo ispezionarono trovarono un istituto florido, con un buon numero d'allievi, ben frequentato dai nobili del paese e delle zone limitrofe, e dai figli della borghesia della Val di Chiana. L'insegnamento classico era impartito a due tipologie di studenti, gli allievi seminaristi, la maggior parte, avviati al sacerdozio, e gli studenti avviati verso le professioni liberali. L'istituto dei Filippini nel 1811, quando fu incorporato nell'Accademia di Pisa, aveva dunque le caratteristiche d'altri stabilimenti educativi della regione e poteva essere inserito nel sistema dell'Università Imperiale.

Il Collegio di S. Filippo Neri, fra il 1811 e il 1814, subì due cambiamenti importanti. All'inizio fu inquadrato nel regime scolastico francese come scuola comunale, poi nel 1812 fu trasformato in istituto d'istruzione secondaria, una scuola secondaria comunale o collège com'era chiamato in Francia. È possibile esaminare in dettaglio i passaggi della trasformazione imposta dalle autorità accademiche al Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri in base alle leggi dell'Università Imperiale. Le notizie

¹ Le vicende del Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri sono il frutto di una paziente ricostruzione dei dati raccolti nelle Filze, conservate presso l'archivio della Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino. L'indagine è iniziata dalla lettura dei Registri dei convittori, dall'avvio dell'attività educativa, nel 1743, alla fine della parentesi francese nel 1814. La Filza XII è interamente costituita dai documenti del periodo napoleonico ed è il fulcro della ricerca. Il cospicuo incartamento contiene il carteggio fra il rettore dell'Accademia Imperiale di Pisa B. Sproni ed il principale del Collegio don Alessandro Dragoni. L'epistolario inizia nel febbraio del 1811 e termina il 9 aprile 1814 ed è integrato dalle Circolari e lettere del Gran – Maestro dell'Università imperiale, dalle stampe di alcuni Decreti imperiali e dalle comunicazioni del sindaco di Castiglion Fiorentino presidente del Consiglio d'amministrazione. La lettura del carteggio della filza XII è stata affiancata dall'analisi del Registro dei convittori che è il pezzo migliore fra i registri. Risalta la particolare cura con la quale è stato redatto ed è l'unico fornito di repertorio alfabetico dei nomi degli alunni di quel periodo 1811-1817. Le registrazioni sono state scritte in bella calligrafia, con estrema precisione come era stato espressamente richiesto dalle autorità accademiche. Il ritrovamento più interessante è stato un foglio di piccole dimensioni, raffigurante il modello dell'uniforme del liceo francese, inviato appositamente per l'esatta confezione dell'abito. La lettura dei documenti ha originato una sintesi affascinante, avvicinando la storia locale, come quella di un piccolo collegio di provincia, alla storia dell'Impero francese, dei grandi eventi, e dell'epopea di un personaggio storico come Napoleone Bonaparte.

Per le citazioni e approfondimenti cfr. FEDERICA VITALI, *Un'esperienza educativa nella Toscana Napoleonica. Il Collegio Serristori di Castiglion Fiorentino (1811 – 1814)*, Tesi di Laurea in "Storia della Toscana in età moderna e contemporanea" - Relatore: Ivo Biagianti, Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 2003/04. Copia della Tesi è consultabile nella Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino.

provengono dal carteggio, fra il rettore dell'Accademia imperiale di Pisa, B. Sproni, e il principale del Collegio, Don Alessandro Dragoni, conservato nella Filza XII del Fondo Serristori. Cuvier, Coiffier e Balbo, ispezionando personalmente gli stabilimenti d'istruzione in Toscana, sul Collegio dell'Oratorio scrissero:

[...] il Collegio di Castiglion Fiorentino è di un tipo particolare a metà strada fra i seminari vescovili e i collegi con pensionato [...] vi abbiamo trovato studi molto solidi, un'ammirevole pulizia e molto ordine e decenza nel pensionato. La città ha fatto forti richieste perché sia conservato questo istituto che ritiene le faccia molto onore.

La prassi dell'amministrazione napoleonica, nei confronti degli istituti retti dai privati, prevedeva l'esame di ogni aspetto utile a ricavare le caratteristiche peculiari dell'istituto. L'ispezione degli istituti privati serviva anche ad ottenere l'autorizzazione a proseguire l'esercizio dell'insegnamento secondario. Lo scopo principale del questionario era rilevare la solidità del capitale economico e umano. L'efficienza dell'amministrazione era la base del sistema burocratico imperiale. La conoscenza approfondita della situazione del Collegio, secondo i francesi, doveva essere d'aiuto ai futuri amministratori del Serristori. Bisognava conoscere, per prima cosa, la consistenza dello stato patrimoniale, attivo e passivo, del Collegio e di conseguenza anche il numero degli alunni esonerati, totalmente o parzialmente, dal pagamento della retta e gli eventuali posti gratuiti liberi; si chiedeva il numero degli insegnanti e l'orario delle lezioni svolte nella scuola e il numero degli inservienti, l'ammontare del loro salario e le mansioni svolte; si domandava di quantificare il mantenimento giornaliero dei convittori a proposito del cibo specificandone le quantità «Nei giorni di grasso? Nei giorni di magro? Nei giorni di digiuno?». Le spese del vitto includevano anche le cibarie dei rinfreschi offerti agli alunni in occasione delle varie festività, soprattutto durante il periodo del Carnevale. Era necessario conoscere le differenze di retta, applicate a quel tempo di solito agli alunni in base al luogo di provenienza, alunni del comune, del circondario, fuori del circondario. Le autorità imperiali volevano conoscere il salario del fattore, del sottofattore e della fattoressa delle terre del lascito Serristori. Era utile sapere anche la lista degli ex impiegati con un vitalizio del Collegio, le loro passate mansioni, eventuali titoli e gli anni di servizio prestato. Si chiedeva infine il costo dei due posti nel seminario vescovile d'Arezzo mantenuti col lascito Serristori e la durata della possibile permanenza nel posto gratuito.

Il primo anno come Collegio comunale sotto il regime dell'Università Imperiale trascorse senza grossi scossoni nell'assetto strutturale. Le prime notizie dell'imminente trasformazione si trovavano già in una lettera di Sproni del mese di settembre del 1812. L'applicazione anche al Collegio, delle disposizioni del Decreto Imperiale del 15 novembre 1811, alla fine, era inevitabile. La legge imponeva la chiusura dei seminari minori, o piccoli, a causa della forte concorrenza causata ai licei e alle scuole secondarie comunali. La presenza del pensionato, spesso, faceva la differenza nella scelta delle famiglie sulla scuola, preferendo questa struttura educativa dove i figli rimanevano mesi interi. Le notizie ricevute, dopo l'inchiesta del 1810, avevano indotto Napoleone a salvaguardare le strutture dell'Università Imperiale soprattutto dagli istituti ecclesiastici. Il Decreto stabiliva al posto dei seminari l'istituzione delle scuole ecclesiastiche il cui compito esclusivo era preparare i giovani decisi a votarsi alla vita sacerdotale. La Toscana, per l'Accademia di Pisa, aveva ricevuto un trattamento di favore con un numero maggiore di stabilimenti, sei invece dei tre legittimi, due per dipartimento. I seminari minori, in teoria, dovevano essere chiusi ma, in pratica, furono utilizzati con varie trasformazioni.

Il Collegio doveva iniziare il nuovo anno scolastico nella veste di scuola secondaria comunale, la trasformazione non poteva attendere o l'istituto andava incontro alla chiusura. Una lettera di Sproni, dell'11 settembre 1812, accompagnava una delibera molto importante, il Decreto del 24 agosto 1812 del Gran Maestro, riguardante le disposizioni sugli studi nei collegi. Lo scopo era informare il principale Dragoni sul futuro assetto del Serristori, per una esatta trasformazione secondo il modello francese. Le scuole secondarie comunali, in base alla premessa del Decreto, dovevano rapportarsi ai licei perciò era necessaria una conoscenza dettagliata sulla nuova struttura da impiantare. Il primo articolo concedeva l'applicazione alle scuole secondarie comunali, nel rispetto dei diversi gradi d'istruzione di ciascun

istituto, dello statuto sull'insegnamento nei licei. Tutte le lezioni erano svolte sui libri classici prescritti dal consiglio dell'Università. I professori erano obbligati, prima dell'inizio dell'anno scolastico, a pubblicare ed affiggere all'albo il proprio programma di studi e le opere dalle quali si proponevano di prendere i contenuti delle lezioni annuali (art. 29). Il programma doveva essere vidimato dal capo d'istituto. La seconda parte del testo conteneva dei chiarimenti su altri aspetti della struttura scolastica del collegio. Si stabiliva, al secondo capoverso, che gli articoli 8 e 11 dello statuto dei licei, potevano essere modificati dai rettori dietro parere del consiglio accademico. Tutti gli anni, stabiliva il quarto punto, si apriva, alla presenza del consiglio d'amministrazione, la sessione d'esame generale prima dell'apertura dei corsi allo scopo di constatare il grado d'istruzione di ogni alunno. L'esito della prova permetteva al capo d'istituto di classificare gli studenti e capire se potevano proseguire o ripetere il corso. Il rettore dell'Accademia di Pisa era incaricato dal Gran – Maestro dell'esecuzione del Decreto.

Ll Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri nell'anno 1812/13 era ormai una scuola secondaria comunale dell'Università Imperiale. La prima importante innovazione fu l'istituzione del corso di lingua francese, indispensabile al raggiungimento dell'uniformità culturale in tutto l'Impero. Il programma di studi comprendeva ogni aspetto della materia, dai giorni e dalle ore di lezione, agli autori e ai testi. L'attenta scelta delle opere, guidata ed autorizzata dall'Imperatore, non si allontanava da una visione politica sull'istruzione pubblica, comune ad altri sovrani. Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, nei suoi scritti sull'educazione pubblica aveva parlato di libri di testo direttamente forniti dallo Stato. La scelta degli autori francesi non denotava un eccessivo fanatismo di regime o arbitrio da dittatore, ma era in parte condizionata dal clima culturale del tempo. Il numero delle opere era cospicuo ma si consigliava di scegliere le più reperibili ed a miglior prezzo, gli alunni poi non erano obbligati a possederle tutte personalmente. Era indicato, infine, l'orario obbligatorio di servizio del docente per raggiungere un'adeguata istruzione nella materia.

Le caratteristiche esteriori nella trasformazione del Collegio in istituto pubblico e laico, furono le prime ad essere esaminate con particolare attenzione. La divisa, una necessità richiesta con insistenza a Dragoni, era prevista per gli alunni del grado secondario dai tempi della Legge 17 marzo 1808. Napoleone, quando aveva deciso di rinnovare il sistema scolastico, aveva considerato ogni aspetto, da amante della vita militare ne aveva trasportato lo spirito nella struttura scolastica. L'attenzione a questi particolari formali, oggi insignificanti, da mania da dittatore, faceva parte del progetto d'uniformare la società secondo il proprio volere. Il Decreto Imperiale del 15 novembre 1811, all'art. 14, ribadiva l'obbligo dell'uniforme. La questione era complessa perché ancora non si conoscevano le disposizioni esatte sulla foggia della divisa e su chi la dovesse indossare, sicuramente solo gli alunni pensionanti. Nell'attesa della decisione del Gran Maestro, si adottava provvisoriamente l'uniforme dei licei, con l'eccezione del bottone indicante il nome del Collegio. L'art. 21 del Decreto, stabiliva l'obbligo agli studenti frequentanti le istituzioni e i pensionati, il grado d'istruzione sotto al liceo, non si capivano dunque le remore all'utilizzo con la stessa foggia anche nei collegi. La trasgressione era punita, in caso d'ispezione, con la chiusura dell'istituto, pertanto la preoccupazione nel Collegio era sempre più forte. La decisione fu presa ed il rettore Sproni inviò la descrizione, desunta direttamente dall'estratto dell'art. 20 dello Statuto del 19 Settembre 1809, da seguire scrupolosamente per la cucitura:

Uniforme des Elèves des Lycées. Un habit de Drap gris – de – fer, collet, revers et paremens couleur ponceau, doublure de serge même Couleur; les revers coupés droit; boutons jaunes en entier de métal portant le mot – Lycée – au milieu, et autour en Legende le nom du Lieu où sera le Lycée Une veste – gilet de même couleur que l'habit Les Culottes = idem Le Chapeau français Les bas de Coton N. B. On pourra permettre la Culotte, et Les bas noires pour Les jours de Leçons.

L'uniforme doveva essere indossata solo dagli alunni convittori, non dagli esterni, tenuti comunque ad un abbigliamento sobrio e dignitoso.

L'argomento dell'uniforme, tra le preoccupazioni degli amministratori del Collegio, stava assumendo carattere di vero grattacapo. Era arrivato da Pisa il contrordine di bloccare la cucitura delle divise. Il Rettore invitava a sospendere le misure prescritte nella Circolare n. 1641 del 4 settembre 1812,

si riservava la possibilità futura di comunicare nuove istruzioni necessarie ad assicurare in questa parte l'esecuzione degli ordini contenuti nel Decreto citato. Napoleone aveva emanato il 31 luglio 1812 un Decreto Imperiale da «Witepsk» (Vitebsk, Russia), in cui stabiliva di vestire di panno blu gli alunni convittori ed a mezza retta dei collegi, come già prescritto nel decreto del 15 novembre 1811. La divisa doveva essere un

abito alla francese a due petti, pistagna, manopole gialle; bottoni gialli di metallo portanti nel mezzo la parola = Collegio =, ed all'intorno in Leggenda il Nome della Città in cui è posto il Collegio».

Gli alunni esterni, frequentanti solo le lezioni, rimanevano esclusi ed obbligati ad un abbigliamento decente. L'autorità pisana sollecitava Dragoni di eseguire velocemente gli ordini affinché le intenzioni di Sua Maestà e del Gran Maestro fossero attuate con accuratezza. L'imperatore Napoleone, in piena disastrosa campagna di Russia, aveva trovato il tempo di occuparsi della divisa, dunque non così marginale come poteva sembrare a prima vista. La disposizione rientrava nell'ambizioso disegno del completo assoggettamento degli stabilimenti d'istruzione privati, per impedire la concorrenza al sistema scolastico pubblico. Era stato molto complicato anche nei territori annessi, in particolare in Toscana, perché la quasi totalità delle istituzioni educative, non solo i collegi seminari, erano gestite da religiosi. Insistere sul problema della divisa significava, evidentemente, far capire l'importanza del cambiamento avvenuto a Castiglion Fiorentino. I padri Filippini potevano, in un certo senso, reputarsi fortunati perché avevano evitato la chiusura dell'istituto. Il Collegio di S. Filippo Neri, rilevava esplicitamente Sproni nella lettera, aveva subito un mutamento radicale, che andava rispettato quale legge imperiale. La struttura castiglionesse, data l'eliminazione di qualunque aspetto d'istruzione ecclesiastica, era oramai un istituto pubblico e doveva «esser considerato come perfettamente Laico». Questa frase, a rilevare il cambiamento, ricorrerà con forza tante volte nelle lettere del rettore Sproni. Gli esami per il baccalaureato in lettere, di conseguenza, non potevano più avere luogo nel Collegio di S. Filippo, ma solo nelle scuole ecclesiastiche. Il Collegio non era più un seminario e non rilasciava più il diploma, gli alunni di altri stabilimenti presentatisi a Castiglion Fiorentino per conseguirlo erano dirottati alla facoltà di Teologia di Pisa per sostenere l'esame.

Il Decreto del 24 agosto 1812, sugli studi nei collegi, aveva indicato il modo di organizzare teoricamente un istituto d'istruzione secondaria. Le autorità accademiche avevano insistito sui miglioramenti derivanti l'introduzione del sistema francese, che la mancanza di fondi impediva di realizzare. Le autorità francesi avevano deciso la chiusura del convitto degli Scolopi di Castiglion Fiorentino, soddisfacendo le richieste del sindaco aretino ed investendo le risorse pubbliche sull'istituto dei padri Filippini. La nuova organizzazione del Collegio prevedeva l'inserimento anche di alunni esterni. Una circolare, spedita a tutti gli istituti dell'Accademia di Pisa, ne conteneva l'iter burocratico: l'ammissione degli allievi avveniva rispettando gli articoli dello Statuto di Polizia sui licei applicabile ai collegi. Gli alunni, in base al primo articolo, erano accompagnati dai loro genitori o dai procuratori dei medesimi, a colloquio con il principale; questi, se aveva delle ragioni particolari per rifiutare l'ammissione di un esterno, in base al secondo articolo, doveva scrivere al rettore. L'esterno era munito, terzo articolo, di una «Carta d'ingresso» firmata dal Principale, assicurante l'avvenuto pagamento della retribuzione universitaria. La «Carta d'ingresso» quindi era rinnovabile ogni trimestre secondo il quarto articolo; infine

«5°. Gli Esterni saranno decentemente vestiti. Essi non possono far uso dell'Uniforme degli Interni. È loro proibito di assistere agli Studj, ed alle ricreazioni di questi ultimi. 6°. Essi sono affidati alla vigilanza speciale di un Maestro di Studio, o Prefetto».

Lo stesso reggente, stabiliva il settimo articolo, poteva sospendere temporaneamente un esterno dal corso ma solo il principale, secondo l'ottavo articolo, decretava l'esclusione definitiva. Erano, senza dubbio, prescrizioni discriminatorie. La circolare induce a riflettere sul ruolo degli esterni, trattati come



allievi di categoria inferiore a causa evidentemente della retta più bassa corrisposta all'Università imperiale, rispetto a quella di un convittore.

Il riconoscimento definitivo dell'avanzamento al grado superiore, nel sistema scolastico francese, avvenne grazie all'esame dello stato del patrimonio dei Padri Filippini. Le rendite Serristori fornivano i mezzi necessari all'appartenenza al grado superiore a quello assegnato in precedenza al Collegio. L'ammissione, provvisoria, nella classe dei collegi con i privilegi applicabili, secondo Sproni, era la reale dimostrazione del suo interesse per la prosperità dell'Istituto castiglionesse. Questo risolveva finalmente la questione del tipo d'uniforme per i convittori. Il Rettore ricordava le disposizioni relative alla divisa della circolare n. 1996 del 6 novembre, aggiungendo che «quanto al taglio della Uniforme suddetta potrà imitare l'annesso Figurino». È possibile, infatti, ammirare insieme alla lettera, l'originale modello eseguito ad inchiostro dell'uniforme dei collegi, conservato nel carteggio della Filza XII. Gli alunni, durante l'inverno, potevano indossare un soprabito, per tutti dello stesso colore, grigio o turchino. Gli indumenti, richiamanti il passato stato di seminario, erano banditi o tollerati se indispensabili come il cappotto o pastrano. Il principale Dragoni aveva inviato rimostranze perché, in piena stagione invernale, era inammissibile lasciare i giovani con la sola uniforme. Non era accettabile l'obbedienza alla legge a scapito della salute degli studenti. Sproni si vide costretto a rispondere che,

gli Alunni di cotesto Stabilimento potranno continuare nei pochi Mesi che rimangono della attuale rigida Stagione a portare il Ferrajolo consueto, ben inteso per altro che questo unico avanzo di abito Ecclesiastico non comparisca nel futuro Inverno in cui dovrà esser fatto uso del soprabito, di cui le parlai nella mia Lettera dei 22 Dicembre decorso.

Il ferraiolo, ampio mantello a ruota, in epoca rinascimentale era un pastrano di foggia signorile, ma, col tempo, il gusto lo aveva relegato ai preti, gli unici oramai, in piena moda "Stile Impero", ad indossarlo. La questione dell'uniforme non era affatto risolta, stabilita la foggia occorre trovare i denari per la manifattura. La cucitura era a carico del Collegio e non potevano essere utilizzati i fondi statali. Una vera impresa, però, fu ottenere i bottoni esattamente com'erano stati prescritti nel Decreto del 31 luglio 1812, ad un prezzo ragionevole, di metallo dorato e con l'incisione del nome del Collegio. I bottoni diventarono una vera seccatura, presero il posto della divisa, per gli amministratori dell'Istituto castiglionesse. La pressione delle richieste e delle raccomandazioni diventò sempre più asfissiante. L'ispettore Santi, in assenza del Rettore, era anche più insistente:

io la invito a farmi conoscere le misure, che verranno da Lei ulteriormente adottate per accelerare l'esecuzione degli Ordini contenuti nelle mie Lettere degli 11 Novembre, dei 18 e 22 Dicembre 1812.

Le autorità accademiche istituirono, con delibera, il 26 luglio 1813, il consiglio d'amministrazione del Collegio, in osservanza al Decreto del 4 giugno 1809, un'innovazione molto importante nella struttura castiglionesse. La nomina dei funzionari fu inviata insieme alla lettera, riportante la straordinaria notizia, «in esecuzione dell'Art. 24 del Decreto Imperiale dei 4 giugno 1809 Nomina Membri del Consiglio di Amministrazione del Collegio di Castiglion Fiorentino i Signori Paglicci Mère Presidente, Guelfi Angiolo Ecclesiastico, Velluti Cammillo, Tucci Luigi. La presente Nomina sarà sottoposta all'approvazione di Sua Eccellenza Signor Senatore Gran Maestro della Università Imperiale». L'estratto era accompagnato da altri due documenti, le "Attribuzioni dei Consigli di Amministrazione dei Collegi Stabiliti con Decreto Imperiale dei 4 giugno 1809" e il "Regolamento per le Sedute". Il consiglio d'amministrazione era investito di compiti molto importanti, quali, per prima cosa, l'amministrazione, la disciplina e l'economia dello stabilimento. Le sedute del consiglio d'amministrazione del Collegio erano regolate in conformità all'art. 24 del Decreto del 4 giugno 1809. L'ispettore d'Accademia presiedeva il consiglio ma l'assenza era supplita dal sindaco, prefetti o sottoprefetti che, quando erano membri nei consigli, ne erano anche presidenti. Il principale aveva



Carta d'ingresso - Archivio Storico

diritto alla presenza, con diritto di voto, quando si trattavano interessi generali del collegio. Suffragi egualmente divisi erano risolti con il voto preponderante del presidente del consiglio. Le decisioni prese dai consigli non erano esecutive finché non erano legittimate dal Gran Maestro, tramite il rettore al quale erano immediatamente depositate. L'innovazione fu di grande importanza e peso sull'amministrazione del Collegio di S. Filippo Neri, sino ad allora un istituto indipendente ed autonomo. I padri Filippini, liberi amministratori, furono sottoposti al giudizio dell'autorità civile, rappresentata dal sindaco di Castiglion Fiorentino insieme ai suoi consiglieri.

I preti castiglionesi nel 1813 subirono un altro affronto alla natura religiosa del loro istituto. Il Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri doveva il nome appunto all'edificio sacro, l'Oratorio, caratterizzante la congregazione del santo toscano. L'oratorio in una chiesa possedeva funzioni particolari, era un luogo sacro in cui si svolgevano servizi devozionali, quali canto d'inni e musica sacra, sermoni e preghiere in vernacolo, accompagnati da scene d'impostazione teatrale per l'istruzione religiosa del popolo. La Congregazione a Castiglion Fiorentino possedeva la vecchia chiesa di S. Filippino e S. Filippo Neri al Collegio, dunque due oratori. Le disposizioni del Decreto, emanato dall'Imperatore il 22 dicembre 1812, riguardavano gli Oratori da chiudere, posti presso i licei, i collegi, i pensionati, e le Scuole Ecclesiastiche. Il Decreto stabiliva le regole per evitare la chiusura. Il modulo burocratico era già inviato, nell'eventualità che il Collegio di S. Filippo avesse bisogno dell'autorizzazione. La richiesta, infatti, andava subito preparata, in carta bollata munita di un'ordinanza del consiglio d'amministrazione, e separatamente del parere del sindaco Paglicci. L'incartamento doveva pervenire avanti il 15 settembre 1813. Le autorità accademiche, dopo avere ascoltato il prefetto, sottoponevano l'affare al giudizio finale dell'Imperatore. Gli Oratori, avvertiva Sproni, non potevano essere consacrati dal vescovo senza l'esibizione del Decreto. Tutti quelli sprovvisti dell'autorizzazione imperiale erano chiusi dai procuratori imperiali, dai prefetti, dai sindaci o altri ufficiali di polizia. La politica francese di laicizzazione non risparmiò neanche i luoghi di culto. Fu necessario organizzare la sessione d'esami del 1813-'14 dato che l'adeguamento del Collegio alla nuova veste di scuola secondaria avanzava speditamente. L'inizio fu fissato per il 1° novembre 1813, l'attuazione nei quattordici giorni precedenti l'avvio del nuovo anno scolastico. L'esame, all'inizio dell'anno scolastico, permetteva di conoscere bene le capacità degli alunni interni ed esterni dei collegi, per un'esatta formazione delle classi. I giovani, ritenuti insufficientemente preparati in una materia, dovevano ripetere il corso. L'esame di profitto era un'innovazione francese, studiata per procurare gruppi classe allo stesso livello in quanto l'omogeneità stimolava la competizione per un miglioramento delle prestazioni personali. Il Rettore insisteva ancora sul carattere dell'organizzazione interna al Collegio:

All'apertura dei corsi del nuovo Anno Scolastico conviene che assolutamente sparisca nel Collegio di S. Filippo ogni vestigio di Stabilimento Ecclesiastico.

Sproni non era più disposto ad accettare dilazioni, perché la nomina, del Gran Maestro, dei reggenti del Collegio, era imminente. La decisione di Fontanes, anticipata da Sproni il primo d'ottobre, arrivata direttamente da Parigi il 18 ottobre 1813, apriva un importante capitolo nella storia dell'Istituto castiglionesi. La delibera, costituita da tre articoli, conteneva i nomi dei reggenti: Dragoni Alessandro Principale e professore provvisorio di Retorica, Materazzi Michele professore provvisorio del 2° anno di Grammatica, Polidori Luigi Eustachio primo professore di Matematiche ed eventualmente anche delle Lezioni di filosofia, Furet Jean François professore provvisorio di Lingua francese, Giuliani Diodato professore provvisorio del secondo anno di Umanità e Lingua Greca, Borghi Giuseppe professore provvisorio del 1° Anno di Umanità, Tommasi Carlo professore provvisorio del 1° Anno di Grammatica e Reattelli Ferdinando professore di Matematiche superiori e eventualmente di fisica. Il secondo articolo prevedeva l'eventualità di una nuova delibera per nominare altri professori in aggiunta piuttosto che in sostituzione. Il terzo articolo investiva dell'onere dell'esecuzione il rettore dell'Accademia di Pisa.

La nuova organizzazione, nonostante gli sforzi, stentava ad entrare a pieno regime. L'orario dei vari insegnamenti, all'inizio del 1814, non era ancora definitivo ed attendeva l'approvazione delle

autorità accademiche proprio a causa della mancanza dei corsi di fisica e di filosofia. Una sensibile riduzione dei giovani nel Collegio castiglionesse fu notata subito all'inizio dell'anno scolastico. L'acquisizione del prestigio di far parte dell'Università Imperiale si dimostrò inutile contro la chiusura del seminario. Il rettore Sponi insisté sui vantaggi della nuova sistemazione, ma fu un dato di fatto che la chiusura del seminario aveva dirottato i giovani ad altri istituti. Bisognava pertanto ridurre i maestri di studio nel Collegio, a causa del calo degli allievi che, secondo Sponi, si poteva contrastare tenendo alto il prestigio della scuola. La diminuzione dell'afflusso di studenti non dipendeva dalla reputazione dei padri Filippini, già conquistata in settanta anni di vita dell'Istituto. L'autorevolezza, il rispetto, ormai erano realtà da proteggere non da conquistare nel territorio. I recenti cambiamenti operati dal governo francese, verso la laicizzazione della struttura, avevano allontanato i giovani dal Collegio.

Le notizie sulle vicende nel Collegio, sotto la dominazione francese, s'interrompono bruscamente, lasciando spazio solo a supposizioni sul momento in cui i padri Filippini riguadagnarono l'indipendenza. L'ultima lettera conservata nella Filza XII è del sindaco Paglicci Reattelli, comunicante l'imminente arrivo dell'ispettore della Pubblica Istruzione,

in esecuzione degli Ordini Superiori il Signor Luigi de Ruggiero è incaricato dell'Ispezione generale della pubblica Istruzione, e verrà a visitare tutti gli Stabilimenti che ne dipendono. Io la invito pertanto a riconoscerlo in questa qualità qualora si presenti alla visita di cotesto Collegio.

L'ispezione, probabilmente, non destò particolari preoccupazioni nel Collegio. Le sconfitte di Napoleone, compromettenti le sorti dell'Impero, avevano aumentato la trepidante attesa di nuovi cambiamenti. Il 1° maggio 1814 il principe Rospigliosi arrivò a Firenze, con l'incarico di ministro plenipotenziario di Ferdinando III Granduca di Toscana, tornato sul trono legittimo. L'Accademia Imperiale di Pisa riprese l'esistenza come Studio pisano e si chiuse l'esperienza napoleonica. È verosimile che tutti gli istituti d'istruzione della regione riacquisirono velocemente la propria indipendenza con il ritorno degli Asburgo Lorena. L'aspetto più importante dell'istruzione, nel Collegio seminario, era ovviamente quello religioso. Il Vescovo su questo punto confidava serenamente nell'attività del Principale perché «nulla può riuscire ad essi di maggior vantaggio, che l'assidua di lei carità nell'istruirli», alla meditazione spirituale e alla comprensione dell'obbligazione insita nella morale cristiana. L'attività del Principale, secondo il Vescovo, poteva essere coadiuvata dai prefetti agli studi, che vivendo a stretto contatto con gli studenti nelle camerate svolgevano varie funzioni. Era più facile ottenere dai giovani, con il loro aiuto, la civiltà, la buona disciplina, la modestia nel parlare, nel vestire o nel conversare, l'edificazione in chiesa e nel passeggio. Il Principale stesso doveva tenere sotto controllo gli studenti visitando, a sorpresa, le camerate in ogni momento della giornata. Svolgeva così la funzione di severo guardiano ma al tempo essendone il confessore carpiva i segreti del loro animo, grazie alle «confidenziali conversazioni che terrà con Essi usando ogni arte per guadagnarne il Cuore e gli affetti, colla sua bona maniera, e discretezza». Il comportamento del direttore doveva essere guidato dalla benevolenza verso tutti gli allievi, dall'imparzialità di giudizio e con l'essere pronto a premiare la virtù e condannare il vizio con i rimedi più efficaci e più adattati all'indole dei giovani. Il premio e la punizione erano mezzi utili alla conquista della disciplina nel Collegio e al raggiungimento del principale obiettivo dell'istruzione religiosa.

Il Collegio dell'Oratorio di S. Filippo Neri già dopo due anni aveva pienamente ristabilito le antiche abitudini, sotto la guida del vescovo d'Arezzo e la direzione di Alessandro Dragoni. L'abitudine a sorvegliare da vicino i giovani studenti non differì molto da quella delle autorità francesi e dai loro statuti di polizia. Il recente passato napoleonico rese ancora più severa la vigilanza. L'istruzione poi cambiò solo direzione, da allora utilizzata per preparare non più sudditi, ma sacerdoti ubbidienti e devoti alla Chiesa. L'educazione avvolgeva i giovani nella ragnatela dei precetti cristiani per farne uomini timorati di Dio e rispettosi dell'ordine sociale precostituito. L'Imperatore li aveva chiamati sudditi, sempre devoti ed ubbidienti, ma grazie ai libri e all'educazione ricevuta, potevano diventare pensatori liberi e coscienti delle proprie capacità.

Federica Vitali, docente (dipl. 1990 - I. M. "Lambruschini")

Giovan Francesco Salvemini Da Castiglione (1709-1791): un «cervello in fuga» dall'Italia del XVIII secolo. Nuove prospettive di ricerca

Maria Chiara Milighetti

La figura di Giovan Francesco Salvemini detto anche Giovanni da Castiglione o Castiglioneo (1709-1791) ha risvegliato, in tempi recenti, gli interessi degli studiosi ed in particolare degli storici della matematica e del pensiero scientifico. Del 22 febbraio 2016 è la presentazione presso l'Università di Utrecht di un seminario di ricerca dal titolo *In search of a refugee: Giovan Francesco Salvemini aka Castiglione*¹ e di questo stesso anno la redazione della relativa nuova voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* da parte del Prof. Niccolò Guicciardini dell'Università di Bergamo che, con un saggio di respiro internazionale, ricostruisce il ruolo del Castiglione all'interno del 'newtonianesimo' europeo². Ormai molti anni fa, dopo aver conseguito la laurea in matematica presso l'Università di Firenze, mi sono occupata del Castiglione e grazie all'attenta collaborazione dell'Istituzione Culturale Educativa Castiglione, ho pubblicato il carteggio familiare dello scienziato³, fonte estremamente interessante per le ricerche bibliografiche e matematiche successive, perché frutto del confronto e della collazione tra i copialettere ottocenteschi di Giuseppe Ghizzi (*Ms. 475* della Biblioteca di Castiglione Fiorentino) e le carte originali in possesso, a quell'epoca, del Dott. Ignazio Salvemini, discendente della famiglia Salvemini di Castiglione Fiorentino. Nel 2003 era pubblicato anche un mio articolo sulla rivista dell'Istituto di Storia della Scienza di Firenze, «Nuncius», dal titolo *Giovanni Francesco Salvemini detto Castiglione: esilio ed ascesa di un matematico*, che indagando gli archivi scientifici svizzeri (ed in particolare l'Archivio «Bernoulli» di Basilea) ricostruiva l'influenza del newtonianesimo europeo sull'opera del Salvemini e, con un lavoro di scavo, ripercorreva i rapporti dello stesso con la famiglia dei matematici Bernoulli e con l'editore Marc Michel Bousquet, per il quale il Salvemini aveva dato alle stampe gli *Opuscula Mathematica Philosophica et Philologica*⁴ di Newton e si apprestava a fare una nuova edizione dell'*Arithmetica Universalis* dello stesso autore.

Il mondo degli editori, degli eruditi, dei matematici, dei personaggi con i quali il Salvemini tiene carteggio nel suo soggiorno in Svizzera, restituisce al lettore uno spaccato di quell'*Helvetia Felix* nel quale il nostro sembra essersi inserito da protagonista. È in questo ambiente che il Salvemini diviene calvinista⁵, episodio centrale a detta dello storico Giorgio Spini, ma che nel corso degli anni e delle ricerche successive, subirà un parziale ridimensionamento, anche in conseguenza di un'interpretazione arminiana⁶ e più vicina al giansenismo o al deismo, del pensiero filosofico e teologico del Salvemini.

¹ NICCOLÒ GUICCIARDINI CORSI SALVIATI, *In search of a refugee: Giovan Francesco Salvemini, aka Castiglione (1709-1791)*, 22 febbraio 2016, Universiteit Utrecht.

² NICCOLÒ GUICCIARDINI CORSI SALVIATI, *The publication of Newton's Opera omnia in Geneva and Lausanne (1739-1761): a chapter of the reception of Newtonianism*, in «History of science», 2017.

³ MARIA CHIARA MILIGHETTI (ed.), *Lettere di un matematico castiglione*, Quaderno di biblioteca n. 14, Arti tipografiche toscane, 1999.

⁴ ISAAC NEWTON, *Opuscula mathematica, philosophica et philologica, auctore I. Newton, accessit commentariolus de vita auctore, collegit partimque latine vertic ac recensuit J. Castilloneus iuris consultus*, Lausannae et Genevae, Apud M.M. Bousquet, 1744.

⁵ GIORGIO SPINI, *Giovan Francesco Salvemini fra illuminismo e protestantesimo*, in *I Valdesi e l'Europa*, Collana della Società di Studi Valdesi, 1982.

⁶ Cfr. EDOARDO TORTAROLO, *Giovanni Salvemini di Castiglione: uguaglianza e giusnaturalismo arminiano*, in *Illuminismo e Protestantesimo*, STEFANO FERRARI e GIULIA CANTARUTTI (ed.), Accademia Roveretana degli Agiati, Franco Angeli, 2010. Per arminianesimo si intende un sistema teologico che prende nome da Jacobus Arminius chiamato comunemente Arminio, teologo olandese (1560-1609), ministro della Chiesa riformata olandese (1588). La centralità della Bibbia e l'assoluta unicità del sacrificio di Gesù Cristo sulla croce è pegno di salvezza per tutta l'umanità. Unica condizione alla vita eterna è dunque l'accettazione del dono della fede nel rispetto della libertà e della volontà individuale.

Alla luce di un rinnovato interesse per gli studi e le ricerche sul Castiglione, in occasione del 75° Anniversario dell'intitolazione del Liceo⁷, ho ripreso in mano le lettere del carteggio familiare tentando di dare soluzione ad un enigma che appare ancora oggi senza risposta nella vita dello scienziato castiglionesse. Inserito nella schiera degli intellettuali che nel XVIII secolo percorrono in lungo ed in largo l'Europa in cerca di fortuna, rimangono infatti ancora ignoti i reali motivi della sua dipartita dall'Italia.

Angelo Fabroni (1732-1803), primo biografo del Salvemini e storico dell'Università di Pisa, che visitò la sua casa a Berlino, scrive cripticamente nelle notizie biografiche che si riferiscono al Castiglione⁸: «Numquam tamen ipsemet sibi praecidit libertatem ac licentiam vivendi, loquendi, addam etiam cogitandi, cui ut liberius ac securius obsecundaret, consilium cepit Italiam deferendi.»

Si capisce che il Salvemini, per essere più libero e più sicuro, prese consiglio di lasciare l'Italia.

Ed è proprio in Italia e nel clima dell'Ateneo Pisano della prima metà del XVIII secolo che dobbiamo ricercare i motivi dell'esilio volontario, o forse di una vera propria fuga Oltralpe, del Castiglione.

Giovanni Francesco nasce a Firenze il 15 gennaio 1708 (secondo l'anno fiorentino) da una famiglia, i Salvemini, oriunda di Castiglion Fiorentino, appartenente da generazioni a quel ceto notarile che trova nella corte granducale il naturale luogo di ascesa sociale e di carriera. Il padre Giuseppe, ambasciatore a Firenze per Castiglion Fiorentino, sceglie per il primogenito un padrino di battesimo speciale, il senatore Domenico Tornaquinci, un personaggio importante dell'ambiente culturale fiorentino, appartenente all'Accademia della Crusca e degli Apatisti, che possa giocare per il figlio e, di conseguenza per la famiglia, un ruolo fondamentale nella sua ascesa culturale e sociale. Lo fa studiare con un precettore privato, un padre benedettino cassinese (stesso ordine al quale apparteneva, un secolo precedente, Benedetto Castelli, primo discepolo galileiano) con il quale il Salvemini studia filosofia e geometria. Grazie alle borse di studio istituite per i giovani castiglionesi, Giuseppe Salvemini ottiene per il figlio un posto presso il Collegio Ferdinando di Pisa. Qui il giovane Giovanni Francesco viene a contatto con un clima culturale stimolante ma a tratti licenzioso e pericoloso dal punto vista ideologico: i germi dell'ateismo e del materialismo lucreziano si fondono con i fermenti della nuova scienza di stampo galileiano. A Pisa insegnano Bernardo Tanucci (1698-1783) e Guido Grandi (1671-1742), si diffondono le idee del giansenismo, dell'anti-aristotelismo e dell'atomismo. Pisa si trova ad essere allo stesso tempo una delle ultime roccaforti del pensiero aristotelico-tomistico e l'università custode delle nuove idee che vi si insegnano sulla cattedra galileiana. Pisa è anche il luogo dove ha insegnato Alessandro Marchetti (1633-1714), traduttore di Lucrezio, e dove l'eredità dello sperimentalismo rediano trova ancora seguaci.

Il camaldolese e moderato Grandi si fa qui promulgatore delle idee di Isaac Newton e delle opere di Galileo Galilei in Italia. *Fellow* della Royal Society, Matematico e Teologo del Granduca, studioso della geometria delle curve (prima fra tutte la cosiddetta curva rodonea o 'rosa di Grandi') si reca in Inghilterra nel 1709 ed è tra i primi ad applicare in Italia i metodi del calcolo infinitesimale. Egli è anche il primo ad iniziare il Castiglione alla matematica d'Oltralpe. Con lui è in formazione una schiera di matematici 'di razza' tra i quali si distingue il casentino Tommaso Perelli, che il Grandi conquista da subito allo studio della geometria e della nuova aritmetica, la cosiddetta *Arithmetica Universalis*.

In una lettera diretta al fratello Aurelio da Losanna del 30 agosto 1737 a questo proposito scrive Giovan Francesco Salvemini: «Vorrei ancora che voi ritirasse dal Padre Rustici, l'algebra del padre Grandi, e che me la mandassi insieme con le lezioni canoniche del medesimo autore: per mandarle basta fare un fagotto e consegnarle al Canovaj Libraro, che le mandi a Monsieur Bousquet Marchant librare a

⁷ NELLO SILVESTRI, *L'intitolazione del Liceo a Giovanni Salvemini da Castiglione. Notizia biografica e bibliografica* e RENATO LUCCHETTI, *Giovanni da Castiglione nel Settecento europeo: scienziato, maestro, poligrafo*, in *Annuario del Liceo Scientifico Statale Giovanni da Castiglione*, Arezzo, Tip. Badiali, 1974.

⁸ ANGELO FABRONI, *Vitae Italarum Doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, Pisis, Apud Cajetanum Mugnainium, 1792, Vol. XV.

Lausanne».

Legittimo è chiedersi quali di questi appunti dell'Algebra del Grandi il Salvemini riporti nel suo commentario all'*Arithmetica Universalis* di Newton del 1761, edito ad Amsterdam presso l'editore Marc Michel Rey, alla luce di poche ma «intriganti» righe presenti nella *Prefazione* della stessa opera: «Viginti anni jam sunt elapsi, ex quo eximius et optima spei adolescens Stephanus Seignoretus Anglus rogavit ut ei Arithmetica universalem Newtoni praelegerem».

Venti anni prima del 1761, intorno al 1741 (cioè il periodo di poco posteriore alla dipartita del Salvemini dall'Italia, gli stessi anni della prima ed unica lettera al fratello Aurelio a Parma, per intenderci), un 'giovane di belle speranze' di origine inglese, tale 'Stephanus Seignoretus' (latinizzato) chiede al Nostro di commentare e spiegare l'*Arithmetica Universalis* di Newton. Di qualche anno più tardi le lettere del Salvemini al matematico Niklaus I Bernoulli (1741-1749) conservate presso l'Archivio Bernoulli di Basilea. Costante in questi anni è il rapporto epistolare con personaggi legati al mondo anglosassone: Martin Folkers e Joseph de Montagny rispettivamente presidente e *fellow* della Royal Society di Londra, ma anche con il matematico olandese Willem's Gravesande (1688-1742) e gli svizzeri Jean Louis Calandrini (1703-1758) e Gabriel Cramer (1704-1752).

Con questo mondo, il mondo culturale inglese, Giovanni da Castiglione viene a contatto certamente già in Italia, prima della laurea *in utroque iure* conseguita a Pisa nel 1729, e prima della sua fuga in Svizzera, complice la vicinanza del porto di Livorno e la frequentazione di gruppi di studenti ed intellettuali gravitanti intorno all'ateneo pisano, alla corte fiorentina, alle accademie culturali ed ai salotti inglesi del capoluogo toscano. In una lettera del 19 Maggio 1774⁹ diretta da Berlino ad un altro fuoriuscito italiano, Carlo Antonio Pilati (1733-1802) di Tassullo in Val di Non, Castiglione nomina esplicitamente il 'Sig.r Corsi': forse quel Luca Antonio Corsi personaggio chiave dell'*affaire* Tommaso Crudeli (1702-1745) ed estensore del racconto dello stesso processo inquisitorio nel quale fu coinvolto.

Mi rallegro al sommo del felice arrivo di Vs. Ill.ma nella sua Patria, tanto più che il Sig.re Corsi mi dice che Ella continua ad esser contento. Felices quorum est fortuna perventa, del qual numero non sono io. Se ho tanto tardato a rispondere, è solamente perché io aspettava di giorno in giorno i consaputi libri. Il Sig.re Corsi mi ragguagliò hieri dello sbaglio di soprascritta e delle sue conseguenze; non ho dunque voluto tardare più a fare le parti del dover mio, tanto più che spero che la mia lettera mi procurerà l'onore delle sue.

Del clima di paura nella Toscana degli anni '30 del Settecento è testimonianza anche una lettera del 2 ottobre 1729 scritta da Poppi da Tommaso Crudeli a Tommaso Perelli in Firenze e conservata presso l'Archivio Capitolare di Arezzo:¹⁰

Il Dott. Giorgio medico ha portato qua una nuova che molto mi dispiacerebbe, se fosse vera, ed è che l'Attias¹¹ sia prigioniero del Sant'Uffizio [...]. Dice di più Giorgio nostro [Tacchedini] che dodici tra dottori e letterati sono prigionieri per questo affare, tutti suoi amici. [...] Aggiunge Giorgio che fino in 300 sono contattati (sic) i suoi proseliti.

In questo clima di paure, di ansie, braccato forse nel paese di origine ma accolto in paesi più tolleranti e più aperti alle novità scientifiche e filosofiche, si inquadrano altre due lettere significative.

La prima, inviata da Friburgo dalla villa di «un barone assai ricco», è indirizzata al fratello Aurelio rifugiatosi a Parma, anch'egli coinvolto nei 'torbidi del Granduca', cioè in quel clima di incertezza politica, di intolleranza ideologica conseguente anche alla promulgazione della Bolla papale *In Eminentis* del 1738:

⁹ Biblioteca Comunale di Trento, Ms. 457, lettera n. 6

¹⁰ Archivio Capitolare di Arezzo, Filza VIII di lettere miscellanee dal 1675 al 1877.

¹¹ Giuseppe Attias (1672-1745) letterato livornese di origine ebraica.

Se voi avete voglia di liberarvi dalla soggezione della Madre¹² e che i vostri negozij non vadino assai bene, o che le nuove del Granduca ragionino dei torbidi, insomma se avete voglia o ragioni di venir qua, io dividerò con voi la mia non cattiva fortuna.

La seconda lettera è scritta dal fratello Ignazio e datata 22 settembre 1788, diretta a Berlino cinquant'anni dopo la partenza del Salvemini dall'Italia:

Se non poteva pensare, o prevedere, quanto voi scrivete, e però dovevo io essere prevenuto, allorquando particolarmente voi mi scriveste del noto vostro interesse, quale è terminato, come averete sentito da altrà mia messa a questa porta sotto di 15 aprile, onde potete viver quieto. Quanta importanza questo affare non lo so, poiché non ho creduto proprio di fare ricerca a quel Luogo, a voi Luogo non essendo prevenuto. E ò seguitato l'istesso stile nell'ultima occasione, e però scusate se non vi ho dato nel genio. Il debito pagato allo Zeti ascende a trenta zecchini, il ché vi serva di notizia; ma fate quello che vi piace, e che vi torna comodo. Per l'altro affare della renunzia vi serva parimenti di regola, che non vi è una semplice lettera scritta di Vellano, dove era cancelliere il Ragazzini, ma un chirografo fatto quattro, o cinque anni sono avanti la vostra partenza. Ciò per altro non ha alcun oggetto fuori di quello accennatovi nella passata mia, nella quale ve lo toccai di passaggio, e per il motivo a voi noto, e ivi indicatovi, e così non occorre parlarne più e sia per non scritto.

Giovan Francesco Salvemini era stato, dopo la laurea, impiegato a Firenze come «sottocancelliere» all'Opera di Santa Maria del Fiore, insieme ad un altro amico, tale Ragazzini che «lo aveva speso per qualche tempo» prima della sua partenza dall'Italia. Altri amici, «giovani di belle speranze», citati in una lettera del 22 settembre 1744 diretta al fratello Niccolò, alcuni anni dopo la sua partenza dall'Italia, sono tali «Collini, lo stesso Ragazzini, l'abate Niccolini e il Buonaccorsi».

Antonio Niccolini (1701-1769) fece parte, insieme a Pompeo Neri (1706-1776), di una commissione creata per disciplinare la materia giuridica in tema di porto d'armi. La deputazione divenne presto motivo di contrasto con l'Inquisizione di Firenze. Nel 1748 fu anch'egli costretto all'esilio per i suoi contrasti con il Conte di Richécourt, consigliere degli Asburgo-Lorena. Di Ottaviano Buonaccorsi non si conoscono invece notizie precise; membro dell'Accademia degli Apatisti e dell'Accademia Etrusca di Cortona, fece parte insieme a Lami e Niccolini di quei «letterati» che sotto il governo dell'ultimo Granduca si proposero di rinnovare la cultura toscana. Fu forse l'amore per l'archeologia, coltivata dal ricco barone prussiano Philippe Von Stosch, membro anch'egli dell'Accademia Etrusca di Cortona e della Colombaria, ad introdurlo nel circolo inglese di Horace Mann e del quale fecero parte sicuramente lo stesso Perelli¹³ e forse il Castiglione¹⁴.

Di fatto Giovan Francesco Salvemini si vide costretto, a partire dal 1736, a vagare 'di gente in gente', prima vivendo «otto anni ramingo, errante, sconosciuto a se stesso, senza aver potuto ottenere risposta alle lettere» scritte ai fratelli¹⁵, successivamente come lettore di lettere a Losanna a «titolo di povero letterato forestiero», poi presso il Collegio di Vevey, ed ancora ad Utrecht come 'professore di matematica e astronomia', infine, dal 1763, a Berlino come professore della Reale Scuola di Artiglieria e dal 1764 membro dell'Accademia delle Scienze. Molte le traduzioni e i commentari a testi matematici tra i quali le già citate edizioni degli *Opuscula* ed il pregevole commentario all'*Arithmetica Universalis* di Newton. Dai paesi d'Oltralpe il Salvemini tiene tuttavia costantemente fisso il suo sguardo all'Italia:

Spero che avrete conservato le mie poesie ed altri fogli, e i libri di matematiche che avevo,

¹² Con 'Madre' si intende qui la madre dei Salvemini, Maddalena Braccesi.

¹³ Cfr: SILVANO PIERI, *Un epistolario di Tommaso Perelli*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca», A. A. 2005-2006.

¹⁴ Cfr: GUICCIARDINI (2016)

¹⁵ Lettera del 22 settembre 1744 diretta al fratello Niccolò in Castiglion Fiorentino.

*e se ne avessi bisogno potrei io, senza essere troppo ardito pregarvi di mandarmeli... perché si potrebbe dare il caso che ne avessi bisogno, essendo nella necessità di fare di ogni legno freccia. Forse troverei nei libri di Mathematiche d'Italia quello che non trovo in questi, e forse potrei fare stampare le mie poesie, e guadagnare in una cosa che avevo fatto per divertimento*¹⁶

Giovan Francesco Salvemini un «cervello in fuga» ante litteram? A questo proposito mi piace concludere questo breve intervento con le parole che il Nostro rivolge al fratello Aurelio, anch'egli espatriato nel Ducato di Parma, pochi anni dopo la sua partenza dall'Italia. Da buon fratello maggiore tende a lui la mano e lo sprona:

*Se avete voglia o ragioni di venir qua, io dividerò con voi la mia non cattiva fortuna, ma vi avviso, che se venite bisogna risolversi di studiare, del resto se volete venire bastano per fare il viaggio con tutti i comodi venticinque scudi. Di Firenze andrete a Lucca, da Lucca a Viareggio, non vi avviso la spesa del cavallo perché la sapete. Da Viareggio potete venire a Genova per mare con quattro lire, o al più cinque, a Genova potete restare due giorni per vedere la città a quattro paoli il giorno, e partire in calesse per trenta scudi al più, per arrivare a Torino; se volete scrivetemi, a Torino troverete altra mia per guida del vostro viaggio: in verità servirebbero anche sedici scudi ma per viaggio è bene avere del denaro. Tra i fogli che lasciai vi è la mia dissertazione sopra il suono. Se voi la potete avere, a mandarmela, l'avrei molto caro. Io vi manderei molto volentieri del denaro, ma molto non posso e poco non mette conto. [...] Addio non mancate di rispondermi e di darmi qualche nuova.*¹⁷

Perché andare a Lucca e, da Viareggio, andare a Genova? Più facile sarebbe stato andare per nave da Livorno. Ma evidentemente la Repubblica di Lucca offriva maggiore 'liberalità' e sicurezza e non a caso era la terra di provenienza dei Calandrini, che Castiglione ritroverà in Svizzera e in Olanda. Da Benedetto Calandrini (m. 1587) si originò una famiglia di esuli lucchesi riformatori, imparentati con i Diodati e i Burlamacchi, che ripararono inizialmente nel 1567 in Francia, presso la Duchessa d'Este, simpatizzante calvinista, e successivamente a Ginevra. Il pensiero dei Calandrini fu profondamente influenzato dal pensiero di Aonio Paleario (1503-1570) che era stato il precettore della famiglia prima del suo arresto e condanna al rogo. Ma anche il nostro territorio aretino, le Diocesi di Arezzo, Cortona e Siena, furono investite nella seconda metà del XVI secolo, dalla riforma religiosa dei senesi Fausto (1539-1604) e Lelio Socini (1525-1562), arminiani e antitrinitari¹⁸. I germi di tali eresie continuarono a diffondersi per tutto il secolo XVII e la prima metà del secolo XVIII. Il nostro territorio, di confine con lo Stato Pontificio, era passaggio obbligato per tutti coloro che dalla Roma papale cercassero rifugio in uno stato più liberale e successivamente, attraverso Genova e le valli alpine, ripiegassero in Svizzera, in Alta Savoia o in Provenza. Due ondate di espatriati italiani possono essere intercettate verso i paesi ultramontani: la prima nel XVI secolo, conseguenza della Riforma e della Controriforma Cattolica, la seconda nella prima metà del XVIII secolo, a seguito anche della promulgazione della Bolla *In Eminentis*, alla quale non furono certamente estranee le vicende umane di Giovanni da Castiglione, che fu sì apprezzato matematico e filosofo nell'Europa del XVIII secolo, ma fu anche una vittima, non nascondiamolo, dell'intolleranza religiosa, del pregiudizio e della mentalità oscurantista e bigotta dell'ultimo Granduca Cosimo III. Quanto egli patì è raccolto velatamente nel suo carteggio familiare a conferma della massima che *nemo propheta in patria est*.

Maria Chiara Milighetti, docente di matematica e fisica
(dipl. 1991 - liceo scientifico)

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Lettera del 20 agosto 1737 al fratello Aurelio.

¹⁸ Dottrina religiosa che nega il dogma della Trinità ma riconosce la divinità di Cristo.

1942-2017: il Liceo compie 75 anni

Daniele Iacomoni

Tracciare sia pure per sommi capi la storia dei tre quarti di secolo del Liceo di Castiglion Fiorentino significa dover ripercorrere integralmente, anche se in estrema sintesi, tutta la nostra storia nazionale repubblicana ed, ancor prima, gli ultimi anni della Monarchia Sabauda e del regime fascista con le vicende del secondo conflitto mondiale, i cui nefasti effetti colpirono tragicamente anche la comunità castiglionesse. Esistendo già nell'annuario del 50° anniversario un documentatissimo saggio sulla storia del Liceo scritto dall'allora Preside Prof. Gabriele Butini¹, si è scelto ovviamente di riferirsi copiosamente ad esso per questo tentativo di render conto della storia della nostra amata scuola, in cui mi onoro di insegnare proprio da quel 1992 in cui cadeva il suo cinquantenario.

Già dal 1940 la Deputazione Amministrativa dell'Ente Serristori ed il Podestà di Castiglion Fiorentino Reattelli, con due distinte delibere datate 15 gennaio, domandano al Ministro dell'Educazione Nazionale l'istituzione di un Regio Liceo Classico a coronamento e completamento delle altre scuole regie ivi esistenti. In particolare, funzionava in paese un Liceo Classico privato aperto già nell'anno scolastico 1935/36 grazie al generoso lascito di Giuseppe Vietti che nel 1903 aveva donato in eredità all'Ente Serristori per la creazione di quella scuola, che nel 1940 aveva le tre classi inferiori. Il corso completo di studi classici non poté essere istituito per vari motivi impedienti che qui non è il caso di specificare, ma il dado ormai era tratto e nel settembre 1942, con l'Italia già sciaguratamente impegnata in una guerra che si stava rivelando improba, giunge a Castiglion Fiorentino un comunicato ministeriale che apre la porta, qualora vi sia un sufficiente numero di iscritti, all'istituzione di un Regio Liceo Scientifico. Il relativo Regio Decreto, dato nella tenuta del Re a San Rossore, firmato dal sovrano Vittorio Emanuele III, oltre che dai ministri Bottai e Ravel, reca la data del 18 settembre 1942². Questa, quindi, deve essere considerata la data di nascita del nostro Liceo.

In verità, fin dall'inizio la sua storia fu travagliata: il Regio Liceo castiglionesse, infatti, era riservato solo ad «alunne» per «ovvie ragioni di opportunità», pare perché doveva servire unicamente per le figlie degli Italiani all'Estero ricoverate nel Collegio G.I.L.E. (Gioventù Italiana Littorio Estero). Il conseguente ricorso dei genitori di aspiranti iscritti maschi inizialmente non ammessi ot-



La sede nel 1942: prima del bombardamento

¹ GABRIELE BUTINI, *Cinquanta anni di storia del liceo*, in LICEO SCIENTIFICO STATALE "GIOVANNI DA CASTIGLIONE" CASTIGLION FIorentINO, *Cinquanta anni 1942-1992*, Grafica L'Etruria 1992, pp. 11-35.

² *Ibidem*, p. 15: «Vittorio Emanuele III / per grazia di Dio e per volontà della Nazione, RE D'ITALIA E DI ALBANIA / IMPERATORE D'ETIOPIA / Veduto il R. Decreto 6 maggio 1923-I, n. 1054 / Veduto il R. Decreto 6 giugno 1925-III, n. 1084 / Veduto il R. Decreto-legge 3 agosto 1931-IX, n. 1069 / Veduto il R. Decreto-legge 4 ottobre 1934-XII, n. 1745 / Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello delle finanze, / abbiamo decretato e decretiamo: / A decorrere dal 1° ottobre 1942-XX, è istituito nel comune di Castiglion Fiorentino un Regio Liceo Scientifico ad unico corso, e ne è approvato il relativo organico come segue: / 1 posto di Preside di I categoria con insegnamento / 6 cattedre di ruolo A / 1 cattedra di ruolo B. / Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione. / Dato in San Rossore, addì 18 settembre 1942-XX / BOTTAI - DI REVEL / VITTORIO EMANUELE».

tennero soddisfazione alla fine di ottobre, quando le lezioni, sia pure con orario ridotto per mancanza di molti professori, iniziarono nell'edificio del Collegio Serristori, assegnato al G.I.L.E. Preside era il Prof. Giuseppe Del Freato, che insegnava anche Storia, Filosofia ed Economia politica. Quel primo anno fu drammatico soprattutto per la situazione nazionale, con il profilarsi della disfatta militare, già iniziata con lo sgretolamento del nostro Impero Coloniale e l'agonia del regime fascista. Nonostante l'apparente tranquillità, anche a Castiglion Fiorentino comincia a diffondersi l'angoscia dei bombardamenti e l'edificio stesso che ospita il liceo non appare più tanto sicuro. S'impone quindi la necessità di trasferire la scuola nella sede dell'Istituto Magistrale, al secondo piano del Palazzo Pretorio al Cassero. Nell'estate successiva al primo anno scolastico della sua storia, il neoistituito Liceo rischiò seriamente di essere soppresso: nell'agosto 1943, all'indomani della drammatica riunione del Gran Consiglio del Fascismo che esautorò Mussolini, la G.I.L.E. viene meno ai suoi impegni finanziari contratti con la Provincia, che a sua volta comunica all'Ente Serristori la necessità di revocare la deliberazione di istituzione della scuola. Solo la buona volontà dell'Ente di subentrare con risorse finanziarie proprie negli impegni disattesi dalla G.I.L.E. evita la soppressione del Liceo. I tempi, tuttavia, sono molto turbolenti: il Fascismo mostra ormai la corda, il Duce viene arrestato, il Maresciallo Badoglio subentrato al governo firma l'armistizio con gli Alleati, il Re fugge da Roma, regna ovunque enorme confusione. L'anno scolastico 1942/43 per il Liceo appare molto precario, finché, domenica 19 dicembre su Castiglion Fiorentino si abbattano le bombe degli Alleati. La distruzione è enorme, lo stesso edificio del Serristori è sventrato, sedici persone tra alunne e addetti ai servizi saranno rinvenute esanimi sotto le macerie. Solo nel successivo mese di febbraio la scuola riprende nei locali del Cassero, con le classi ridotte ai minimi termini, stante il trasferimento a Firenze di quasi tutte le alunne del Collegio: solo 26 risultano gli alunni residui, dalla classe I alla IV, e nessuno vuole più frequentare la scuola in paese. Si impone quindi ancora una volta la necessità di trasferire quel che resta del Liceo in una sede di emergenza nelle campagne castiglionesi e quell'anno scolastico viene quindi portato a termine in Val di Chio, in località S. Cristina, dove il preside Del Freato aveva potuto far sfollare gli alunni del Liceo.



La sede nel 1943: dopo il bombardamento

Nel novembre 1944 la stessa Amministrazione provinciale comunica che, essendo mutate le condizioni di fatto, dopo la soppressione della G.I.L.E., non può più acconsentire al sub-ingresso del Serristori. L'esistenza ancora giovane del Liceo, segnata peraltro da continua precarietà, è in forte pericolo. L'Amministrazione comunale fa ricorso al Prefetto e, in seguito al suo intervento, l'Amministrazione provinciale ritorna sul proprio deliberato. Del sub-ingresso del Serristori alla G.I.L.E. viene data notizia al Ministero degli Esteri, che manifesta compiacimento soprattutto perché ha assorbito la Fondazione, cui provvede tramite la Direzione generale dei Collegi per i Figli degli Italiani all'Estero. Il 15 novembre il Prefetto comunica al Sindaco che sono state impartite disposizioni per il ritorno a Castiglion Fiorentino, nel Collegio di Santa Chiara, delle convittrici che in precedenza erano state trasferite altrove, per cui quelle che aspirano a conseguire la maturità scientifica devono necessariamente frequentare il Regio Liceo Scientifico castiglionesi. La ripresa autunnale delle lezioni il 16 ottobre vede il Liceo dislocato nei locali dell'Asilo di San Francesco; gli alunni complessivi delle cinque classi sono 47. La sistemazione,

come si evince dai documenti e dalle comunicazioni del tempo, è comunque precaria per l'insufficienza delle aule, appena quattro, e per di più scure, umide, senza vetri e con accessori scolastici ridotti all'osso. Il gelo invernale, in assenza di riscaldamento, obbliga il Liceo ad un nuovo trasferimento: dalla fine di gennaio 1945 le classi vengono ospitate nei locali occupati dall'Istituto Magistrale presso il Collegio Santa Chiara e le lezioni sono ridotte a 30 minuti in quattro moduli, dalle ore 10 alle 12:15. Particolarmente alacre, in questo difficilissimo frangente, si rivela l'opera del Preside Del Freato, che organizza, in un contesto di totale precarietà, letture, seminari, un corso di elettrotecnica ed addirittura una sorta di «doposcuola», a cui invita gli studenti con un "Appello ai giovani" di rara bellezza, con parole dense di calore umano e fede nei valori spirituali della cultura e della solidarietà fra gli uomini³. L'anno scolastico termina nei drammatici giorni in cui il conflitto mondiale, almeno in occidente, giunge finalmente al suo auspicato capolinea: Mussolini è catturato e fucilato a Dongo, Hitler si suicida nei sotterranei della cancelleria di Berlino, l'Italia, sia pur semidistrutta, è finalmente liberata. Nell'estate del '45 si ripropone il dissidio con la deputazione provinciale che non intende sottoscrivere la convenzione, che era stata concordata con l'Ente Serristori per il funzionamento del Liceo. Dopo una certa dialettica tra le parti, il 27 novembre 1945 il Presidente della Provincia sancisce gli impegni finanziari dell'Ente ma li condiziona ad una garanzia ipotecaria sui beni immobili del Serristori per trecentomila lire. Il Liceo ha un buon numero di iscritti ma presenta carenza d'organico del corpo docente. Il 24 dicembre, intanto, il Preside Giuseppe Del Freato scrive al Sindaco annunciandogli il suo trasferimento a Lucca. Gli succede il Prof. Attilio Curtarello, insegnante di Latino. A gennaio il Liceo può finalmente tornare nella sua sede di Via Roma e conta 55 alunni nelle cinque classi. Più in generale, a Castiglion Fiorentino come in tutta Italia, si cerca di ritornare alla vita come essa era ordinariamente prima della guerra, nonostante le tante difficoltà. Lo Stato è ancora retto dalla Monarchia Sabauda con la luogotenenza di Umberto II. Il 2 giugno 1946 però, con il referendum, gli Italiani sceglieranno la Repubblica.

Anche con il nuovo sistema di governo i problemi per il nostro Liceo non mancano di certo. Alla immediata vigilia del nuovo anno scolastico 1946/47 il sindaco Bernardi è costretto a rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istruzione Classica del Ministero della Pubblica Istruzione, onde evitare la soppressione del Ginnasio e la sospensione del Liceo, motivate con la insufficienza numerica della popolazione scolastica e degli insegnanti. Viene adottata una soluzione-tampone che non risolve il problema ma scongiura la soppressione.

Intanto riprende a funzionare il Collegio Serristori, che celebra anche il Cinquantesimo della sua riapertura, insieme ai 50 anni di attività del maestro Gino Grifoni che ne diviene Rettore. Nella sede rinnovata del Palazzo Pretorio, adattato allo scopo, ricomincia a ospitare un buon numero di giovani, qui mandati a seguito di una convenzione con la Fondazione Figli d'Italiani all'Estero.

Nel '47-'48 viene incaricato della Presidenza il prof. Francesco Iannarone, che subito si trova ad affrontare e risolvere positivamente un grosso problema sollevato da un ispettore ministeriale, il quale accentrò la sua attenzione sul limitato numero di alunni del Liceo e dichiarò la sua intenzione di proporre la soppressione, anche in considerazione del fatto che esistevano nella provincia di Arezzo quattro Licei scientifici, numero considerato eccessivo in quell'epoca rispetto a quello di altre province. Tale pericolo fu scongiurato mediante l'aiuto di persone autorevoli, che compresero che la carenza di alunni in quegli anni era da attribuirsi alle condizioni economiche e sociali del momento, e che in seguito il Liceo avrebbe avuto una popolazione scolastica più consistente. Nonostante queste difficoltà, proprio da questo anno scolastico la vita del Liceo si avvia a divenire, per così dire, normale, ordinaria, rispetto

³ *Ibidem*, p. 25: «Ai Giovani. Nell'intento di aiutarvi a compiere meglio il vostro lavoro, ho pensato [...] di raccogliere, in alcune aule della scuola, nelle ore pomeridiane, per lavorare insieme ed insieme studiare sotto la mia diretta sorveglianza, tutti coloro che lo desiderano e lo ritengono di utilità, di incoraggiamento e di stimolo, i assistenza e di conforto. Ognuno porta i suoi libri i suoi strumenti di lavoro, e svolge i suoi compiti e doveri di scuola con libertà, serenamente, come a casa sua [...] Vi abituerete anche in tal modo ad una libera convivenza in una libera collettività, in una solidarietà di lavoro, che indubbiamente verrà formando le vostre migliori qualità di cittadini e di uomini [...]».

agli anni tempestosi della sua origine, scanditi dal conflitto mondiale e dagli stenti del periodo.

All'inizio dell'anno scolastico 1948/49 arriva a Castiglion Fiorentino il Prof. Natale Bencini, ordinario di Disegno e Storia dell'Arte, proveniente da Montevarchi, unico docente di ruolo del Liceo. Questo suo *status* gli vale la nomina alla presidenza, che egli reggerà per dodici anni consecutivi, fino al 1959/60, affiancando a questo incarico l'ordinaria attività di insegnamento. Erano, quelli, anni ancora difficili per la nostra economia, che pure frui del determinante sostegno americano con gli aiuti del Piano Marshall. Si assiste anche e soprattutto dalle nostre parti al fenomeno epocale della deruralizzazione ed al massiccio inurbamento, che segna la fine della mezzadria. Si sviluppa l'artigianato e, sia pur lentamente, anche l'industria. Le condizioni socio-economiche del paese sono in grande evoluzione. Alla vita del Liceo non manca comunque qualche residua spina nel fianco, proveniente, *more solito*, dal Ministero della Pubblica Istruzione, Sezione Assistenza Post Bellica, che intende trasferire altrove i convittori, sottraendoli alla sopracitata F.I.E., forse perché residuo del precedente regime. Ma i collegi allora stavano cominciando a perdere il ruolo stesso per cui erano nati ed i loro numeri non erano più tanto determinanti come in passato, stante anche la diffusione del diritto allo studio, che conferisce nuova linfa alle scuole territoriali o, come nel caso del nostro Liceo, di comprensorio intercomunale. Non manca, peraltro, l'aiuto dell'Ente Serristori, che dota il Liceo di alcune apparecchiature scientifiche per il gabinetto di fisica, e quando nel 1954 la Provincia di Arezzo assume a norma di legge le spese di gestione, altre dotazioni arricchiranno i laboratori ed anche la Biblioteca comincerà ad assumere una consono fisionomia grazie all'acquisizione di raccolte di classici e di enciclopedie, allora fondamentali in un'istituzione scolastica liceale.

Solo agli albori del nuovo decennio, quello dei «mitici» anni Sessanta caratterizzati dal boom economico e da una ritrovata gioia di vivere, si pose la questione della intitolazione del Liceo Scientifico castiglionesse. Il 7 gennaio 1961, mentre era preside il Prof. Angiolo Nardi, si riunisce il Collegio dei docenti per decidere sulla proposta di intitolazione del Liceo a uno dei più prestigiosi personaggi castiglionesi, Giovanni Francesco Salvemini detto Giovanni da Castiglione. Il prof. Nello Silvestri, docente di matematica e fisica, illustra la figura del matematico e il collegio unanimemente approva la proposta di intitolazione, che verrà poi ratificata con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 12 giugno. Scelta evidentemente salomonica: un liceo di paese intitolato ad un uomo che, come recita una delle due lapidi che si trovano nel vestibolo della scuola, con il nome suo seppe onorare anche quello di Castiglion Fiorentino, suo paese d'origine. Da allora, il Liceo Scientifico "Giovanni da Castiglione", non dovendo più combattere contro continui rischi di soppressione ed altre precarietà, fa registrare un notevole crescendo di iscrizioni che lo porterà ad avere 15 classi per tre corsi completi nell'anno scolastico 1989/90, triplicando i numeri del 1963/64, allorché le classi erano ancora solo cinque.

Gli anni Sessanta scorrono serenamente e vedono la crescita costante del Liceo, si diffonde un certo benessere economico che aiuta le famiglie a far studiare i figli, anche se verso la fine del decennio arriva pure a Castiglion Fiorentino l'onda lunga della contestazione iniziata in Francia nel 1968. Si lotta, tra le altre cose, per l'obiettivo di «democratizzazione» della scuola, con la conseguente istituzione, negli anni seguenti, dei Decreti Delegati e la nascita degli Organi Collegiali. In quello stesso drammatico 1968 il Liceo festeggia sobriamente il suo venticinquennale. Nel 1971 e nel 1974 furono pubblicati i primi due "Annuari del Liceo". Altri momenti che animarono non sempre positivamente l'ordinaria e produttiva tranquillità della vita scolastica del "Giovanni da Castiglione", che intanto si era costituito la fama di scuola seria con docenti preparati e studenti molto impegnati, furono i rigurgiti della contestazione del marzo 1977 ed i movimenti giovanili del 1985, stemperati entrambi da quel riflusso che, per certi aspetti fu un «rimedio», sia pur involontario, peggiore del male. L'avvio delle sperimentazioni ed il potenziamento tecnologico furono tra le maggiori rilevanzze di quegli anni, gli anni, per dirla con una formula allora di moda, mutuata da una celeberrima trasmissione televisiva, dell'«edonismo reaganiano». Anni, comunque, di sostanziale, e a Castiglion Fiorentino anche operosa, tranquillità.

Poi, nel 1989, imprevista, scoppiò una «bomba» che, metaforicamente, avrebbe potuto essere assai distruttiva. In applicazione della Legge 426/89, il Ministero decretò l'accorpamento del Liceo al locale Istituto Magistrale. Il provvedimento comportò automaticamente la crescita del numero degli studenti (oltre 450), delle classi (23), degli insegnanti (oltre 50). L'effetto più immediato fu quello di scatenare una sorta di guerra tra le due scuole dello stesso paese, con professori e studenti del "Giovanni da Castiglione" che protestarono per giorni, paralizzando anche il normale funzionamento della scuola. Il provvedimento, in realtà, era abbastanza pasticciato e, come spesso accade in Italia, le cose furono cambiate in corsa, con il rovesciamento, di fatto, dell'accorpamento decretato: fu quindi il Magistrale "Lambruschini" a ritrovarsi annesso allo Scientifico, con proteste a ruoli invertiti. Ma, anche in questo caso, il dado ormai era stato tratto e ciò che era stato decretato ebbe forza di norma vigente. L'attuazione del provvedimento nella versione riformata, e non in quella originariamente prevista, avvenne comunque dopo un anno di contrasti e tensioni da parte di tutte le componenti delle due istituzioni scolastiche, un clima non sereno per le due scuole, che persistette diverso tempo e che fu stemperato solo dalla buona volontà della maggior parte delle persone che operavano nei due istituti, oltre che dalla mutazione, che stava maturando in quegli anni nell'ordinamento scolastico, del vecchio Istituto Magistrale. Ebbe quindi a rivelarsi presumibilmente più efficace, con il senno di poi, l'annessione del Magistrale allo Scientifico assai più di quanto probabilmente lo sarebbe stata la prima opzione. Nel 1992 il Liceo, nella sua nuova composizione di scuola duplice, festeggiò il 50° anno di fondazione sotto la Presidenza del Prof. Gabriele Butini, la cui conoscenza del contesto castiglione, oltre che la profonda esperienza scolastica, si rivelò fondamentale in quel difficile frangente. In quella occasione fu pubblicato il terzo "Annuario del Liceo"⁴. Le due scuole, dopo i problemi iniziali di una convivenza, per così dire, imposta, costituirono negli anni Novanta un unico Istituto, denominato Liceo Scientifico Statale "Giovanni da Castiglione" con Sezione Magistrale annessa. Sono anni comunque felici per la nostra scuola: vengono attivati i corsi sperimentali "Brocca", in particolare il "Linguistico" ed il "Super Scientifico", con l'introduzione di nuove discipline come Diritto ed Economia e conseguentemente l'interesse per queste novità produce un aumento del numero degli iscritti. Fu una buona sperimentazione, quella: le attuali, eccellenti collocazioni professionali di molti dei miei alunni del tempo, nell'uno e nell'altro indirizzo, ne costituiscono inoppugnabile testimonianza.

Dall'anno scolastico 1999/2000 il neoistituto diventa istituzione scolastica autonoma ed acquisisce la denominazione "Istituto Statale d'Istruzione Superiore Giovanni da Castiglione". Comprende il Liceo scientifico, il Liceo linguistico, il Liceo delle scienze umane, l'Istituto professionale elettrico-elettronici, l'Istituto professionale meccanici; quest'ultimo con sede a Foiano. Si susseguono, intanto, i governi nel Paese, con alternanza tra compagini di centro-destra (1994, 2001, 2008) e di centro-sinistra (1996, 2006), con continue riforme, spesso discutibili e contraddittorie tra di loro, che deprimono profondamente la componente docente e disorientano anche parte degli studenti. Ho il personale ricordo della profonda delusione dei miei colleghi più anziani che, durante il dicastero di Luigi Berlinguer, stracciarono tessere della loro appartenenza politica o sindacale di una vita. Viene adottata, inoltre, la «razionalizzazione» della rete scolastica con l'«invenzione» degli istituti comprensivi che uniscono sotto una stessa dirigenza scuole materne, elementari e medie e, successivamente, anche istituti secondari. In tale contesto, ufficialmente a seguito dimensionamento della rete scolastica (D.G.R. 57/2012) il Professionale di Foiano viene scorporato dall'Istituto, che attualmente è costituito dai corsi di Liceo Scientifico, Liceo Linguistico, Liceo delle Scienze Umane ed Istituto Professionale Industria Artigianato Manutenzione e assistenza tecnica, nelle due sedi di Via Roma e di Via Madonna del Rivaio e nella sua attuale dimensione, nonostante la concorrenza talvolta assai sostenuta da imponente *battage* pubblicitario di altri istituti del territorio, gode buona salute.

Daniele Iacomoni, *docente di lettere - Liceo scientifico "Giovanni da Castiglione"*

⁴ Cfr. Nota 1.

L'Associazione "Amici del Liceo"

Gabriele Butini

Settantacinque anni, ma non li dimostra. La scuola non invecchia: i giovani di oggi sono come quelli del '42, con gli stessi slanci, le stesse aspirazioni, gli stessi turbamenti, le stesse speranze.

Allora la celebrazione del 75° anniversario, al di là del piacere di ritrovare vecchi compagni, di ricordare gli episodi di un tempo nel quale eravamo sicuramente più spensierati, assume un preciso significato di testimonianza e di servizio.

È quel significato che ha portato alcuni di noi, alcuni anni or sono, a costituire l'Associazione «Amici del Liceo».

Nei settantacinque anni di vita, il Liceo castiglione ha contribuito alla formazione di oltre 2000 persone, ora in massima parte liberi professionisti, imprenditori, dirigenti, studiosi, sparsi in tutta Italia e anche all'estero. Questo costituisce un capitale, anche economico, per la Nazione.

L'Associazione cerca di mantenere vivi i rapporti con queste persone, ex allievi e ex docenti, anche allo scopo di utilizzarne le competenze professionali e culturali per organizzare incontri, convegni, concerti, eventi artistici e sportivi. Nello statuto costitutivo è inoltre prevista l'istituzione di borse di studio da destinarsi annualmente, tramite bando, a studenti meritevoli al termine del loro percorso scolastico. L'appartenenza all'Associazione è libera e volontaria. La medesima si mantiene con le quote degli associati e con elargizioni da parte di enti e privati.

Gabriele Butini, *già dirigente Istituto d'Istruzione Superiore "Giovanni da Castiglione" (dipl. 1958 - liceo scientifico)*

Abstract Statuto dell'Associazione Culturale Amici del Liceo "Giovanni Da Castiglione"

Titolo I : Denominazione - Scopi - Sede - Durata

Art. 1 - È costituita l'Associazione "Amici del Liceo Giovanni da Castiglione" con sede in Castiglione Fiorentino, presso la sede del Liceo, attualmente in via Roma n. 2.

Art. 2 - L'Associazione non ha scopo di lucro e la durata è illimitata.

Art. 3 - L'Associazione ha per scopo:

- mantenere vivi e rinsaldare i rapporti di cultura e di amicizia tra ex allievi ed ex docenti del Liceo "Giovanni da Castiglione";
- organizzare incontri, convegni, conferenze, concerti, eventi artistici e sportivi, utilizzando di preferenza le competenze professionali e culturali degli ex allievi e docenti;
- realizzare attività formative a favore dei soci nella prospettiva di apprendimento permanente;
- favorire la ricerca e la pubblicazione di opere sulla storia dell'istituzione scolastica castiglione e sulle istituzioni educative con le quali ha cooperato, nonché sui personaggi illustri ai quali le medesime sono intitolate;
- istituire borse di studio, ovvero creazioni di fondi da destinarsi tramite bando a studenti meritevoli e bisognosi frequentanti l'I.S.I.S. Giovanni da Castiglione;
- offrire all'I.S.I.S. Giovanni da Castiglione supporti culturali e organizzativi per attività extra-curricolari, in collaborazione con gli Organi collegiali istituzionali;
- favorire il reperimento di risorse private o pubbliche per migliorare le strutture e incrementare le dotazioni laboratoriali e bibliotecarie dell'I.S.I.S. Giovanni da Castiglione;
- progettare e attuare altre attività purché coerenti con i fini istituzionali dell'Associazione medesima.

Titolo II : Patrimonio ed esercizi sociale

Art. 4 - Il patrimonio dell'Associazione è costituito dai beni che diverranno di proprietà per acquisto o per ricevimento di eventuali donazioni, erogazioni, e lasciti. Le entrate dell'Associazione sono costituite: - dalle quote sociali ed eventuali contributi volontari degli associati; - da sponsorizzazioni, contributi e sovvenzioni di Enti Pubblici e privati; - da redditi patrimoniali; - da ogni altra entrata che concorrerà ad incrementare l'attivo sociale, comprese quelle derivanti da eventuali diverse attività poste in essere per sostenere le finalità dell'Associazione.

Art. 5 - L'esercizio sociale chiude al 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ogni esercizio verranno predisposti dal

Consiglio Direttivo, il bilancio consuntivo e quello preventivo del successivo esercizio, da sottoporre alla approvazione della assemblea entro il 31 marzo dell'anno seguente.

Art. 6 - Possono essere ammessi a far parte dell'Associazione tutti gli ex studenti, docenti, personale ATA del Liceo "Giovanni da Castiglione" e dell'I.S.I.S. "Giovanni da Castiglione". L'appartenenza all'Associazione ha carattere libero e volontario, ma impegna gli appartenenti ad un comportamento consono al buon nome dell'Associazione ed al rispetto delle risoluzioni prese dai suoi organi rappresentativi secondo le competenze statutarie. Chi intende essere ammesso come socio dovrà farne richiesta scritta al Consiglio Direttivo impegnandosi ad attenersi al presente statuto e ad osservarne gli eventuali regolamenti e le delibere adottate dagli organi dell'Associazione. Nella domanda l'istante dovrà, inoltre, impegnarsi espressamente ad versare la quota associativa annuale, nella misura decisa dal Consiglio Direttivo [...]

Titolo III : Organi e Amministrazione

Art. 7 - Sono organi dell'Associazione:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio Direttivo;
- il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e il Tesoriere;
- il Collegio dei Proibiviri.

Art. 8 - L'assemblea degli associati è il massimo organo deliberativo dell'associazione ed è convocata in sessioni ordinarie e straordinarie. [...] Il Consiglio dura in carica tre anni e, comunque, fino all'assemblea che procede al rinnovo delle cariche sociali. [...] Il Consiglio Direttivo ha il compito:

- di deliberare sulle questioni relative alle attività sociali e di curare l'attuazione delle relative finalità;
- di predisporre i bilanci preventivi e consuntivi da sottoporre all'approvazione dell'assemblea;
- di deliberare su ogni atto di carattere patrimoniale eccedente l'ordinaria amministrazione;
- di deliberare su ogni altra questione sottoposta al suo esame dal Presidente;
- di deliberare a proprio insindacabile giudizio sull'ammissione e l'eventuale esclusione di soci;
- di deliberare circa l'individuazione di soci onorari ed il conferimento della relativa qualifica[...]

Art. 11 - Il Consiglio Direttivo, nella prima riunione, nomina fra i suoi membri il Presidente, eventualmente un Vicepresidente, il segretario, ed il tesoriere che restano in carica per tutta la durata del mandato. Il Segretario redige i verbali. Il Tesoriere provvede alla tenuta della contabilità dei libri e documenti e alla riscossione delle quote associative.

Art. 12 - Il Presidente dirige l'Associazione e la rappresenta a tutti gli affetti di fronte a terzi ed in giudizio. Ha la responsabilità generale del buon andamento di tutte le attività dell'Associazione. Al Presidente spetta l'ordinaria amministrazione ed in caso di urgenza può compiere atti di amministrazione straordinaria [...].

F.ti: *Lucia Banchetti,*
Gabriele Butini,
Nedo Checcaglini,
Angiolo Maccarini,
Mario Meacci,
Francesca Mencarini,
Duccio Manganelli,
Ilaria Paglicci Reattelli,
Alfeo Tanganelli.

Giuseppe De Stefano notaio

Allegato all'Atto costitutivo dell'Associazione -

Repertorio 61598 Raccolta 14874 - Registrato ad Arezzo il 17 dicembre 2012 n. 7955.



Il Raduno degli ex studenti e docenti per il 70° Anniversario del Liceo - 26 maggio 2012

Testimonianze:

- il Liceo “Giovanni da Castiglione” in Europa e nel mondo
Testimonianze da Gorey (Irlanda), Eichstätt (Germania),
Salon-de-Provence (Francia), Ibiza e Burgos (Spagna), Houston (USA)
- i nostri «corrispondenti» dalle Università
Testimonianze dalle Università di Bologna, Firenze, Perugia, Siena
e dal Politecnico di Milano

Da Gorey (Irlanda)

a cura di Daniela Calzoni

Nel «lontano» 2000, quasi per caso, venni contattata da una certa Aine Kavanagh, della Gorey Community School che aveva accettato la mia richiesta, al tempo inviata alla Biblioteca di Documentazione Pedagogica, nella quale chiedevo la possibilità di effettuare scambi classe. Con grande entusiasmo accettai e con Aine ci inviammo varie mail (non esisteva l'immediatezza del *social* o della *chat* allora!) finché non venni a conoscenza che Aine era studentessa della Gorey Community School e non una docente, pertanto in un attimo tutte le mie speranze svanirono.

Tuttavia Aine non si perse d'animo e già a febbraio 2001 due insegnanti di Gorey, Catherine O'Brian e Marie Salmon, vennero a Castiglion Fiorentino e soggiornarono qui per tre giorni, per lavorare, insieme alla collega di inglese Giuliana Carbone e alla sottoscritta, alla progettazione di un "Comenius" che avrebbe coinvolto le nostre due scuole, progetto caldeggiato dal preside Butini.

La storia è nota da lì in poi, in quanto già dall'ottobre 2001 il Liceo "Giovanni da Castiglione" e la Gorey Community School svolgono regolarmente scambi culturali con gli studenti del Linguistico e del *Transition Year*. Il TY è un anno di scuola opzionale tra il *Junior Cycle* and il *Senior Cycle*, nel quale gli studenti possono svolgere attività di scuola-lavoro, partecipare a scambi culturali, fare esperienze di volontariato e molto altro ancora, per prendere maggiore consapevolezza dei loro interessi e inclinazioni personali in modo da facilitare la scelta delle materie di studio per il ciclo successivo.

La Gorey Community School è la più grande scuola secondaria d'Irlanda, con oltre 1750 studenti e 140 docenti. Venne ufficialmente fondata nel 1993 dall'unione di tre scuole di Gorey, la *Loreto School*, scuola religiosa cattolica, la *Vocational School*, scuola tecnico professionale e la *CBS School*, simile al nostro liceo. La scuola, in continua crescita, occupa una superficie nel centro della città di oltre 83.000 mq inclusi i campi da calcio, rugby, hurling e quelli da tennis e basket.

Nel corso del tempo abbiamo ottenuto l'approvazione di tre progetti congiunti "Comenius", di cui uno "From StoryTelling to Multimedia" ha ottenuto il riconoscimento di *Best Practice for English Teaching* ed è stato ufficialmente presentato alla conferenza internazionale LEAP sul *Best Practice* di Birmingham nel 2013. Al momento è in corso un "Erasmus+", dal titolo "The European Way", un progetto triangolare che coinvolge non solo le due scuole ma anche il Gabrieli-Gymnasium di Eichstätt, della durata di 25 mesi.

I rapporti di collaborazione e amicizia stabiliti nel corso degli anni hanno permesso la realizzazione di varie attività molto importanti per il nostro istituto come i momenti di osservazione *job-shadowing* e insegnamento dei nostri docenti, la realizzazione di percorsi CLIL, l'insegnamento via Skype, oltre ad altre esperienze, come la settimana intensiva CLIL del corso scientifico e il corso di formazione per docenti CLIL della provincia di Arezzo.

Alcuni numeri in breve: 17 mobilità studenti a Gorey con oltre 420 studenti partecipanti; 5 dirigenti scolastici coinvolti; 21 docenti coinvolti (nella mobilità o nella fase in Italia);



La classe 4B - 2015/16 (liceo scientifico), al termine dell'esperienza CLIL a Gorey, è pronta per il rimpatrio.

17 progetti realizzati con gli studenti; 2 stage CLIL scienze; 1 corso aggiornamento docenti CLIL; 5 *job-shadowing*; 3 visite/incontri docenti; 4 docenti irlandesi coinvolti nelle lezioni CLIL; 12 studenti che ritornano regolarmente a Gorey.

Al rientro di ogni scambio, o al termine di ogni attività, i nostri studenti sono sempre molto entusiasti e generalmente il feedback riguarda, tra le altre cose, una riflessione su cosa «getteresti» e «cosa terrestri» della scuola irlandese. Con i colleghi coinvolti e con il dirigente ci siamo spesso soffermati a riflettere sul feedback che da almeno 12 anni è sempre lo stesso.

What I Like :)	What I don't like :(
<i>La struttura - Gli armadietti - Le aule delle varie discipline [gli studenti in base all'orario delle lezioni si recano in autonomia nelle rispettive aule] - Lezioni più pratiche e meno teoriche - L'autovalutazione - Il sabato senza scuola - Il senso di appartenenza - I molteplici progetti - Le materie opzionali</i>	<i>La divisa - Il cibo della mensa La «detention room» [aula dove devono sostare gli studenti che si sono comportati male o non hanno fatto i compiti]</i>

A parte ciò, anche io personalmente avverto, ogni volta che mi trovo a Gorey, il forte senso di appartenenza alla scuola, vissuta come comunità da parte di tutti coloro che la vivono, dai docenti al personale non docente, dagli studenti alle famiglie; ciò non solo durante l'orario scolastico, ma anche il pomeriggio e la sera: la scuola è aperta tutti i giorni fino alle 23 per facilitare lo svolgimento di tutte le attività (corsi per adulti, fotografia, lingua italiana, arte e quant'altro). Molti sono anche i momenti che coinvolgono docenti, personale della scuola, studenti e famiglie come il *fund-raising* (ovvero la raccolta fondi legata a piccoli progetti) o semplicemente il gruppo di teatro, di musica o scrittura creativa.

In questi 17 anni a Gorey ho avuto modo di conoscere meglio la metodologia usata, molto centrata su «imparare facendo», sul *debate* e *problem solving*. Ho anche capito che gli studenti italiani studiano di più, ma non sempre studiano in modo efficace, e che non sempre l'ampia conoscenza relativa alle varie discipline di studio, spesso nozionistica, si riflette con successo nella vita. Ovvero molto spesso il *gap* tra conoscenza e capacità/competenza è troppo ampio. Le abilità di base, le tanto acclamate *life-skills*, sono forse più sviluppate in un sistema più pragmatico come quello anglo-sassone/irlandese, anche se forse più debole rispetto alle abilità di pensiero più elevate – *higher level thinking skills* - come l'analisi, ad esempio, che i nostri studenti sicuramente posseggono.

Ora sappiamo che nella nostra scuola lo scambio è una parola chiave. Ma cosa si fa in uno scambio? Il lavoro a monte di organizzazione è spesso faticoso, anche dopo tanti anni. Nella maggior parte dei casi gli abbinamenti degli studenti (e - perché no? - degli insegnanti) funzionano benissimo e si creano legami di amicizia che durano negli anni. Alcune volte funzionano meno, però, e questo può creare malcontento o frustrazione. La stanchezza è tanta, le attività molteplici e ricche, il tempo «personale» scarso, sia durante il soggiorno a Gorey che a Castiglione Fiorentino.

Nonostante tutto, però, ancora una volta al momento della partenza si versano lacrime, ci si abbraccia e ci rendiamo conto di come questa esperienza non sia stata importante solo dal punto di vista linguistico e culturale, perché quasi un mese di *full immersion* è fondamentale per creare motivazione e autonomia come studenti di lingua straniera, ma soprattutto perché ci siamo arricchiti tantissimo e per ricchezza non si intendono «cose», ma sicuramente le persone che abbiamo incontrato e con cui abbiamo condiviso il cammino. E che non dimenticheremo!

A scuola in Irlanda: il sistema scolastico irlandese

Il sistema scolastico irlandese ha una lunga tradizione in materia di istruzione, grazie ad un investimento costante da parte del Governo. Questo vanta uno dei più alti tassi di partecipazione educativi in tutto il mondo, in quanto l'81% degli studenti irlandesi completa il secondo livello e circa il 60% prosegue il percorso di istruzione superiore. L'istruzione e la formazione sono una componente vitale dell'economia irlandese, basata sulla competenza, e circa il 37% della popolazione in età da lavoro (incluso un 48% nella fascia tra i 25 e i 34 anni) ha un'istruzione di terzo livello, di gran lunga superiore

alla media OCSE. Non è un caso che molte sono le imprese estere (es. Apple, Facebook e Google), che hanno scelto l'Irlanda per investire e stabilire la loro base per accedere all'Europa.

La responsabilità dell'istruzione è affidata al Ministero dell'Istruzione della Repubblica, che gestisce tutti gli aspetti, compresi i *curricula*, i programmi scolastici e gli esami nazionali. La partecipazione alla formazione a tempo pieno è obbligatoria in Irlanda e da sei a sedici anni è gratuita nella maggior parte delle scuole. La libertà di scelta nell'istruzione è garantita dalla Costituzione irlandese. È possibile scegliere principalmente tra istruzione domestica, scuole pubbliche e private, e scuole riconosciute dallo Stato. La Chiesa Cattolica ha un ruolo importante nell'istruzione: la stragrande maggioranza delle scuole primarie – le *National Schools* – è gestita dalla Chiesa e sovvenzionata dallo Stato. Anche la maggior parte delle *Secondary Schools* – scuole private per l'istruzione secondaria – sono gestite da istituzioni cattoliche. Generalmente, la frequenza alle *National Schools* è gratuita; lo Stato deve fornire gratuitamente l'istruzione primaria. Alcune scuole primarie private sono a pagamento. La frequenza della maggior parte degli istituti secondari è gratuita, ma anche nell'istruzione secondaria alcuni istituti privati sono a pagamento. Le spese per i libri, le divise e gli esami sono sostenute dalle scuole. L'istruzione è obbligatoria dai 6 ai 16 anni, o finché gli studenti non abbiano completato tre anni d'istruzione secondaria (post primaria). In sintesi

Scuola Primaria	<i>National school:</i>	4-12 anni; consta di otto gradi
Scuola Secondaria	<i>Junior Cycle/ Junior Certificate Programme</i>	12-15 anni
Scuola Superiore	<i>Senior Cycle/ Leaving Certificate Programme</i>	16-17-18 anni
Formazione Professionale	<i>Post Leaving Certificate Courses</i>	durata 1-2 anni, dopo i 18/19 anni

Nell'istruzione secondaria vengono insegnate materie di carattere sia generale che professionale; esistono varie tipologie di scuole secondarie come: *Secondary Schools* generali; *Vocational Schools*; *Comprehensive Schools*; *Community Schools*. L'anno scolastico della scuola primaria va dal 1° settembre al 30 giugno. Esso prevede 183 giorni di scuola; tutti gli istituti sono chiusi in luglio e agosto. Pause didattiche (*mid-term breaks*): - 1st *Mid-Term*: ultima settimana d'ottobre (chiamata «Pausa di Halloween») - 2nd *Mid-Term*: circa 5 giorni nella terza settimana di febbraio (chiamata comunemente «Pausa del martedì grasso») - 3rd *Mid-Term*: pausa variabile e generalmente organizzate durante i periodi delle festività



pubbliche di maggio e giugno.

La pausa natalizia va dall'ultimo giorno di scuola, generalmente il 21-22 dicembre, al primo weekend dopo il 6 gennaio. La pausa pasquale va da una settimana prima di Pasqua al secondo lunedì dopo Pasqua.

Daniela Calzoni,
docente di inglese
- Liceo linguistico
"Giovanni
da Castiglione"

Castiglion Fiorentino, Sala del Consiglio Comunale - 25/05/2015: saluto di benvenuto del sindaco Mario Agnelli alla delegazione irlandese, ospite della classe seconda del Liceo linguistico

Da Eichstätt (Germania)

a cura di Marina Piotti

«Sono lombardo, sono italiano, sono un europeo, che ha studiato anche in Europa e quando giro il mondo penso di essere un essere umano». Citando il giornalista e scrittore Beppe Severgnini, è così che vorrei veder crescere i miei studenti: orgogliosi delle proprie origini, innamorati del proprio paese e allo stesso tempo perfettamente a proprio agio nel mondo. Credo fortemente nello studio delle lingue e sono orgogliosa di lavorare per un Istituto che conta tra i suoi tanti punti di forza anche quello di aver sempre investito molto sull'insegnamento delle lingue e sui progetti di scambio internazionali, dotando i maturandi di un variegato e solido portafoglio culturale.

Ma veniamo al tedesco, la lingua che ho la fortuna di insegnare da ormai più di trent'anni. L'insegnamento di questa lingua ha sempre rappresentato una sfida: vuoi la consueta serie di pregiudizi culturali, vuoi la presunta difficoltà del suo apprendimento. È quindi con gratitudine e soddisfazione che ho avuto il privilegio di accompagnare generazioni di classi nelle varie fasi di apprendimento di questa lingua e cultura: partendo dalla fondamentale attività didattica in classe, e poi - in una fase più matura - nello scambio con una scuola tedesca.

Sono due gli Istituti tedeschi che voglio ringraziare per la consolidata e proficua *partnership* di questi anni: il Gisela-Gymnasium di Monaco di Baviera e dal 2010 il Gabrieli-Gymnasium di Eichstätt. Quest'ultima, una bella cittadina barocca (tra Monaco di Baviera e Norimberga) di ca. 13.400 abitanti, è sede dell'unica università cattolica del paese, è centro del parco naturale "Altmühltal" ed è famosa per una notevole collezione di fossili (Jura-Museum). Eichstätt trae la sua principale ricchezza dagli stabilimenti e dal quartiere generale dell'Audi, situati nella confinante Ingolstadt. Da circa tre anni la cittadina è diventata un centro di accoglienza profughi che, grazie ai buoni risultati ottenuti dalle sue politiche di integrazione, sta diventando un modello di buone pratiche da esportare nel resto del paese.



Scambio 2006/07: studenti del "Gisela-Gymnasium" di München e del Liceo Linguistico "Giovanni da Castiglione" in visita a Montecitorio - Roma.

In questo contesto, il Gabrieli-Gymnasium (971 studenti e 90 insegnanti, la scuola ha anche un collegio che attualmente ospita circa 50 studenti) è un liceo musicale il cui curriculum è associabile a quello del liceo linguistico, dove comunque fino alla 10° classe lo studio della terza lingua straniera è stato sostituito da Arte e Musica. L'Italiano figura sia come lingua curricolare che come materia facoltativa. Come liceo musicale il Gabrieli-Gymnasium presenta un ricco parco di progetti che investono non solo l'ambito musicale (vincitore del premio "Jugend musiziert") e umanistico (tre gruppi teatrali, realizzazione di mostre d'arte), ma anche quello scientifico (premio "Jugend forscht" per la chimica, partecipazione al progetto "Fibonacci" per la matematica, premio regionale per la matematica), quello dell'impegno sociale con azioni di sostegno ai paesi del Terzo mondo e per i profughi. La scuola è anche molto attenta nella realizzazione di progetti inerenti allo "Star bene a scuola" ("Studenti aiutano studenti", "Tutorensystem").

Il Gabrieli-Gymnasium realizza dal 1991 scambi culturali regolari con diversi paesi: Francia, Inghilterra, Italia e USA. Questo è il settimo anno di partenariato con il nostro Liceo; negli anni le tradizionali attività di scambio sono state affiancate da mini-moduli CLIL di scienze con il docente tedesco; dopo i risultati incoraggianti di questi primi tentativi, l'obiettivo è la certificazione delle competenze acquisite. Nell'ambito del progetto Erasmus+ in questo anno scolastico la nostra mobilità studentesca è stata arricchita dalla mobilità dei docenti stessi, una nostra insegnante di lettere ha affiancato per due settimane

la collega tedesca di italiano. Le attività del nostro scambio prevedono un alternarsi di momenti in aula, con visite ad aziende locali e a città della regione. Il momento didattico prevede la disponibilità - da parte di insegnanti di altre materie - di fare lezioni condivise e interdisciplinari.



Debora Moretti [docente di lettere del Liceo linguistico] tiene una lezione in italiano sul linguaggio dell'opera lirica ai maturandi del Gabrieli-Gymnasium (Eichstätter Kurier, 31 marzo 2017)

Momenti sempre molto apprezzati da ospiti e ospitati. Oltre all'esplorazione di Eichstätt, le città di Nürnberg, Augsburg o Regensburg - tra le più antiche e caratteristiche città della Baviera - sono le consuete mete di visita, guidate anche dagli studenti stessi, per familiarizzare con la cultura e la storia locale. Parte integrante del programma è la visita ad una azienda della zona, allo scopo di introdurre i ragazzi alle dinamiche lavorative del territorio. Ma – come è facile immaginare – l'appuntamento più atteso resta il soggiorno finale a Monaco di Baviera, che con le sue notevoli attrattive culturali e cittadine chiude in bellezza lo scambio. Inutile ricordare che senza l'apporto dell'alta professionalità delle figure coinvolte sia in campo gestionale-organizzativo che metodologico-didattico non sarebbe stato possibile realizzare i progetti finora concordati; non è da trascurare comunque che il successo che li ha connotati è stato possibile non solo per la condivisione degli intenti ma anche per una grande carica umana.

Le esperienze di scambio studentesco sono estremamente importanti per il consolidamento dell'apprendimento linguistico, ma soprattutto permettono agli studenti una *full-immersion* nella cultura studiata e un *refresh* linguistico a 360 gradi. È un momento molto delicato, dove pregiudizi e luoghi comuni si incontrano, a volte scontrano, con la pratica e la realtà. Parliamo della presa di coscienza del proprio livello linguistico, ma anche di cose più «elementari», come le abitudini culinarie o consuetudini della famiglia ospitante. Perché diciamolo, è soprattutto presso la famiglia ospite che lo studente vive in pieno l'incontro/scontro culturale. Pregiudizi reciproci smentiti o confermati, ma spesso smentiti con un «... proprio come la mi' mamma»; potrei citare tanti episodi divertenti legati a questi momenti, e sono sicura che tutti coloro che li hanno vissuti ne serbano un ricordo positivo. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le famiglie - tedesche e italiane - che in tutti questi anni ci hanno dato fiducia affidandoci *in primis* i loro figli, e poi aprendo le loro case ai partner-ospiti, facendoli sentire a casa e assumendosi – seppur per qualche settimana – la responsabilità di questi ragazzi. Vorrei ringraziare tutto il personale, i colleghi e la direzione delle scuole coinvolte per l'accoglienza riservata alle classi e agli insegnanti ospiti: nei giorni di scambio mantenere la routine dell'istituto diventa una sfida, ed è grazie alla collaborazione di tutti che le cose poi «funzionano» sempre.

A questi scambi sono legati alcuni dei ricordi più cari della mia carriera lavorativa, senza contare le

soddisfazioni e le emozioni che un'esperienza di questo tipo può dare: mi hanno fatta crescere come persona e come insegnante e hanno contribuito a rafforzare in me quelli che sono diventati i motori principali della mia motivazione: l'orgoglio per i miei studenti, per la mia terra e per il mio lavoro. Ma come per ogni insegnante – i cui sforzi vengono ripagati dalle storie di crescita degli ex studenti - le mie soddisfazioni più grandi sono legate ai percorsi di vita di molti di loro. Dalla consapevolezza di aver contribuito a renderli non solo cittadini del mondo ma soprattutto padroni della propria vita.

In questo spirito, e nell'ottica di motivare i ragazzi allo studio di questa controversa lingua, voglio spezzare qualche lancia in suo favore e, anche grazie all'esperienza maturata in questi anni, voglio citare qualche buon motivo per cui, parallelamente alle altre, varrebbe la pena studiarla:

- la Germania è tra i nostri primi partner commerciali (è il paese verso il quale esportiamo più *Made in Italy*: Migliaia di aziende italiane commerciano con essa, ma anche con le vicine Austria e Svizzera: per queste imprese la conoscenza della lingua tedesca è spesso uno dei criteri di assunzione);

- in Italia operano migliaia di aziende a capitale tedesco: Siemens, VW Group, Bayer, Bosch, Adidas, Mercedes, BMW, Porsche, Liedl, solo per citarne qualcuna. Quando la conoscenza del tedesco non è fondamentale per lavorarci, è comunque criterio preferenziale;

- il tedesco è l'idioma più parlato in Europa come lingua madre: oltre alla Germania, il tedesco è lingua ufficiale in Austria, Svizzera, Lussemburgo, Liechtenstein e nel nostro Trentino Alto Adige;

- i tedeschi rappresentano la maggioranza dei turisti in Italia: per chi vuole lavorare nel turismo (alberghi, agenzie di viaggi, compagnie aeree ecc.), parlare tedesco costituisce una corsia preferenziale. Da anni, nelle nostre statistiche i tedeschi primeggiano tra le nazionalità più rappresentate tra i visitatori del nostro paese;

- il tedesco è anche una delle lingue della scienza, della ricerca e dell'innovazione: conoscere il tedesco può quindi rivelarsi utilissimo per chi vuole lavorare nel mondo universitario o nel campo della tecnologia.

Marina Piotti, docente di tedesco - Liceo linguistico "Giovanni da Castiglione"

*Visita guidata
alla fabbrica della birra
Hofmühl
con degustazione.
Semel in anno licet insanire!
(31 marzo 2017)*



*Studenti italiani e tedeschi
al Gabrieli-Gymnasium di Eichstätt.
In primo piano: il Direktor
e i docenti Steidl, Piotti, Pesch, Von
Lillin, organizzatori dello scambio
(4 aprile 2014).*

Da Salon-de-Provence (Francia)

a cura di Luisa Vannucci

1555: Nostradamus, al secolo Michel de Nostredame, astrologo, scrittore, farmacista e speziale francese, nel suo libro *Centuries et prophéties* aveva previsto un incredibile numero di eventi nella storia del mondo, tra cui la Rivoluzione Francese, l'esistenza di Napoleone Bonaparte, la bomba atomica e l'assassinio di John F. Kennedy, ma mai avrebbe immaginato l'arrivo a Salon-de-Provence - città dove si stabilì nel 1547 - di un gruppo di studenti e insegnanti del Liceo Linguistico "Giovanni da Castiglione".

2017: Ebbene sì! Per il secondo anno consecutivo siamo stati ospiti del Lycée "Adam de Craponne" nell'ambito di uno degli scambi culturali fiore all'occhiello del Liceo Linguistico. Tutto è nato per caso e, come spesso avviene, il caso ha saputo creare occasioni di incontro e intrecciare solidi e proficui legami tra il paese del Cassero e la città di Nostradamus e delle *savonneries*.

Il caso e... Petrarca! Tra le tante e-mail ricevute da insegnanti di italiano in Francia interessati ad organizzare uno scambio linguistico-culturale in Toscana, una in particolare attira la mia attenzione, quella di Madame Lorenza Gant Dufay:

Ah! La Toscane! Ah! Arezzo! Super! Au programme cette année scolaire Pétrarque et je suis à la recherche d'un truc sympa pour susciter l'intérêt de mes élèves pour la littérature italienne du XIV siècle en général et pour Pétrarque en particulier.

Dalla Toscana alla Provenza, da Arezzo a Carpentras, Montpellier, Avignon e soprattutto Fontaine - de - Vaucluse, il passo è breve. *Chiare, fresche et dolci acque / ove le belle membra / pose colei che sola a me par donna.* Petrarca e Laura... amore a prima vista!

Tanta la voglia di partire. Ad accoglierci il clima caldo e soleggiato della splendida Provenza e il calore dei nostri corrispondenti che ci hanno fatto sentire subito a nostro agio.

Una settimana passa troppo in fretta, ma abbiamo avuto comunque il tempo per conoscere Salon, ricca di storia e di bellezze architettoniche e culturali, per visitare Arles, Avignon, Aix-en-Provence, per assaporare e sperimentare nuove abitudini di vita proprie della



Il primo cittadino di Salon accoglie gli studenti italiani (classe 3^a Liceo linguistico) nella Sala dei Matrimoni - 28/03/2017

cultura francese, sia all'interno delle famiglie ospitanti, sia all'interno del Liceo partner.

Un Liceo, o meglio una *cit  scolaire*, come preferisce definirla Monsieur le Proviseur, che accoglie 2.500 studenti e 250 docenti e che offre un'ampia scelta di indirizzi:

Liceo generale e tecnologico:

L: *Langues et litt rature*

ES: *Economique et sociale*

S: *Scientifique*:

- *option «Sciences de l'ing nieur»*

- option «Sciences de la vie et de la terre»

STI2D: *Sciences et Technologies de l'Industrie et du Développement Durable*

STMG: *Sciences et technologies du management et de la gestion:*

- spécialité *Mercatique*

- spécialité *Ressources humaines*

- spécialité *Gestion et finance*

Liceo professionale:

- ambito industriale (*Chaudronnerie, Electrotechnique, Electronique, Usinage*)

- ambito terziario (*Accueil et Relation aux Clients et Usagers, Accompagnement Soins et Services à la Personne, Commerce, Gestion-Administration*)

BTS (Brevet de Technicien Supérieur):

è un diploma nazionale di insegnamento superiore che si prepara in due anni dopo il *baccalauréat*; al “Craponne” si può scegliere tra BTS NRC (*Négociation Relation Client*) e BTS AM (*Assistant de Manager*).

Cité scolaire dotata anche di numerosi e moderni impianti sportivi (campo da football, piscina, palestra), di una *cafeteria*, molto apprezzata dai nostri studenti italiani anche per la presenza del biliardino, della *cantine* (mensa scolastica) dove potevamo pranzare tutti insieme.

Evogliamo parlare delle vacanze? «Prof, la mia corrispondente mi ha detto che in Francia hanno un sacco di vacanze in più rispetto all'Italia!». Non è del tutto vero, però bisogna riconoscere che in Francia ci sono più settimane libere durante



Studenti francesi e italiani nella scalinata di accesso alla scuola. In primo piano le docenti L. Vannucci e B. Cardot (22/03/2016).

l'anno scolastico: generalmente due settimane per la festa di Ognissanti, due settimane nel periodo di Natale, due settimane a febbraio per la «settimana bianca» e due settimane per Pasqua. La scuola però inizia i primi giorni di settembre e finisce i primi luglio.

Il sistema delle vacanze scolastiche è diviso in tre zone, che corrispondono alle zone della Francia (A, B, C). Questo sistema permette di non far partire tutti in ferie allo stesso momento in modo da evitare che strade, autostrade e località di villeggiatura siano prese d'assalto! Salon-de-Provence fa parte dell'Académie di Aix-Marseille e si trova nella zona B: per esempio nell'anno scolastico 2016/17 la *rentrée* è stata il 1° settembre e il termine delle lezioni sarà l'8 luglio. In linea di massima studenti e docenti hanno 6 settimane di attività didattica e 2 di vacanza.

Dettagli che fanno la differenza: «Prof, perché in Francia gli studenti entrano alla scuola elementare a 6 anni, come noi, ma finiscono il liceo prima di noi?».

Ogni anno la stessa domanda e a volte, lo confesso, cedo alla tentazione della risposta ironica e provocatoria: «Forse perché gli studenti francesi sono più bravi e più intelligenti di voi e non devono restare sui banchi di scuola fino a 18-19 anni!».

In realtà l'organizzazione scolastica nell'*Hexagone* è così strutturata:

- la scuola è obbligatoria a partire da 6 anni quando i bambini entrano all'*école élémentaire* dove restano per 5 anni;

- il *collège* (scuola media) dura 4 anni e alla fine si ottiene il primo titolo di studio, il *brevet des collèges*.

- il *lycée* dura tre anni (*seconde, première* e terminale) alla fine del quale si ottiene il *baccalauréat*.

- il sistema accademico superiore comprende due grandi istituzioni: le *Grandes Écoles* (ad esempio l'*École polytechnique*) e le Università; queste ultime accolgono oltre 1,5 milioni di studenti, tra cui circa il 10% proveniente da nazioni estere.

Nessun crocifisso in aula... la scuola francese tiene al suo statuto laico. Gli studenti non hanno il diritto di portare né velo, né kippà, né rosario... Le scuole religiose sono esclusivamente private.

Terzo dettaglio: paese che vai... voti che trovi! Le valutazioni nella scuola secondaria francese vanno da 1 a 20 e basta ottenere 10 per avere la sufficienza. Vita più dura per gli studenti italiani a cui non basta il 5 su 10 per...la salvezza! Ma, se vogliamo dirla tutta, è sorprendentemente bassa, se paragonata all'Italia, la percentuale di coloro che superano il Bac. Leggenda metropolitana o verità? Il quotidiano "Le Figaro" segnalava di recente che nelle scuole francesi girava una circolare che chiedeva agli insegnanti di alzare i loro voti. Il motivo? Semplicemente perché i ripetenti costano alla società, e non poco.

Quindi tutto fantastico agli occhi dei nostri liceali? Noo! «Prof! Terribile stare a scuola fino alle sei del pomeriggio! E poi i compiti da fare per casa!». Ecco gli orari: il Liceo "Craponne" è aperto dalle 7:30 alle 18:15 dal lunedì al venerdì (mercoledì pomeriggio libero) e dalle 7:30 alle 12:30 il sabato. Che dire! Nonostante alcune ore di «buco» per docenti e studenti, *l'emploi du temps* dei cugini d'Oltralpe appare agli occhi dei nostri come una prigione.

Tutto sommato meglio la nostra campanella: nessuno esce dopo le 13:25! A proposito, che ore sono, si è fatto tardi anche per me. *Allons enfants...* tutti a casa!!!

Luisa Vannucci, docente di francese - Licei "Giovanni da Castiglione"
(dipl. 1974 - liceo scientifico)



In visita ad Arles. Amphithéâtre - 27/03/2017



Gli studenti italiani accompagnano i partner francesi in visita a Siena. Piazza del Campo, 22/03/2016

Da Ibiza e Burgos (Spagna)

a cura di Edi Magi e Montserrat Dos Santos

Da alcuni anni una classe quarta del Liceo Linguistico effettua lo scambio con la “Escola d’Art d’Eivissa”, un liceo artistico nel quale gli studenti studiano arredamento d’interni, forgia artistica, disegno, modellismo dell’abbigliamento ed ebanisteria. Come spesso capita nelle scuole all’estero con le quali effettuiamo lo scambio, anche qui gli studenti decidono o meno se partecipare non in base alla classe frequentata ma all’interesse, e data la tipologia di scuola è chiaro che per loro è forte il richiamo delle nostre città d’arte. Infatti



solitamente il programma in Italia prevede visite a Firenze, Siena, Arezzo, Cortona, con inoltre un’attenzione particolare al Comune di Castiglion Fiorentino con le sue bellezze artistico-culturali come i vari monumenti, il Museo Archeologico, la zona del Cassero, lo spettacolo degli sbandieratori, e le sue eccellenze economico-produttive come il Pastificio Fabianelli.

Lo scambio con Ibiza è uno dei più attesi dai nostri studenti, e del resto il fascino della *movida* è innegabile, ma la sorpresa per loro è scoprire che questa isola così famosa per il mare e le discoteche è qualcosa di più di un «divertificio». Durante la settimana che trascorriamo abbiamo infatti modo di visitare Dalt Vila, la cittadella fortificata di Eivissa, dove la prima settimana di maggio si svolge una bellissima “Feria Medieval”, una festa medievale che si snoda lungo tutte le mura con mercatini a tema, spettacoli di arte varia, musica e cibo da tutto il bacino del Mediterraneo. Molto interesse destano anche le visite al Museo Archeologico, sito all’interno di una necropoli fenicia e ricchissima di reperti, e al Museo di Arte Contemporanea; fra le altre mete che abbiamo visitato c’è l’isolotto di Es Vedra, sorta di enorme faraglione circondato da molte altre piccole isolette attorno alle quali si può navigare piacevolmente per un paio d’ore (sempre che non si soffra di mal di mare), delle grotte naturali e un piccolo acquario. La natura in questa isola è rigogliosa e le spiagge si susseguono una dopo l’altra, molto diverse fra loro per il colore della sabbia che va dal giallo al rosso, e nel tempo libero i nostri ragazzi le frequentano volentieri, ma la giornata più attesa dell’intero scambio è sicuramente quella del sabato, quando al mattino presto studenti italiani e spagnoli con relativi *prof.* si trovano al porto per prendere il traghetto per Formentera... Eh sì, i Caraibi esistono anche in Europa: spiagge bianche, in alcuni punti venate di rosa, mare azzurrissimo e limpido, temperatura dell’acqua (abbastanza) piacevole anche a maggio, per cui il primo bagno della stagione è d’obbligo ed è un ricordo da portare sempre nel cuore, insieme a tutte le bellissime esperienze che le Baleari, isole magiche, offrono a chi sa andare oltre la loro immagine «festaiola».

Infatti quando sentiamo il nome di Ibiza il nostro primo pensiero va al mare, al sole, alla vacanza, al divertimento, alla sregolatezza; ed è innegabile che essa, come tutte le isole dell’arcipelago delle



Un giorno a Formentera: 4L - a. s. 2015/16

Baleari: Maiorca, Menorca, Formentera e tante isolette minori, sia affollata da turisti in cerca di belle spiagge, di mare turchese, di svago e di vita notturna. Negli anni '60 l'isola era un luogo lontano e isolato dai cambiamenti che stavano rapidamente modificando la morfologia della penisola iberica e, nonostante la costruzione di un aeroporto, era ancora un territorio arcaico, che resisteva alle influenze esterne. Questa idea aveva attratto sull'isola non solamente Beatniks e Hippies, ma anche un ampio elenco di scrittori, musicisti, artisti, numerosi di essi stranieri, ed essa non doveva essere molto diversa da quando, negli

anni '30, il pensatore tedesco Walter Benjamin la descrisse come il paesaggio più vergine che avesse mai incontrato. Il turismo di massa esplose dopo il '75 e nel 1983 le isole Baleari sono diventate una regione autonoma, proclamando il catalano e i dialetti locali (Eivissenc, Mallorquin e Menorquin) lingue ufficiali insieme allo spagnolo. La città vecchia *Dalt Vila* fu proclamata Patrimonio dell'Umanità Unesco nel 1992. Le sue case bianche, nelle quali si nota l'influenza araba, hanno ispirato alcuni grandi architetti del '900, quali Le Courbusier e Walter Gropius. Oggi la più grande ricchezza dell'isola è senza dubbio il turismo eppure, lontano dai locali, l'isola mantiene inalterati usi e tradizioni, soprattutto nelle zone interne e nel nord. Il paesaggio non è solo marino, ma ricco di un *patchwork* di campi di mandorli, fichi, ulivi, e di riserve naturali quali "Ses Salines", importanti fin dall'epoca della dominazione Fenicia, che le chiamarono "I giardini di sale" e le sfruttarono già 2600 anni fa. I marinai Cartaginesi presero possesso di Ibiza nel 654 a.C. e fondarono la capitale, la città fortificata di Eivissa, dove nacque il generale Annibale. Confine ideale fra Europa ed Africa, l'arcipelago subì molte invasioni, fra cui quelle romane, che conquistarono l'isola nel 146 A.C. e vi restarono per 500 anni. Le mura difensive che ancora oggi circondano la città furono costruite nel XVI secolo durante il regno di Felipe II, su progetto dell'architetto italiano Battista Calvi. Durante il Medioevo e il Rinascimento, anche imbarcazioni di genovesi e veneziani si recavano lì per caricare sale contribuendo a rendere la zona il motore economico delle isole Pitiusas. L'isolotto roccioso di Es Vedra che si erge, fiero, vicino alla costa ibizena, secondo la leggenda fu la dimora delle sirene che incantarono Ulisse e tutt'oggi marinai e sub sostengono di avvertire una bizzarra anomalia magnetica nelle acque che lo circondano. Altra curiosità, esso è apparso nel film "South Pacific", come Bali Hai.

Concludo questo ritratto dell'isola con una poesia, dedicata dallo scrittore Antonio Colinas - uno dei più famosi poeti e narratori contemporanei - alla nostra amicizia, nata a Madrid tanti anni fa quando casualmente ci incontrammo alla Biblioteca Nazionale di Madrid. Io studentessa, già appassionata della letteratura spagnola, ricercando materiale per la mia tesi di laurea, lui, poco più grande di me, amante dell'Italia, oltre ad aver lavorato come lettore alle Università di Milano e Bergamo, aveva pubblicato traduzioni in spagnolo delle poesie di Giacomo Leopardi e Quasimodo. Antonio Colinas ha vissuto molti anni ad Ibiza. Fra i suoi numerosi riconoscimenti, quello del 2016 che lo ha visto vincitore del XXV premio Reina Sofia de Poesia Iberoamericana.

I cipressi sono il nostro filo d'Arianna fra la «sua Ibiza» e la «mia Toscana».

*Una ladera de Toscana
Te debía un poema, te debía
estas palabras.
Pero, ¿cómo saldar la deuda
de cuanto tú me has dado
por medio de una simple y clara
fotografía
que me envías?
En ella se contempla una ladera
de Toscana
con cipreses y olivos que descienden
hacia un abismo azul;
una ladera –se podría decir– del paraíso,
pero que yo viví, viví, viví,
cuando era joven
y que ahora sólo ensueño
herido;
una ladera
por la que, desde entonces, al soñarla,
he ido descendiendo
hasta lo hondo del valle de la vida,
mientras me parecía
que olivos y cipreses, los jardines,
los borraba la niebla del tiempo.
Tan sólo es una fotografía,
y me he puesto a escribir estas pocas palabras,
y se han humedecido mis ojos,
y he pensado en que acaso estas lágrimas
sean, en realidad,
las palabras, las sílabas, las letras,
con las que yo deseo pagarte esa deuda:
la de que me enviaste
un símbolo,
mi memoria de entonces
como un fuego de oro,
como un oro de fuego¹.*

Antonio Colinas

¹ Un pendio, in Toscana

Ti dovevo una poesia / Ti dovevo queste parole. / Ma, come poter saldare il debito / di quanto tu mi hai dato / attraverso la semplice / nitida fotografia / che mi invii? In essa si contempla un pendio, / in Toscana / con cipressi e olivi che degradano / verso un abisso azzurro; / un pendio, si potrebbe dire, del Paradiso, / ma che io vissi, intensamente / quando ero giovane / e che ora solamente sogno / ferito; un pendio dal quale, da quel momento / scendo, mentre lo sogno, / fino al fondo della valle della vita, / mentre mi sembra che / olivi, cipressi, giardini / li cancelli la nebbia del tempo. È solo una foto, / eppure mi sono messo a scrivere queste poche parole, / e si sono inumiditi i miei occhi / e ho pensato che forse, queste lacrime, / sono, in realtà, / le parole, le sillabe, le lettere / con le quali desidero pagarti questo debito: / quello di avermi inviato un simbolo, / la mia memoria di allora, / come un fuoco dorato / come oro infuocato.

Burgos è una piccola città di 170.000 abitanti circa che si trova nel nord della Spagna, nella regione di Castilla y León, ed è il capoluogo dell'omonima provincia. Fondata alla fine del IX secolo ebbe un ruolo importante nella storia della Penisola Iberica durante il Medioevo e fino al XVI secolo, anche se nella zona si trovano tracce di un passato che risale addirittura alle origini dell'uomo, come testimoniano i resti trovati negli scavi de *Atapuerca* considerati la culla del primo uomo europeo. Attualmente Burgos è una città moderna, viva, con grandi spazi verdi, una gran ricchezza monumentale e un centro storico proclamato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO insieme alla sua magnifica cattedrale gotica, oltre a essere tappa obbligatoria del *Camino de Santiago*, la via di pellegrinaggio a Santiago de Compostela che la attraversa da est a ovest.

Qui, nel 1968, viene istituita la scuola "Blanca de Castilla", con la quale i ragazzi del Liceo Linguistico hanno realizzato due scambi negli ultimi anni. L'Istituto nasce in concomitanza con lo sviluppo industriale della città, ed è oggi perfettamente rispon-

dente ai nuovi bisogni educativi e tecnologici, anche dando grande importanza alla partecipazione a progetti internazionali come parte dell'arricchimento educativo e personale degli alunni. In questa ottica da diversi anni partecipa al progetto MOOS del programma Erasmus insieme ad altre scuole di Italia, Svezia, Polonia, Germania, Finlandia e Regno Unito, con l'obiettivo di creare la prima piattaforma transnazionale educativa *on line* e gratuita per i Licei, ha partecipato ad un COMENIUS con il Regno Unito, Italia e Germania e a numerosi scambi con paesi come Francia, Regno Unito ed Italia, compreso quello con i ragazzi della classe 4 del nostro liceo linguistico.

Dagli scambi si potrebbero dire tante cose ma, siccome i protagonisti sono gli studenti, pensiamo sia giusto che siano loro ad esprimere meglio cosa rappresenta quest'esperienza. I ragazzi hanno detto che è stata un'esperienza gratificante che ha dato loro occasione di migliorare le competenze linguistiche e arricchirsi culturalmente, oltre a rafforzare il rapporto tra studenti creando un solido gruppo con i ragazzi spagnoli, con i quali hanno trovato una forte affinità perché la loro accoglienza, gentilezza, cordialità e simpatia li ha subito fatti sentire come a casa, anche grazie alle famiglie che li hanno accolti come figli. Il paesaggio poi ha fatto da cornice a questo bellissimo quadro che è stata la loro esperienza: la grande Madrid, l'antica Burgos e la particolare San Sebastián, città che si affaccia sull'Oceano. È stata un'esperienza indimenticabile, che sicuramente ha lasciato molto da portare nel loro bagaglio di vita, e l'auspicio è di far vivere ai corrispondenti spagnoli le stesse emozioni quando verranno in Italia.

Edi Magi, docente di spagnolo - Liceo linguistico "Giovanni da Castiglione"
(dipl. 1970 - I. M. "R. Lambruschini")

Montserrat Dos Santos, docente di conversazione in lingua spagnola - Liceo linguistico



La classe 4M a San Sebastián - 27/03/2017

Dal Texas

a cura di Gloria Ciarpaglini

Correva l'anno 1994. Era il 17 febbraio. Non avevamo Internet, né i cellulari. Gli alunni della 5B del Liceo "Giovanni da Castiglione", la prof.ssa Grazia Rondoni ed io eravamo sull'autobus che dal Terminal dell'Aeroporto di Fiumicino ci portava all'aereo Air France per Parigi; da Parigi dopo un volo di oltre 10 ore saremmo arrivati a Houston, Texas. Un signore che era sull'autobus con noi mi disse: «Complimenti, i suoi alunni sono educati e rispettosi. Dove li porta di bello?»

«In Texas».

«In Texas! Lei o è matta o è molto coraggiosa».

Non so cosa fossi, ma di certo ero molto contenta per essere riuscita a realizzare il primo di una serie di scambi con scuole di Bryan-College Station in Texas. Lo scambio fu il risultato di una collaborazione iniziata anni prima e protrattasi poi per molti anni con il Santa Chiara Study Center e con la Texas A&M University.

Quando arrivai al Liceo alla fine degli anni '80 scoprii, quasi per caso, che il Santa Chiara ospitava docenti e studenti della Texas A&M University; lo scoprii girellando per il paese, spinta dalla curiosità di rivedere la struttura dove da ragazzina avevo alloggiato durante un raduno scout, organizzato dalla sezione di Castiglion Fiorentino (uno degli organizzatori era il prof. Gabriele Butini, che poi sarebbe divenuto il mio preside per molti anni). Arrivai alla porta del palazzo del Santa Chiara e fui subito accolta con gentilezza e disponibilità di Paolo Barucchieri, il direttore, di Sharon, Garnette e altri collaboratori. Mi fecero visitare la struttura e mi fecero conoscere i docenti e gli studenti. Non mi sembrava vero: un pezzo di America a Castiglion Fiorentino e una grande opportunità di parlare in inglese! Rimanevo spesso a pranzo al Santa Chiara e parlando trovai la disponibilità di alcuni docenti e studenti a venire nelle mie classi per fare attività di *speaking* e raccontare di quell'America che io conoscevo solo come turista.

Avevo un'idea in testa già da tempo: perché non tentare di organizzare uno scambio e dare così ai miei alunni la possibilità di vivere in famiglie americane e quindi avvicinarsi agli Stati Uniti dall'interno? Sempre con il supporto di Paolo Barucchieri e dei docenti americani, mi misi in contatto con le scuole secondarie da cui provenivano gli studenti universitari del Santa Chiara. Riscontrai molto interesse per il mio progetto e alla fine scelsi, sempre aiutata dai docenti americani, la St. Michael's Academy. I miei alunni ed i loro genitori accolsero il progetto con molto interesse e così cominciammo a lavorare alla realizzazione di quello che chiamammo il «sogno americano». Mi ricordo i fax inviati, le telefonate che facevo nel cuore della notte per poter parlare con i colleghi in Texas alla fine della loro giornata lavorativa (sette le ore di differenza per i fusi orari), gli scambi di programmi per le attività da fare nelle due fasi dello scambio, gli abbinamenti con le famiglie, etc. Custodisco ancora molto gelosamente gran parte di questo materiale.

Finalmente arrivò quel 17 febbraio e partimmo. Quello che fu quel viaggio lo lascio desumere da quanto scrisse Stefano Zini, uno degli alunni della 5B, al nostro rientro, in un giornale locale:



Sono uno di quei fortunati 18 studenti del Liceo Scientifico di Castiglion Fiorentino che hanno potuto partecipare al primo scambio con la St. Michael's Academy di Bryan in Texas. Credo che per ciascuno di noi sia stata un'esperienza unica, forse irripetibile, che ci ha dato la possibilità di vivere dall'interno di un ambiente tanto diverso dal nostro. Per dieci giorni ci siamo immedesimati nella vita degli studenti americani, ci siamo resi conto del loro sistema scolastico ed abbiamo visitato le città di Houston, Sant'Antonio con Fort Alamo, il centro spaziale della NASA e la sede della A&M University. Ma quello che più conta è che ci siamo inseriti in un ambiente, dove le tante differenze e gli aspetti comuni con il nostro si sono uniti per renderci protagonisti di una esperienza molto formativa e utile per il nostro domani, qualunque esso possa essere (Stefano Zini, dipl. 1994).

Ho ritrovato anche una pagina di un giornale texano che pubblicò una foto del nostro arrivo. La ragazza che si vede scendere dal pulmino è Valeria Nocentini, oggi Avvocato Valeria Nocentini. L'ho contattata e le ho chiesto di sintetizzare in qualche riga le sensazioni provate.

Once upon a time mi ritrovai in Texas prelevata all'aeroporto da uno sconosciuto. Ero forte del mio British English ma non capivo una «acca» di quello che mi diceva.



Mi guardavo intorno ed era tutto troppo grande: le auto, le strade, le case, i supermercati, persino lo sportello del frigorifero... dovevamo tirare il maniglione in due per aprirlo!

Assolutamente squisita l'accoglienza di studenti, insegnanti e della famiglia Shell, che mi aveva accolta nella propria casa.

Once upon a time mi ritrovai in Texas e tempo zero capivo esattamente quello che mi dicevano.

No, non poteva essere! Proprio io che detestavo essere fotografata ero finita nella prima pagina del quotidiano locale (Valeria Nocentini, dipl. 1994).

Qualche mese dopo ci fu la seconda parte dello scambio, ci furono poi altri scambi e ancora tante occasioni di collaborazione con il Santa Chiara nei molti anni seguenti. Certo quel primo scambio non avrebbe potuto concretizzarsi senza la collaborazione del Preside Butini, dei colleghi, di tutto il personale del Liceo e dei genitori della 5B, ma soprattutto senza il Santa Chiara Study Center a la Texas A&M University, a cui va ancora oggi il mio sentito ringraziamento.

Gloria Ciarpaglini,
già docente di lingua e letteratura inglese -
Liceo scientifico "Giovanni da Castiglione"



Dalla Facoltà di Medicina di Perugia: Francesca Duca

S spesso mi ritrovo a pensare che se l'Università è la mia personale corsa a ostacoli verso la realizzazione del mio sogno, il Liceo dev'essere stato il più formativo degli allenamenti.

È proprio tra le mura del piccolo liceo castiglionesse che io e miei compagni siamo diventati grandi senza neanche accorgercene: abbiamo imparato a farci carico di responsabilità via via maggiori, abituandoci ad avere un'idea critica su argomenti che sono passati per le merende, i veglioni, le assemblee, i fatti di cronaca e, infine, importanti temi di attualità. Abbiamo imparato a conoscerci tra di noi per comprendere chi ci saremmo trovati accanto in questo percorso di crescita: una risata dopo l'altra, affrontando un problema per volta e sostenendoci nelle piccole difficoltà ci siamo ritrovati, infine, ad essere amici. Le superiori sono state, poi, un allenamento all'ascolto e al mettersi in gioco: infatti un'altra cosa importante che devo al liceo è l'aver imparato a «fissare l'asticella», ovvero a prendere consapevolezza dei miei limiti ma soprattutto delle mie capacità. Più di una volta, in realtà, davanti a un compito in classe, un'interrogazione o ad un progetto ho dubitato che sarei riuscito ad affrontarlo, stupendomi, ogni volta, di come con impegno e pazienza riuscissi a superarlo, fissando di volta in volta l'asticella ancora un po' più in alto.

È grazie a questo bagaglio ricco di esperienze formative, di stimoli, di preparazione e di emozioni che ho potuto mettermi in corsa all'università per raggiungere il mio personale traguardo: diventare un medico e tutelare la salute delle persone.

Nel mio caso non ci sono stati grandi dubbi sulla scelta dell'università, è da molto tempo, infatti, che sento il desiderio di approfondire lo studio del corpo umano in ogni sfaccettatura e soprattutto di come prevenire la patologia che altera il suo armonioso e geniale equilibrio con un interesse scientifico e umano.

Quando, però, mi ritrovai a compilare il bando ministeriale per l'iscrizione al test d'ingresso, i dubbi si sono fatti sentire prepotenti: riecheggiavano nella mia mente le classiche sentenze che si sentono dire su questa particolare facoltà come «il test è difficile», «tanti ragazzi provano», «anche una volta entrato è dura e soprattutto lunga, sei sicuro?» e anche «è un sacrificio».

Tuttavia, senza che al momento me ne rendessi conto, ero preparata, motivata e cresciuta abbastanza da poter dire «ci voglio provare, mi metto in gioco» e questa, per niente scontata, rete di sicurezza in gran parte l'ho intrecciata proprio al liceo.

La differenza più grande che ho riscontrato tra il liceo e l'università non sono tanto i libri pesanti, i camici e i tirocini, ma soprattutto una maggiore autonomia nello studio e nell'organizzazione. In questo nuovo ambiente ci si può dimenticare, infatti, di interrogazioni, verifiche e scadenze a breve termine: i corsi sono distribuiti nei semestri nei quali i professori svolgono le lezioni e alla fine di questi è compito degli studenti testare competenze e conoscenze acquisite sottoponendosi agli esami. Ciò richiede che lo studente abbia buone capacità di organizzare il proprio tempo durante il corso per prepararsi alla prova finale e che sia in grado di selezionare adeguatamente le fonti da cui prepararsi. All'esame, infine, si è giudicati in base alla performance, ancora di più che al liceo, in cui il professore conosceva bene carattere e capacità dello studente che aveva di fronte. Se questo da un lato è importante perché dà modo allo studente di crearsi un'identità e un metodo che poi lo caratterizzeranno come professionista, dall'altro rende l'esperienza universitaria un po' più «solitaria» rispetto al liceo dove si poteva contare su un vero e proprio gruppo. Tutt'oggi penso ai miei compagni di classe con i quali abbiamo passato meravigliosi momenti di amicizia (alcuni più divertenti, altri più seri) con un grande affetto e un grande senso di stima visto che sono tutti impegnati negli studi più disparati nelle diverse città e che, sicuramente, stanno dando tutti loro il massimo.

Tuttavia, anche in una facoltà (notoriamente competitiva e selettiva) come medicina vi sono delle esperienze che puntano a fare gruppo e a promuovere la collaborazione soprattutto fra i vari (futuri) operatori sanitari. Un'esperienza che ho molto a cuore, appunto, è quella con il S.I.S.M. (Segretariato Italiano

Studenti Medicina), un'associazione studentesca che promuove moltissime iniziative sui temi più disparati della sanità, dalla prevenzione, a una medicina di stampo ambientale a quella «personalizzata» per il singolo individuo. È all'interno di questa associazione che ho incontrato persone entusiaste e stimolanti con le quali abbiamo intrapreso il progetto "Smile-X", già attivo in altre città italiane e da poco presente anche a Perugia. Smile-X è un progetto di clown terapia che ha un duplice scopo: il primo è quello di portare compagnia e sorrisi a persone che soffrono, cercando di distrarle dal dolore o di offrire comprensione quando questo non è possibile, il secondo obiettivo è quello di formare un professionista «completo» capace di empatia e che veda nel paziente, oltre alla malattia tanto studiata nei libri di testo, una persona con la sua storia e le sue necessità del tutto singolari.

Altra cosa che mi ha sorpresa dell'Università di Perugia è che i professori, anche i più stravaganti e soprattutto quelli che si potrebbe erroneamente etichettare come «vecchio stampo», comunicano e trasmettono delle nozioni e un'idea di medicina nuova: non più basata esclusivamente sulla cura (sistema oramai costoso e non più stabilmente sostenibile) quanto sulla prevenzione e promozione della salute tramite stili di vita, contesti sociali idonei ed accessibilità universale ad adeguate risorse.

Per la possibilità di vivere a pieno questa nuova ed entusiasmante avventura devo tanto a Castiglion Fiorentino, al mio liceo scientifico al quale penso spessissimo soprattutto la mattina, poco prima che inizino le lezioni: la facoltà di Medicina e Chirurgia di Perugia è stata trasferita recentemente accanto al Polo ospedaliero "Santa Maria della Misericordia" in una struttura nuova e all'avanguardia che permette una facile comunicazione tra studenti/ricercatori e le corsie dell'ospedale.

Per questo motivo, quando percorro la strada che porta alle aule mi trovo da un lato il mio presente, la facoltà, con le sue lezioni, gli esami, le giornate passate in aula studio, i seminari e le attività delle associazioni studentesche che puntano ad integrare una formazione teorica con esperienze pratiche e sociali, e dall'altra il mio futuro, l'ospedale, che per uno studente di medicina è un luogo che regala la possibilità di realizzare un sogno e, contemporaneamente, l'inquietudine di non esserne all'altezza. È in questo contesto che un pensiero affettuoso va sempre al mio passato, al Liceo, ai miei professori, alla mia classe e a tutto il percorso che motiva il mio essere qui e che mi dà costantemente la forza di poterlo fare (Francesca Duca, *dipl. 2015 - liceo scientifico*).



*"Ode al futuro".
Cerimonia
di
consegna
dei
diplomi
2015
Teatro
Comunale
di
Castiglion
Fiorentino,
03/06/2016*

Il momento della proclamazione del vincitore della Borsa di studio "Amici del Liceo": Francesca Duca, neodiplomata liceo scientifico, 100/100 cum laude.

Dalla Facoltà di Economia di Siena: Luca Soldani

Cercherò di essere onesto con voi: sono quasi due anni che ormai ho preso la mia sudata «maturità», tuttavia non sembra poi passato così tanto tempo da quando le mie mattinate cominciavano con uno sforzo di gambe e volontà per «valicare» la salita di Porta Romana.

A dir la verità anche adesso le mie giornate universitarie cominciano con una discreta salita (che quando vivi a Siena pare essere un elemento imprescindibile, almeno per chi frequenta una facoltà in centro), ma la mia vita e le mie abitudini sono cambiate. Cosa resta del liceo e della mia vecchia 5ª B? Sicuramente un mucchio quasi infinito di *Amarcord time*. Quando si incontrano ex compagni è impossibile non tornare con la mente all'analisi scrupolosa di tutte le «cretinate» fatte o dette in una determinata giornata, o a tutte le ansie e le ore di studio matto e disperatissimo affrontate per preparare quel particolare compito! Eh sì ragazzi, dovrete farci l'abitudine, finito il liceo vi mancheranno tante cose di quegli anni: dalle più varie esperienze vissute in gita, agli agguerriti *match* di pallavolo in palestra del lunedì, fino a quelle mattine in cui era necessario mettere in campo tutta l'abilità contrattuale che avevamo, per far spostare l'interrogazione di filosofia. Tuttavia, ciò a cui ripenserete con maggiore malinconia saranno le piccole abitudini di tutti i giorni, quei gesti e quei dialoghi che in cinque anni avete imparato a ripetere con cadenza quasi meccanica; quella routine che insieme a quelle facce ormai note, era diventata una sicurezza... All'Università (almeno per quanto riguarda Economia a Siena), una cosa che di certo non rimpiangerete del liceo sarà la sveglia alle 7:00 di mattina per sei giorni su sette!

Scherzi a parte, la battuta di cui sopra serve ad introdurre un aspetto alla base dell'esperienza universitaria, ovvero la grande libertà decisionale lasciata agli studenti in merito all'organizzazione del loro percorso di studi. In particolare, non essendo la Facoltà di Economia caratterizzata dall'obbligo di frequenza, gli studenti vengono messi nella condizione di attuare varie strategie per superare un esame. Seguire costantemente un professore a lezione, oppure preparare l'esame divorandosi centinaia di pagine comodi nelle proprie pantofole è una scelta soltanto vostra, condizionata da una strategia dietro al piano di studi di ciascuno. Questa definizione di obiettivi e risultati attesi è la semplice conseguenza di un'analisi individuale di molte variabili (*in primis* metodo di studio più consono, difficoltà del corso, orari, peculiarità del professore, etc.) e rappresenta il primo passo per definire gli equilibri «vitali» di un fuorisede.

La vita di un fuorisede in effetti è densa di impegni e, come è naturale che sia, le mansioni e i compiti aumentano considerevolmente nel momento in cui si decide di vivere «in proprio». Non per questo è necessario affacciarsi alla vita universitaria già dotati di abilità culinarie innate, oppure con la capacità di gestire bollette e contratti d'affitto come amministratori esperti! Queste sono capacità che si acquistano solo piano piano con l'esperienza, tutto ciò di cui avrete bisogno all'indomani di questo salto verso un nuovo stile di vita è solamente una buona dose di voglia e determinazione nel seguire il vostro obiettivo. Nel mio piccolo credo di essere ben riuscito a trovare l'equilibrio di cui vi parlavo, tra



Luca Soldani riceve dal presidente del Consiglio di Istituto, Pietro Petruccioli, l'assegno premio per aver conseguito il diploma con la valutazione di 100/100 cum laude (Teatro Comunale - 03/06/16).

frequenza in aula, studio continuo, nuovi amici, attività sportive, cene conviviali e serate, cosa che vi assicuro rende tutto quanto un'esperienza che tutti dovrebbero avere la possibilità di fare. Siena è una piccola città, accogliente, densa di storia e bellezza, ancora sofferente delle ferite inferte da MPS, ma estremamente soddisfacente per viverci. Il sistema universitario comprendente mense, biblioteche, e molti altri servizi è veramente sviluppato e molto ben funzionante rispetto ad altre città italiane.

Parlando della mia vita da ex liceale, devo sicuramente sottolineare come una buona parte del mio profitto all'Università sia da rintracciare nella preparazione e soprattutto nel metodo di studio acquisiti in cinque anni di Liceo Scientifico. In effetti, seppure mi sia iscritto ad una Facoltà con corsi di sfumatura molto più aziendale-giuridica rispetto alle materie affrontate alle superiori, non ho mai trovato particolari difficoltà a superare gli esami in questione. Economia è costellata di corsi attinenti alla pura contabilità, alla gestione aziendale-bancaria, al diritto nelle sue più varie sfaccettature; materie che la preparazione che ho ricevuto mi ha tranquillamente permesso di assimilare *ex novo*.

Non rattristatevi del tutto però, troverete altre materie, dalla matematica alla statistica, in cui potete stare certi di partire anni luce davanti a chi proviene da altre scuole! È quindi sommando le considerazioni fatte fin qui, che posso ritenermi pienamente soddisfatto del *background* culturale col quale mi sono affacciato al mondo dell'Economia. Unico sforzo che si rende per forza di cose necessario, una volta cominciata la carriera universitaria, è quello di prendere coscienza del fatto che ci si trova in un mondo non più disseminato di interrogazioni, test e verifiche con una cadenza in alcune settimane, direi, quasi giornaliera; bensì in un sistema che prevede mesi di lezioni prima di poter sostenere un esame. È qui più che mai che si rivela fondamentale affrancarsi dalla logica liceale (che dobbiamo ammettere di aver adottato quasi tutti) del «ripassone», ovvero dall'abitudine di studiare il tutto pochi giorni prima della verifica.

Ecco come funziona il mio nuovo cammino, non so ancora precisamente a quale ramo lavorativo vorrò ambire, se specializzarmi in studi più interni all'*accounting*, o se sviluppare un percorso volto all'analisi dei mercati in una prospettiva macro o microeconomica; in ogni caso eccomi qui, al mio secondo anno di Università, a ribadire con soddisfazione la mia scelta a voi, voi che un giorno molto vicino dovrete farne una tutta vostra. Per alcuni sarà una scelta relativamente facile e già da anni premeditata, per altri potrà sembrare una specie di salto nel



Consegna dei diplomi First Certificate of English (UCLES). In primo piano alcuni studenti della classe 5B (Castiglion Fiorentino, Cortile S. Chiara - 04/06/15)

vuoto, non dimenticate tuttavia di credere nelle vostre abilità, qualità e competenze che, credetemi, non sono inferiori a nessuno!

Per concludere faccio un saluto a tutti voi «colleghi»: ai maturandi dico di stare tranquilli perché alla fine è tutto più semplice di quello che vi fanno credere (ma questo non lo dite al Preside... che rimanga tra di noi); a tutti gli altri dico soltanto di vivere gli anni di liceo che gli rimangono da affrontare, con la spensierata consapevolezza di aver intrapreso solo l'inizio di un sentiero speciale che deciderà chi sarete domani (Luca Soldani, *dipl. 2015 - liceo scientifico*).

Dall'Università di Bologna: Chiara Scapecchi

Ricordo con positività e molto affetto gli anni del liceo, sebbene durante il mio cammino ci siano stati, come è normale che sia, momenti non propriamente tranquilli. I ricordi non sarebbero stati così felici se non ne facessero parte i miei compagni di avventura, con i quali ho condiviso gioie e dolori, momenti di spensierato divertimento e di «ordinaria follia», che rimarranno impressi nella mia memoria per sempre ed ai quali già guardo con malcelata nostalgia. Mi ritengo infinitamente fortunata per aver passato quei cinque anni proprio con quelle persone, che mi hanno accettato benevolmente per l'*outsider* che ero, cosa non proprio scontata di questi tempi.

Sono arrivata al Liceo un po' spaesata e insicura, ne sono uscita ancora insicura ma piena di esperienze bellissime e con un bagaglio culturale assolutamente non trascurabile, ancora una volta cosa non scontata come si potrebbe pensare e che non ho sempre visto in altri amici e compagni provenienti da altre scuole. Per questo chi ringraziare se non i pilastri di questo nostro Liceo, i nostri insegnanti? Quegli insegnanti che fra l'altro vengono considerati ancora troppo poco per quel che si meriterebbero. Ho incontrato sulla mia strada persone entusiaste, che amavano davvero il loro lavoro (ancora una volta cosa purtroppo non scontata né trascurabile all'università), persone umane ma comunque in grado di prepararci per affrontare il mondo, sia che si parli di università che di lavoro.

Il nostro Liceo dava (e dà ancora) la possibilità di formarsi anche in altri ambiti culturali, diversi da quelli canonici delle materie scolastiche. È così che mi sono «scontrata» con il mondo del teatro e con quella formidabile donna che è Sara Venuti (che ancora non si è liberata di me). La devo ringraziare perché mi ha dato la possibilità di combattere alcune paure che non avrei mai affrontato non fosse stato per lei e per questa esperienza. Ragazzi, uscire dalle quinte ed esibirsi davanti ad un pubblico non è una cosa di poco conto, soprattutto quando si hanno seri problemi nel mettere due parole in fila senza essere una catastrofe!

Il Liceo, come tutte le cose, ad un certo punto finisce e sarebbe importante avere la preparazione necessaria per affrontare il post-diploma con serenità. Personalmente la scelta che ho fatto è stata un

po' al buio, non ero potuta andare all'*Open Day* (eravamo in gita a Barcellona) e nessuno mi aveva fatto una sorta di orientamento, sapevo solo per sentito dire che ingegneria sarebbe stata la morte della mia vita sociale (cosa comunque assolutamente falsa). In questo senso il Liceo si è evoluto: successivamente io stessa ho partecipato ad un incontro informativo per gli studenti dagli studenti, ovvero (secondo il mio modesto parere) il modo migliore per fare orientamento, in quanto le Università stesse sono carenti nel dare informazioni davvero utili (senza girarci tanto intorno, tutte si vogliono accaparrare il maggior numero di studenti e le conseguenti ingenti tasse).

Il passaggio dalla vita di liceale a quella di universitaria fuori sede non è stato poi così traumatico in realtà. Personalmente temevo la dispersione che inevitabilmente caratterizza il nuovo ambiente: avrei abitato in una città di quasi quattrocentomila abitanti, sarei passata da una classe di 25 persone ad aule da 250 posti sature.



Povero povero Piero, tratto da "Povero Piero" di Achille Campanile - Allestimento 2014 - Regia di Sara Venuti

Tuttavia credo che in questo mi abbia molto aiutato aver scelto la città «giusta». Bologna è una città bellissima esteticamente ma soprattutto è una città a misura di studente; tutto ciò che si crea a Bologna è spesso in funzione dei bisogni degli studenti universitari, che sono l'anima del centro. La cosa che personalmente più amo è il fatto che, in fin dei conti, Bologna sia un «paesone» ed è forse per questo che il cambiamento per me non è stato così traumatico. Ci si muove a piedi o in bici il 90% delle volte, conosci i tuoi vicini di casa perché, nella maggior parte dei casi, sono studenti come te o addirittura tuoi compagni di corso. La gente se ne infischia altamente di come tu sia vestito, di che



Chi è di scena? tratto da Frayn. Allestimento 2015. Regia: S. Venuti

colore tu abbia i capelli, di quanto sia costoso l'orologio che hai al polso. Anzi, il fatto che siamo quasi tutti studenti fuori sede (poveracci per antonomasia) crea una sorta di senso di compatimento reciproco per cui è anche molto semplice stringere legami di amicizia, della serie «uniti nel disagio». Si conoscono poi persone da veramente ogni parte d'Italia, con la possibilità di scambi culinari invidiabili (Dio salvi le nonne e le mamme degli studenti). All'Università di Bologna, come in qualsiasi altra università, purtroppo non è mai comunque tutto rose e fiori: ci sarà quel professore che non risponderà mai alle tue mail, che non pubblicherà voti prima di un mese da quando hai sostenuto l'esame, che ti boccherà ingiustamente. Saper reagire al fallimento è di vitale importanza ed il liceo fortunatamente mi aveva allenato anche a questo; non lo nego, con il senno di poi a scuola alternavo momenti di studio matto e disperatissimo a momenti di «nullafacenza» totale, quindi ho sempre, ogni anno, portato a casa qualche «fallimento» (sono un ingegnere, ma un 3 a matematica me lo son guadagnato pure io)!

Mentirei se dicessi che aver preso la laurea triennale mi faccia sentire realizzata. Non pensate male, è comunque una enorme soddisfazione, ma si sa che è caratteristica umana quella di non «accontentarsi» mai, e meno male direi; come diceva Steve Jobs: «*stay hungry*», «siate affamati»,

altrimenti che divertimento ci sarebbe ad andare avanti? Gli studi proseguono, niente è davvero cambiato: insegno la laurea magistrale ancora meno rilassata di prima, ma con ancora più passione e determinazione.

Ci sono così tante cose che vorrei fare in questi ultimi (si spera) due anni: il tirocinio all'estero e la tesi in Ducati ad esempio, ma chissà cosa mi riserverà il futuro

(Chiara Scapecchi,
dipl. 2013 – liceo scientifico).



Classe 5C liceo scientifico - 2012/13. Al centro la prof.ssa Gisella Benigni

Dall'Università di Firenze: Matteo Ciacci

L'ULTIMO EDITORIALE¹

Caro Giacomo²,

al Liceo non sono più tornato dal giorno in cui ho ritirato il diploma, ma del giornale studentesco ancora ho tutte le edizioni conservate in uno scaffale in mansarda; quello che al tempo fu il «*quaderno*» tra le mie mani divenne *Zarathustra*.

Tempo ne è passato e via via nuovi progetti e prospettive hanno preso fissa dimora nelle giornate, ma già all'epoca l'ambizione regnava tiranna nella testa. Quel giornalino di cui molto probabilmente all'inizio nessuno era consapevole dell'esistenza, per me era motivo di orgoglio e fucina di creatività, benché all'aspetto fosse la forma più rudimentale di editoria; nient'altro erano, infatti, che pochi fogli spillati. Non era quindi pensabile che un pezzetto di cellulosa del genere reggesse il confronto con i *post* o i *cinguettii* che con sospinta, quanto noiosa, frenesia congestionano il reticolo informativo. Non seguiva la strada maestra, non aveva i requisiti per entrare nel giro e giocarsela con i *grandi*.

Non di rado rimpiango, beata ingenuità, il voler raccontare la bellezza con gli occhi di chi è in possesso di una risorsa che ancora non è stata illuminata; la mera necessità di una giovane mente di espletare, attraverso le parole e la scrittura, la propria indole curiosa.

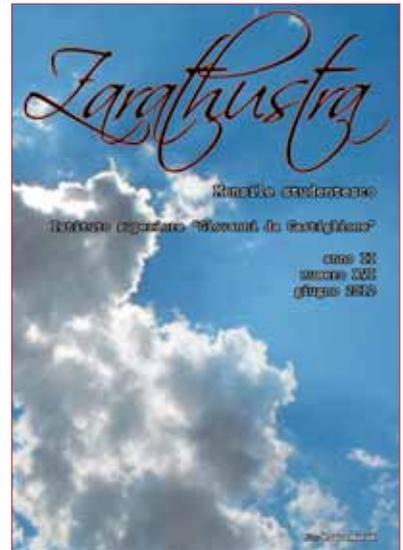
E così venne plasmata la linea editoriale che lasciava respirare le idee in un terreno salubre in cui non erano previsti approcci permeati di *vis* polemica; l'unica carica, di cui era portatore *Zarathustra*, aveva segno positivo. Il dibattito di massa, le inchieste sterili o capziose: quello no, mai fu affar mio.

Zarathustra nel complesso era un'operetta gentile e generosa, ricca di spunti e articoli interessanti e genuini; persino qualche lavoro del mio collega Michele, che agli occhi di molti all'epoca suscitavano ira e talvolta sgomento plateale, null'altro erano che piccoli capolavori vestiti di *scherzo* più che un peccato originale; un giorno, forse, capiranno.

Ricordo quando, sempre di corsa su per le scale, entravo d'assalto nella tua stanza e volevo eseguire a tutti i costi una stampa abusiva a colori; quante volte mi sono sentito dire che no, quello non si poteva più fare, ma alla fine ogni edizione andava in porto, soprattutto e anche per merito tuo, che mai hai privato il giornale del privilegio di una testata di bell'aspetto. E ora capisco che in realtà la tua piccola negazione iniziale era quello che serviva per infiammare l'animo di un eterno fanciullino; per questo ti ringrazio.

E poi, numero dopo numero, il traguardo finale: l'ultima fatica che portava il mio nome, l'opera *omnia* che divulgava al mondo esterno il lavoro di due anni; l'edizione integralmente a colori di trenta pagine. L'unico piccolo dispiacere è solo quello di non averla potuta stampare clandestinamente nel tuo ufficio, come ai vecchi tempi; un giorno credo che me ne pentirò.

Dopo questa rapida carrellata che descrive abbastanza esaustivamente l'essenza del giornalino, sono costretto a fermarmi; da qui in poi inizia il periodo in cui ho smesso progressivamente sempre più di utilizzare carta e penna e ho cominciato a maneggiare la calcolatrice: ho intrapreso, infatti, la strada delle discipline matematiche e da buon laureato in Ingegneria ho *convertito*, come si usa comunemente dire nel mio ambiente, l'intraprendenza e l'ottima preparazione conseguita al Liceo in forza motrice per



¹ Il riferimento è a *Zarathustra*, il giornale studentesco di cui il maturando Matteo Ciacci fu ideatore, animatore, redattore, nonché curatore degli editoriali.

² Giacomo Torresi, assistente tecnico del Liceo, forniva consulenza grafica alla Redazione e provvedeva alla stampa.



progredire nella mia formazione tecnica.

Zarathustra ormai è un ricordo lontano, ma tutt'ora ricorrente: come spesso succede, quando le luci sono spente e nel buio della notte capita di vedere, tra i davanzali, la punta di una sigaretta ardere; un impulso debole e intermittente, che testimonia una presenza nell'oscurità.

Così parlò Zarathustra; così continuerà a parlare (Matteo Ciacci, *dipl.* 2012, *liceo scientifico*).

◀ *Raduno per il 70°: il maturando Matteo Ciacci espone il pensiero della generazione «anni zero» agli ex studenti convenuti (26/05/2012).*



*La classe 5B - 2011/12
con i proff.
Gloria Ciarpaglini,
Marco Della Ratta,
Loreto Fortini,
Lucia Romizzi*

Dal Politecnico di Milano: Leonardo Meacci

Nell'uomo arde una genuina attrazione verso tutto ciò che è arcano, circonfuso di mistero, tutto ciò che è solamente immaginato e non ancora posseduto dalla nostra plastica materialità. Così in me, tutti gli accadimenti e gli aneddoti, che la sorella o gli amici più grandi mi narrarono riguardo la loro esperienza liceale, iniziarono a dipingere vigorosamente la mia immaginazione, iniziarono ad alimentare la brama di proiettarmi ed inserirmi in una dimensione maggiore, più matura, più critica, più profonda e consapevole.

Rimembrare queste innocenti e puerili aspettative mi fa comparire un sorriso quasi nostalgico, mi fa immergere nel ricordo della scuola in cui sono entrato come esile fanciullo e da cui sono uscito con tutta la spavalderia di un'acerba adultità; un'esperienza costellata da vertici di ilarità e gioia, da abissi di ansia ed amarezza, con tutte le contraddizioni, le incoerenze, gli spasmi e le vulnerabilità dell'adolescenza. Confesso il mio rapporto di amore e odio verso il liceo; un rapporto che è evoluto con il trascorrere degli anni, con l'avvicinarsi di tanti dissimili docenti, con lo scoprire le bellezze e le meschinità che governano il «sistema scuola»; un rapporto che si è pure ingroviato con passioni tutte intime e personali, con posizioni, con ideali ora rimasti silenziosi ora gridati a squarciagola. Sono stato affascinato da certi professori, sono stato profondamente toccato da talune lezioni tanto scientifiche quanto umanistiche nonostante sia un aspirante ingegnere. Ciò che conservo più gelosamente è infatti la formazione enciclopedica



Il presidente Gabriele Butini e il preside Angiolo Maccarini consegnano la Borsa di studio "Amici del Liceo 2016" a Leonardo Meacci, 100/100 cum laude (07/04/2017).

dica che solo un istituto liceale può offrire ad un alunno, grazie alla quale vieni immerso nell'intero scibile umano, grazie alla quale erediti una sensibilità culturale con cui puoi accarezzare sia la bellezza di un quadro di arte contemporanea che il tecnicismo di conferenze sulle scoperte spaziali. Tuttavia, ammetto pure la sofferenza che, soprattutto al volgere del quinto anno, ho patito quando ormai avverti l'atmosfera liceale troppo

familiare e invasiva, quando ormai hai cristallizzato ogni professore in un prototipo e verso cui sai se hai la possibilità o meno di poterti esprimere senza rischiare ripercussioni o inimicizie, quando ormai l'insegnamento si riduce ad una spasmodica corsa contro il tempo.

La mia scelta universitaria è stata perciò indirizzata dal bisogno preminente che in me urgeva di inserirmi in un contesto vasto, di più ampio respiro, ricco di opportunità professionali. Ritrovarsi catapultato in una realtà metropolitana quando hai trascorso diciannove anni in un piccolo borgo toscano è inizialmente traumatico (ricordo benissimo la prima sera trascorsa a Milano, appena spensi la luce e mi rimboccai le coperte, chiusi gli occhi e pensai: «Chi me l'ha fatto fare di venire fino quassù?!»), ma non tanto quanto il salto qualitativo che a livello accademico devi affrontare. Nonostante ciò, la dedizione pedissequa allo studio e la valida preparazione fisico-matematica, che il nostro Liceo ci ha trasmesso, mi sono risultate urgentemente necessarie e soprattutto utili. Ogni storia ha un epilogo e termina trascinandosi con sé le bellezze e le

asperità delle sue esperienze: non si vive nel passato, ma custodirò gelosamente ogni piccolo ricordo di quei cinque anni, gli anni in cui siamo stati accolti, passo dopo passo, verso l'adulità (Leonardo Meacci, *dipl. 2016 - liceo scientifico*).



La classe 5 - liceo scientifico 2015/16 alla cerimonia di consegna dei diplomi (Ode al futuro - Teatro "Mario Spina", 7 aprile 2017). In ultima fila a sinistra il prof. Nicola Salvadori.

uaderno Da Castiglione

Periodico dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore
"Giovanni da Castiglione" - Castiglione Fiorentino

anno VI numero 4 - maggio 2017

Dante ventenne all'assedio di Poggio Santa Cecilia

Daniele Iacomoni

La pubblicazione, nell'autunno 2015, di un romanzo ambientato a Poggio Santa Cecilia (Del Pasqua Marco, *Il fiorino nero*) che adombra l'ipotesi, nell'intreccio della trama tra passato e presente, che Dante ventenne abbia partecipato all'assedio di quel borgo ha risvegliato l'interesse su un episodio certamente minore della vita giovanile del poeta, trascurato dai più, ma non da Giorgio Petrocchi. Scrive infatti l'eminente critico ed editore dantesco nella sua "Vita di Dante": «Si può ritenere che sui vent'anni Dante si trovasse coinvolto nel suo primo impegno militare. Nell'autunno del 1285 erano scoppiate ostilità (non si può parlare di vera e propria guerra) tra Siena e Arezzo; gli Aretini, capeggiati dal vescovo Guglielmino degli Ubertini, riuscirono a far insorgere a proprio favore gli abitanti di Poggio Santa Cecilia, inviandovi forti truppe; i Senesi il 27 ottobre strinsero d'assedio la cittadina e chiesero subito l'aiuto di Firenze; il 15 novembre i Savi decidono d'inviare cinquanta stipendiari (il numero è poi raddoppiato dalle Capitadini); il 27-28 novembre parte la cavallata fiorentina (comandava la lega toscana Guido di Monfort; una parte del corpo di spedizione resta a sorvegliare i passaggi del Valdarno; il castello cadrà molto più tardi, tra il 7 e l'8 aprile del 1286). La possibilità che Dante facesse parte della spedizione si regge esclusivamente sul passo di Vita Nuova, IX, 1-2:

Appresso la morte di questa donna [l'amica di Beatrice] alquanti die avvenne cosa per la quale me convenne partire de la sopradetta cittade e ire verso quelle parti dov'era la gentile donna ch'era stata mia difesa, avvegna che non tanto fosse lontano lo termine de lo mio andare quanto ella era. E tutto ch'io fosse a la compagnia di molti quanto a la vista, l'andare mi dispiacea sì, che... li suoi occhi [di Amore] mi pareva che si volgessero ad uno fiume bello e corrente e chiarissimo, lo quale sen gia lungo questo cammino là ov'io era»¹.

Giorgio Petrocchi è un'autorità in materia dantesca, ma credo che si possa affermare con sufficiente correttezza che la conclusione del presente estratto, prima della citazione dalla "Vita Nuova", non sia del tutto condivisibile. Anche se non esistono documenti che confermino inoppugnabilmente la presenza di Dante all'assedio di Poggio Santa Cecilia, che comunque il Petrocchi considera decisamente plausibile, un celebre brano dell'*Inferno* potrebbe costituire se non una prova certa almeno un forte indizio. Nel VII Canto, quando con Virgilio trapassa dal quarto cerchio nella palude dello Stige, Dante così descrive quell'orribile scenario:

*Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva
sovr'una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva.* 102

*L'acqua era buia assai più che persa;
e noi, in compagnia de l'onde bige,
intrammo giù per una via diversa.* 105

*In la palude va c'ha nome Stige
questo tristo ruscel, quand'è disceso
al piè de le maligne piagge grige.* 108

*E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso.* 111

Gli iracondi sono immersi nel fango dello Stige e si colpiscono brutalmente gli uni gli altri senza tregua

¹ G. PETROCCHI, *Vita di Dante*, Bari, Laterza 1997, cap. IV, "L'attività militare e il soggiorno a Bologna".

con schiaffi, pugni, morsi. Sott'acqua invece stanno gli accidiosi, che si autodefiniscono «tristi» perché non sfogarono la loro rabbia in vita ma covarono dentro il desiderio di rivalsa; essi ripetono una specie di ritornello in cui confessano la loro colpa, facendo gorgogliare la superficie dell'acqua. Lo Stige non è certo invenzione dantesca, è uno dei cinque fiumi presenti negli Inferi secondo la mitologia greca e romana e lo troviamo anche del VI libro dell' "Eneide" di Virgilio. Ma la parola chiave per comprendere l'originalità della descrizione dantesca è «bolle»,



Poggio Santa Cecilia (Siena)

riferito all'acqua, caratteristica assente in altre descrizioni della palude stigia. Donde può aver tratto ispirazione Dante per questa descrizione? L'ipotesi che egli abbia partecipato all'assedio di Poggio S. Cecilia, ubicato nella zona di Rapolano, storicamente ricca di fenomeni geotermici con fuoriuscite di acque, pozze e fanghi termali, potrebbe essere una valida risposta a questa domanda, perché qui evidentemente il poeta fiorentino parla di «acqua bullicante», cioè che ribolle, aggiungendo un particolare sostanzialmente nuovo rispetto a Virgilio. Nessun commento del poema dantesco, a mia memoria, spiega adeguatamente questa evenienza, che certo non può essere ritenuta casuale. Forse il divino poeta prese spunto proprio da questo luogo, e da un fenomeno che qui avviene, denominato «terreno che bolle», causato da fuoriuscite di anidride solforosa che produce, quando piove, una sorta di fango bollente, per creare il suo terribile ritratto della Palude Stigia, nel sopracitato VII Canto dell'Inferno. Del resto, la descrizione di quel luogo infernale sembra possibile solo se diamo per buono che Dante abbia visto dal vivo le emanazioni sulfuree a Poggio Santa Cecilia, anche considerando che un fenomeno simile avviene solo a Pozzuoli ed è ormai attestato che Dante non sia mai sceso sotto Roma.

Ma come andarono esattamente le cose a Poggio S. Cecilia, in quello che fino al 1260, l'anno di Monteperti, era stato uno dei castelletti dei Conti della Berardenga? Ecco la breve sintesi di Vincenzo Buonsignori, autore di una completa, ancorché sintetica "Storia della Repubblica di Siena" (1856): «Era succeduto nel papato, a Martino, Onorio IV, che non fu tanto proclive a secondare la parte Guelfa, per cui i Ghibellini presero ardire nel Senese: ed accompagnati dalle genti di Guglielmo degl'Ubertini Vescovo d'Arezzo occuparono il Castel di Poggio S. Cecilia e vi si fortificarono. La Repubblica fu costretta a spedirvi le sue truppe che lo conquistarono dopo sei mesi d'assedio: i prigionieri fatti in quell'occasione dai Guelfi furono con stupore di tutta la città consegnati alla giustizia: tanto rigore urtò il popolo minuto che unitosi ai Ghibellini cercò di liberarli; ma il colpo fallì, perché incalzati e inseguiti dai soldati molti sediziosi furono morti. Fra i prigionieri furono per sentenza decapitati Turino Incontri,

Calecchio Cauli, Ruggeri, Arriguccio Corazzieri, Albertuccio Vergelli. Ma sebbene fosse quella sedizione col terrore compressa, ebbe per risultato di condurre la plebe dalla parte Ghibellina»².

La mossa del Vescovo di Arezzo, in effetti, provocò la dura reazione dei Senesi, che come scrive anche il Petrocchi chiamarono i Fiorentini ad assediare Poggio Santa Cecilia alla fine di ottobre di quell'anno 1285. Quel borgo che il Vescovo aretino con una certa spregiudicatezza aveva fatto ribellare e passare dalla parte ghibellina, era un castello *ad frontieras* fra i territori di Arezzo e di Siena ed era stato, fino ad allora, avamposto guelfo di Siena, importante, se non fondamentale piazzaforte ubicata in posizione strategica. Il contingente di occupazione era composto da 500 fanti radunati tra i ghibellini di Arezzo, Firenze e dai fuoriusciti o «sbanditi» da Siena. La Repubblica di Siena, come era logico attendersi, non stette a guardare: i fiorentini insieme ai collegati della «taglia guelfa» la sovvennero e ben presto questi soldati arrivarono sotto le mura del castello sotto il comando di Guido di Monfort, condottiero inglese e vicario per la Toscana di Carlo D'Angiò, ed immediatamente furono intraprese le opere d'assedio. Guido di Monfort fece isolare il Poggio con lavori di sterro e di carpenteria, optando per un assedio statico volto a sfinire psicologicamente gli assediati, oltretutto anche sotto la minaccia di esser colpiti da armi da getto, tagliandoli fuori da ogni possibilità di ricevere approvvigionamenti. Tale mossa ebbe successo e si rivelò decisiva: gli assediati, stremati dalla fame e dalla sete, tentarono in parte la fuga e trovarono la morte, altri si ridussero, come raccontano alcuni cronisti, tra cui il Tommasi³, a mangiare topi o a bere la propria urina per dissetarsi ed evitare di disidratarsi. Dopo diversi mesi, tra il 7 e l'8 aprile 1286, il castello fu conquistato. La capitolazione del borgo portò alla distruzione del castello e all'uccisione di moltissimi popolani. I capi della rivolta furono catturati e condotti a Siena dove di sessantacinque prigionieri fu decretata la morte per impiccagione e cinque, quelli citati dal Buonsignori, furono decapitati. L'impiccagione, purtroppo, fu spettacolare: ne fu macabro teatro il tratto di strada pubblica contornato da alberi presso le Taverne d'Arbia in direzione di Asciano, come si evince da questo estratto del già citato Tommasi «lungo la strada d'Asciano tra l'Arbia, e 'l Bozzone, senza rispetto alcuno havere [...] perché l'esecuzione fu fatta a' 15 di Aprile, il terzo giorno di Pasqua»⁴. I cinque decapitati erano con ogni probabilità i personaggi di spicco della «taglia ghibellina», che, dopo la risoluzione dell'assedio di Poggio Santa Cecilia, in un primo momento erano stati imprigionati nelle pubbliche carceri di Siena. Un bagno di sangue, una delle tante stragi che insanguinarono la Toscana del Duecento.

Ma torniamo a Dante ed agli indizi che rendono presumibile la sua presenza all'assedio di Poggio S. Cecilia, almeno alla parte iniziale di esso, tra i feditori a cavallo. All'indizio indicato dal Petrocchi con l'interpretazione di un passo della "Vita Nuova" ed alla descrizione della palude stigia si può ragionevolmente aggiungere la collocazione nel primo girone del cerchio VII, tra i violenti, di Guido di Monfort nella *Commedia* dantesca. L'ombra di questo condottiero sta «da l'un canto sola» (*Inferno*, XII, 118) per l'efferato delitto con cui Guido uccise a Viterbo, nel 1272, Enrico di Cornovaglia, cugino del re d'Inghilterra «in grembo a Dio», cioè durante la celebrazione della messa. Tale episodio impressionò molto l'opinione pubblica del tempo anche perché rimase impunito, forse per la protezione che fu assicurata a Guido da Carlo d'Angiò, che tuttavia non poté evitare al suo vicario l'isolamento dalla vita civile con la scomunica, che lo costrinse a rifugiarsi in Maremma presso il suocero Ildebrandino degli Aldobrandeschi. Riabilitato, in seguito, dalla scomunica, Guido di Monfort tornò al servizio degli Angiò e appare del tutto presumibile che Dante sia stato ai suoi ordini almeno nelle prime settimane dell'assedio al Poggio S. Cecilia, dove poté constatarne personalmente l'indole violenta e la distintiva crudeltà. Di più, obiettivamente, non è possibile congetturare.

² V. BUONSIGNORI, *Storia della Repubblica di Siena*, Vol. I, Siena, Tipografia G. Landi all'insegna dell'ancora, 1856, p. 101.

³ G. TOMMASI, *Dell'istoria di Siena*, Venezia, Pulciani, 1625, Libro VIII, ad annum 1286, pp. 109-110.

⁴ *Idem*

Si è preso punto, per questo contributo, dal recente romanzo di Marco Del Pasqua, “Il fiorino nero”⁵, tradotto nei mesi scorsi anche in portoghese per il mercato brasiliano. È questa un’opera assai interessante perché, al di là della bontà della *fabula* e del suo intreccio, scava, attraverso le vicende del protagonista (un sessantenne medico milanese), nella lontana storia di un luogo quasi dimenticato sul limitare delle Crete Senesi, ovvero “Poggio Santa Cecilia”, il paese fantasma, chiuso ed inaccessibile da anni, ubicato nel territorio comunale di Rapolano Terme, delle cui vicende storiche duecentesche si è trattato sopra e di cui è originario l’autore. Un’isola verde, racchiusa da una corona di cipressi: questo è lo splendido sito dell’antico paese di Poggio Santa Cecilia, oggi tristemente spopolato. Qui perviene Umberto Di Ruffaldo, l’io narrante del romanzo di Marco Del Pasqua, scritto in una prosa semplice ma elegante, con prevalenza delle parti dialogate. Umberto è un medico milanese ormai vicino alla pensione. Per pura curiosità indaga sulla provenienza del suo cognome e scopre una lontana origine nobile toscana. Un suo antenato ghibellino si era rifugiato nel 1285 in questo castello senese indotto alla ribellione contro la città di Siena che terminò, mesi dopo, con un bagno di sangue. Il protagonista, affascinato dalle bellezze del luogo, decide di acquistare una casa nelle vicinanze del castello, ormai abbandonato e inaccessibile da anni; lascia Milano per trasferirsi e trascorrervi la vecchiaia. Durante i lavori di ristrutturazione, trova casualmente un’antica moneta fiorentina, un fiorino di rame, detto anche fiorino nero e Cesira, una chiaroveggente, percepisce che la moneta appartenne a un personaggio molto importante, Dante, e fu persa in circostanze concitate e drammatiche. Il romanzo narra su un diverso piano storico anche la storia di Riccardo, un fante fiorentino che affiancò il giovane feditore Dante Alighieri durante il terribile assedio del castello. La storia del giovane Riccardo nel XIII secolo si incrocia con quella di Umberto ai giorni nostri e, ad entrambi, gli eventi che avvengono in quel castello cambieranno la vita per sempre. Umberto, come Riccardo secoli prima, scoprirà l’amore proprio in quel luogo. Due protagonisti di epoche diverse, in parallelo tra loro, che sfidano l’ignoto scoprendo nuove e inattese passioni. Una storia avventurosa di uomini, d’armi e amore che si intreccia tra il Medioevo e i giorni nostri. A Poggio S. Cecilia, un luogo oggi malinconicamente remoto da tutto, dove forse il «divino poeta» nella sua prima esperienza d’arme cominciò a conoscere se stesso.

Daniele Iacomoni, *docente di lettere - Liceo scientifico “Giovanni da Castiglione”*

Nota Bibliografica

- PETROCCHI G., *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza 1997.
- VILLANI G., *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda 1991.
- *Enciclopedia Dantesca*, 16 voll., Roma, Treccani 2005.
- *L’Ottimo commento della Divina Commedia* - Testo inedito d’un contemporaneo di Dante. Pisa, presso Niccolò Capurro, MDCCCXXVII (Ristampa anastatica pubblicata da Arnaldo Forni, Bologna 1995).
- BUONSIGNORI V., *Storia della Repubblica di Siena*, Vol. I, Siena, Tipografia G. Landi all’insegna dell’ancora 1856.
- TOMMASI G., *Dell’historia di Siena*, Venezia, Pulciani 1625.
- *Commento della Commedia* a cura di Siro A. CHIMENZ, U.T.E.T., Torino 1962.
- *Commento della Commedia* a cura di Natalino SAPEGNO, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- *Commento della Commedia* a cura di R. DONNARUMMA e C. SAVETTIERI, Palumbo, Palermo 2000.
- *Commento della Commedia* a cura di Vittorio SERMONTI, Giunti, Firenze 2012.
- *Commento della Commedia* a cura di Daniele MATTALIA, Rizzoli, Milano 1960.
- *Commento della Commedia* a cura di Gianfranco BONDIONI, Principato, Torino 1998.
- *Commento della Commedia* a cura di Maria Adele GARAVAGLIA, Mursia, Milano 2002.
- DEL PASQUA M., *Il fiorino nero*, Narcissus 2015.
- DE FRAJA S., *L’assedio della fortificazione di Poggio Santa Cecilia*, in “Notizie di Storia”, Periodico semestrale della Società Storica Aretina, n.34 - Dicembre 2015 - Anno XVII.

⁵ M. DEL PASQUA, *Il fiorino nero*, Narcissus 2015, Ebook.

L'ombra di Ulisse

Sandra Bernardini

Io sono Ulisse, figlio di Laerte, Itaca è la mia patria, sono io che ho distrutto Troia. Con queste parole all'inizio del Libro XI dell'*Odissea* Ulisse si rivolge ad Alcinoò, re dei Feaci, che gli chiede di raccontare tutta la storia del ritorno. E l'*Odissea* non è altro che il poema del dopoguerra, del ritorno a casa dell'eroe: in effetti in origine doveva far parte delle narrazioni dei *nostoi*, i ritorni dei vincitori greci da Troia. Non a caso, quando il protagonista compare per la prima volta (nel V Libro sulla spiaggia dell'isola di Ogigia) il sentimento che lo caratterizza è la nostalgia (*nostos*, ritorno e *algos*, dolore): davanti al mare piange perché vuole tornare a casa mentre Calipso lo trattiene ormai da sette anni. In seguito all'arrivo di Ermes, che ordina alla ninfa di lasciarlo andare perché questo è il volere degli dei, Ulisse parte e dopo un naufragio giunge all'isola dei Feaci. E proprio qui (in un lungo *flashback* che si estende dal IX al XII Libro) Ulisse racconta in prima persona le sue vicende; lui stesso narra l'*Odissea*, diventa un aedo che canta le sue stesse avventure: i Ciclopi, le Sirene... fino all'approdo sulla spiaggia di Ogigia dove viene salvato da Calipso. In questa prima parte del poema il tema centrale è il viaggio. Fin dal proemio Odisseo è definito *polytropos*, «dai molti lati, sfaccettato» e *polymetis*, «dalla mente piena di accorgimenti» ed è caratterizzato dalle sofferenze che ha sopportato:

*Di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri,
molti dolori patì sul mare nell'animo suo.*

Personaggio centripeto, nostalgico e mai dimentico dei propri affetti fondamentali, affronta avventure che da una parte subisce ma dall'altra non rifiuta o addirittura ricerca: la sua *curiositas* lo spinge a esplorare la terra dei Ciclopi e ad ascoltare il canto delle Sirene, nonostante ne conosca il pericolo. Già in età romana Ulisse è considerato il simbolo dell'esperienza, della scienza, della sapienza. In effetti, mentre narra le sue avventure ad Alcinoò, il re dei Feaci ne loda la «mente egregia» e l'abilità di dar «forma ai racconti»: *Hai esposto con arte il tuo racconto (mythos) come un aedo.* Quando l'eroe termina il racconto col viaggio all'Ade, i Feaci sono presi da stupore e meraviglia. Ulisse può essere quindi considerato il primo autobiografo e romanziere dell'Occidente. Dal Libro XIII fino alla fine abbiamo il cuore del ritorno con numerose scene di riconoscimento e la vendetta compiuta contro i Proci.

Tra la prima e la seconda parte del poema si colloca la discesa all'Ade dove Ulisse incontra l'indovino Tiresia che gli dà dei consigli sul ritorno a Itaca e pronuncia una profezia: dopo la vendetta e la riconquista del proprio regno, Odisseo affronterà un ultimo viaggio con un remo sulle spalle verso un paese lontano dove non si conoscono i remi, il mare, il cibo condito col sale; qui Ulisse dovrà compiere sacrifici per placare l'ira di Poseidone, infine la morte lo coglierà sereno e gli verrà *ex halos* (cioè «dal mare» o «lontano dal mare»). Questa profezia, volutamente ambigua, che rappresenta l'inizio del mistero riguardante l'ultimo viaggio di Ulisse, è ripresa da molti autori dall'età antica a quella contemporanea: Ulisse genera reincarnazioni di ogni tipo e muore in tanti modi diversi *ex halos* (anche per mano del figlio avuto da Circe, Telegono). Le caratteristiche positive e negative dell'eroe si alternano nelle molte varianti che riguardano le sue avventure prima e dopo la guerra di Troia e il ritorno a Itaca. Fin dall'antichità sono presenti due interpretazioni differenti sulla sua figura: è considerato un imbroglione, un mentitore, un consigliere fraudolento (ad esempio da Virgilio e Ovidio) o al contrario un modello di virtù e di saggezza, simbolo di conoscenza, ideale di uomo classico (da Cicerone, Orazio, Seneca...).

Nel Medioevo, quando in Occidente non si conosce più il greco e non si leggono più i poemi omerici, il ricordo di Ulisse è ancora presente. Dante non ha mai letto l'*Odissea* di Omero, ma conosce la storia di Ulisse mediata dai mitografi, da Virgilio, da Ovidio e dai loro commentatori. L'Ulisse di Dante non torna a Itaca, nessun affetto familiare è così forte da farlo tornare a casa, il suo ardore lo spinge oltre le Colonne d'Ercole. Dante colloca Ulisse nell'ottava bolgia, tra i consiglieri fraudolenti, e in effetti i peccati per cui si trova all'inferno sono quelli elencati da Virgilio: l'inganno del cavallo di

Troia, il rapimento del Palladio, lo smascheramento di Achille. Tuttavia nel Canto a lui dedicato Ulisse non parla dei suoi peccati ma risponde alla domanda posta da Dante per bocca di Virgilio dove «perduto a morir gissi». In realtà la domanda rimane senza risposta fino al Canto I del *Purgatorio* quando Dante si volge indietro a «rimirare» dopo essere «uscito fuor del pelago a la riva». In effetti Ulisse, vecchio e tardo, conosce se stesso e il suo ardore ma non sa dove sta andando a morire: sa che vuol vivere non da bruto ma con la consapevolezza del morire, ultima «conoscenza».

Il racconto del suo ultimo viaggio occupa la seconda parte del canto; nella prima sono presenti la descrizione campestre della «vallea» e la riflessione moraleggiante sull'«altezza d'ingegno che accomuna Ulisse a Dante come sottolinea lui stesso:

*Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,
perché non corra che virtù non guidi;
si' che, se stella bona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi.*

La storia di Ulisse si configura così come una sorta di *exemplum*: attraverso il suo racconto Dante mette in guardia il lettore e, prima di tutto, se stesso su come può andare a finire un ingegno eccezionale se non viene frenato dalla virtù, guidato dalla ragione illuminata dalla Grazia divina. È implicita la condanna della *hybris* di Ulisse che ha osato sfidare il limite imposto affidandosi esclusivamente ai suoi strumenti umani. Dopo il «folle volo» il mito di Ulisse non sarà più lo stesso e l'originale omerico sarà sempre affiancato dal modello dantesco.

Le contraddizioni insanabili di Ulisse sono vissute in prima persona da chi ha sperimentato il Canto di Ulisse nel momento di più grande travaglio per l'uomo. Primo Levi, spedito nel campo di concentramento di Auschwitz narra le vicende della sua prigionia vissuta come un inferno. L'undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo* si intitola «Il canto di Ulisse». Levi riporta il colloquio tra lui e il Pikolo (l'alsaziano Jean) mentre si recano verso le cucine per andare a prendere il rancio quotidiano per tutti. Il suo interlocutore ama l'Italia e vorrebbe imparare la lingua, così a Levi, che improvvisa un corso accelerato di italiano, viene in mente il Canto XXVI dell'*Inferno*: cerca di spiegargli in breve Dante, la *Commedia*, il contrappasso. Ma che senso ha spiegargli tutto ciò quando entrambi, il giorno dopo, potrebbero essere morti? E proprio in questo momento Levi intuisce che vicende e dolori umani sono universali, legano uomini del passato, del presente e del futuro e vengono eternati dalla letteratura. A Monowitz Primo Levi recita il canto di Ulisse sforzando di ricordare i versi danteschi; nonostante i buchi di memoria la famosa terzina dantesca è indelebile nella sua mente *Considerate la vostra semenza: / Fatti non foste a viver come bruti, / Ma per seguir virtute e canoscenza*. Questi versi riecheggiano con tale forza («come uno squillo di tromba») da fargli dimenticare la sua condizione («Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono»). Intanto, raggiungendo la fila per il rancio, Levi conclude citando gli ultimi versi del canto con una riflessione: «è assolutamente necessario e urgente che ascolti, che comprenda questo «come altrui piacque» prima che sia troppo tardi, domani lui o io possiamo essere morti, o non vederci mai più, devo dirgli, spiegargli del Medioevo, del così umano e necessario e pure inaspettato anacronismo, e altro ancora, qualcosa di gigantesco che io stesso ho visto ora soltanto, nell'intuizione di un attimo, forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui... *infin che 'l mar fu sopra noi richiuso*».

Anche l'*Infinito* di Leopardi si conclude con un naufragio, diametralmente opposto a quello che chiude il Canto XXVI dell'*Inferno*. Leopardi si trova sull'ermo colle e la siepe (finito) rappresenta la soglia che non permette di guardare quell'ultimo orizzonte (infinito) che suscita un sentimento di malinconia, dolore e piacere nello stesso tempo. La siepe infatti stimola l'immaginazione verso un infinito spaziale e lo stormire del vento richiama alla memoria l'eternità, l'infinito temporale.

*Così in questa
Immensità s'annega il pensier mio
E 'l naufragar m'è dolce in questo mare*

L'espressione ossimorica del *naufragio dolce* richiama in modo «obliquo» Ulisse ma anche Glauco, il pescatore citato da Dante (ripreso da Ovidio) che, dopo aver gustato l'erba miracolosa, sente il desiderio di abbandonare la terra e diventa un dio marino. La *dulcedo naufragi* non ha mai fatto parte dell'orizzonte di Ulisse; tuttavia, inoltrandosi nel XIX secolo il piacere del naufragio è la risposta sempre più insistita a un modello di conoscenza che vuol trovare la soluzione ai problemi dell'uomo nel progresso e nel sistema filosofico positivista.

L'Ulisse di Alfred Tennyson, poeta-simbolo dell'Età vittoriana, guarda più al modello dantesco (*to follow knowledge*) che a quello omerico, anche se il poeta inglese ne fa l'eroe romantico per eccellenza, con la sua *Sehnsucht*, la malattia del desiderio e l'ansia di conoscenza, l'uomo che vuole spingersi oltre i limiti imposti ed affermare se stesso. È un Ulisse disgustato dal tedio della quotidianità familiare, smoderatamente egocentrico, eroe senza tempo, ricercatore della conoscenza, amante della vita:

*Di viaggiare non riesco ad aver posa: berrò
la vita sino in fondo: in ogni tempo molto
ho goduto, sofferto molto, con quelli
che mi amarono, e da solo; a riva, e quando
con raffiche furiose le piovose Iadi
battevano il mare buio. Sono divenuto un nome*

Ma è soprattutto nel Novecento che Ulisse subisce moltissime reincarnazioni: l'opera più complessa e innovativa è senza dubbio l'*Ulysses* di James Joyce, dove uomini e donne irlandesi vagano nella Dublino di inizio secolo affrontando avventure parallele a quelle di Ulisse nell'*Odissea*. In questa sede non è possibile analizzare l'opera; basti la celebre e condivisa interpretazione di Eliot che vi legge la distanza tra la mediocre realtà contemporanea e l'eroica grandezza del mito e del mondo greco.

Per quanto riguarda la letteratura italiana, Ulisse è il protagonista di "L'ultimo viaggio" che fa parte dei *Poemi conviviali* di Pascoli. Il protagonista, ormai vecchio e vicino alla morte, dopo essere tornato a Itaca e aver vissuto per nove anni nella sua isola sognando continuamente il mare, riprende il viaggio cercando di rivivere le sue avventure mentre i suoi ricordi stanno svanendo e non riesce più a distinguere memoria e sogno. Quest'ultimo viaggio però avviene sotto il segno della disillusione e dell'angoscia riassunta nella battuta finale messa in bocca a Calipso:

*Non esser mai! Non essere mai! Più nulla,
Ma meno morte, che non essere più!*

Mentre Pascoli rilegge la figura di Ulisse in chiave esistenziale novecentesca, D'Annunzio lo esalta come modello di vitalità dandone un'interpretazione superomistica opposta a quella di Pascoli: in *Maia* il poeta e i suoi compagni in viaggio verso la Grecia, incontrano Ulisse che non risponde alla loro richiesta di portarli con lui ma continua dritto per la sua strada. Ulisse incarna l'uomo che vuole «sempre combattere contro le tempeste, i fari, gli dei, per crescere e spandere immensa l'anima di uom perituro».

Nella lirica *Ulisse* di Umberto Saba il desiderio di avventura e la curiosità per la vita contraddistinguono i due protagonisti: il poeta, come Ulisse, si spinge verso il mare aperto, si mette in gioco correndo dei rischi, rifiutando la sicurezza che garantisce il porto:

*... Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.*

Il viaggio di Ulisse come metafora della vita è centrale anche nella poesia *Itaca* di Konstantinos Kavafis che è un inno a viaggiare, sognare, vivere. Non è importante la meta ma come si affronta il viaggio per giungere alla meta; senza sogni siamo come morti, non torneremo mai ad Itaca e non troveremo nessuna Penelope ad aspettarci.

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.*

*I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.*

*Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta;
più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.*

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?*

*E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

Nota bibliografica

- PIERO BOITANI, *Sulle orme di Ulisse*, Bologna, Il Mulino (nuova ed. 2007)
PIERO BOITANI, *L'ombra di Ulisse. Figure di un mito*, Il Mulino (nuova ed. 2012)
PIERO BOITANI, *Il grande racconto di Ulisse*, Bologna, Il Mulino, 2016
GIULIO FERRONI, *Storia della letteratura italiana*, Mondadori Università, 2012
R. LUPERINI e AA. VV., *La letteratura e noi*, Palumbo Editore, 2013

Sandra Bernardini, docente di lettere - Liceo linguistico "Giovanni da Castiglione"

Camus e la Toscana

Pasquino Ricci

*Mi sembrava che in Italia mi aspettassero la mia giovinezza e nuove forze e la luce perduta*¹.

Chiunque voglia ripercorrere la parabola umana e artistica di Albert Camus e coglierne il segreto sorgivo, deve fare i conti con due testi fondamentali. Il primo sono i *Carnets*, dove i riferimenti all'Italia, che Camus visita per ben tre volte, sono componente essenziale del suo laboratorio di lavoro. Il secondo sono *L'envers et l'endroit - Noces - L'été*², elaborazione artistica di gran parte di quegli appunti di viaggio e riflessioni. In essi l'incanto della vita, che soprattutto la terra di Toscana gli offre, percorre lucido e struggente la grande prosa di questi primi capolavori. L'arte camusiana si gioca tutta, in questi primi scritti, tra coppie di antitesi: l'ombra e la luce, il sì e il no, l'amore e la morte, la miseria e il sole, il rovescio e il diritto. Ma la ragione del suo peregrinare è un'attesa che gli muove il cuore fino alle lacrime: «nel treno che mi portava da Vienna a Venezia aspettavo qualcosa. Ero come un convalescente nutrito di brodo che pensa a come sarà la prima crosta di pane che mangerà. Adesso lo so: ero pronto per la felicità»³. «La prima crosta»: il ventitreenne Camus compiva il primo dei suoi tre viaggi in Italia. Vi giungeva malato, nei polmoni e nell'anima. Si era da poco compiuto il fallimento del suo matrimonio con Simone Hié, contratto a 20 anni e sciolto due anni dopo, nel '34. A questa, un'altra frattura era andata ad aggiungersi: quella con il Partito Comunista. Laval, recatosi a Mosca, aveva ottenuto da Stalin che i comunisti francesi modificassero la loro politica di appoggio alle rivendicazioni musulmane. Camus, algerino e *pieù noir*, non poteva accettarlo: tessera stracciata⁴. Ma, soprattutto, la tubercolosi, contratta a 15 anni dopo una partita di calcio, lo tormentava da lungo, costringendolo, tra l'altro, a rinunciare all'insegnamento, la carriera che si era assegnato: l'esame medico, obbligatorio per partecipare al concorso, lo aveva escluso per due volte dalla prova. La congiuntura di questi fattori farà rischiare a Camus il suicidio, determinando quella «filosofia dell'assurdo» che sarà una costante della sua opera.

Ma non era solo la speranza di un clima più salubre a motivarlo nel suo primo viaggio; piuttosto, la convinzione che l'Italia è una «terra fatta secondo la mia anima»⁵, affamata di bellezza e di vita. Dal paesaggio «con i filari di viti addossati a un muro colorito d'azzurro dal solfato, i panni stesi nei cortili, il disordine delle cose, la sciatteria degli uomini»; alle piazze «piene d'ombra delle piccole città italiane» dove, nelle ore meridiane, «quando i colombi cercano un riparo, lentezza e pigrizia, l'anima vi consuma le proprie rivolte»; dove «ogni incontro, ogni odore di strada, tutto mi serve da pretesto per amare senza misura»⁶. Camus, uomo dal «cuore greco», ama l'Italia come una seconda Patria, espressione di quella «cultura mediterranea» che per millenni ha illuminato il mondo, e che resta per lui l'estrema difesa dai disastri della storia. «I cattivi geni - dichiarerò nel '51 - dell'Europa di oggi portano il nome di filosofi: si chiamano Hegel, Marx e Nietzsche [...]. Viviamo nella loro Europa, l'Europa che loro hanno fatto. Quando saremo arrivati al punto estremo della loro logica, ci ricorderemo che esiste un'altra tradizione: quella che non ha mai negato ciò che fa la grandezza dell'uomo. C'è, per fortuna,

¹ A. CAMUS, *Taccuini*, vol. III, Bompiani 1992, p. 130

² Tradotto per la prima volta in Italia nel 1966: A. CAMUS, *Saggi letterari*, Bompiani. A Camus non deve essere risultata estranea l'opera del suo maestro di filosofia, Jean Grenier, *Inspirations méditerrané (Ispirazioni mediterranee)*, ed. Mesogea, 2003). L'opera, del 1935 - due anni prima del viaggio - presenta diversi riferimenti all'Italia.

³ A. CAMUS, *La morte nell'anima* cit., p. 48. Stesso tema in un'intervista del 1951: «Quando mi capita di cercare quello che c'è di fondamentale in me è il gusto della felicità che trovo. Ho un'inclinazione molto viva per gli esseri. Non ho alcun disprezzo per la specie umana» («Incontro con A. Camus» in: *L'estate e altri saggi solari*, Bompiani 2013, p. 164)

⁴ Cfr. MORVAN LEBESQUE, *Camus par lui-meme*, ed. Du Seuil, 1963; trad. it. CAMUS, Sei, 1974, p. 13.

⁵ *Saggi letterari*, cit., p. 48.

⁶ *Ibidem*, p.49

una luce che noi mediterranei abbiamo saputo non perdere mai»⁷.

Il volto, la vita

Ma se la settimana di soggiorno sulle colline di Vicenza gli aveva dato la certezza della «sola felicità di cui sia capace: una coscienza attenta e amica», è soprattutto la scoperta della Toscana a rivelargli la musica del mondo. «Il flauto aspro e tenero delle cicale, il profumo d'acqua e di stelle», ammirati nelle passeggiate quotidiane della campagna vicentina, lascia il passo allo scenario maestoso delle città toscane, ai volti che la popolano, così familiari e comuni all'eleganza artistica che li custodisce». Pisa, finalmente, viva e austera, coi suoi palazzi verdi e gialli, le sue cupole e, lungo l'Arno severo, la sua grazia. Come è nobile il suo rifiutarsi. Città pudica e sensibile. E così vicina a me di notte nelle strade deserte [...] che, passeggiandovi solo, la mia voglia di lacrime finalmente si sfoga. Qualcosa di aperto in me comincia a cicatrizzarsi», annota l'8 settembre⁸. E l'indomani: «Pisa e gli uomini sdraiati davanti al Duomo. Il Camposanto, le sue linee rette, i cipressi a ogni angolo. Si capiscono le discordie del Quattrocento e del Cinquecento. Qui ogni città conta, col suo volto e le sue verità profonde»⁹. «Mi sono soffermato su certi volti, ho bevuto certi sorrisi»; se i passi lungo l'Arno ritmavano la sua solitudine, basta una risata di donna, un'ora passata a oziare sull'erba di piazza dei Miracoli, l'acqua tiepida e fluida delle sue fontane per sentirsi ebbri di passione e di attesa: Firenze lo aspetta.

«I Giotto di Santa Croce. Il sorriso interiore di S. Francesco, innamorato della natura e della vita. Giustifica chi ha il gusto della felicità. Su Firenze una luce dolce e tenue. La pioggia attende e gonfia il cielo. La deposizione del Giotto: nei denti stretti il dolore di Maria»¹⁰. Ciò che interessa a Camus è il rapporto tra i volti umani e quello delle opere d'arte, tra il senso della terra e quello della pittura. Tra la felicità terrestre e quella celeste, ma dove la prima motiva la seconda: è perché ha il gusto della felicità che Francesco sorride. Così come lo strazio della Madonna è tutto nello sforzo fisico di trattenerlo. Il volto dice sempre la vita: è questa la lezione che abbiamo perduto. Alla Mostra Giottesca Camus si rende conto che «i volti dei primitivi fiorentini sono gli stessi che s'incontrano per strada ogni giorno», a testimonianza della grandezza dell'arte e dell'eternità della vita. Solo che «ci vuole tempo per accorgersi». Un criterio puramente utilitaristico ci ha diseducato a guardare i nostri contemporanei, e non sappiamo più vedere «ciò che vi è di essenziale in un viso»¹¹. Se ci riuscissimo, ci renderemmo conto di quanto i primitivi senesi e fiorentini fossero capaci di esaltare la grandezza dell'uomo e la sua centralità. Non è infatti per ignoranza delle leggi prospettiche che hanno voluto ritrarre gli edifici più piccoli delle persone, ma per «l'ostinazione nel far credito all'uomo e ai santi che mettono in scena»¹². Questo binomio inscindibile tra l'arte e la vita è confermato anche nelle note più sensuali: «le rose di Santa Maria Novella e le donne, questa domenica mattina, nelle vie di Firenze. Seni liberi, occhi e labbra che ti lasciano col batticuore, la gola secca e una vampata alle reni»¹³. C'è, in gran parte della produzione camusiana, una vena di panismo solare, una «esultante pienezza» del mondo. Tra possesso e privazione, essa motiva il suo ragionare per immagini sostanziato da una irrefrenabile gioia di vivere ma governata da un equilibrio sempre precario: «era tutto il mio amore di vivere: una passione silenziosa per ciò che, forse, era sul punto di sfuggirmi, una amarezza sotto la fiamma»¹⁴.

È stato ipotizzato essere di suggestione plotiniana questo senso panico del tutto, questo «sole» che «è di più della storia». L'esigenza di Camus sarebbe quella di «una totalità indifferenziata, un'assoluta

⁷ A. CAMUS, *L'estate e altri saggi solari* cit., pp.165-166

⁸ *Taccuini* cit., vol. I, p. 49

⁹ *Ibidem*, p. 49

¹⁰ *Ibidem*, p. 50

¹¹ *Ibidem*, p. 51

¹² *Ibidem*, p. 52

¹³ *Ibidem*, pp. 52-53

¹⁴ A. RIGOBELLO, *Camus*, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1963

unità che precede l'intelligenza stessa»¹⁵. È una tesi fondata. Camus aveva studiato il neoplatonismo, e sul confronto tra il pensiero di Plotino e quello del suo conterraneo, S. Agostino, aveva sostenuto la sua tesi di laurea¹⁶. Per quanto l'influenza del primo sul secondo sia stata importante, la differenza tra il pensatore cristiano e quello pagano è abissale, almeno su un punto. Il filosofo di Tagaste è tormentato dal problema del male, dal dramma della libertà e della salvezza. Per Plotino la libertà e il male sono un assurdo. «Occorrerebbe passare da Plotino a S. Agostino, ma Camus piuttosto che seguire una linea di sviluppo tra i due pensatori sembra portare l'inquietudine di Agostino in quella di Plotino; allora comincia a delinarsi l'assurdo e l'assoluto panico si precisa come esaltazione vitale»¹⁷. Ma Camus non raccoglie la lezione di Agostino. Mutua da Nietzsche il concetto di «morte cosciente»: tenere gli occhi aperti sulla luce come sulla morte è l'impegno che lega il giovane scrittore algerino al filosofo di Roken. È Nietzsche a insegnargli che «nessuna sofferenza ha potuto, né potrà, indurmi a portare falsa testimonianza contro la vita, come io la conosco»¹⁸. Per Camus non esiste altra verità, altra religione, che non sia quella, panica e mortale, dei sensi. Si definiva volentieri pagano. Per questo potrà dire di se stesso: non credo in Dio, e non sono ateo. Desiderare un altro mondo è tradire questa vita, l'amore breve di questa terra, caduco e generoso, le «nozze» tra l'uomo e la natura che gli fanno escludere qualsiasi promessa d'immortalità: «che m'importava di rivivere nell'anima, e senza occhi per vedere Vicenza, senza mani per toccare l'uva di Vicenza, senza pelle per sentire la carezza della notte sulla strada da Monte Berico a Villa Valmarana?»¹⁹.

L'arte toscana, la religione del corpo

L'ebbro attaccamento sensuale alla natura, l'insaziabile fame di vivere «che è il sale delle mie giornate», è anche criterio di lettura dell'arte toscana. In essa, lo spirito trova nel corpo la propria ragione: i pittori toscani «sono i romanzieri del corpo»²⁰. Così l'amato Piero della Francesca è il rappresentante-principe di questa religione dove *l'amour de vivre* e *le désespoir de vivre* camusiani trovano una loro abbagliante conferma: «Uscendo dal sepolcro, il Cristo risorto di Piero della Francesca non ha uno sguardo umano. Non ha dipinto in viso nulla di felice - ma solo una selvaggia grandezza senz'anima che non posso fare a meno d'intendere come una decisione di vivere»²¹. Il giovane Camus ignora - volutamente? - *l'ésprit de geometrie* che governa il capolavoro pierfrancescano, la filosofia umanistico-rinascimentale che lo sottende. Ciò che lo colpisce è la «fiamma» dello sguardo del Risorto, la forza selvaggia della figura che vuole imporre la sua legge di vita, il suo balzo felino a dominare la morte. Saranno invece i personaggi della «Flagellazione» a rivelargli come in essa, «in una corte lavata di fresco, il Cristo giustiziato e il carnefice dalle grosse membra lasciano sorprendere nei loro atteggiamenti lo stesso distacco»²².

Nel dipinto di Urbino, Camus vede bene come l'immobilità e immutabilità costituiscano uno dei segreti dei grandi maestri toscani. È la stessa perfezione, immodificabile, della matematica, che Piero riesce a raggiungere con la geometricità della prospettiva. Ma, secondo Camus, c'è una ragione per cui Piero dipinge un Cristo che non manifesta alcuna emozione, né i flagellanti imprimono impeto al gesto. Perché i personaggi, dal giudice all'uomo di spalle ai tre uomini in primo piano, appaiono impassibili. Essa sta nella persuasione che questo silenzio e indifferenza costituiscono l'insegnamento del pittore biturgense. «Giotto e Piero della Francesca sanno benissimo che la sensibilità di un uomo non è nulla. E cuore ne hanno tutti. Ma i grandi sentimenti semplici ed eterni attorno ai quali gravita l'amore di vivere, odio, amore, lacrime e gioie crescono a profondità d'uomo e modellano la fisionomia del

¹⁵ *Ibidem*, p. 20

¹⁶ Cfr. A. CAMUS, *Metafisica cristiana e neo-platonismo*, a cura di Lorenzo Chiuchiù, ed. Diabasi, 2004

¹⁷ A. RIGOBELLO, cit., p. 20

¹⁸ *Taccuini* cit., vol. III, p. 278

¹⁹ *Saggi letterari* cit., p. 51

²⁰ *Ibidem*, p. 96

²¹ *Ibidem*, p. 106

²² *Ibidem*, p. 96

suo destino».²³ Camus fa di Piero della Francesca un interprete *ante litteram* della sua *weltanschauung*, il pittore dell'«eterno presente», della impassibilità e grandezza dell'uomo senza speranza. Un pittore dell'inferno, perché pittore della carne. L'arte toscana «parla del corpo, e il corpo ignora la speranza. Esso non conosce altro che il pulsare del sangue». «La carne decaduta - annoterà nel 1955 - la povera carne, miserabile, sporca, umiliata». Eppure, «la carne sacra»²⁴. A questa carne «si fermano i Toscani, e non al suo destino. Non ci sono dipinti profetici. E non nei musei bisogna cercare ragioni di speranza»²⁵.

Le dénuement: i fiori, la morte

La visione tragica di Camus esalta la terzietà della vita perché ad essa si lega. Non c'è scarto tra i visi di Giotto e la sua terra, «nel solo insegnamento di cui essa è capace: un praticare la passione a danno dell'emozione, un miscuglio di asceti e di godimenti, una risonanza comune alla terra e all'uomo»²⁶. La forza dei pittori toscani è comune al suo sentire, fraterni alla sua disperata condizione di uomo in rivolta: «la fiamma nera che da Cimabue a Piero della Francesca i pittori italiani hanno innalzato fra i paesaggi toscani come la protesta lucida dell'uomo gettato su una terra il cui splendore e la cui luce gli parlano senza posa di un Dio che non esiste»²⁷. È il paesaggio di Fiesole, «il primo sorriso del mondo», a rivelargli, nel singhiozzo di poesia che gonfia il cuore, la verità profonda della sua coscienza. Nel convento di S. Francesco i monaci tengono in cella un teschio per la propria meditazione, mentre il giardino del chiostro trabocca di fiori rossi, di sole, di api gialle e nere. Quel giardino, e lo splendore della collina che scende verso Firenze, sono la giustificazione di quegli uomini: «Firenze oltre la collina e la morte sulla tavola». La bellezza e il destino, cioè l'essenziale per vivere. È questo il *dénuement*, la spoliatura camusiana. I monaci lo praticano non per un disprezzo del mondo, ma per una verità cui la morte richiama. Camus coglie un'affinità tra la vita dei francescani di Fiesole e i giovani della spiaggia Padovani ad Algeri: anche gli uomini della sua razza «sanno che l'estremo della povertà si confonde sempre col lusso e la ricchezza del mondo». Ma avverte subito dopo che se si spogliano, lo fanno per una vita più grande (e non per un'altra), in un bisogno innocente di felicità che pure «il sorriso interiore dei S. Francesco di Giotto» vale a giustificare. Perché il gesto cristiano del denudamento non contraddice quello pagano dei giovani algerini, e non c'è contrasto tra la libertà fisica e quella interiore: «questo accordo tra la mano e i fiori, questa intesa amorosa tra la terra e l'uomo scioltesi dall'umano... ah, come mi convertirei volentieri se non fosse già la mia religione»²⁸.

Le lapidi funerarie del Chiostro dei Morti alla Santissima Annunziata gli avevano strappato un moto di ribellione: tutti, secondo le iscrizioni, si erano rassegnati alla morte. «Ma io non mi rassegnò. Protesterò fino alla morte con tutto il mio silenzio»²⁹. I fiori di Fiesole e le colline di Firenze gli rivelano che, nel cuore della sua rivolta «dormiva un consenso»: alla natura senza dei e senza idoli, alla bellezza più grande del male.

L'inno finale di *Le désert*, che, chiude *Noces*, è la conferma di questa conquista: «A Boboli pendevano a portata di mano degli enormi cachi dorati la cui polpa spaccata lasciava uscire un denso sciroppo. Da quella collina lieve a quei frutti succosi, dalla segreta fraternità che mi metteva in accordo col mondo alla fame che mi spingeva verso la polpa arancione al di sopra della mia mano, afferravo l'oscillazione che conduce certi uomini dall'asceti al godimento e dalla spoliatura a profondersi nella voluttà. Ammiravo, ammiro questo legame che unisce l'uomo al mondo [...] La terra! In questo gran tempio disertato dagli dei, tutti i miei idoli hanno piedi d'argilla»³⁰.

²³ *Ibidem*, p. 95

²⁴ *Taccuini cit.*, p. 217

²⁵ *Saggi letterari cit.*, p. 96

²⁶ *Ibidem*, p. 97

²⁷ *Ibidem*, p. 97

²⁸ *Taccuini cit.*, vol. I, pp. 54-55

²⁹ *Ibidem*, p. 51

³⁰ *Saggi letterari cit.*, p. 107

Il ritorno, le lacrime

Il secondo viaggio di Camus in Italia è del '54. Inizia da Torino, la città in cui Nietzsche è impazzito, in via Carlo Alberto, 6. Lo commuovono le lacrime del filosofo tedesco che, all'arrivo dell'amico Overbeck, gli si getta piangendo tra le braccia. Da Torino a Genova, Milano, Roma. A Roma, pochi incontri. Due nomi su tutti. Il primo è quello dell'amico Nicola Chiaromonte, conosciuto nel '41 ad Algeri e che, alla morte di Camus, scriverà dell'amico un ricordo struggente. L'altro è quello di Ignazio Silone, del quale Camus aveva recensito, nel '39, per "Alger républicain", il romanzo *Vino e pane*³¹. Ammira Caravaggio, Villa Borghese, Correggio, Tiziano che a 90 anni dipinge la "Venere che benda Amore", e che trova «di una giovinezza ancora attuale». Poco altro. Roma è la città dei monumenti e «la bellezza monumentale presuppone sempre una schiavitù [...] Forse è per questo che io pongo al di sopra di tutto la bellezza di un paesaggio che non è pagata con nessuna ingiustizia e dove il mio cuore è libero»³². Ma la luce di Roma non è quella di Firenze, «più diffusa e argentata, più spirituale, insomma. La luce di Roma è invece rotonda, brillante e morbida». Gli richiama quella delle «mattine d'Algeria, che scivola tra gli aghi dei pini e li taglia l'uno dopo l'altro». Anche se Roma è sufficiente, con le sue cupole e il suo disordine, a farlo pentire degli anni neri e stupidi vissuti a Parigi, è tuttavia una città che non lo conquista. Chi ha nel sangue il culto della grecità e proviene dalla terra di Agostino e di Giugurta non può essere amico dei Romani, «a volte raffinati ma mai civilizzati. Avvocati e soldati che tendiamo a confondere, Dio sa perché, con i Greci. Sono stati loro i veri distruttori dello spirito greco»³³. È infatti davanti alle rovine dei templi di Paestum che il cuore di Camus «ammutolisce». Di fronte ha i templi di Poseidone e di Era, in confronto ai quali «tutte le antichità che cospargono Roma e l'Italia vanno in frantumi»³⁴. Ma la sua è la sensibilità di chi non vuole separare arte e vita, bellezza e natura, passato e presente: «non è la malinconia delle cose andate in rovina a stringere il cuore, ma l'amore disperato di ciò che dura eternamente nell'eterna giovinezza, l'amore per l'avvenire»³⁵. Il volo dei corvi e lo spazio tra il mare e le colline lo portano a un passo dalle lacrime. Come già gli era accaduto a Villa Borghese, la natura e le rovine di Paestum gli richiama quelle di Tipasa e la rugiada che le bagna: «la più giovane freschezza del mondo su ciò che c'è di più antico. È questo, secondo me, il principio dell'arte e della vita»³⁶.

Vorrebbe proseguire il viaggio. La malattia che lo perseguita da trent'anni lo sorprende a Pompei, «questa Buchenwald preziosa», e lo costringe al rientro.

Dall'«esilio» al «regno»: l'ultimo addio

Sarà il terzo viaggio, nell'estate del '55 sulle orme dell'amato Piero della Francesca, a riportarlo di nuovo in Toscana. Camus ha 42 anni. La sua carriera di giornalista e, soprattutto, i romanzi, il teatro, gli interventi infuocati a difesa della libertà d'espressione hanno fatto di lui uno dei protagonisti indiscussi della cultura mondiale. Progetta un nuovo romanzo che avrebbe dovuto dare inizio al "Ciclo di Nemesis", e per il quale ritiene essenziale non dimenticare «l'Italia e i suoi rapporti con l'arte - e della religione rivelata all'improvviso nei suoi rapporti con l'arte»³⁷. È grande, e isolato. *L'homme révolté* aveva fatto esplodere, nel '51, la dura polemica con l'amico di un tempo, J. P. Sartre, e con «les trico-

³¹ Cfr. NICOLA CHIAROMONTE, *Silenzio e parole. Saggi letterari e filosofici*, Rizzoli, 1978. La recensione all'opera di Silone è riportata nella raccolta di saggi A. Camus, *Calendario della libertà*, Castelveccchi, 2013, p. 22. Si tratta, ancora una volta, di una dichiarazione d'amore all'Italia. Per Camus ogni opera rivoluzionaria deve avere una qualità artistica, pena la regressione alle forme più umilianti del pensiero. *Vino e Pane* risponde a questa esigenza: «se la parola «poesia» ha un senso, è qui che la ritrova, in questi quadri di un'Italia eterna e rustica, in questi pendii ricoperti di cipressi e in quel cielo senza pari e nei gesti secolari di questi contadini italiani».

³² Taccuini cit., vol. III, p. 138

³³ *Ibidem*, p. 146

³⁴ *Ibidem*, p. 147

³⁵ *Ibidem*, p. 146

³⁶ *Ibidem*, p. 145

³⁷ *Ibidem*, p. 184

teuses della dialettica» dell'intelligenza parigina. Consapevole che non si può vivere in disaccordo con se stessi, sa che un intellettuale ha il compito di «resistere all'aria del tempo» se vuole risultare credibile oggi e domani³⁸. Deve vivere nella verità e per la verità: «la verità di ciò che si è, prima di tutto. Rinunciare a venire a patti con gli altri. La verità di ciò che è. Non giocare d'astuzia con la realtà»³⁹. Il destino gli ha assegnato un triplice sradicamento: algerino, di origine spagnola per parte di madre, vive in Francia. In un ambiente che detesta, di una città che non ama. Nemico di ogni ideologia, aveva condannato la giustificazione del totalitarismo sin dalle pagine di *Noces*. Lui, figlio del quartiere più povero di Algeri, Belcourt, sbandierata difesa del proletariato, e nemmeno la difesa della miseria, se questa è pagata col prezzo delle vittime dell'oppressione staliniana: «la miseria - replicherà a Sarte - fa nascere tanti avvocati e neanche un fratello». Ed è la rottura: traumatica, inevitabile, fragorosa. Camus preferisce non replicare agli attacchi di quella sinistra che «mi ha avuto, mio malgrado e suo malgrado». Si chiude nel silenzio del suo lavoro, contro l'ostilità ruffiana di tanti.

Per questo il viaggio del '55 segna il ritorno alla «luce perduta», al «regno» di quei giorni del '37 che sembrano restituirgli, immediata, la pace del cuore: «cara Italia, dove sarei guarito da tutto»⁴⁰. Ma qualcosa è cambiato.

Il «silenzio benefico» di S. Leo, nel Montefeltro, accompagna Camus lungo l'itinerario pierfrancescano da Urbino, Sansepolcro, Arezzo, Siena. Se quello dei vent'anni è segnato dalla voglia di vita e di scoperta, questo della maturità è un cammino estatico, segnato da un refrain dolente, quasi ossessivo: «vorrei». «S. Leo - e il desiderio di ritirarmi lì»⁴¹. Le mura austere e silenziose di Urbino gli riconsegnano la solennità rituale dei personaggi della «Flagellazione» che «aspettano in eterno, davanti agli angeli e all'austera Madonna di Piero della Francesca». Ma è Sansepolcro «custode del Cristo risorto che si erge fuori della tomba, indomito militante» a conquistarlo. «La valle di Sansepolcro, dove bisogna tornare al termine di una vita. Vasta e uniforme, sotto un cielo disteso, conserva il proprio segreto». Anche gli altri capolavori dell'arte pierfrancescana - la Santa Croce e la Madonna del Parto - sono appena accennati. È come se lo sguardo della «seconda volta» fosse distratto, sbiadito, incapace di catturare la potenza delle immagini e riproporle. Ora è la natura a prevalere nettamente sull'immagine artistica, la realtà sulla figura. La discesa dal valico di Bocca Trabaria lungo le Sette valli lo riempie di emozione, di fronte ad uno scenario unico al mondo: «al termine della mia vita vorrei tornare sulla strada che scende nella valle di Sansepolcro, percorrerla lentamente, camminare tra i fragili ulivi e i lunghi cipressi e trovare, in una casa dai muri spessi e dalle finestre fresche una camera nuda dalla cui finestra io possa guardare la sera che scende sulla vallata». Se il primo impatto con la Toscana si era tradotto nella visione panica e tragica di una felicità totalmente terrestre, sotto l'influsso di Gide e di Nietzsche, venti anni dopo gli appunti dei *Carnets* lasciano quasi trasparire, in questi luoghi del desiderio, la consapevolezza amara di un addio. Ciò risulta ancora più evidente nelle poche ma dense righe dedicate ad Arezzo: «vorrei tornare nel giardino del Prato, ad Arezzo, e rifare, di sera, la passeggiata del cammino di ronda sulla fortezza per vedere insediarsi la notte su questa terra incomparabile. Vorrei... Sempre e ovunque questo desiderio di solitudine che neppure capisco e che è come l'annuncio di una specie di morte, con il gusto per il raccoglimento che lo accompagna»⁴². Vorrei... vorrei... Se la nostalgia è, secondo l'etimo, il dolore per non poter tornare, essa acquista in questi appunti una valenza inconsapevolmente profetica della tragedia che si sarebbe compiuta di lì a poco. Il 4 gennaio '60 il «sole inestinguibile» di *Noces* gli avrebbe mostrato la sua «faccia nera».

È tuttavia la chiusa degli appunti di quegli ultimi giorni di Toscana a celebrare l'elogio più grande: «ma soprattutto, soprattutto, rifare a piedi, con lo zaino sulle spalle, la strada da Monte San Savino

38 V. al riguardo il saggio di J. DANIEL, *Resistere all'aria del tempo con Camus*, ed. Mesogea, 2009.

³⁹ *Taccuini* cit. vol. III, p. 224

⁴⁰ *Ibidem*, p. 184

⁴¹ *Ibidem*, p. 185

⁴² *Ibidem*, p. 146

a Siena, costeggiare quella campagna di ulivi e di viti, di cui sento ancora l'odore, percorrere quelle colline di tufo bluastro che s'estendono fino all'orizzonte, e vedere allora Siena sorgere nel sole che tramonta con tutti i suoi minareti, come una perfetta Costantinopoli, arrivarci di notte, solo e senza soldi, dormire accanto ad una fontana ed essere il primo sul Campo a forma di palmo, come una mano che offre ciò che l'uomo, dopo la Grecia, ha fatto di più grande»⁴³.

A quanto consta, Siena - ma nemmeno Sansepolcro e Arezzo - non ha intitolato a Camus una piazza, una strada, una biblioteca. Eppure, con pochi tocchi, ha fatto di lei il centro del suo universo umano. La «perfetta Costantinopoli» è l'amore per l'Oriente che Camus ha sempre nutrito; i «minareti» sono il simbolo della sua terra d'origine; la Piazza del Campo è il cuore della bellezza. Incarnata dall'unico mito che Camus non rinnega: quello della grecità che, come gli aveva insegnato il suo maestro J. Grenier, resterà immortale. Si può non essere d'accordo con lui, contestargli il suo paganesimo, denunciare i limiti di una certa filosofia. Ma chiunque lo legga si vede costretto, anche oggi, a riconoscere la serietà del suo umanesimo laico, il suo fraterno amore per l'uomo, «seminato dal vento, mietuto dal vento, e tuttavia creatore, tale è l'uomo, attraverso i secoli, e fiero di vivere un solo istante»⁴⁴. Da esso provengono i tre valori del suo mondo morale: giustizia, felicità, onore. Perché soltanto donando tutto al presente, battendosi per la giustizia - che, pure, «ha i suoi farisei» - e per la libertà di chi è oppresso, un artista può dare un contributo all'avvenire. E solo la felicità, il dolce trambusto della vita e della passione di essere, è ciò che ogni artista ha il dovere di scolpire. In nome della creazione, contro la morte. Ma, soprattutto, l'opera di A. Camus testimonia ancora oggi quello che sostanzia la gioia suprema dell'intelligenza, e che tutta la *paidéia* greca insegna: «recita bene la tua parte, in questo consiste l'onore».

Pasquino Ricci, *già docente di storia e filosofia - Liceo "Giovanni da Castiglione"*

⁴³ *Ibidem*, p. 186

Echi d'Oriente

Daniela Calzoni

*È questo blu, è questa notte
che riflette quel sorriso
ricordo avvolto di indaco intenso
sospiro leggiadro, al passo col tempo.*

*È questo blu, è questo mare
che come un manto sul giorno addolcito
si stende, onde increspate
preludio di eterno respiro, di sabbia.*

*Rossa, terra calda, vivo sapore d'oriente
là dove il ghibli sprezzante soffia e strappa
spazza via le linee dell'immaginario
orizzonte lontano di avorio tracciato.*

*È questo blu, lontano
qui, adesso
altrove.*



EDI MAGI, *Echi d'Oriente*, 2016

La Germania di Lutero tra Riforma e secolarizzazione

Laura Stanganini

Il prossimo 31 ottobre ricorre il cinquecentesimo anniversario della pubblicazione delle 95 tesi affisse da Martin Lutero sul portone della Schlosskirche di Wittenberg: l'evento che dà inizio alla Riforma protestante. Nei primi anni del Cinquecento in questa parte della Germania centrale una combinazione di fattori religiosi, politici, sociali e biografici ha dato vita ad un movimento la cui influenza è tuttora tangibile come testimoniano non solo gli oltre 400 milioni di protestanti, ma anche i molteplici effetti che la Riforma ha avuto sulla società, sulla vita civile, sul sistema scolastico. Già anticipato in Germania dalle iniziative avviate nel quadro della Decade di Lutero (*Lutherdekade*), questo anniversario si annuncia ben diverso dai precedenti. Il primo anniversario, nel 1617, fu chiaramente caratterizzato da numerose polemiche e proclamazioni anticattoliche e lo stesso avvenne per il bicentenario, all'insegna dell'ortodossia antipapale. Quello del 1817 coincise invece con l'insorgere dei movimenti nazionalistici che videro in Lutero il testimone dell'identità nazionale e della libertà tedesca contro il potere costituito. Anche nel 1917 Lutero venne visto come figura salvifica in una nazione coinvolta negli eventi bellici. L'anniversario di quest'anno invece è stato declinato all'insegna dell'internazionalità e dell'ecumenismo. I Länder della Germania centro-orientale (Sassonia-Anhalt, Turingia e Sassonia), le città e i luoghi dove Lutero ha vissuto e operato, hanno approntato una varietà di programmi di rinnovamento e accoglienza, unitamente ad eventi culturali, per attrarre e accogliere turisti vicini e lontani, anche grazie ad un accurato lavoro di comunicazione ad opera di una rete creata tra le varie istituzioni. Oltre a celebrare il mezzo secolo, quello del 2017 è il primo anniversario luterano della Germania riunificata. All'epoca dell'ultima ricorrenza importante, nel 1967, tra la Repubblica Democratica e la Chiesa regnava il gelo, e l'anniversario luterano rimase perciò all'ombra delle celebrazioni per la Rivoluzione di Ottobre. Non diversamente ad Ovest, nella Repubblica Federale, la Chiesa Evangelica Tedesca preferì adottare la linea del basso profilo per non rimarcare ulteriormente una separazione sempre più profonda. Anche le celebrazioni per i cinquecento anni della nascita di Lutero, nel 1983, vedevano una Germania ancora divisa. Questo anniversario sarà quindi il primo a vedere Chiesa e Stato unite in un festeggiamento particolarmente significativo volto a sottolineare l'unità e l'apertura.

Ai luoghi luterani sono stati riservati notevoli investimenti finanziari a livello locale, federale ed europeo per approntare operazioni di marketing territoriale capaci di trasformare i centri storici e contribuire all'allestimento di percorsi espositivi ed itinerari tematici, come la Via di Martin Lutero

(*Lutherweg*), che parte dalla Schlosskirche di Wittenberg, dove vennero affisse le famose tesi, per poi tornarvi al termine di un percorso circolare attraverso i luoghi principali della sua vita. L'ufficio tedesco per il turismo (Deutsche Zentrale für Tourismus) prevede l'arrivo di numerosi turisti dagli Stati Uniti, bacino tradizionale di gran parte del turismo religioso luterano, dalla Corea del Sud, che conta oltre 9 milioni di abitanti di fede protestante, dai paesi scandinavi, nonché dai Paesi Bassi, dalla Svizzera, dall'Ungheria e dal Canada.

Considerata il luogo simbolo della Riforma e sede della famosa Università, la città di Wittenberg sulle sponde dell'Elba, nella Sassonia-Anhalt, si fregia del titolo di Lu-



Eisleben, casa natale di Lutero

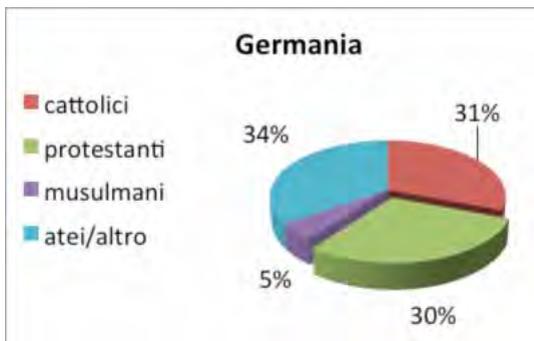
therstadt (città di Lutero). Dal 1996 è stata inserita nella lista dell'UNESCO dei Patrimoni dell'Umanità unitamente ad Eisleben, la città dove Martin Lutero nacque e morì, in virtù dei numerosi monumenti storici a lui collegati. Significative sono anche Torgau, nel cui castello venne consacrata nel 1544 la prima chiesa protestante e dove si trova la tomba di Katharina von Bora, devota moglie di Lutero, nonché Mansfeld, la cittadina dove il padre contadino si era trasferito in cerca di fortuna nelle miniere di rame e dove il giovane Lutero trascorse l'infanzia e iniziò gli studi. La geografia puntiforme delle molte località attraversate da Lutero è inoltre costellata da monumenti in sua memoria, statue, busti, rilievi, eretti prevalentemente nel XIX secolo, sulla scia dei movimenti nazionalistici e pertanto portatori di un valore più politico-territoriale che confessionale.

Le numerose testimonianze luterane presenti in queste regioni della Germania potrebbero però trarre in inganno circa una testimonianza attiva tra i fedeli. Difatti, proprio nei luoghi dove è iniziato uno dei più importanti movimenti di rinnovamento della cristianità, si può osservare oggi una riforma religiosa, o forse meglio antireligiosa, meno visibile e più silente, ma dai risultati altrettanto incisivi, che fanno della Germania centrale una delle regioni maggiormente secolarizzate del pianeta. Nei tre Länder luterani, così come in altre regioni della ex Repubblica Democratica, i cittadini che si considerano "religiosi" costituiscono infatti un'esigua minoranza. La partecipazione attiva alla vita religiosa risulta molto bassa anche rispetto ad altre parti della Germania, dove comunque la Chiesa protestante sta subendo una contrazione di fedeli molto marcata, con un doppio di fuoriusciti rispetto ai nuovi fedeli che entrano nella comunità religiosa. Si tratta tra l'altro di un dato facilmente riscontrabile attraverso la "Kirchensteuer", la tassa che finanzia le comunità religiose pagata dal contribuente che si dichiara appartenente ad una determinata fede e che intende usufruire dei servizi religiosi.

Dall'osservazione dei dati statistici emerge che la Sassonia-Anhalt risulta al primo posto in Germania per percentuale di non credenti (l'81% nel 2011). Si tratta tuttavia di una situazione relativamente recente. Nel 1950 nella Germania orientale ben il 80,5% della popolazione si dichiarava appartenente alla chiesa protestante mentre il restante 11% a quella cattolica. La drastica retrocessione si spiega con le pressioni da parte del regime della Repubblica

Democratica, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, che provocarono un crescente abbandono della vita religiosa fino ad arrivare a non battezzare più i figli. Emblematico è l'esempio dei quartieri operai tipici della pianificazione urbanistica socialista degli anni Sessanta e Settanta dove, nelle nuove aree residenziali destinate a oltre centomila persone, non era prevista la costruzione di chiese e qualora ve ne fossero di antiche, non si provvedeva al loro recupero. Ciò nonostante, dopo la caduta del blocco comunista e la Riunificazione, ci saremmo aspettati un ritorno alla vita religiosa. Questo invece non è avvenuto, anzi al contrario, il trend negativo è continuato: se nel 1995 nei tre Länder luterani la popolazione di fede protestante corrispondeva al 24% della popolazione, negli anni seguenti questo valore è continuato a scendere sotto il 20% e lo stesso è avvenuto per i cattolici la cui presenza in alcune aree sfiora appena il 5%.

C'è comunque chi vuole andare oltre la spiegazione dell'eredità comunista. Il teologo cattolico Eberhard Tiefensee preferisce parlare di un «ateismo popolare» che, a partire dal dopoguerra, ha costituito una delle radici identitarie della Germania dell'Est, in contrapposizione alla parte occidentale. All'Ovest, soprattutto nelle aree più popolari della Repubblica Federale, come la Baviera o il Nordreno-Vestfalia, i cattolici erano la parte dominante della società. Il cancelliere Adenauer, artefice del "miracolo economico", così come il leader della riunificazione, Helmut Kohl, condividevano il tratto renano e conservatore tipico del cattolicesimo teutonico. Secondo questa chiave di lettura l'ateismo dell'Est

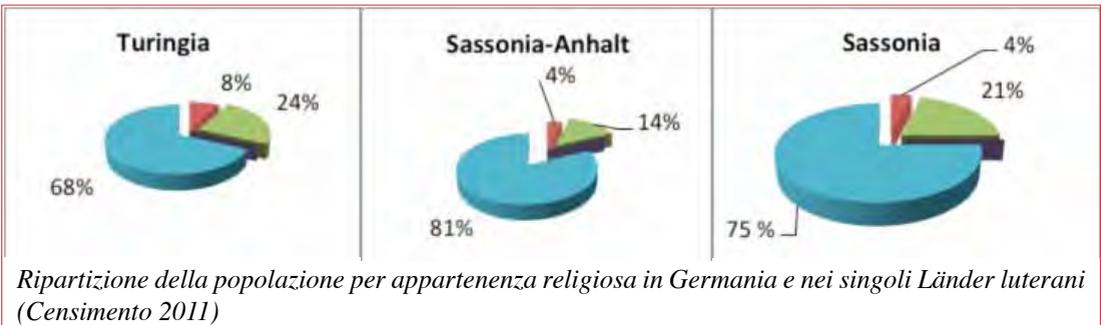


rappresenterebbe una differenziazione capace di fornire un'identità "altra" di cui si è sentita la necessità in questo contesto storico. La riunificazione pacifica della Germania si è rivelata difatti nel corso degli anni più complessa e faticosa del previsto: l'impegno finanziario che ha comportato ha inasprito i rapporti tra le due popolazioni, che si sono mantenute parzialmente distinte pur nella comune identità tedesca. E una delle peculiarità dei tedeschi orientali è appunto l'ateismo.

Infine, in linea con lo spirito della globalizzazione, attualmente si assiste, anche in un contesto di nicchia come questo, alla definizione di un *patchwork* di religioni. Gli studiosi rilevano infatti una tendenza parallela, quella della diversificazione dell'offerta religiosa attraverso una parcellizzazione di suddivisioni, declinazioni e personalizzazioni che è opportuno contestualizzare nello scenario globale contemporaneo. Se ciò solitamente viene attribuito al mosaico culturale legato ai flussi migratori, preme sottolineare che in questa parte di Germania l'influenza dei migranti appare ancora piuttosto marginale vista la loro esigua presenza sul territorio (non oltre il 2%). È preferibile parlare piuttosto di un processo di post-secolarizzazione che, come in gran parte delle realtà post-industriali, va profilandosi e rendendosi visibile anche nel territorio.

Pertanto, queste ed altre considerazioni immerse nello spirito dei tempi sono alla base di questo importante anniversario dal profilo ecumenico che verrà ufficialmente inaugurato il prossimo 28 maggio a Wittenberg, con una funzione religiosa lungo le sponde dell'Elba, adiacenti la Schlosskirche, alla quale sono attesi oltre 200 mila fedeli provenienti da tutto il mondo.

Laura Stanganini, docente di inglese - Licei "Giovanni da Castiglione"



Bibliografia

- BECK U., *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*. Roma, Laterza, 2009.
 BRAD G., *The Untended Reformation: How a Religious Revolutions Secularized Society*, Harvard University Press, 2012.
 HENKEL R., *Säkulares Mitteldeutschland?*, in "Geographische Rundschau", 2/2017, pp. 36-41
 RHEIN S., *Das Reformationsjubiläum 2017 und die mitteldeutschen Lutherstätten*, in "Geographische Rundschau", 2/2017, pp. 42-49.

Sitografia

Per i dati statistici:

<https://de.statista.com/statistik/daten/studie/201622/umfrage/religionszugehoerigkeit-der-deutschen-nach-bundeslaendern/>

Per le informazioni sulle celebrazioni ufficiali: www.luther2017.de

2017-1917: cento anni di storia russa in quattro tempi

Giisella Benigni

A mio padre, naturalmente

I tempo: 2017, Aleksej

«Ci sono cose per le quali è giusto essere arrestati»¹: recita così un recente *twitter* di Aleksej Navalny, leader dell'opposizione russa, postato durante le manifestazioni che, in questo marzo 2017, hanno coinvolto le piazze di mezza Russia. Piazza virtuale e piazza reale, due luoghi diversi ma saldati, recentemente, in un connubio dai tratti positivi che si era manifestato, nei suoi caratteri storicamente propulsivi, già precedentemente. Tutti ricorderanno l'importanza dei *social media* nelle primavere arabe e nelle proteste in Iran nel 2009 contro l'allora Presidente integralista, Mahmud Ahmadinejad e, ancora, quando nel maggio del 2014 sei tra ragazzi e ragazze, a volto rigorosamente scoperto, osarono salire sui tetti di Teheran per girare, in segno di protesta, un video all'insegna della canzone "Happy", celebre successo globale di Pharrel.

Come sempre, in età contemporanea, la storia sembra non poter procedere senza caricarsi di simboli efficaci e fortemente identificanti. Simboli che seguono, fondano e dirigono le passioni, trascinando con sé quelle emozioni grazie alle quali, in un moto propulsivo attivo, la razionalità delle cose sembra interrompere il suo corso abituale. Senza voler scomodare la filosofia della storia di hegeliana memoria e il suo intreccio inestricabile di passioni e ragione, sembra che tutto il lessico emozionale elaborato a fine '700, nell'età delle rivoluzioni, sia il solo capace di imprimere al tempo una svolta possibile ed inattesa. È dalla forza travolgente di un «pathos assoluto» che nascono, come afferma opportunamente Hannah Arendt in *On revolution*, sia le piccole che le grandi rivoluzioni. Al di là della diversità dei progetti rivoluzionari e a prescindere dai loro esiti, spesso difformi, ogni moto rivoluzionario accampa infatti una pretesa di dominio nei confronti del tempo e di riscrittura integrale di esso. L'ossessione, persino identitaria, che caratterizza l'azione di ogni rivoluzionario che si rispetti è, infatti, quella di dar luogo ad un *initium* completamente nuovo, mettendo in campo un gesto sovvertitore capace di ridefinire *ex novo* i contorni del 'politico' e, con esso, l'intera vita sociale².

Questo è essenzialmente il significato di ogni rivoluzione, la sua forza attrattiva e repulsiva, la capacità di concentrare, in tempi relativamente brevi, energie e progetti - anche contrastanti e in gioco dialettico reciproco - volti a sfidare e a mettere *in mora* il presente. È questo salto nel futuro, anche pensato, anche progettato dalle forze politiche presenti, ma pur sempre soggetto all'incertezza del caso e dell'errore, della fallibilità degli uomini, l'essenza della rivoluzione russa del 1917, la sua 'anima' più profonda.

Eppure, nello stesso tempo la caratteristica fondamentale della rivoluzione, cioè la sua intrinseca 'tragicità', costituirà anche, paradossalmente, sia la forza distruttiva iniziale, che la spinta alla sua definitiva implosione. Ciò si spiega - seguendo la linea interpretativa proposta dalla Arendt - nell'essere la rivoluzione l'esperienza più tipica del 'politico' nella modernità, insieme al suo contraltare reversibile del totalitarismo, giacché entrambi i modelli nascono dall'idea utopica di rifare il mondo da zero, uniformandolo ad un progetto pseudo-razionale in cui la multiformità, l'estrema varietà del mondo e delle opzioni di ciascuno, venga deliberatamente soppressa e cancellata da un'ideologia rigida ed uniformante. Che si accetti o no questa lettura fortemente critica del fenomeno rivoluzionario, è certamente un fatto che anche la rivoluzione russa riuscì ad imporre quell'elemento di tragicità, cioè di contraddittorietà interna, sia nella storia successiva dell'URSS, che in quella della nuova realtà politica che gli è succeduta, la Federazione Russa³. Citare gli studi di Hannah Arendt all'interno di un percorso che tenta di ricostruire,

¹ EZIO MAURO, *La svolta di Aleksej ha portato in piazza i criceti del computer contro il Cremlino*, in "La Repubblica", 27/03/2017, p. 3

² HANNAH ARENDT, *On revolution*, 1963, trad. it. *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, 1983, 1996

³ La Repubblica Russa sorta dopo il 26 dicembre 1991, sulle ceneri della disciolta U.R.S.S., appartiene alla Comunità degli Stati

seppur per sommi capi, la storia della Russia dalla rivoluzione a oggi, può sembrare inopportuno, essendo stata la filosofia da sempre schierata nel versante dei critici feroci della rivoluzione⁴. Eppure nella posizione della Arendt affiora un elemento decisivo per leggere gli eventi rivoluzionari, cioè quella natura ideologica e simbolica che, pur non essendo l'unico ed esclusivo fattore, risulta indispensabile tanto nella fase dello scoppio rivoluzionario, quanto per la sua continuazione e, in definitiva, per la sua stessa fine.

Così, in questi giorni, a proposito di simboli, l'aquila bicefala russa è tornata a trionfare nel *blog* dell'opposizione russa⁵, accompagnata però da un elemento che, al posto degli artigli, simboleggia la corruzione del regime⁶. Ad essere messa in discussione risulta, nelle manifestazioni di questi giorni, la concentrazione parossistica del potere nelle mani dello 'zar' Putin - come è stato definito dalla stampa antagonista - e del suo vice e fantoccio, Dmitrij Anatol'evič Medvedev, colpevole di arricchirsi grazie ad un livello corruttivo ormai smisurato.

Una corruzione in tutto simile, per adesione al potere e radicamento nella società russa, a quella espressa - precedentemente - dalla *nomenklatura* sovietica, una burocrazia monolitica e onnipotente che - come si ricorderà - aveva caratterizzato tutta la fase matura e, in particolar modo, quella finale dell'età brezneviana. Il controllo capillare di tutta l'informazione e della cultura era riuscito ad impedire il crescere di un'autonoma coscienza critica nel paese e a produrre quell'effetto di stagnazione palese⁷, ben evidente nella gerontocrazia che assumerà le redini del potere con Breznev, e poi con Andropov e Černenko⁸. In quella fase della sua storia, l'URSS attenuerà in effetti l'elemento repressivo e violento, rispetto al periodo staliniano, allontanandosi dal modello totalitario in senso stretto ed assumendo un carattere ibrido, tipico di una società parzialmente industrializzata, caratterizzata da interni flussi di mobilità sociale ma che manteneva un carattere nettamente autoritario⁹. E tuttavia la strategia repressiva e il costante controllo dell'opinione nonché la persecuzione del dissenso, consegneranno alla storia russa quell'introspezione della paura nei confronti delle istituzioni che ancora oggi rende fragile ed isolata l'opposizione, solo scalfita dalle manifestazioni partecipate di questi giorni. In realtà - a ben vedere - il popolo russo sembra restare di gran lunga assente e distante.

Ancora oggi, infatti, l'informazione e la circolazione libera delle informazioni e la critica al duopolio Putin-Medvedev sono totalmente boicottate ed impedito. Giova ricordare, non da ultimo, i casi della morte - molto discutibile - della giornalista Anna Stepanovna Politkovskaja¹⁰, nonché l'omicidio di Boris Nemtsov, carismatico leader dell'opposizione. Quella che oggi le proteste mettono in luce è - per concludere - una corruzione ormai eletta a sistema di potere e solo blandamente coperta dai successi internazionali della diplomazia e dalla risorta potenza militare russa. Blandamente perché, si sa, il trono dello 'zar' è sempre a rischio di essere travolto, e che ci siano scricchiolii negli equilibri del potere autocratico russo è evidente anche nel bisogno, da parte di Putin, di dotarsi di un corpo armato di fedelissimi, la Guardia Nazionale, che pare assumere la funzione di difesa contro il crescere costante della contestazione in Russia¹¹.

Indipendenti (C.S.I.) ed è una confederazione costituita da nove repubbliche

⁴ Arendt salverà esclusivamente quella americana proprio per l'assenza di quella fuga in avanti volta a ridefinire il tempo e lo spazio pubblico, che caratterizzerà invece le altre rivoluzioni contemporanee.

⁵ Il blog di Aleksej Navalny ha un titolo allusivo, «RosPil», che in russo indica l'operazione di segare.

⁶ EZIO MAURO, *La svolta di Aleksej* cit., p. 3

⁷ TOMMASO DETTI - GIOVANNI GOZZINI, *Storia contemporanea II. Il Novecento*, Mondadori, Milano 2002, pp. 384-385

⁸ Jurij Vladimirovič Andropov divenne Segretario generale del P.C.U.S (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) dal 12 novembre 1982 alla sua morte, avvenuta il 9 febbraio 1984; gli succedette Konstantin Ustinovič Černenko che all'epoca aveva 73 anni; egli terrà il potere dal 13 febbraio 1984 al 10 marzo 1985.

⁹ VICTOR ZASLAVSKY, *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Carocci, 1995

¹⁰ Anna Stepanovna Politkovskaja è stata uccisa a Mosca il 7 ottobre 2006, per aver rivelato gli orrori della Russia nella guerra in Cecenia e di essersi battuta per il rispetto dei diritti umani. Boris Nemtsov, leader dell'opposizione anti-Putin prima di Aleksej, fu freddato la sera del 27 febbraio 2015, mentre passeggiava sotto le mura del Cremlino con la fidanzata ucraina.

¹¹ PAOLO GARIMBERTI, *Navaliny e il trono di Putin*, in "La Repubblica", 28/03/2017, p. 27

Eppure, come si ricorderà, della stessa malattia corruttiva era già morto un altro regime, quello comunista, imploso su se stesso il giorno di Natale del 1991 con le dimissioni di Gorbačëv, quando un altro simbolo forte, la bandiera rossa, fu ammainata dal Cremlino. Il giorno dopo, il 26 dicembre, il Soviet Supremo decreterà disciolta l'URSS.

Il tempo: 1986, Michail

Che il regime sovietico degli anni '80-'90 fosse un malato ormai terminale era evidente proprio nel sintomo della corruzione, diffusa in tutti i rami del potere: l'immobilismo che ne faceva da sfondo aveva prodotto una pericolosa stagnazione economica e, non ultimo, un forte distacco tra la società russa - ormai fortemente acculturata e modernizzata - e il partito comunista, controllato da oligarchie interne, incapaci di qualunque apertura al nuovo.

La nostra memoria è costretta a compiere, allora, un primo salto indietro nel tempo.

Siamo nel lontano 1986 quando l'allora Presidente dell'URSS, il cinquantacinquenne Michail Sergeevič Gorbačëv, appartenente ad una generazione successiva rispetto a quella dei leader che avevano partecipato alla rivoluzione del '17, ebbe il coraggio di provare ad interrompere il corso delle cose lanciando, al ventisettesimo congresso del PCUS, un'ampia politica di riforme economiche, la *Perestrojka* o «ristrutturazione» economica. Un processo, a dire il vero, né fluido né del tutto lineare, ma che risultò spiazzante ed inatteso sia ai dirigenti del PCUS dell'epoca, che agli opinionisti di tutto il mondo, esperti di cose russe. L'immagine occidentale dell'URSS, che circolava dalla fine dell'era brezneviana (N.B. Breznev, come si ricorderà, morì nel 1982 aprendo una difficile corsa alla successione), era quella di una grande potenza economica, ma ormai in palese decadenza. Un regime immutabile, caratterizzato da una società civile incapace di qualsiasi critica interna perché oppressa da una burocrazia soffocante e corrotta, fusa con un sistema di partito unico che occupava tutto lo spazio pubblico, all'interno di un regime malato di un forma di centralismo talmente eccessiva da risultare persino paralizzante.

Una delle maggiori critiche della burocrazia, oggi come ieri incistata al potere, è stata – ancora una volta - la filosofa Hannah Arendt, che ne ha sottolineato l'anonimità strutturale e la conseguente riduzione progressiva, fino allo spegnimento totale, della responsabilità individuale poiché, come affermava, «un dominio da parte di nessuno è un non dominio, e dove tutti sono ugualmente senza potere siamo di fronte a una tirannia senza tiranno»¹². L'oppressione impressa dalla struttura 'faraonica' di quell'immenso stato-partito-burocrazia sarà pure da ricondurre - come affermava la Arendt - alle enormi dimensioni del paese, ingovernabile senza un'amministrazione ramificata e capillare, e tuttavia tale apparato costituiva una vera e propria spada di Damocle, ben evidente nell'alienazione che si riscontrava in tutta la società sovietica.

L'URSS degli anni '80 era infatti un paese anche in parte modernizzato, all'ombra dei piani quinquennali staliniani, ma – nello stesso tempo - era pur sempre un colosso dai piedi d'argilla, una federazione di stati palesemente antiquata e in fase di evidente declino economico.

In quel clima pesante di crisi economica e politica dovuto anche alla rovinosa guerra in Afghanistan (1979-89), si iscrisse la proposta della cosiddetta *Perestrojka* di Gorbačëv. Si trattava di una strada incognita – e che poi, a conti fatti, si rivelerà impossibile - fondata sulla lotta alla corruzione che serpeggiava in tutto il PCUS, dal livello centrale a quello locale, una vera e propria 'guerra' contro grandi *com-mis* dello stato-partito sovietico che erano diventati, all'ombra della scelta centralizzatrice, ricchissimi e potentissimi. La democratizzazione graduale del regime comunista proposta da Michail Gorbačëv e l'apertura di una fase di riforme economiche avrebbe dovuto valorizzare una società che, nel frattempo, grazie agli investimenti nella scuola e nell'educazione dello stato sovietico, era andata notevolmente avanti. Il suo progetto riformatore costituiva infatti un tentativo 'rivoluzionario', nuovo per l'epoca, una sorta di «rivoluzione pacifica dall'alto», condotta da un potere aperto, occidentalizzante ed illuminato¹³. Un potere nuovo che sapeva utilizzare un nuovo linguaggio, il linguaggio della trasparenza,

¹² RENZO ZORZI, *Introduzione a HANNAH ARENDT, Sulla rivoluzione cit.*, p. XXXV

¹³ DETTI - GOZZINI, *Storia contemporanea cit.*, p. 385

della *Glasnost*, e che si proponeva di mettere in moto tutte le energie individuali, affidando maggiori poteri ai dirigenti innovatori ed assicurando una crescente libertà di iniziativa economica attraverso una graduale apertura al mercato, pur nel quadro di un paese che restava a guida comunista e con un forte ruolo programmatore e distributore dello Stato.

Un tentativo, insieme rischioso per gli assetti del potere interno al PCUS, ma anche foriero di grandi speranze. Speranze che, tuttavia, furono recepite in Russia solo da una parte minoritaria del partito e della società russa, cosa che le rese estremamente fragili ed esposte ad attacchi di vario segno, mentre - al contrario - furono colte come occasione positiva di saldare insieme socialismo e libertà individuale, da una larga componente della sinistra occidentale democratica. Fu invece soprattutto la *Glasnost* a mettere in moto in Unione Sovietica le maggiori aperture: tutta l'*intelligencija* russa - artisti, giornalisti, scrittori - poté contribuire alla riconquista di una dimensione di verità, aprendo una rilettura critica degli errori e dei vizi del presente e del passato¹⁴.

Tuttavia, come sappiamo, la riforma fallì. Le speranze di una revisione interna del regime furono azzerate da un colpo di stato organizzato, contro il Presidente dell'URSS, da componenti della destra del partito. Gorby, come in molti lo chiamavano affettuosamente anche in Italia, non era riuscito infatti a saldare le due ali del partito, quella progressista e riformatrice con quella conservatrice, per cui muovendosi in una linea mediana e contraddittoria, finì con lo scontentarle entrambe. I fatti sono noti: dopo la caduta del muro di Berlino, emersero istanze secessioniste nei paesi baltici e uno scontro, nell'ottobre del '90, tra Gorbačëv con il leader dei democratici, Boris Elsin. Silurato l'uomo simbolo del nuovo e della «distensione» Est-Ovest, il Ministero degli Esteri Eduard Shevardnaze, l'elezione di Elsin nel giugno del 1991 a Presidente della Repubblica russa dell'URSS, favorirà un colpo di stato patrocinato da otto potenti membri conservatori del partito comunista. Gorbačëv fu rapito e tenuto in ostaggio nella sua dacia di Foros, in Crimea, insieme alla moglie Raissa e alla nipote¹⁵: tornato al potere, dopo il suo rilascio, era ormai un uomo fisicamente e moralmente provato e, dal punto di vista politico, fortemente indebolito. Questo appannamento della leadership sovietica più credibile, erosa però dagli eventi, lascerà libero campo all'unica altra soluzione in gioco, il passaggio di consegne al leader dell'opposizione democratica, Boris Elsin, che, appoggiato dai sindaci di Mosca e Leningrado, scioglierà il PCUS, ponendo fine a quell'esperienza politica nata un giorno d'ottobre del 1917, esattamente cent'anni orsono. Senza confondere i due diversi livelli, quello delle proteste del presente con quello del passato, possiamo comunque - a buon ragione - sostenere che, vista sotto il faro illuminante della storia, la sordità del regime di Putin alle proteste di piazza che da sempre hanno accompagnato la sua gestione personalistica del potere, ci appare oggi ancora più miope ed insostenibile.

III tempo: 1917, Vladimir

Secondo salto all'indietro. È il 1917: la prima guerra mondiale è alle sue battute finali ma, agli occhi dei contemporanei, appare come una «inutile strage» senza logica né fine in vista, se non lo sfracellamento dei traballanti equilibri politici dell'epoca. La guerra non è stata solo milioni di morti, distruzioni e costi enormi, che poi graveranno come macigni, dopo la chiusura del primo conflitto mondiale. La guerra è stata anche, e soprattutto, a detta di tutti gli studiosi, un incredibile «terremoto identitario» capace - per le proporzioni, mai viste fino ad allora, del massacro - di erodere alla base identità e forme di riconoscimento tradizionali, anche nei paesi con una struttura liberal-democratica, minando il già scarso consenso popolare alle classi dirigenti, anzi, a quei ristretti gruppi elitari che controllavano, ovunque, la vita politica dell'epoca.

Una sorta di sotterraneo ma evidente atto d'accusa saliva ovunque, in Europa, dal fango delle trincee, come anche dalle città sottoposte ai bombardamenti dell'artiglieria pesante o dalle modeste case di campagna da cui era partito il grosso del contingente di ogni paese in guerra. Nei giorni di questo

¹⁴ *Ibidem*, p. 385

¹⁵ Sul rapimento di Gorbačëv nella dacia di Foros si legga la testimonianza di Anatoli Cerniaev, consigliere del presidente sovietico, che ha vissuto con il Presidente le 72 ore di quella drammatica avventura, in "La Repubblica" online, Archivio, 27/08/1991.

immane ed insensato lutto collettivo, lo stato nazione, fino ad allora osannato dalla propaganda bellica patriottica, perse completamente la sua 'aura' primordiale. Era crollato il mito dello stato-nazione, che si riteneva fondato su di un originario scambio che, per quanto immaginario e per nulla paritetico, era ritenuto all'epoca almeno parzialmente vantaggioso per la collettività tutta. Da una parte, c'era l'accettazione, da parte delle classi subalterne e della piccola e media borghesia, gioco forza, di un grado davvero minimale di libertà e di diritti assicurati dalle Costituzioni liberali, diritti ridotti all'osso e frutto - peraltro - di una contrattazione per nulla spontanea ma combattuta e strappata in quasi un secolo di lotte, dall'altra parte, in cambio, quei ceti integrati a forza, e mai completamente, nello Stato-nazione, ottenevano per lo meno la garanzia di ordine e pure quella di un pur modesto benessere collettivo.

Questo modello di relazioni collettive non riuscirà però a resistere agli urti della guerra: la sua sarà una crisi di credibilità irreversibile, la fine di uno dei miti più tossici che la storia contemporanea abbia partorito e su cui, fino ad allora si erano avvitate sia le vicende interne dei paesi, pensiamo per esempio alle guerre d'indipendenza ottocentesche, che quelle esterne, cioè le tante guerre imperialiste che porteranno l'Europa, nel giro di pochi decenni, a dominare l'intero continente africano e porzioni molto vaste di quello asiatico. Una «narrazione», quella nazional-patriottica, tanto emotivamente coinvolgente e capace di «scaldare i cuori», quanto estremamente flessibile, in grado cioè di adattarsi ad ogni progetto politico, eppure anche tanto fragile da non resistere alla devastazione inaudita - nei corpi e nelle anime - prodotta dal primo conflitto mondiale.

In Russia, già nel 1916, le tensioni provocate dalla guerra erano giunte presto all'estremo limite: il vaso era colmo e la guerra incubava già la rivoluzione, portando a galla tutte le contraddizioni interne del Paese, secondo la ben nota lettura di Roy Medvedev¹⁶. Le proteste popolari, inizialmente spontanee, ma poi guidate da forze politiche organizzate e dotate di leader credibili, produssero un primo e definitivo colpo alla tenuta del vecchio e traballante potere zarista. Tutto cominciò per la mancanza del pane, nella capitale, grazie alla protesta delle operaie che sfilarono per le vie di Pietrogrado in occasione della festa delle donne, stabilita - per l'8 marzo - dall'Internazionale socialista (il 23 febbraio del '17, nel calendario russo). In realtà in ballo c'era molto di più: la protesta, da economico-sociale, salì infatti immediatamente di tono, assumendo un aspetto politico-rivoluzionario, perché diretta contro il regime, contro il capitalismo, contro la Duma (il Parlamento russo) e contro lo stesso zar, il «Piccolo padre», come era chiamato - ancora - l'ultimo zar, Nicola II Romanov.

E sì che, risalendo indietro di soli cento anni, se c'era un regime in Europa che appariva solido e resistente ad ogni possibile crisi, era proprio quello zarista: «ortodossia, autocrazia, nazionalismo», era infatti il motto coniato da Sergej Semënovič Uvarov, Ministro dell'Educazione sotto lo zar Nicola I. Un motto che era destinato a fare da cornice inalterata a tutte le crisi politiche e sociali attraversate dallo zarismo nel corso del XIX secolo, compresa quella che condusse lo zar Alessandro II ad abolire la servitù della gleba nel 1861, dopo la sconfitta nella guerra di Crimea, con un decreto imperiale assai discutibile: i contadini russi pagarono infatti a caro prezzo il riscatto delle terre, per giunta le peggiori, su cui vivevano e lavoravano da secoli, indebitandosi per decenni con la banche e con la grande nobiltà che fu, invece, indennizzata profumatamente. Quella dello zarismo era infatti una concezione del potere tradizionalista e ormai del tutto fuori dal tempo, destinata ad essere definitivamente infranta dalla rivoluzione del 1917, sotto i colpi inferti da una guerra lunghissima ed impietosa che avrebbe accentuato la fragilità dell'Impero russo, e con la staffilata mortale di uno sciopero generale che, il 25 febbraio, portò in piazza, dopo le donne e gli operai della Putilov, ben 240.000 operai.

Secondo una linea storiografica più recente - che fa risalire le origini della rivoluzione indietro nel tempo, evitando perciò di focalizzare lo sguardo esclusivamente sul partito bolscevico e sulla figura senz'altro carismatica e decisiva di Lenin - lo scollamento tra potere e società russa era già *in nuce* molto prima, fin dalla metà dell'800, quando era nata un'opposizione al regime nel ceto intellettuale, nella forma anarchica nichilista, prima, e in quella del movimento populista, poi. Fu la scelta dirompente,

¹⁶ ROY MEDVDEV, *La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?*, Editori Riuniti, Roma 1976

compiuta da un élite di giovani figli della nobiltà russa, di rompere definitivamente con la propria classe di appartenenza, rinunciando quindi a mantenere i propri privilegi, a fare da battesimo al movimento populista russo. Tuttavia, per uno dei tanti paradossi della storia russa, i populisti passeranno - in breve tempo - dalla condivisione della vita e delle privazioni del *mujik* russo, nel tentativo di educarlo e sostenerlo nella vita quotidiana, all'azione terroristica violenta, conseguenza inevitabile, nella loro lettura, dell'impermeabilità totale del regime ad ogni cambiamento.

Dopo questo primo significativo scollamento, quello tra potere politico e cultura, un altro scollamento caratterizzerà la storia della Russia nello scorcio tra il XIX e il XX secolo, quello tra popolo e sovrano, evidente nella grande carestia del 1891 di cui lo storico Orlando Figes sottolineerà la portata devastante¹⁷. Essa lascerà una scia profonda che si rivelerà pochi anni dopo, nella crisi che sconvolgerà la Russia dopo la sconfitta col Giappone nel settembre del 1905.

Ma sarà la rivoluzione del 1905 a far emergere in modo dirimpente la grande questione irrisolta della giustizia sociale in Russia. Nata da una mobilitazione popolare che portò nelle strade della capitale una folla di operai, guidati dal Pope Georgij Gapon, la rivoluzione cominciò in sordina, con una petizione composta da richieste fondamentali, tutto sommato moderate, quali il diritto di sciopero, l'abolizione degli ispettori di fabbrica, aumenti salariali e la possibilità di istituire forme di rappresentanza all'interno delle fabbriche. Fu la decisione improvvida dello zar Nicola II, il quale ordinò di sparare sulla folla scesa in piazza il 22 gennaio del 1905 - la cosiddetta «domenica di sangue» - a far precipitare definitivamente le cose. Ora questa antica domanda di giustizia prendeva la forma della richiesta imperiosa di una necessaria ridefinizione delle leve del potere anche nei luoghi di lavoro e nella società russa: da qui, da questa lucida consapevolezza, nacque l'esperienza dei Soviet, assemblee spontanee di base di operai, soldati e contadini, in cui cresce un'opposizione politica al sovrano sempre più matura e combattiva.

Da allora in poi il tradizionale attaccamento del popolo russo alla figura quasi divinizzata dello zar, avrà i giorni contati: le grandi masse popolari che, nei grandi centri industriali, erano entrate in contatto con le cellule dei partiti dell'opposizione di sinistra, crederanno sempre meno alle sue scarse promesse.

Lo scollamento, ormai divenuto un vero e proprio vuoto di potere a causa dell'andamento della guerra, si ripresenterà - infine - nel febbraio del '17, determinando la capitolazione dello zarismo. A nulla gioverà l'abdicazione dello zar nelle mani del Granduca Michail Aleksandrovič Romanov che, perplesso, affermerà di poter accettare solo se il potere gli fosse consegnato da una regolare Assemblea Costituente, assemblea che ancora non esisteva affatto, gettando nel ridicolo la monarchia, mentre lo zar e la famiglia venivano tradotti lontano dalla capitale, ad Ekaterinburg, e a Pietrogrado nasceva, seppur non ancora formalmente, la Repubblica.

Quella che era destinata a divenire, nel corso dei mesi e degli anni successivi, il «paradigma della rivoluzione mondiale», facendo della rivoluzione - come afferma Eric Hobsbawm¹⁸ - una «costante mondiale nella storia del Novecento», era appena cominciata, ma nessuno si aspettava, allora, quello che sarebbe poi successo. È noto infatti che la rivoluzione, come esperienza politica capace di fondare forme di governo e relazioni interpersonali del tutto nuove, si presenta solo nell'età contemporanea, cambiando verso rispetto all'originario lemma nato in sede astronomica come ripetersi ciclico del moto intorno al sole. Neppure Machiavelli utilizzava questo termine nel senso che noi oggi universalmente gli attribuiamo, limitandosi a parlare di una semplice «mutazione di stato», cioè un modello di stato nuovo, svincolato dalla chiesa e dall'ordine morale e teologico, in cui però era del tutto assente ogni idea di 'liberazione' dal peso del passato. Anzi, il significato di 'rottura' connesso a quello di rivoluzione non c'era neppure sia nella rivoluzione francese che in quella americana che erano viste - almeno all'inizio - come restaurazioni dell'antico regime di libertà patteggiata tra ceti e sovrano, contro il dispotismo e la tirannia recenti¹⁹. Eppure, subito dopo, già nelle parole di Camille Desmoulin e in quelle

¹⁷ ORLANDO FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Tea, Milano 1996, ed. it. 1997

¹⁸ ERIC HOBSBAWM, *Il Secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, 1994, ed. it. Rizzoli 1995, p. 71

¹⁹ RENZO ZORZI, *Introduzione cit.*, pp. XLIII-XLIV

di Maximilien Robespierre, che parlavano di «torrente» o di «tempesta» rivoluzionaria, emergerà il senso di un'ineluttabilità degli eventi rivoluzionari e della loro improcrastinabilità di fondo. Da allora in poi, come è stato sottolineato correttamente da Renzo Zorzi, «è come se una corrente sotterranea avesse continuato a scorrere, eredità permanente dell'89, con solo qualche momento di pausa»²⁰, tanto che - dopo il 1789 - vi saranno ancora molti altri scoppi rivoluzionari, nel 1830, nel 1848, nel 1851 e, soprattutto, nella nascita della Comune parigina del 1871, il primo esperimento comunista della storia moderna, la cui soppressione violenta da parte della nascente Terza Repubblica retta dal vecchio Thiers, utilizzando le armi dei nemici e vincitori prussiani, aveva obbligato Marx a riflettere sulla necessità di un periodo transitorio di «dittatura del proletariato» per evitare un'analoga fine alla prossima rivoluzione comunista.

Inoltre, nessuno tra i teorici e gli attivisti socialisti si aspettava neppure lontanamente che il prossimo scoppio rivoluzionario, dopo l'abortita rivoluzione russa del 1905 e quella messicana iniziata nel 1910, sarebbe avvenuto proprio nell'Impero zarista. Lo stesso Karl Marx - che aveva teorizzato l'inevitabilità dialettica che la lotta di classe sfociasse, nel sistema capitalistico, in una «rivoluzione proletaria» - si decise solo al termine della sua vita a prendere in considerazione la possibilità che una rivoluzione potesse avvenire in Russia, ma riducendone immediatamente la portata ad un semplice denotatore. Al massimo, ragionava il filosofo di Treviri, una rivoluzione in un paese tradizionalista e con uno scarso livello di espansione delle forze produttive e di mercato come la Russia, avrebbe potuto innescare - per una sorta di contagio a catena - probabili scoppi rivoluzionari in quei paesi dell'Europa occidentale, come Francia e Germania, in cui il sistema capitalistico era invece ben più maturo e perciò prossimo al collasso.

Fin qui la teoria. Ma si sa, quasi mai le cose nella vita vanno come sostiene la teoria, la vita e la storia procedendo - più sovente - per strade non battute e persino sorprendenti.

E anche quando tutto cominciò in Russia, nel febbraio del '17, le aspettative comuni in tutta Europa erano quelle di una rivoluzione sì, ma non certo di taglio socialista. Previsioni confermate, almeno inizialmente, dal formarsi di un governo provvisorio guidato dal principe Georgij Evgen'evič L'vov, espressione del partito dei cosiddetti «cadetti»²¹, espressione della risicata borghesia russa di orientamento democratico, rappresentata, seppur in modo decisamente minoritario, nella Duma. Tra l'altro la teoria marxiana anche su questo punto lasciava scoperto il partito bolscevico, inizialmente in minoranza, non solo nel paese, ma anche nei Soviet della capitale. Infatti era improbabile che un paese che manteneva ancora così vaste aree di arretratezza e di sottosviluppo economico e sociale, potesse dar luogo anche ad una duratura rivoluzione borghese, in tutto simile a quella francese. Il concetto di «rivoluzione permanente», teorizzato prima da Proudhon e poi dallo stesso Marx e ripreso infine dal giovane Trockij nel 1905, non era condiviso, paradosso della storia, neppure da Lenin che, all'inizio del 1917, ravvisava, come tutti gli altri marxisti russi, la sostanziale inesistenza delle condizioni in Russia per una rivoluzione²². Di paradosso in paradosso, possiamo aggiungere anche che nessuno, dopo gli eventi drammatici del febbraio-marzo 1917, era ancora in grado di stabilire che corso avrebbero preso le vicende, confermando il carattere d'imprevedibilità e, se vogliamo, addirittura di casualità che già nella rivoluzione francese dell'89 si era presentato come uno dei motori della rivoluzione, assieme, naturalmente, a quello progettuale e alla presenza di forze politiche organizzate e di leader credibili e con un largo seguito. Sia nella versione francese che in quella russa, la rivoluzione era destinata, invece, nonostante le sue sconfitte e i processi contraddittori e violenti da essa innescati, a restare un paradigma della politica novecentesca, tanto attraente quanto carico di simboli, di speranze e di promesse insopprimibili. Il tempo subisce, infatti, nelle rivoluzioni un'improvvisa accelerazione: la stessa percezione del tempo che contraddistingue tutta l'età contemporanea, sembra assumere dalla rivoluzione la velocità e

²⁰ *Ibidem*, p. XLV

²¹ Il partito cosiddetto dei «cadetti», si chiama così per derivazione dalla sigla russa K.D., ovvero *Constitucionnaja demokratičeskaja partija*, partito costituzional-democratico; era di orientamento monarchico costituzionale.

²² ERIC HOBSBAWM, *Il Secolo breve* cit., p. 75

il ritmo sincopato, capace di procedere per passaggi rapidi ed improvvisi.

E tutto corre più veloce attraverso il veicolo del simbolo. Simboli che tornano continuamente nel tempo. Il primo, quello delle aquile bicefale abbattute dai soldati rivoluzionari che, nel 1917, salirono in cima ai lampadari della sala Caterina di Palazzo Tauride a San Pietroburgo, e le decapitarono. Il secondo, qualche giorno dopo, quando alla stazione “Finljandskij vokzal” di San Pietroburgo, la banda che accolse il treno che riportava Lenin in patria, dopo 17 anni di esilio, si mise a suonare la Marsigliese, avendo scartato l’Internazionale, provata il pomeriggio in caserma, ma con scarso successo.

Era il 3 aprile di quell’anno fatale. A fare la differenza, quindi, tra una normale *mutatio rerum* e una deflagrazione rivoluzionaria, non può essere individuato – dunque - un motivo unico, ma una serie di fattori scatenanti e concomitanti, tra cui, riassumendo, l’estrema fragilità del regime zarista, il ruolo di acceleratore della guerra, la pressione delle masse popolari e la rigidità del regime e, non da ultimo, la personalità indiscussa e decisiva di Lenin che riuscì a compiere, quasi da solo, un’impresa eccezionale, quella di «trasformare – come affermerà ancora Hobsbawm - questa insurrezione popolare anarchica ed incontrollata nel potere bolscevico»²³. In una tendenza storiografica, infatti, che fa capo agli studi di Hill²⁴ e anche a quelli, senz’altro più articolati, di Edward H. Carr²⁵, la figura di Lenin diventerà determinante nel far precipitare la Russia verso la rivoluzione comunista, quasi che la forza che egli stesso esprimeva con la lucidità del suo pensiero, con la capacità tattica di saper cogliere il momento, unita all’abilità oratoria e programmatica e ad una presa fascinatrice sulle masse popolari, siano stati gli unici fattori scatenanti e determinanti. In tutte queste letture c’è di mezzo il concetto weberiano di potere carismatico che, come si ricorderà, Weber definisce come una costruzione che, pur avendo fondamento nella formazione e nelle esperienze di vita del leader, deve essere poi necessariamente confermata dai seguaci per esistere realmente ed agire storicamente.

In effetti, se stringiamo il *focus* della nostra attenzione sul ruolo di Lenin, il rischio di cadere nel riduzionismo agiografico esiste. Al contrario, se lo si avvicina con la lente giusta, anche Lenin ci appare senz’altro come un leader molto determinato all’azione rivoluzionaria, ma anche come inserito in una situazione che lo precede e che lo trascende e di cui non poteva non tener conto. Una situazione, tra l’altro, in cui l’andamento caotico e casuale delle vicende e persino, per certi aspetti, quello dell’improvvisazione momentanea, ebbero un posto di tutto rispetto nello sviluppo degli eventi.

Quando scoppiò la rivoluzione nel febbraio del ‘17, Vladimir Il’ič Ul’janov si trovava infatti in esilio, nell’abitazione che affittava a Zurigo, una modesta stanzetta senza stufa. Un compagno polacco, Mieczyslaw Bronski, alla notizia dello scoppio che i giornali svizzeri ribatterono prontamente, si era precipitato alla porta di casa battendo i tre colpi in codice convenuti, annunciando a lui e alla moglie Nadija Krupskaja, che stava lavando i piatti, la grande novità. Un alone di leggenda circonda questi giorni concitati, ma la verità storica ci rivela, in questi piccoli dettagli, una quotidianità del tutto sconosciuta, fuori dalle righe, ma assolutamente possibile. Nei giorni successivi, infatti, Lenin, preso da furia indicibile, le pensò tutte pur di rientrare in patria coprendo il più velocemente possibile i 2500 km che lo distanziavano da Pietrogrado: immaginò di attraversare il territorio tedesco attraversato dalla guerra con un passaporto svedese, oppure fingendosi sordomuto, o facendosi aiutare da un contrabbandiere, oppure cercando di rientrare in uno scambio di prigionieri, o noleggiando un aereo privato di cui peraltro non avrebbe potuto sostenere i costi, oltre ai rischi imprevedibili dell’impresa. L’unica via di uscita realistica, come si renderà conto rapidamente, era però quella di negoziare con il II Reich. La Germania era abbastanza favorevole a farlo rientrare in patria per la ragione, uguale ma contraria, che sosteneva invece l’opposizione a tale disegno di Francia e Inghilterra, i quali temevano l’uscita della Russia dal conflitto a seguito di un’ulteriore recrudescenza rivoluzionaria.

Attraverso dei mediatori Lenin riuscirà, dunque, a mettersi in contatto con il Segretario di stato agli

²³ *Ibidem*, p. 78

²⁴ CHRISTOPHER HILL, *Lenin e la rivoluzione russa*, 1947, ed. it. Einaudi, Torino 1954

²⁵ EDWARD H. CARR, *Storia della Russia sovietica, 1950-1978*, ed. it. Einaudi, Torino 1964-84. L’opera è composta di 4 volumi

Esteri tedesco, Arthur Zimmermann, e ad ottenere quello che passerà alla storia – erroneamente - come il «treno piombato», che altro non era che un solo vagone, di colore verde-scuro, extraterritoriale che, secondo gli accordi, non fu mai fermato per tutta la Germania e neppure alla frontiera. A bordo, oltre a Lenin e famiglia e ad alcuni compagni di partito, c'erano anche due ufficiali tedeschi di scorta, separati dai viaggiatori da un semicerchio tracciato per terra col gesso tracciato alla partenza dal socialista svizzero Fritz von Platten: era questa la famosa «piombatura» che Lenin aveva richiesto²⁶.

Dopo aver sostato per un intero giorno a Berlino e approfittando del tempo per redigere le famose *Tesi di aprile*, Vladimir raggiungerà la capitale dell'ex Impero russo, ora una Repubblica dal volto incerto, con una viaggio tanto rapido quanto rocamboico. Aveva attraversato ben cinque paesi, preso il traghetto "Queen Victoria" a Sassnitz per giungere poi a Stoccolma e da lì, verso il confine finlandese, superato un fiume ghiacciato in slitta, riprese – infine - un ultimo treno che lo porterà, il 3 aprile, giorno della Pasqua ortodossa, a Pietrogrado, una città sconvolta dalla guerra e dal vuoto di potere, con molti negozi sbarrati e le insegne divelte. Leggendo la Pravda che gli era stata consegnata in treno dalla sorella Marija, salita a Belostrov, prima fermata in Russia, Lenin si era convinto che il percorso sin qui seguito dal governo provvisorio retto dal principe 'Lvov fosse tutto sbagliato, come anche le scelte perseguite, in questi due mesi concitati, dallo stesso partito bolscevico.

Era l'ora di dare una svolta decisiva alle cose. Lo fece con due discorsi improvvisati presso la sede del Comitato Centrale del partito, il primo al balcone ed il secondo a cena con i compagni di partito, mentre in un terzo discorso, il giorno dopo, al Palazzo della Tauride, impose ad un partito perplesso il programma delle *Tesi*, cioè l'immediato passaggio di potere dal Governo provvisorio ai Soviet, l'uscita dalla guerra, la terra ai contadini, la nazionalizzazione delle banche, la repubblica dei Soviet e un nuovo nome da dare al partito bolscevico, quello cioè di «partito comunista», come quello già avanzato da Marx nel *Manifesto del partito comunista* del 1848.

Un sogno che, stando all'interpretazione revisionista di R. Service²⁷, includeva, fin dall'inizio, un carattere di fanatismo ed un'inclinazione violenta al dispotismo nelle espressioni verbali e scritte del suo leader. L'opera di Service è acuta, ma non rende ragione, tuttavia, di quell'ansia di giustizia insopprimibile che veniva fuori dal rigetto per un regime ingiusto e oppressivo, commettendo l'errore di proiettare, in modo eccessivamente deterministico, il poi sul prima. Ma la verità storica è aliena da visioni nette e riduttivistiche, del tipo o «bene bene o male male» e, come spesso accade, mescola incessantemente caratteristiche progressive a spinte di diversa e persino contrastante colorazione. Lenin, infatti, era ben consapevole che la riuscita di quel sogno di uguaglianza che solo una rivoluzione proletaria permanente poteva produrre, avrebbe avuto bisogno di una forte dose di direzione dall'alto e di coercizione. La Russia, infatti, era sì un paese in rapida mutazione, ma veniva pur sempre da secoli di atavica passività e di antica soggezione al potere. In questo senso Lenin riteneva indispensabile una dose di autoritarismo e persino di violenza, come un inevitabile «prezzo da pagare» se si voleva davvero cambiare le cose profondamente, eliminando la fame e lo sfruttamento, in un paese – tra l'altro - che non aveva mai sperimentato la democrazia. In lui c'era un'analisi spietata e lucida della situazione della Russia dell'epoca, più che una scelta a priori per l'autoritarismo. Ciò non toglie che il nostro giudizio, oggi, debba fare i conti con le decisioni assunte concretamente dal partito comunista al potere e con quella visione che le ha originate: il compito della storia, infatti, è sempre quello - non solo di ricostruire in modo circostanziato i fatti e la complessità delle motivazioni - ma anche di sottolineare, a posteriori, le deviazioni interne di quel progetto rivoluzionario, nonché di mettere l'accento sulle vittime, per nulla necessarie né casuali, di esso.

Un sogno, quello della rivoluzione di Lenin e compagni, che, comunque la si pensi, avrebbe dovuto attendere ancora altri mesi, dopo quel 3 aprile, per venire definitivamente alla luce. Riprendiamo dunque, per sommi capi, la narrazione.

²⁶ EZIO MAURO, *Il destino corre sul treno di Lenin*, in "La Repubblica", 3/04/2017, pp. 27-28

²⁷ ROBERT SERVICE, *The Russian revolution 1900-1927*, Humanities Press International, 1986

Dopo il fallito tentativo da parte del partito bolscevico di prendere il potere nel luglio, nell'estate la situazione della neonata Repubblica si fece sempre più complicata. Mentre il governo provvisorio retto dall'S. R.²⁸ Alexander Kerenskij, dimostrava tutta la sua inconcludenza, rifiutandosi di fornire al nuovo stato un volto più vicino alle richieste socialiste delle masse popolari, la sconfitta bellica di Riga farà precipitare la situazione, lasciando spazio al tentativo di colpo di stato autoritario condotto, il 26 agosto, dal generale Kornilov²⁹. La fine del rigurgito reazionario, sconfitto solo grazie all'aiuto dei bolscevichi, dimostrerà a tutti, se ce ne fosse stato bisogno, la determinazione di Lenin, contrastante con il progressivo isolamento del governo Kerenskij, preparando così il passaggio successivo.

Nella notte tra il 24 e il 25 ottobre del '17, come è noto, Vladimir, con la testa completamente rasata, una parrucca e un berretto da operaio per non farsi riconoscere, arriverà, in un tram guidato da una donna, nella Prospettiva Nevskij nei pressi del Palazzo d'Inverno dove ora risiedeva il governo Kerenskij, che si squaglierà come neve al sole all'arrivo di Lenin, Trockij e delle Guardie rosse³⁰. E tuttavia la complessa situazione interna porterà Lenin ad alcuni atti di forza che suffragano l'interpretazione di Service: nel gennaio del nuovo anno sciolse infatti la neonata Assemblea Costituente³¹ poi, con il «comunismo di guerra» accentuò la separazione tra stato-partito e i contadini per far fronte, con le requisizioni e gli ammassi obbligatori, ad una lunga e difficile guerra civile che allontanerà il partito dalla sua base. Neppure l'inversione di rotta - con scelta della N.E.P.³² voluta espressamente da Lenin nel 1921, dopo lo shock dell'insurrezione contro il governo della base navale di Kronštadt - fino a poco tempo prima caposaldo della rivoluzione comunista - riuscirà ad invertire del tutto la tendenza all'autoritarismo del nuovo regime. La morte di Lenin per conseguenze di un ictus, avvenuta il 21 gennaio del 1924, e l'inesorabile ascesa di Stalin, faranno il resto.

La rivoluzione precipiterà nell'inferno delle «purghe» staliniane e dei Gulag, nonché nella industrializzazione e nella collettivizzazione forzate che verranno pagate dai contadini in termini di sradicamento, di crescita dell'alcolismo e delle violenze familiari, senza contare l'intolleranza verso ogni forma di dissenso e di pluralismo politico, culturale ed artistico, oltre che, come è noto, in un numero pauroso di vite umane, vittime della furia omicida di Stalin. A ben ragione un gran numero di studiosi, tra cui

²⁸ Gli S. R. (Socialisti Rivoluzionari), erano un partito dell'opposizione di sinistra al regime zarista, erede del populismo russo e con una forte base contadina.

²⁹ Lavr Georgievic Kornilov comandante del Distretto Militare di Pietrogrado nel 1917, pur essendo molto critico nei confronti dello Zar, riteneva che la Russia dovesse continuare la guerra a fianco dell'Intesa, e temeva che un'eventuale sconfitta militare accentuasse la già sensibile instabilità politica. Nell'aprile, pertanto, tentò di sparare sulla folla, per contenere le manifestazioni contro il governo, ma il tentativo fu allora fermato dal Soviet della capitale. Tornato al fronte ruppe il suo accordo col governo che, tuttavia, lo nominerà Comandante Supremo, presentando una riforma dell'esercito che però venne rifiutata perché scontentava la sinistra; per tutta risposta nell'agosto egli marciò con un corpo di cavalleria verso la capitale nel tentativo di riportare lo zarismo e fu destituito da Kerenskij, che chiese aiuto anche ai bolscevichi presenti nella capitale. Il 29-30 agosto, le Guardie rosse e i sindacati organizzarono la difesa delle fabbriche e il sindacato dei ferrovieri si oppose alle truppe di Kornilov riuscendo ad arrestarne l'avanzata su Pietrogrado.

³⁰ EMILIO GENTILE, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, 2012, p. IX

³¹ L'Assemblea Costituente era stata votata il 25 novembre 1917, dopo la Rivoluzione d'Ottobre: essa constava di 730 deputati di cui 370, la maggioranza, S.R., mentre il partito bolscevico guadagnò solo 175 rappresentanti, trovandosi in minoranza, contro le speranze dello stesso Lenin che, dopo la prima riunione avvenuta il 5 gennaio 1918, in cui la maggioranza dichiarò decaduti i decreti approvati dai Soviet sulla fine della guerra e la distribuzione della terra ai contadini, la sciolse d'imperio come residuo borghese. Secondo alcuni storici questo evento è determinante per la fine delle speranze di una democratizzazione del sistema e l'inizio della scelta del regime a partito unico.

³² La N.E.P. (Nuova Politica Economica) consisterà in una serie di provvedimenti assunti da Lenin nel 1921 i quali, pur non essendo uniti da un progetto coeso, configuravano un sistema misto, pubblico e privato. Lo scopo era quello di ridare fiato all'economia colpita dalla crisi sopravvenuta nella fase della guerra civile (comunismo di guerra) che avevano generato un sensibile scollamento tra il governo di Lenin e la base contadina e operaia. I provvedimenti intendevano lasciare spazio al merito e alle capacità individuali, ma all'interno di una cornice tipica di un'economia socializzata nei suoi nodi produttivi fondamentali (commercio estero, banche, grandi industrie, aziende collettive agricole). Le misure avevano anche lo scopo di riannodare i fili tra il partito e la sua base popolare. La NEP verrà definitivamente archiviata, dopo la morte di Lenin, nel 1928.

Moshé Lewin³³, Richard Pipes³⁴ e Orlando Figes³⁵ potrà sostenere correttamente che la tragedia della rivoluzione si caratterizza, in realtà, come la «tragedia di un popolo», una tragedia addirittura secolare, quella della cosiddetta «gente comune», di milioni di operai, contadini, appartenenti a minoranze etniche e religiose, gente semplice che costituisce spesso, ironia della sorte, la grande dimenticata in molti degli studi sulla rivoluzione. In particolar modo i contadini, prima alleati di operai e soldati, saranno considerati ben presto, per uno dei tanti paradossi che caratterizzano quella che Hobsbawm ha definito la «rivoluzione mondiale», dei pericolosi nemici: i kulaki diventeranno le vittime principali su cui si abatterà l'ondata repressiva che travolgerà persino quadri dirigenti del PCUS vicini allo stesso Stalin. Ma fu solo follia quella che dette vita al vastissimo *Arcipelago Gulag*³⁶, propria magari di un fanatico accecato dal dovere di difendere la «rivoluzione in un paese solo» usando persino mezzi estremi?

No, noi non crediamo affatto che sia così. Al contrario, come dimostrano tutti gli studi sul «totalitarismo» staliniano si trattava di un progetto, per nulla estemporaneo, ma pensato in chiave ideologica e «tecnocratica», volto ad una riprogettazione integrale del «corpo sociale», attraverso la rete dei campi di rieducazione e di lavoro forzato, i ben noti Gulag che si iscrivevano in quella logica del controllo totale della vita, interna ad ogni visione utopica ed ad ogni concezione organicistica e biopolitica del potere.

Grandi passioni, grandi promesse, ma anche un immenso tradimento: ironia della sorte, dunque, o enigma di ogni rivoluzione? Rispondere a questa domanda è estremamente complesso e di certo non neutrale.

In ogni caso essa chiama in causa un altro grande interrogativo che aleggia fin dall'inizio di questo saggio. Ci resta infatti da capire se e cosa, eventualmente, resti oggi della rivoluzione, dopo il crollo dell'URSS e del sogno di una rivoluzione palingenetica e messianica, come quella promossa da Lenin e dal partito bolscevico nel 1917.

Perché, se da un lato il fallimento della rivoluzione russa dimostra l'impossibilità di cambiare - tutto d'un colpo - il corso della storia, mettendo in luce la quasi inevitabilità del ricorso all'uso della violenza associato alla rivoluzione, dall'altro il rischio che si presenta oggi è quello - esattamente contrario - di arrendersi all'ineluttabilità del presente con tutte le sue storture, vista la limitata capacità del riformismo democratico di incidere profondamente nelle contraddizioni esistenti. Svanito il sogno dell'utopia con la fine dell'URSS e ridotti gli spazi dell'ipotesi gradualista popperiana, il rischio è quello di arrendersi all'indifferenza verso un sistema economico e sociale incistato in un potere globale sempre più sfuggente, pervasivo e lontano, ignorando le spinte positive al cambiamento che pure ci sono, come anche il grido di disperazione che sale dalla diaspora di milioni di persone, in fuga dall'indigenza e dalla miseria.

Allora, forse, l'unica risposta residuale, ma possibile, a questo dilemma che la contemporaneità porta con sé fin dalla nascita, consisterà nel ritornare, con un balzo di 100 anni, dal 1917 alle vicende che stanno scuotendo la Russia in questi giorni, nell'estremo tentativo, almeno provvisorio, di cogliervi dei segnali utili per una terza, possibile, via d'uscita.

IV tempo: 2017, Gleb

Gleb Tokmakov è il protagonista di un video divenuto virale nelle recenti proteste. «Faccio la quinta. Non importa chi sta al potere, ma bisogna cambiare il sistema del potere stesso. Le scuole sono politicizzate, i funzionari corrotti. La Costituzione dovrebbe lavorare per noi e non per loro», ha detto in

³³ MOSHÉ LEWIN, *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, 1966, ed it. Franco Angeli, 1972

³⁴ RICHARD PIPES, *La rivoluzione russa: dall'agonia dell'ancien régime al terrore rosso*, Mondadori, Milano 1995

³⁵ ORLANDO FIGES, *La tragedia di un popolo* cit.

³⁶ *Arcipelago Gulag* è il noto saggio autobiografico uscito nel 1973, ad opera dello scrittore dissidente russo, Aleksandr Solženicyn, e costituisce uno dei più acuti e circostanziati *j'accuse* contro il regime staliniano e quello dei suoi prosecutori. L'opera uscì in edizione italiana nel 1974, edizione Arnoldo Mondadori suscitando, soprattutto nel P.C.I. e in vasti settori della sinistra italiana, un'accesa polemica e un dibattito senza precedenti insinuando sospetti sulla validità del modello comunista sovietico.

piazza il piccolo Gleb, arringando la folla a Tomsk³⁷.

La protesta è certamente salita di grado, visto che in piazza si sono presentati anche persone semplici e addirittura bambini piccoli come Gleb, e tuttavia nel momento in cui stiamo scrivendo, non s'intravede ancora alcun segno definito che preannunci un'inversione di rotta nella stagnante situazione della Russia. Si tratta ancora di un rumore, dunque, ma di un rumore che tende a farsi voce, in modo analogo a quello che accadde, un po' in modo imprevisto, nel 1917, quando nacque quella nuova esperienza che doveva segnare - nel bene e nel male - tutta la storia del '900. Anche quando quell'esperienza finì, con la morte per implosione dell'Unione Sovietica, ci furono piazze animate e il rumore si fece «voce collettiva». Possiamo anche affermare - con un certo beneficio d'inventario, in quanto non esperti di cose russe - che Elsin seppe incanalare la protesta verso un nuovo equilibrio politico, anche se sulla sua figura personale, molto ambigua, e su quello che è avvenuto in seguito, molti sono i dubbi e tante le letture che si potrebbero fornire. Ciò che è certo è che quella di oggi è una Russia tornata ad inseguire il suo sogno di grande potenza che, ancor più che in passato, condiziona fortemente i destini del mondo, grazie al controllo delle risorse energetiche e alla sua presenza attiva e decisiva in quadranti geopolitico strategici decisivi, come quello siriano e quello mediorientale.

Come sempre, nella storia di questo sterminato paese, gli eventi e le strategie politiche possono essere lette sia nel senso di una marcata differenziazione tra il passato e il presente, sia in quello di una sostanziale continuità tra ieri e oggi, quasi che l'autoritarismo del regime zarista si fosse trasmesso, pressoché indelebile ed immutato, attraverso la complessa storia dell'Unione Sovietica, fino alla Russia di oggi. Come se una storia piena di grandi promesse, di passioni forti, e di speranze tradite, avesse finito col travolgere tutto tranne l'asse portante di un potere da sempre centralistico e burocratico, impedendo una reale presa della democrazia in questo paese.

Molto rumore, dunque, ma con scarsi risultati, si direbbe. E molto rumore ci sarà, probabilmente ancora, nella storia della Russia dei prossimi mesi, ma non è detto, come è stato giustamente notato, «che l'inizio di un cambiamento faccia molto rumore»³⁸. A volte basta un gesto, un simbolo, una bandiera. O un paio di scarpe da ginnastica. Tutto, come è stato detto, può funzionare, nella storia, anche come «arma a rovescio, inoffensiva e gentile»³⁹. Anche un semplice paio di scarpe da ginnastica: scarpe da tennis di poco valore che sfilano in questi giorni, appese al collo, verso la mitica Piazza Rossa, in segno d'opposizione alle costosissime *sneakers* sportive di cui sembra faccia incetta lo *zarevic* Medvedev. Scarpe ironiche, dunque, scarpe intelligenti. Perché l'ironia è sempre intelligente: porta una luce su quel pesante cono d'ombra, messo in opera dal potere che ha percorso, nei secoli, come una costante, la storia della Russia tra collusione della politica con i poteri economici e finanziari, business, corruzione e neo-autoritarismo.

Un nuovo modo di combattere per un modo migliore. «Siete le persone migliori del Paese e la speranza della Russia per un futuro normale», ha affermato Aleksej Navalnyi rivolto ai suoi sostenitori. Perché «normale» è forse «l'aggettivo più faticoso da raggiungere nella vita pubblica di un Paese»⁴⁰.

È un cammino lungo quello dell'opposizione russa, ancora solo all'inizio, probabilmente. Ma una cosa è certa: i milioni di passi che attendono ancora quegli uomini e quelle donne, e i ragazzi russi come Gleb, non potranno non avere a che fare - più o meno direttamente - con la memoria degli altri passi percorsi, indietro nel tempo, dalla storia di questo importante paese.

Passi pesanti, quelli della rivoluzione, sull'onda dell'utopia comunista di un mondo - immaginato e pensato - come necessità storica, di un'inderogabile sete di affermazione di giustizia. Passi rigidi, quelli della gerontocrazia sovietica, un potere occhiuto, asfittico e chiuso in se stesso, fino al punto - quasi - di

³⁷ ROSALBA CASTELLETTI, *Mosca, la rivolta dei figli dell'era Putin*: "Domani finirete voi a processo", in "La Repubblica" 28/03/17, p. 6

³⁸ PAOLO DI PAOLO, *Se la protesta corre sulle scarpe da ginnastica*, in "La Repubblica", 28/03/2017, p. 6

³⁹ *Ibidem*, p. 6

⁴⁰ *Ibidem*, p. 6

darsi la morte per interna implosione.

Passi decisi e coraggiosi, pieni di speranza, ma destinati alla sconfitta, come quelli della riforma prospettata da Gorbacev. Passi ironici e leggeri, quelli dei manifestanti di oggi, in cerca di un nuovo *initium*, di un nuovo corso politico.

Tra le due guerre e fino alla caduta del blocco di Varsavia, il mantra della «rivoluzione permanente», così caro a Lenin e a Trockij, sarà fatto proprio, come ricorda Hobsbawm⁴¹, anche da una buona parte dell'umanità, circa 1/3 del pianeta, che assumerà il modello comunista, e ritornerà anche in Occidente, *mutatis mutandis*, nelle proteste sessantottine e nei teorici della «violenza rivoluzionaria». Ciò a riprova, se ve ne fosse bisogno, della forza magnetica e penetrante di un'idea di liberazione che, nonostante la terribile caduta della rivoluzione del 1917 nell'autoritarismo e nella negazione di ogni libertà, sembra non essere stata – tuttavia - ancora raccolta da nessun'altra forma dell'azione politica successiva.

Alla luce di ciò, un'altra strada per ripensare il presente è possibile, nel nostro mondo e magari anche in Russia?

Pavel Kohout⁴², scrivendo nel 1968, durante la primavera di Praga, definì un cittadino libero come un cittadino co-governante, configurando così il bisogno storico di una nuova politica, anzi, di un nuovo esempio di politica da cui sia espunta completamente la violenza.

Come affermava Hannah Arendt, l'attuale glorificazione della violenza - declinata in infinite forme e presente anche negli stati democratici che pure ne dovrebbero essere la negazione - è in gran parte causata dalla dura frustrazione cui è sottoposta la facoltà dell'agire pubblico nel mondo moderno. L'essere umano, infatti, è ridotto dai processi produttivi sempre più al ruolo necessitante di *animal laborans*, di pigro consumatore, indifferente alle sorti dell'umanità, sollevato com'è dal suo responsabile impegno nei confronti della collettività, il cui valore, del resto, viene completamente annullato dall'individualizzazione estrema degli stili di vita e di relazione. Espropriato dalla possibilità dell'unica forma d'agire veramente libera, la politica intesa come partecipazione diretta di tutti al discorso pubblico collettivo, l'uomo moderno tende a perdere quel carattere veramente unico, uguale ma insieme originale e diverso dagli altri, che fa della sua vita una vita veramente ed autenticamente umana, e perciò stesso «degnata di essere vissuta».

Se certo l'interpretazione arendtiana non sembra riuscire del tutto a chiarire le cause di questo smarrimento del valore dell'agire politico nella modernità, tuttavia, nelle vicende della Russia attuale e di quella di cent'anni fa, è possibile ravvisare come sia vero che «la pratica della violenza come ogni forma di azione, modific[hi] il mondo, ma la modificazione più probabile è in direzione di un mondo più violento»⁴³. Perché in politica, i mezzi sono sempre consustanziali ai fini.

L'agire etico-politico, allora, non potrà mai mettere tra parentesi l'orizzonte ineludibile dell'universalità dell'imperativo categorico kantiano, ben espresso nella seconda formulazione: «agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre come fine e mai semplicemente come mezzo»⁴⁴.

Giacché la dimenticanza di questo principio aureo dell'agire pubblico, non può che portare al collasso anche dei migliori dei propositi.

Gisella Benigni, docente di storia e filosofia - Liceo scientifico "Giovanni da Castiglione"
(dipl. 1979 - liceo scientifico)

⁴¹ ERIC J. HOBSBAWM, *Il Secolo breve* cit., p. 92

⁴² Pavel Kohout, nato nel 1928, è uno scrittore e poeta di origine ceca, naturalizzato austriaco che ha preso parte attiva alla Primavera di Praga firmando la "Charta 77", documento in cui si contestava il regime comunista cecoslovacco per il mancato rispetto dei diritti umani. Da questa prese poi l'avvio la «rivoluzione di velluto».

⁴³ RENZO ZORZI, *Introduzione a Hannah Arendt* cit., p. XXXIV

⁴⁴ IMMANUEL KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, in "Scritti morali", UTET, Torino 1995, p. 88

Friedrich Nietzsche e Stanley Kubrick, un esperimento: *Full Metal Jacket*

Alice Gonzi

1. Premessa

Il presente testo vorrebbe essere un esperimento, un tentativo iniziale e del tutto parziale di approcciarsi al rapporto esistente tra la filosofia di Friedrich Nietzsche ed il cinema di Stanley Kubrick, le cui opere rivelano, per aspetti essenziali, un carattere sperimentale. Innanzitutto, ritengo utili delle precisazioni preliminari, alcune di carattere generale, altre più specifiche rispetto al soggetto di queste righe.

2. Cinema e filosofia

Il rapporto tra filosofia e cinema è complesso. Esso va da una sostanziale reciproca indifferenza, alla critica filosofica al cinema in quanto prodotto/strumento della cultura di massa rivolto al divertimento (in senso ricreativo ma, anche, politico: estraniante, 'alienante', asservente e funzionale al potere stabilito) in autori come G. Lukács, Th. W. Adorno o M. Horkheimer; da una sorta di tradimento del cinema da parte di quegli stessi registi che, con intenti pedagogico-didattici, politico-ideologici, hanno tentato di fare un cinema 'filosofico' con risultati modesti sia sul piano artistico che filosofico, fino ad una peculiare attenzione al cinema in autori come H. Bergson, W. Benjamin e G. Deleuze.

Poche considerazioni su Benjamin e Deleuze mi sembrano importanti per il proseguimento del presente discorso. Benjamin, nel saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936), contro il pessimismo della Scuola di Francoforte ritiene il cinema un'arte ambigua: non mera fonte di distrazione, ma arte popolare fecondamente contrapposta a quella aristocratica; arte della soglia perché priva, a causa della sua indefinita riproducibilità, dell'aura,¹ cioè dell'autenticità propria di un'opera: «Anche nel caso della riproduzione più perfetta, manca un elemento: l'*hic et nunc* dell'opera d'arte - la sua esistenza unica è irripetibile nel luogo in cui si trova»²; arte mutila: nel cinema avviene una irreparabile sottrazione di «valore culturale» dell'opera a vantaggio di un «valore espositivo».

Nondimeno, ci sono aspetti positivi, dal punto di vista del rapporto arte-masse. «Un rapporto estremamente retrivo, per esempio nei confronti di un Picasso, si rovescia in un rapporto estremamente progressivo, per esempio nei confronti di un Chaplin. [...] Al cinema l'atteggiamento critico e quello del piacere del pubblico coincidono».³ Rimane, dunque, anche la cifra dell'ambiguità visto che se il cinema è un'arte che si insinua nelle menti, modificando convinzioni e pensieri, inducendo, dunque, valutazioni, d'altra parte, il pubblico è un «esaminatore distratto», ovvero inconsapevole nella maggior parte dei casi di tali modificazioni perché esse intervengono ad un livello inconscio e perché il pubblico è poco incline alla riflessione attenta.

Eppure, il cinema potrà trovare il proprio fondamento se non più nel rituale, nella politica, anche in questo caso, però, andando incontro al proprio destino di ambiguità. Esso potrà, infatti, essere utilizzato come arma di propaganda, persuasione e indottrinamento o, al contrario, come arma atta a far sgorgare e sviluppare una consapevolezza critica e politica attiva e accorta negli spettatori, trasformandoli da massa senza volto, a individui consapevoli.

Una prima questione potrebbe, dunque, concernere la presenza, o meno, di aura nel cinema di Kubrick; a tale domanda mi sembra di poter rispondere affermativamente, anche pensando ad un film come *Full Metal Jacket* e non tanto a film, per così dire, più evidentemente ed immediatamente 'filosofici', come *2001: Odissea nello spazio*.

In *L'Immagine-tempo* (1985), Gilles Deleuze afferma che «in Kubrick il mondo stesso è un cervello,

¹ Cfr. Walter Benjamin *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, in W. Benjamin, *Scritti. 1934-1937*, Einaudi, Torino 2004, pp. 270-271.

² *Ibidem*, p. 273.

³ *Ibidem*, p. 294.

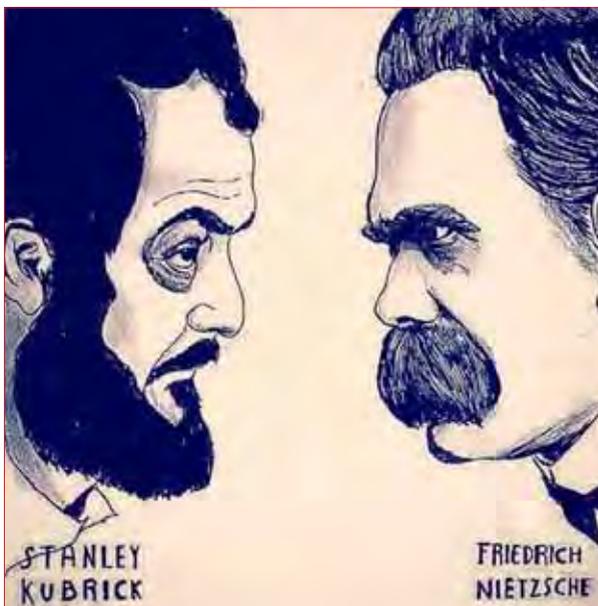
cervello e mondo costituiscono un'identità: come la tavola rotonda e luminosa di *Dottor Stranamore*, il gigantesco calcolatore di *2001 Odissea dello spazio*, l'Overlook Hotel di *Shining*. Se Kubrick rinnova il tema del viaggio iniziatico, è perché ogni viaggio nel mondo è un'esplorazione del cervello». La formula è celebre e, forse proprio per questo, occultante o, comunque, foriera di interpretazioni anche opposte. In breve, per Deleuze, Kubrick è un pensatore astratto? Probabilmente no, perché nel corpo non c'è meno pensiero; non è un cinema razionale perché la *ratio* nei film di Kubrick è una ragione di-subbidente che si autosviscera fino a smascherare il suo fondo oscuro e magmatico, le sue fondamenta 'umane, troppo umane' (in senso, direi, pienamente genealogico e nietzscheano); è una ragione che lascia esposti all'indicibile e all'indecidibile, senza consolazioni. È, di certo, un «cinema a forte densità di pensiero».⁴

Infine, un'ulteriore sfaccettatura del rapporto tra cinema e filosofia. Vorrei qui tentare di evitare un approccio di tipo riduzionistico in forza del quale l'arte/cinema si dissolverebbe nel contenuto filosofico, autoconvertendosi in una sorta di cassa di risonanza della filosofia o, al contrario, in forza del quale la filosofia potrebbe finire per colonizzare il cinema. I due ambiti, per evitare malintesi (a volta beffardi, a volte meno), banalizzazioni e interpretazioni grossolane, dovrebbero rispettare i rispettivi limiti (kantianamente) in modo da poter confrontarsi in maniera schietta e arricchente per entrambi. Se il mantenimento di posizioni distanti e/o contraddittorie è cosa ardua, non per questo vanno giustificati impropri tentativi di semplicistico riduzionismo.

3. Nietzsche e Kubrick

A fronte di queste premesse, la posizione metodologica da cui guarderò a *Full Metal Jacket* sarà come ad un argomento di dialogo a più voci, senza pretesa di esaustività, né di assoluta obiettività: al fondo, resteranno i miei occhi che vedono un'opera di Kubrick scorgendovi delle tracce di Nietzsche. Non-dimeno, tali tracce non sono un'idea bislacca. In generale è, infatti, plausibile instaurare una relazione tra Nietzsche e Kubrick a partire da alcuni dati.

Innanzitutto, le origini ebraiche ed austriache della famiglia di Kubrick che, pur essendo nato a New York nel 1928, risente del contesto culturale familiare le cui radici, che sono anche quelle della sua formazione iniziale, affondano nel panorama mitteleuropeo. Proseguendo in una serie di cerchi concentrici, è possibile ricostruire la recezione e la presenza di Nietzsche a Vienna, e nell'Europa del Novecento. A Vienna, si pensi a Joseph Paneth (l'«amico Giuseppe» della *Interpretazione dei sogni* di Freud) che Nietzsche incontrò e frequentò a Nizza; si pensi alla collaborazione amicale di Lou Andreas von Salomé con Freud.⁵ Per l'Europa, non solo la filosofia del primo Novecento (Heidegger, Löwith, Benjamin, Bataille, Blanchot, Deleuze, Foucault, Derrida, Camus), ma anche la letteratura (Musil, Mann, Gide) e la pittura (Munch) sono nutrite di intensi echi nietzscheani. «Oggi non vi è praticamente autore o corrente letteraria, artistica, filosofica dei primi 50



⁴ Alessandro Studer, *Navigando (controcorrente) nella galassia cinema con Gilles Deleuze. Tra Bergson e Nietzsche, con il cinema di Orson Welles, Michelangelo Antonioni e (tanti) altri*, parte III, 2003. Pagina consultata il 15 Aprile 2017. <http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/studer-4.htm>

⁵ Per la ricostruzione della recezione di Nietzsche a Vienna: A. Venturelli, *Nietzsche in Bergasse 19*, Ed. dell'Università di Urbino, Urbino 1993.

anni del '900, che non vengano esaminati nel loro rapporto con il 'fenomeno' Nietzsche»⁶.

Da una prospettiva contenutistica, è stato messo in evidenza⁷ come la scelta di *Also Sprach Zarathustra* di Richard Strauss come colonna sonora per *2001 Odissea nello spazio* sia l'indicazione più evidente di questo rapporto. È stato, però, anche opportunamente rilevato che la scelta della musica sia stata casuale e che si tratti di un'opera superficialmente nietzscheana (anti-nietzscheana, in verità), dettata più dalla moda del periodo che da una profonda conoscenza del testo filosofico⁸.

È, tuttavia, innegabile come la musica sia un elemento imprescindibile della poetica kubrickiana, così come della riflessione nietzscheana. Rispetto ad un film che è, per così dire, meta-metafisico come *2001 Odissea nello spazio*, Kubrick afferma che

«il cinema opera su un piano più affine a quello della musica e della pittura che a quello della parola scritta e i film offrono l'opportunità di presentare concetti e astrazioni complessi senza fare il solito affidamento sulla parola. Credo che *2001* riesca, come la musica, a mettere in cortocircuito i rigidi blocchi culturali, che incateneranno la coscienza a zone dell'esperienza troppo limitate, e ad aprirsi un varco direttamente nell'ambito della comprensione emotiva»⁹.

Per Nietzsche, «rispetto alla musica ogni comunicazione mediante parole è di natura sfrontata; la parola assottiglia e istupidisce; la parola rende comune il non comune»¹⁰.

4. Full Metal Jacket

Per intraprendere l'analisi di *Full Metal Jacket*, mi sembra utile riportare stralci da alcune recensioni all'uscita, o più tarde; soprattutto, da quelle non completamente positive o decisamente negative perché possono gettare luce su alcuni elementi interessanti. Il *Time Out London* accusò la regia di Kubrick di essere «fredda come l'acciaio e manipolatrice come il regime che raffigura»;



inoltre, i personaggi sarebbero poco sviluppati e, per tale motivo, «non arriveremo mai a conoscere le sfortunate reclute». Più che ad una mancanza di approfondimento psicologico da parte di Kubrick, mi pare che l'intento sia quello di mostrare come scopo del 'regime' sia proprio quello di annientare l'individualità, la singolarità specifica degli esseri umani per farne una massa di reclute spersonalizzate, i tratti dei cui volti diventano, al limite, del tutto inessenziali. Un gregge (o un branco di lupi, hobbessianamente) pronto ad ubbidire ciecamente agli ordini di una autorità, essa sì, manipolatrice. E questo è evidente nella prima parte del film, a cominciare dalla scena iniziale in cui i futuri *marines* vengono rasati. Si tratta della prima forma di riduzione delle diversità fisiche, di un primo passaggio obbligato, all'interno del rituale di standardizzazione, verso l'annientamento delle differenze individuali, ammesso e non concesso che esista, nietzscheanamente, un qualcosa come una coscienza individuale. «Il mio pensiero è che la coscienza non appartenga propriamente all'esistenza individuale dell'uomo, ma piuttosto a ciò che in esso è natura comunitaria e gregaria. [...] Il nostro stesso pensiero viene continua-

⁶ M. Montinari, *Nietzsche*, Editori Riuniti, Roma 1981, p. 90 e seg.

⁷ V. Lo Brutto, *Stanley Kubrick*, Faber and Faber, London 1998.

⁸ M.W. Bruno, L. Lupo, "Kubrick e Nietzsche", in «Bollettino Filosofico dell'Università della Calabria» n. 15/II, 1999, pp. 31-51, pp. 32-33.

⁹ M. Ciment (a cura di), "Stanley Kubrick", la Biennale di Venezia/Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1997, p. 97.

¹⁰ F. Nietzsche, *Frammenti Postumi 1887-1888*, VIII/II, Adelphi, Milano 1971, fr. 10[60], autunno 1887.

mente, per così dire, *messo in minoranza* e ritradotto nella prospettiva del gregge a opera del carattere della coscienza – del ‘genio della specie’ in essa imperante»¹¹.

Il discorso di ‘benvenuto’ del sergente Hartman è sintomatico: il suo obiettivo è di fare di una forma vitale che non è neppure umana, una macchina per uccidere; plasmare, da una materia informe, macchine da guerra che abbiano interiorizzato l’ordine di uccidere così a fondo e così ciecamente da non avere quasi più necessità di attendere l’ordine esterno: uccidere in automatico; il tutto sulla base di una assoluta uguaglianza al ribasso.

«Sergente Hartman: Se voi signorine finirete questo corso e se sopravviverete all’addestramento... sarete un’arma! Sarete dispensatori di morte, pregherete per combattere! Ma fino a quel giorno siete uno sputo, la più bassa forma di vita che ci sia nel globo! Non siete neanche fottuti esseri umani, sarete solo pezzi informi di materia organica anfibia comunemente detta «merda»! Dato che sono un duro non mi aspetto di piacervi, ma più mi odierete, più imparerete. Io sono un duro, però sono giusto: qui non si fanno distinzioni razziali, qui si rispetta gentaglia come negri, ebrei, italiani o messicani! Qui vige l’eguaglianza: non conta un cazzo nessuno!»¹²

Segue una sorta di battesimo militare che, come ogni battesimo, fa rinascere a nuova vita, una vita in cui l’ingiunzione del nuovo nome non individua un essere umano irripetibile, la sua storia peculiare, la sua famiglia e la sua eredità, ma piuttosto una sua cancellazione per non divenire che un archetipo, una banalizzazione, una stereotipica e astratta categoria, in cui sovrabbonda il facile luogo comune. Così, abbiamo i soldati: Cowboy perché viene dal Texas, Biancaneve perché è di colore (Snowball in originale), Joker perché ha l’ardire di fare una battuta durante il solenne discorso di Hartman del primo giorno sopraccitato¹³.

Vi è poi una sorta di clonazione dei corpi. Sono corpi, biologicamente identici, da rendere indistinguibili anche nelle prestazioni: membra rigide e sguardi narcotizzati nel discorso inaugurale del sergente, corpi su cui grava (ginnastica, esercizi, addestramento) la materializzazione del potere, corpi che si muovono come parti di un unico inflessibile meccanismo, ovvero, il non-luogo che è la caserma, zona della norma granitica, di una organizzazione scandita da ordine, semplicità, prevedibilità. Lo spazio-caserma è completamente funzionale all’esercizio del controllo e del condizionamento, fino alla estrema negazione della intimità fisiologica messa in atto dalla struttura (senza tramezzi) delle latrine.

È, quella del campo militare di addestramento (a Parris Island), la realtà di una comunità in piccolo, in cui autorità, ordine e legge sono portati al parossismo per farne emergere tutto il paradosso e tutta la intrinseca debolezza, per quanto ammantata di forza apparentemente irresistibile. Cosa spinge verso la comunità? Si può, certo, obiettare che i protagonisti sono entrati nel corpo dei *marines* per via della co-scrizione obbligatoria, ma si può anche notare come: 1) anche quella non è una scelta e implica la paura delle conseguenze (di un rifiuto alla chiamata, di non combattere la guerra); 2) ciò che mantiene la comunità unita è, ancora, la paura. Gli uomini sono pavidì, «si nascondono dietro costumi e opinioni». Nascondono l’*unicum* che sono per la «paura del prossimo, che esige la convenzione e di essa si vela» e a causa di «adattabilità, ignavia, [...] inclinazione alla pigrizia» arrivano «a pensare ed agire come il gregge, [...] gli uomini sono pigri più ancora che pavidì e più di tutto temono proprio i fastidi che una onestà e nudità incondizionata imporrebbe loro»¹⁴. E, ancora:

«Il biasimo della coscienza, anche nel più scrupoloso, è debole contro il sentimento: «Questa e quella cosa vanno contro i buoni costumi della tua società». Una fredda occhiata, una smorfia della bocca da parte di coloro sotto i quali e per i quali si è educati, ispira ancora timore anche nel più forte. Ma che cosa è propriamente temuto in questo caso? L’isolamento! È un argomento, questo, che demolisce anche i migliori argomenti in favore

¹¹ F. Nietzsche, *La Gaia scienza*, Adelphi, Milano 1965, V, § 354.

¹² Le citazioni dal film saranno, come questa, contraddistinte da un linguaggio piuttosto violento e scurrile. Si tratta di una precisa scelta linguistica di Kubrick: volgarità e violenza linguistica riecheggiano una volgarità ed una violenza ben più ampiamente cifre del mondo di Parris Island. L’uso e l’abuso del linguaggio verbale, la sua riduzione a slogan cantilenato, la sua esagerazione deterministica, così come i toni urlati da voci che si vorrebbero roboanti ma che non lo sono e che sono cadenzate quasi meccanicamente (quasi da robot), così, ancora, come i colori, la geometria, la fotografia, tutto concorre alla costruzione di un quadro, onirico per certi versi, estraniante e ossessivo, una realissima allucinazione.

¹³ Soldato Joker: «Sei proprio tu, John Wayne? E io chi sarei?»

¹⁴ F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore, Considerazioni inattuali III*, Adelphi, Milano 1974, I, p. 359.

di una persona o di una causa! Così parla in noi l'istinto del gregge»¹⁵.

4.1 Verità, religione, morale in Nietzsche

Come detto, la scelta, nel film, di una comunità militare può anche essere letta come il tentativo di mostrare, in negativo, nella sua forma estrema, come tutta una serie di norme morali venga introiettata negli individui in modo da organizzarli (contro il caos che ogni essere vivente in quanto tale porta in sé) in modo gerarchico e ordinato.

«Laddove c'imbattiamo in una morale, ivi troviamo una valutazione e una gerarchia degli istinti e delle azioni umane. Queste valutazioni e gerarchie sono sempre l'espressione dei bisogni di una comunità e di un gregge: ciò che *ad esso* risulta utile in primo luogo - e in secondo in terzo - questo è anche la suprema norma di valore per tutti i singoli. Con la morale, il singolo viene educato ad essere funzione del gregge, e ad attribuirsi valore solo come funzione. Poiché le condizioni della conservazione di una comunità sono state molto diverse da quelle valide per un'altra comunità, ci furono molte e diverse morali; e, relativamente alle imminenti trasformazioni essenziali dei greggi e delle comunità degli Stati e delle società, si può profetizzare che ci saranno ancora morali molto differenti. La moralità è l'istinto del gregge nel singolo»¹⁶.

Su cosa si basa e grazie a cosa si corrobora la morale? Su vari elementi, tra cui il riferimento ad una verità, ad una religione che, essendo assolute, escludono perentoriamente ogni altra prospettiva, dichiarandosi giuste, buone, irrefutabili, degne di una venerazione totale. Questo è ciò che tali forme dicono di se stesse per convincere e per dotarsi del vigore necessario ad imporsi. Tuttavia, dall'analisi genetico-genealogica nietzscheana, emerge, in estrema sintesi, che all'origine di religioni, verità, morali sta altro.

«Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete. Sinora noi non sappiamo onde derivi l'impulso verso la verità; sinora infatti abbiamo inteso parlare soltanto dell'obbligo imposto dalla società per la sua esistenza: essere veritieri, cioè servirsi delle metafore usuali. L'espressione morale di ciò è dunque la seguente: sinora abbiamo inteso parlare soltanto dell'obbligo di mentire secondo una salda convenzione, ossia di mentire come si conviene a una moltitudine, in uno stile vincolante per tutti. Senza dubbio l'uomo si dimentica che le cose stanno a questo modo; egli mente dunque nella maniera suddetta, incoscientemente e per una abitudine secolare, giungendo al sentimento della verità proprio attraverso questa incoscienza, proprio attraverso questo oblio»¹⁷.

Cos'è la morale? La morale ha una origine extramurale e del tutto umana, di più, ha origini molto poco nobili ed è il frutto del risentimento. La prima trasvalutazione dei valori ha luogo nel passaggio tra ebraismo e cristianesimo: la morale aristocratica in cui valeva l'equazione «buono=aristocratico=potente=bello=felice=caro agli dèi» è stata radicalmente ribaltata grazie ad una operazione geniale («genialità dell'odio») che ha preso vigore da spirito di vendetta, impotenza, *ressentiment*, ovvero dal tipo umano del sacerdote che ha deciso che i veri valori avrebbero dovuto essere i suoi propri. Lo «schiavo» cova, contro l'aristocratico, un odio profondo a causa della sua consapevolezza di essere debole e incapace di manifestare apertamente il proprio odio e la propria vendetta. Così, trattiene tali sentimenti dentro di sé, scava se stesso con tali sentimenti, li purifica, li rende nobili e, infine, decreta che tutto ciò che prima era buono, adesso divenga malvagio, ovvero, chiama buono ciò che serve alla propria sopravvivenza e malvagio ciò che nuoce a ciò. «I miserabili soltanto sono i buoni [...] sono anche gli unici a essere pii, beati in dio, solo a loro è concessa la beatitudine – là dove voi, al contrario – voi nobili e potenti, voi sarete per l'eternità i malvagi [...] e sarete anche per l'eternità infelici, dannati e maledetti!». È un «atto della più spirituale vendetta», è «la rivolta degli schiavi nella morale» di cui non intravediamo più l'origine oscura «perché essa ha vinto». A fronte di tutti i malintesi, più o meno onesti, cui queste affermazioni di Nietzsche sono andate incontro, c'è da notare, giusto di sfuggita, che se la

¹⁵ F. Nietzsche, *La Gaia scienza*, cit., I, § 50.

¹⁶ *Ibidem*, III, § 116.

¹⁷ F. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, 1873, in Id., *La filosofia nell'epoca tragica dei greci e scritti 1870-1873*, Adelphi, Milano 1991, I, p. 168.

vita è volontà di potenza,¹⁸ se la vita è il teatro dello scontro/incontro di innumerevoli centri o *quantum* di potenza, allora anche il tipo-sacerdote, anche i creatori della morale giudaico-cristiana (e platonica) sono mossi dalle loro rispettive volontà di potenza;¹⁹ si tratta di volontà di potenza sotterranee, invertite, reattive e non creative, risentite e non gioiose, ma, a ben vedere: «la storia umana sarebbe ben sciocca cosa senza lo spirito che in essa hanno travasato gli impotenti»²⁰. Per secoli, la morale ha utilizzato, per nascondere questo suo volto fosco, quella che è la “nostra più lunga menzogna”: Dio. Ma come annunciato nell’*aforisma 125, L’uomo folle*, di *Gaia scienza*, “Dio è morto”.

«Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo*: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemo vuotare il mare bevendolo fino all’ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l’intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? [...] Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!».

Rispetto a questo annuncio, il mondo ha perso il senso che lo aveva sostenuto per secoli e si dimostra, infine, così come esso è nel suo nucleo più profondo, una volta che si abbia il coraggio di strappare tutte le maschere che coprono la più inquietante delle visioni. «C’è un solo mondo, ed è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso... Un mondo così fatto è il vero mondo... *Noi abbiamo bisogno della menzogna* per vincere questa «verità», cioè per *vivere*... Che la menzogna sia necessaria per vivere, anche ciò fa parte di questo terribile e problematico carattere dell’esistenza... La metafisica, la morale, la religione, la scienza [...] vengono prese in considerazione solo come diverse forme di menzogna: col loro sussidio *si crede* nella vita»²¹.

4.2 Verità, religione morale in *Full Metal Jacket*

Nietzsche sa, dunque, benissimo della urgenza umana di menzogne per poter vivere e conosce benissimo il valore che ha rivestito la morale cristiana per l’uomo.

«Quali *vantaggi* offriva l’ipotesi della morale cristiana? 1) conferiva all’uomo un *valore* assoluto, in contrasto con la sua piccolezza e casualità nella corrente del divenire e dello scomparire; 2) serviva agli avvocati di Dio, in quanto lasciava al mondo, nonostante il dolore e il male, il carattere della *perfezione* – compresa quella «libertà» – il male appariva pieno di *senso*; 3) stabiliva nell’uomo un *sapere* intorno ai valori assoluti, dandogli così proprio per le cose più importanti *conoscenza adeguata*; impediva all’uomo di disprezzarsi in quanto uomo, di prendere partito contro la vita, di disperare del conoscere: era un *mezzo di conservazione*; insomma, la morale era il grande *rimedio* contro il *nichilismo* teorico e pratico»²².

Tanto che, ovunque, anche in una serie di «pallidi ateisti, anticristi» sono riscontrabili una serie di elementi che si configurano come surrogati di Dio (lo Stato, l’umanità, il socialismo, il nazionalismo, lo storicismo, il positivismo). Ciò accade perché si continua a cercare, secondo la vecchia abitudine, un’altra autorità in grado di parlare un linguaggio assoluto e di imporre fini e compiti. Una volta distrutti i vecchi valori, i nuovi vanno a occupare il medesimo posto dei precedenti, cioè conservano un carattere soprasensibile, ideale; rimane ancora operante una fede: si deve ancora credere in un ideale, c’è ancora un «bisogno di verità»; si cerca un succedaneo a cui potersi abbandonare, su cui scaricare la responsabilità, evitando così di affrontare consapevolmente il vuoto e di darsi, da sé, autonomamente, e con la chiara coscienza del loro carattere prospettico, temporaneo e menzognero, una volontà, uno

¹⁸ Altra annotazione: la celebre formula *Wille zur Macht* è, appunto, una formula, un concetto, ma non un’opera di Nietzsche; secondariamente, lo ‘zur’ indica un movimento verso, una tensione a, non il possesso di una potenza il cui significato non è quello, grossolanamente, di dominazione, di potenza fisica, di sopraffazione violenta.

¹⁹ «Se il sofferente, l’oppresso *perdesse la fede* nell’*avere* il *diritto* di disprezzare la volontà di potenza, entrerebbe nello stadio della più nera disperazione. Ciò avverrebbe se questo carattere fosse essenziale alla vita, se risultasse che anche in quella “volontà di morale” è camuffata solo questa “volontà di potenza”, che anche quell’odio e quel disprezzo è ancora una volontà di potenza. L’oppresso capirebbe di stare con l’oppressore *sullo stesso piano* e di non avere alcun *privilegio né rango superiore* rispetto all’altro». F. Nietzsche, *Il nichilismo europeo: frammento di Lenzerheide*, Adelphi, Milano 2006, giugno 1887, 9.

²⁰ F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, Adelphi, Milano 1972, Saggio I, 6, 7, pp. 218-220.

²¹ F. Nietzsche, *Frammenti postumi*, cit., 11[415] novembre 1887-marzo 1888.

²² F. Nietzsche, *Frammento di Lenzerheide*, cit., 1.

scopo, un fine. Ciò che, nel suo piccolo, si potrebbe dire che Hartman faccia: è lui l'autorità rimasta a tessere le fila del caos, è l'autorità che detta i tempi, i ritmi, il giusto e l'ingiusto, cosa fare e cosa non fare, come, dove e quando farlo; è lui che fornisce il senso alla vita delle reclute. È, ancora, colui che fornisce loro una coscienza.

«Contenuto della coscienza. Il contenuto della nostra coscienza è tutto ciò che negli anni dell'infanzia ci fu regolarmente richiesto senza un motivo da parte di persone che veneravamo o temevamo. Dalla coscienza viene dunque suscitato quel sentimento della necessità («questo devo farlo, questo no»), che non domanda: *perché* devo? – In tutti i casi in cui una cosa viene fatta con «giacché» e «perché», l'uomo agisce *senza* coscienza; ma non per questo contro di essa. – La credenza nell'autorità è la fonte della coscienza: questa non è dunque la voce di Dio nel petto dell'uomo, bensì la voce di alcuni uomini nell'uomo»²³.

In effetti, nel corso dell'addestramento, in un contesto essenzialmente laico, i riferimenti al religioso abbondano sì, ma come scorie, come se il sacro fosse ormai un residuo da utilizzare come puntello dell'ordine. Così «nel film, il sacro ed il religioso sono intrecciati con il volgare, il sessuale, il secolare»²⁴: nel primo discorso Hartman dice che i soldati pregheranno per uccidere (l'originale inglese rende maggiormente questa commistione: ognuno di loro diventerà «a minister of death, praying for war»); i soldati hanno una preghiera (al loro rispettivo fucile)²⁵. Per un verso, alla professione di ateismo di Joker, il sergente risponde violentemente, come suo costume: «Brutto verme, mi fai venir voglia di vomitare! Brutto ateo comunista, adesso mi dici immediatamente che tu vuoi bene alla Vergine Maria, altrimenti io ti strappo le budella! Allora vuoi bene alla Vergine Maria, vero o no?», per l'altro, in questa altalena di alto-basso, vuole «quei cessi [...] così lustrati e sfavillanti che di venirci a fare i suoi bisogni ne dovrebbe essere orgogliosa anche la vergine Maria!».

Infine, Dio di cui Hartman sembra, a ben vedere, il massimo sacerdote, anche se di una sorta di rimanenza di Dio passibile di una strumentalizzazione assai interessata, nome da evocare come autorità, come rinforzo di persuasione e controllo, niente di più²⁶. Se questo è Dio, si può dire che davvero, con le parole dell'uomo folle di Nietzsche, siamo stati noi ad ucciderlo.

Sergente Hartman: «Allora, oggi è il Santo Natale, il gran varietà religioso comincerà alle ore 9 e 30. Il cappellano Charlie vi farà sapere come il mondo libero riuscirà a far fuori il comunismo: con l'aiuto di Dio e di alcuni marines! Dio ci si arrapa con i marines! Perché noi ammazziamo tutto quello che vediamo! Lui fa il suo mestiere, noi facciamo il nostro! E per dimostrarvi il nostro apprezzamento per averci dato tanto potere, noi gli riempiamo il cielo di anime sempre fresche! Dio è arrivato prima del corpo dei marines e quindi a Gesù voi potete offrire il cuore, ma il vostro culo appartiene alla nostra arma!»

4.3 Un elemento perturbante

Rispetto a un tale ordine, un elemento di disturbo rimane, in primo piano, da schiacciare, perché non si piega al livellamento imposto dal Sergente. Palla di lardo non rientra nello schema, è 'eccentrico' rispetto al luogo e a ciò che vi accade, rimane come intralcio al processo di normalizzazione sotto diversi punti di vista: non certo perché la sua figura rappresenti un ideale 'superomistico', anzi, tutto il contrario: egli è, in qualche modo, un 'malriuscito', sulla soglia tra normalità e anormalità in senso fisico e mentale; il suo corpo non si allinea allo standard richiesto, è un corpo debole, brutto, grasso e sgraziato; la sua mente, ingenua, sprovveduta, sembra rimanere impermeabile alle pur violentissime pressioni che arrivano dal contesto. Nondimeno, risulta l'unico a presentare una propria, distinta personalità. Circa

²³ F. Nietzsche, *Umano, troppo umano*, II, Adelphi, Milano 1981, *Il Viandante e la sua ombra*, § 52, p. 165.

²⁴ Mark T. Conard, "Chaos, Order, and Morality. Nietzsche's Influence on Full metal Jacket", in J. Abrams (a cura di), *The Philosophy of Stanley Kubrick*, University Press of Kentucky, 2007, pp. 33-48, p. 39.

²⁵ Il credo del fuciliere recita così: «Questo è il mio fucile. Ce ne sono tanti come lui, ma questo è il mio. Il mio fucile è il mio migliore amico, è la mia vita. Io debbo dominarlo come domino la mia vita. Senza di me il mio fucile non è niente; senza il mio fucile io sono niente. Debbo saper colpire il bersaglio, debbo sparare meglio del mio nemico che cerca di ammazzare me, debbo sparare io prima che lui spari a me e lo farò. Al cospetto di Dio giuro su questo credo: il mio fucile e me stesso siamo i difensori della patria, siamo i dominatori dei nostri nemici, siamo i salvatori della nostra vita e così sia, finché non ci sarà più nemico ma solo pace, amen».

²⁶ Nella seconda parte, il colonnello dirà a Joker: «Figliolo, ai miei marines io non ho mai chiesto altro che di obbedire a me come alla parola di Dio».

i nomi che vengono affibbiati alle reclute: «è l'unico a cui ci si riferisce sempre con il suo vero nome. Di più, [...] è l'unico il cui soprannome sia quello di un individuo, Private Pyle²⁷ [...]. Certo, dandogli questo soprannome, Hartmann sta, senza ironia, facendo allusione al fatto che Leonard²⁸ sia un fallito come il personaggio di Jom Nabors nello show televisivo *Gomer Pyle, USMC*. [...] Ma Hartman sta, inconsciamente e ironicamente, definendo il differente *come* differente, l'unico *come* unico, e, quindi, sta non solo fallendo nella sua missione di renderli tutti identici, ma anche illustrando l'impossibilità di tale missione»²⁹.

È, in qualche modo, ciò che si sottrae, anche se quasi inconsapevolmente, alla presa del potere e dell'autorità; tanto che Hartman dà a Joker il compito di seguire (addestrare, allevare) Palla di Lardo. Ma quest'ultimo continua a non capire il luogo in cui si trova e le sue regole: durante un'ispezione Hartman scopre che la recluta, affamata, ha portato in camerata una ciambella, benché sia assolutamente vietato portarvi viveri. Il sergente decide, allora, che per ogni errore di Palla di Lardo la punizione non sarà personale, ma collettiva. Così, stanchi delle punizioni comminate a tutti per le mancanze di Palla di Lardo, una notte i commilitoni, con la complicità di Joker, decideranno di praticare un codice rosso a Palla di Lardo. Questo è il momento in cui Palla di Lardo inizia a migliorare come *marine*, ad entrare nel meccanismo, fino a meritarsi i complimenti di Hartman per le sue capacità di tiro. «Eccezionale Palla di Lardo! Forse abbiamo trovato qualche cosa che sai fare veramente bene!». «Palla di Lardo, vedo con piacere che finalmente stai diventando un duro». L'ironia è che se Palla di Lardo sta diventando un vero *marine*, un duro, un ottimo fuciliere, dà anche preoccupanti segni circa il suo stato mentale. Parla con il suo fucile in modo davvero esagerato (tutti hanno dovuto dare un nome di ragazza al proprio fucile, ma non tutti si comportano come lui). La preoccupazione espressa da Joker si manifesta la notte precedente alla partenza per il Vietnam. Joker è di piantone notturno e scopre, nei bagni della compagnia, Palla di Lardo che imbraccia il suo fucile M14 (il cui nome è Charlene) caricato con pallottole *full metal jacket*, «calibro 7,62 blindatissime». Urla il *credo del fuciliere* svegliando Hartman che irrompe insultando Palla di Lardo. Leonard gli spara al cuore, uccidendolo, dopo di che, si suicida sparandosi in bocca. Se Hartman è l'idolo da cui derivano norme e valori, Palla di Lardo gli ritorce contro i suoi stessi insegnamenti³⁰, uccidendolo; ma, dopo questo atto, non essendo capace di affrontare il vuoto e il disorientamento (la morte di dio? Una forma di nichilismo incompleto?), si suicida.

5. Conclusioni, *in progress*

Per avviarsi a concludere, se la prima parte del film è il tentativo di imporre un qualche tipo di ordine (strutture di potere, morali, religiose) al caos, la seconda parte rivela la riuscita o il fallimento dell'ordine stesso alla prova della realtà, la capacità che questo reticolo ha, o non ha, alla prova di avvenimento e contesti che, continuamente, lo disarticolano. Roger Ebert, del *Chicago Sun-Time*, definì il film «stranamente informe». Inoltre, pur trovandolo «uno dei film di guerra migliore di sempre sul set ed in scena», Ebert giudicò ciò insufficiente per competere con la «realtà terrificante di *Platoon*, *Apocalypse Now*», a motivo, probabilmente, della seconda parte del film, quella sul Vietnam, in cui il «film si disintegra in una serie di parti autoreferenziali, nessuna abbastanza soddisfacente»; il film, insomma, risultava essere «troppo poco e troppo in ritardo», rispetto agli altri film sulla guerra del Vietnam. Ma *Full Metal Jacket* non è un film sulla guerra del Vietnam. Probabilmente, non è, infine, neanche un film essenzialmente sulla guerra. È, direi, nello specifico la seconda parte, la norma messa in contesto che, a tale contesto, non regge. Si dice, ad esempio, che l'uccisione da parte di Joker della ragazza che si

²⁷ E ciò si perde nella traduzione italiana: "Palla di Lardo" è un soprannome che rientra in una definizione convenzionale e per categorie generali.

²⁸ Leonard Lawrence, questo il suo vero nome.

²⁹ Mark T. Conard, "Chaos, Order, and Morality", cit., p. 40.

³⁰ Si potrebbe notare, cinicamente e provocatoriamente, che, in questo Private Pyle è, per certi versi, fedele all'insegnamento dello Zarathustra nietzscheano: «Si ripaga male un maestro, se si rimane sempre e solo un discepolo».

scopre essere il cecchino sia una sorta di moto di compassione. Joker è la voce narrante del film, è il personaggio che, sebbene decida di rimanere nel branco quando il branco, nella prima parte, fa pagare a Palla di Lardo le sue mancanze che ricadono su tutte le reclute, mantiene una visione critica, è capace di un'analisi distaccata, di un giudizio autonomo ed ironico. Ne sia esempio il dialogo con il colonnello:

Colonnello: Che cosa c'è scritto sul tuo elmetto?

Soldato Joker: "Nato per uccidere", signore!

Colonnello: Tu scrivi "nato per uccidere" sull'elmetto e porti un distintivo di pace. Che cosa credi di fare, umorismo malsano?

Soldato Joker: Signor no!

Colonnello: E ora dimmi, che cosa significa?

Soldato Joker: Non saprei, signore!

Colonnello: Non sai un sacco di cose, mi pare.

Soldato Joker: Signor no!

Colonnello: Cerca di stabilire un contatto fra la testa e il culo, altrimenti sono cazzi enormi!

Soldato Joker: Signorsì!

Colonnello: Rispondi alla mia domanda, sennò ti mando dritto dritto alla disciplina!

Soldato Joker: Io volevo soltanto fare riferimento alla dualità dell'essere umano, signore.

Colonnello: A cosa?

Soldato Joker: L'ambiguità dell'uomo, una teoria junghiana, signore.

Colonnello: Tu da che parte stai, giovanotto?

Soldato Joker: Io tengo per noi, signore.

Colonnello: Tu ami la tua patria?

Soldato Joker: Signorsì!

Colonnello: Allora uniformati al programma! In riga con gli altri, e avanti per la grande vittoria!

Eppure Joker, che non ha mai ucciso nessuno, almeno non direttamente, si ritrova in una situazione tragicamente complessa. Davanti ad una ragazzina che, fino a pochi minuti prima, era un temibile cecchino, e che adesso giace a terra pregando e supplicando di essere uccisa, qual è la scelta moralmente significativa, giusta? Rafterman vuole andarsene, lasciarla lì perché «se la mangino i topi», Joker non sa, in realtà, come comportarsi: vuole abbandonarla lì, a terra, «così». Ma, allora, quale altra possibilità si apre? «Se la vuoi ammazzare, coraggio, ammazzala!» è la risposta di Rafterman, tono e volto atteggiato alla sfida. Le opzioni sono due: abbandonarla o ucciderla, nessuna terza scelta, nessuna possibilità di svincolarsi da un *aut aut* fatale. Mentre la provocazione di Rafterman resta sospesa con tutta la sua pesantezza e la decisione di Joker non arriva ancora, ecco una carrellata dei volti degli altri commilitoni: T.H.E. Rock e Donlon hanno espressioni 'sospese', inquiete, ansiose, ma anche, quasi, affascinate, Animal Mother ha invece sul volto, appena accennato, quasi un sorriso sardonico. La ragazza chiede di essere uccisa, Joker, infine, le spara venendo, così pare, compassionevolmente incontro alla sua richiesta. Ma i dialoghi successivi, i toni con cui sono pronunciati, e le risate (nervose, sguaiate) in sottofondo capovolgono di nuovo, con una crudele ironia, tutto. Una traduzione più vecchia, quella della VHS, recitava: «fottuta dedizione al dovere, la dedizione dei duri», quasi a scaricare l'accaduto su qualcosa di estraneo, come a sollevare l'individuo dal fardello di una sua propria decisione individuale, per addossarlo ad un dovere esterno che costringe ad una totale conformità al dovere. Nel DVD, il passaggio è diventato: «adesso sei un duro Joker, adesso sei veramente un duro», come se si fosse trattato per Joker di un battesimo del fuoco, dell'abbandono, infine, della propria posizione di sospensione e di 'marginalità' critica, rispetto all'incubo in cui si è ritrovato. In realtà, l'originale è: «*hardcore man, fucking hardcore!*». Inoltre, c'è una battuta di Rafterman, tra il colpo di pistola e quest'ultima battuta, accompagnata da risate: «*Joker ... we 'e gonna have to put you up for the Congressional Medal of... Ugly!*» Joker non risponde, rimane, come per gran parte della scena, pallido, sguardo fisso ed inespressivo (ad eccezione delle labbra serrate che masticano nervosamente e cercano di chiudersi ancora di più nei momenti appena precedenti lo sparo). Io credo si tratti di una scena indecidibile.

Fatto sta che la seconda parte del film non concede nulla all'ordine ed all'autorità la cui instaurazione è costata così tanto nella prima parte. Ci sono solo centri di potenza, instabili, fluidi, che si scontrano per una 'supremazia' del tutto fittizia ed incertissima e che risultano via via incapaci di dispiegare quello

che potremmo chiamare il versante ‘creativo’, non reattivo, della volontà di potenza.

Fatto sta che manca, programmaticamente, lo sguardo del moralista. Manca, in maniera salubre, la retorica manichea di tanta parte del cinema statunitense. Manca, questo sì, l’esaltazione (machista, patriottica, ideologica) della guerra, manca, d’altro canto, la condanna della guerra, manca, tragicamente, la rassicurante distinzione tra buoni e cattivi, tra giusto e sbagliato (manca perché, nietzscheanamente, niente di tutto ciò esiste in sé, come tale) e, anche quando sembra che Kubrick abbia deciso di prendere una direzione in un senso o nell’altro, ecco che un piccolo elemento, una battuta, una inquadratura, un suono, stravolgono quel minimo significato che stavamo per (avremmo desiderato) riconoscere.

È un film che si pone nella dimensione dell’al di là del bene e del male. L’occhio tagliente, fotografico³¹ di Kubrick ci rimanda spietatamente il vuoto dell’orizzonte di senso dei valori su cui vorremmo disperatamente trovasse riposo il nostro quieto vivere. Questo totale squadernamento rivela il vuoto e ci squaderna. Realtà nuda rispetto a cui noi siamo ugualmente nudi, esposti all’assenza di conforto, al nulla di riferimento. Il residuo sullo sfondo di tale vuoto è, drammaticamente, la genealogia interessata, meschina, risentita della morale: strumento di potenza al pari di ogni altro elemento utilizzato dagli uomini per imporre ordine al caos vitale e agli uomini il proprio, limitato, punto di vista, mascherandolo di assoluto, purezza ed eccellenza.

Resta, sullo sfondo di tale vuoto, l’assenza di pregiudizi, l’‘innocenza del divenire’ che ci interpella a scrutare sempre e ancora più a fondo, primariamente, nell’abisso che noi stessi siamo.

Resta, infine, un’ironia (ma, anche, in senso benjaminiano, una auraticità) che sarebbe probabilmente piaciuta a Nietzsche: la scena di chiusura. *Mickey Mouse Club March*.

We play fair and we work hard and we’re in harmony. / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. / Mickey Mouse. / Mickey Mouse. / Forever let us hold our banner high. / High. High. High. / Boys and girls from far and near you’re as welcome as can be. / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. / Who’s the leader of the club that’s made for you and me? / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. / Who is marching coast to coast and far across the sea? / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. / Mickey Mouse. / Mickey Mouse. / Forever let us hold his banner high. / High. High. High. / Come along and sing a song and join the family. / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. Who’s the leader of the club that’s made for you and me? / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E. / Hey there! Hi there! Ho there! You’re as welcome as can be. / M-I-C-K-E-Y M-O-U-S-E.

Alice Gonzi, docente di storia e filosofia - Licei “Giovanni da Castiglione”



³¹ «È verosimile che l’assenza di moralismo in Kubrick derivi dalla pratica della fotografia: essa né approva né condanna la realtà. Si limita a constatarla, a prenderne atto. Kubrick non pretende di insegnare, invita solo alla apertura della percezione, all’esercizio di una sensibilità fine, filologica, potremmo dire. [...] Al Nietzsche ‘orafo della parola’, che reclama altrettanti orafi come lettori nella celebre prefazione ad *Aurora*, corrisponde il Kubrick cesellatore del fotogramma fino al parossismo, alla ricerca, come Nietzsche, di occhi attenti, di sensi vigili». M.W. Bruno, L. Lupo, “Kubrick e Nietzsche”, cit., p. 45.

L'importanza di essere *supermassivo*

Mauro Sirigu

*Dark revolving in silent activity,
Unseen in tormenting passions,
An activity unknown and horrible,
A self-contemplating shadow
In enormous labours occupied.*

William Blake *The first book of Urizen*, 1794

Alcuni giorni fa i quotidiani hanno riportato la notizia di un progetto di ricerca che dovrebbe regalarci fra poche settimane la «fotografia del secolo», la prima immagine di un buco nero. Sempre più raramente accade che i servizi stampa degli enti di ricerca italiani riescano a produrre un titolo abbastanza sensazionale da bucare l'impenetrabile filtro selettivo dell'informazione *mainstream*, ben più sensibile alla cronaca nera e rosa. Così, quando avviene che una piccola bolla di scienza riesca a portarsi in superficie e a far sentire il pur flebile rumore del suo scoppio, tutti coloro che hanno dedicato i loro studi o la propria vita professionale alla scienza si sentono improvvisamente pieni d'orgoglio. Me compreso. Poco importa che il progetto non sia affatto una novità e che anzi sia da poco diventato maggiorenne (è del 1998 l'idea di ottenere un'immagine dell'orizzonte degli eventi attraverso l'interferometria in banda radio); ancora meno importante è che le immagini non arriveranno affatto fra pochi giorni (stime più credibili sono di 9-10 mesi necessari per la verifica e l'elaborazione dei dati, sempre se le condizioni atmosferiche renderanno possibile l'osservazione). Va bene tutto, anche l'informazione parziale e parzialmente sbagliata, purché di scienza si parli, soprattutto ora.

Stiamo in effetti vivendo anni straordinari, fondamentali per lo sviluppo della Fisica Teorica e per l'Astrofisica: l'evidenza sperimentale del bosone di Higgs, ottenuta da LHC nel 2012, e la prima osservazione di onde gravitazionali ad opera di LIGO, la scorsa estate, promettono di aiutare l'Astrofisica osservativa a stringere il cerchio attorno alla più elusiva delle interazioni fondamentali, l'unica che ancora sfugge alla sintesi in una teoria unitaria: la gravità. Delle interazioni fondamentali, per ironia della sorte, è in effetti la gravità ad esser stata la prima ad essere formalizzata, almeno nella sua approssimazione non relativistica. La meccanica newtoniana ha oramai più di tre secoli e nonostante la sua età ragguardevole ha in effetti permesso i primi viaggi spaziali e ha consentito di predire con margini di errore estremamente ridotti l'orbita dei pianeti e la dinamica delle galassie. Eppure, una completa comprensione della gravità e della sua intima connessione con la geometria dello spazio-tempo dettata dalla distribuzione di energia nell'universo passa necessariamente dall'individuazione del suo bosone di interazione (l'omologo del fotone per l'interazione elettromagnetica, per intendersi) e dall'inclusione di piccole correzioni sull'orbita dei pianeti e degli effetti gravitazionali su particelle di velocità confrontabile con quella della luce. Così accade che i più grandi laboratori del mondo, specializzati nell'estremamente piccolo e nell'estremamente grande (o estremamente lontano) si ritrovino alleati e che i grandi osservatori astronomici, sia terrestri che spaziali, puntino le loro antenne verso i più sublimi mostri dell'universo, i buchi neri supermassivi, cercando di carpire conferme o smentite della più completa teoria gravitazionale ad oggi accettata: la teoria della relatività di Einstein. In questo breve articolo cercherò di fornire qualche spunto di riflessione su come i buchi neri siano stati e siano tuttora studiati e su quali implicazioni abbiano nel panorama complessivo della cosmologia e della fisica fondamentale.

Inanzitutto è d'obbligo chiarire cosa si intenda per buco nero e quanto sia sbagliato, anche se per un semplicistico obiettivo giornalistico, parlare di «fotografia di un buco nero». Fu l'astronomo dilettante John Michell, nel 1783, ad introdurre per primo il concetto di «stella oscura», più di un secolo prima dei lavori di Einstein. Michell, interpretando la teoria corpuscolare della luce proposta da Newton, studiò le possibili conseguenze dell'interazione di un fotone con un campo gravitazionale prodotto da un corpo sferico di massa M e raggio R . Partendo dall'espressione della velocità di fuga

$v_f = \sqrt{\frac{2GM}{R}}$ dedusse che per una massa limite $M_{\bullet} = \frac{c^2 R}{2G}$ la velocità di fuga sarebbe stata pari alla velocità della luce nel vuoto, c . Per corpi di massa superiore ad M_{\bullet} neanche la luce sarebbe stata in grado di sfuggire all'attrazione gravitazionale e pertanto la stella sarebbe apparsa "oscura". Analogamente sarebbe bastato comprimere una qualunque massa entro un raggio

$$r_s = \frac{2GM}{c^2}$$

L'idea, ripresa poi una trentina di anni dopo anche da Laplace, ebbe tuttavia scarso seguito e la ricerca di una conferma osservativa venne comunque interrotta quando, sulla scia dei successi della teoria ondulatoria, l'interpretazione del fotone come corpuscolo perse credibilità. Ciò che sorprende è che pur sfruttando la sola dinamica newtoniana, del tutto inadeguata al problema, sia Michell che Laplace pervennero alla formula corretta per quello che sarebbe stato successivamente definito *raggio di Schwarzschild*.

Nel 1915, con la pubblicazione della Teoria della Relatività Generale, si comprese come la distribuzione di massa-energia determini univocamente la geometria dello spazio-tempo e come il moto di un corpo immerso in un campo gravitazionale sia in realtà descrivibile come una caduta libera lungo una geodetica di uno spazio curvo. Un'unica equazione tensoriale (i tensori sono una generalizzazione dei vettori), nota come equazione di Einstein, descrive l'interazione gravitazionale:

$$G_{\mu\nu} = \frac{8\pi G}{c^4} T_{\mu\nu}$$

$G_{\mu\nu}$ prende il nome di tensore di Einstein ed è esprimibile come funzione della geometria dello spazio-tempo, mentre $T_{\mu\nu}$ è il tensore di energia-impulso e racchiude in sé le informazioni relative alla distribuzione di massa-energia. Questa splendida ed elegante equazione ci insegna che la geometria e l'energia sono in effetti legate da un indissolubile connubio. Si concretizza insomma, incredibilmente, la visione pitagorica di un universo fatto di numeri e forme. Nonostante l'apparente semplicità formale, la risoluzione dell'equazione di Einstein è di grande difficoltà, tanto che ad oggi sono note solo poche soluzioni esatte, determinate imponendo stringenti condizioni di simmetria sulla distribuzione di massa-energia. La prima di queste soluzioni fu trovata appena due mesi dopo la pubblicazione della Relatività Generale: Schwarzschild determinò l'espressione del tensore di Einstein per una distribuzione sferica di massa in assenza di momento angolare e con carica elettrica nulla. Il primo problema affrontato fu quindi il più semplice caso di interesse astrofisico: una stella oscura sferica neutra e non rotante. L'osservazione astronomica si presentava come banco di prova ottimale per il confronto fra meccanica newtoniana e meccanica relativistica, dal momento che è proprio l'interazione gravitazionale l'unica residua su grande scala. Mentre infatti le interazioni deboli e forti dominano su scala nucleare e subnucleare e quella elettromagnetica domina su scala atomica e molecolare, il fatto che macroscopicamente i corpi siano normalmente in condizioni di carica elettrica approssimativamente nulla fa sì che la gravità sia l'unica interazione che resti a governare il moto dei corpi celesti.

La soluzione di Schwarzschild prevede l'esistenza di un raggio notevole per la distribuzione di massa, detto appunto raggio di Schwarzschild, la cui espressione coincide sorprendentemente con quella ottenuta da Michell. Si può dimostrare che la superficie sferica definita dal raggio di Schwarzschild, detta *orizzonte degli eventi*, divide lo spazio-tempo in due regioni distinte: nella prima, per distanze superiori ad r_s , un fotone è libero di allontanarsi indefinitamente, pur subendo una deviazione dovuta all'interazione con il campo gravitazionale (l'effetto è detto di «lente gravitazionale»); nella seconda, la velocità di fuga supera quella della luce e pertanto anche un eventuale fotone emesso o diffuso in tale regione è impossibilitato a fuoriuscire. Se la massa M è interamente confinata entro il raggio di Schwarzschild, dunque, questa apparirà come oscura (impossibile quindi da osservare o da fotografare).

Fu comunque solo molto più tardi, nel 1963, che John Wheeler conìò per tali oggetti il nome di «buchi neri» (in inglese *black holes*, comunemente abbreviato con BHs).

Solo circa mezzo secolo dopo l'intuizione di Schwarzschild, Kerr riuscì a trovare un'altra soluzione esatta delle equazioni di Einstein, descrivendo l'orizzonte degli eventi per buchi neri elettricamente neutri ma ruotanti. Questo caso assume notevole interesse astrofisico perché è più realisticamente riconducibile ai modelli di evoluzione stellare e galattica, dal momento che ogni stella si forma per coalescenza di materia in condizioni di sostanziale conservazione del momento angolare.

La possibilità teorica di formazione di tali singolarità gravitazionali rientra, in effetti, fra i possibili stadi di evoluzione stellare. Già gli studi di Chandrasekhar, Tolman, Oppenheimer e Volkoff, negli ultimi anni '30, avevano mostrato possibili scenari di formazione di buchi neri durante le fasi di collasso di stelle di grandi dimensioni. Questi compresero, in particolare, che se la massa iniziale di una stella è superiore a $\sim 20 - 30M_{\odot}$, la massa residua al termine dei cicli di fusione nucleare e dei collassi gravitazionali che ne seguono è tale da non riuscire a trovare né in una nana bianca né in una stella di neutroni una configurazione stabile. Il collasso procede quindi in modo inarrestabile. Il buco nero rappresenta allora l'unico scenario possibile, se vogliamo escludere la pur possibile esistenza di stelle ancora più «esotiche» costituite da *quarks* e gluoni. Una volta formatosi, poi, il BH può aumentare indefinitamente la sua massa per accrescimento dalla materia circostante.

Una prova dell'effettiva esistenza di questi oggetti fu ricercata non tanto tramite un'osservazione diretta, del tutto impossibile per definizione, quanto da evidenze indirette: Michell stesso osservò che l'intenso campo gravitazionale poteva essere rivelato dagli effetti dinamici indotti sulla materia circostante, cosicché, ad esempio, se si osserva una stella in orbita ellittica ma non si riesce ad osservare la sorgente dell'intenso campo gravitazionale che curva la traiettoria, deve necessariamente essere ipotizzata una «massa oscura» in grado di giustificare il moto. Ovviamente si potrà ragionevolmente supporre la presenza di un buco nero qualora tale massa mancante risulti concentrata in una regione molto piccola di spazio, confrontabile con il suo raggio di Schwarzschild. Analogamente si potranno usare le osservazioni condotte su materia diffusa, come polveri o gas che spiraleggiando sul BH accelerano emettendo onde elettromagnetiche. Anche in questo caso l'effetto prodotto da un eventuale buco nero sarà osservabile unicamente entro una regione molto limitata, detta *sfera di influenza*, entro cui domini il potenziale gravitazionale del BH. Infine, un terzo metodo di rivelazione è proprio quello confermato dalle recenti osservazioni di LIGO: sistemi binari di oggetti molto massicci, a maggior ragione se inclusivi di BHs, sono intense sorgenti di onde gravitazionali, rivelabili attraverso la deformazione dello spazio che queste producono.

Il primo candidato buco nero fu scoperto all'inizio degli anni '70 nella costellazione del Cigno. Venne rivelata una sorgente X, chiamata Cygnus X-1, la cui emissione poteva essere spiegata unicamente con un sistema binario di una supergigante blu ed un oggetto compatto, di massa $\sim 10M_{\odot}$, che appariva oscuro. Di per sé, tuttavia, la rivelazione di un corpo oscuro di massa considerevole non è condizione sufficiente a dedurre la presenza di un BH. Nel caso particolare di Cygnus X-1, però, la sorgente era talmente vicina che la dimensione lineare risolta risultava sufficientemente piccola da poter escludere ogni altra possibilità. A seguire sono state individuate numerose altre sorgenti X nelle quali la radiazione dura ($\lambda < 0.1nm$) viene prodotta per accrescimento su un buco nero per 'cannibalizzazione' di una stella compagna o di nubi di gas e polveri. Dei buchi neri stellari di origine galattica, ed in particolar modo di quelli osservati lungo direzioni non complanari al disco galattico, ove cioè l'assorbimento delle polveri galattiche diffuse è meno influente, è possibile determinare con relativa semplicità la massa, che risulta inferiore a $50M_{\odot}$. Estrapolando le densità numeriche di oggetti osservati a tutto il disco della galassia si stima che la Via Lattea ospiti circa 10^8 - 10^9 buchi neri stellari.

Ovviamente, le regioni nucleari delle galassie sono ritenute ottimali per la formazione di BHs. Le ragioni di ciò sono presto rintracciate: è in corrispondenza del nucleo di una galassia che si ha il picco nella distribuzione radiale di densità di materia, perciò è ragionevole attendersi una più elevata probabilità di interazione e collisione fra sistemi stellari che possano portare alla formazione di oggetti sufficientemente massivi da poter degenerare rapidamente in buchi neri. Per l'elevata densità di polveri e gas,

i *bulges* (ossia le regioni nucleari delle galassie) si prestano bene a rapidi accrescimenti di massa che consentano ai “semi” iniziali (dall’inglese *seeds*) di evolversi fino a raggiungere masse ben più ragguardevoli (fino a $10^{12} M_{\odot}$, per quando ad oggi se ne sa).

Per quanto riguarda la nostra galassia, la ricerca di un buco nero supermassiccio (nel seguito SMBH, da *supermassive black hole*), è stata condotta stimando le traiettorie degli astri in prossimità della sorgente centrale, individuata in SgrA* (fig. 1.1). Il tracciamento della traiettoria di oggetti “puntiformi” (stelle) in orbita chiusa è in effetti il metodo più affidabile e preciso, ma può essere effettuato solo per sorgenti sufficientemente vicine da poter considerare tali stelle spazialmente risolte. In effetti, questo metodo è utilizzabile solo per la nostra galassia e per NGC4258, grazie alla fortunata osservazione di *masers* d’acqua in orbita ellittica. Per il SMBH della Via Lattea, la massa stimata dalla semplice applicazione della meccanica newtoniana è pari a

$$M_{BH} = 4.3 \pm 0.5 \cdot 10^6 M$$

e risulta confinata entro appena $\sim 10^{-6} \text{pc}^3$, come ricavato misurando la distanza al periastro delle stelle più vicine. Da notare è che l’influenza di correzioni relativistiche sia dovuta al fatto che le orbite delle stelle più prossime a SgrA* si svolgono a distanze molto maggiori del raggio di Schwarzschild. La risoluzione spaziale raggiungibile nel caso della Via Lattea è stata determinante nell’escludere la possibilità, ad esempio, di ammassi di stelle di neutroni o di altri oggetti compatti. È infatti possibile simulare l’evoluzione temporale, entro un dato volume, di un insieme di stelle o di altri oggetti compatti. Data la massa complessiva si trova che la vita media del sistema è determinata dal volume entro cui gli oggetti sono confinati. Per una massa $\sim 10^6 M_{\odot}$ ed un volume di 10^{-6}pc^3 ricava una vita media di pochi milioni di anni. *Clusters* così densi sono quindi da considerarsi altamente instabili e la probabilità di osservarli è estremamente bassa.

L’importanza dello studio dei SMBH risiede nel fatto che la radiazione emessa dal loro accrescimento è l’ultima testimonianza dell’evoluzione dinamica e chimica della galassia che li ospita ed è intimamente legata alla forma e alla composizione chimico-fisica della galassia. Riuscire a tracciare e a studiare tali oggetti significa, in effetti, mappare l’intero universo, comprenderne i processi evolutivi dalle sue origini ai possibili scenari futuri, seguire la formazione di macrostrutture come ammassi e superammassi di galassie, testare la necessità e la distribuzione della materia oscura e dell’energia oscura e, in ultima analisi, verificare la validità delle leggi attualmente utilizzate per descrivere la natura. Solitamente, tuttavia, le galassie sono talmente lontane e i nuclei galattici talmente oscurati da rendere praticamente impossibile l’osservazione della sfera di influenza dei SMBH.

Per nostra fortuna, alcune galassie (dette *attive*) presentano, proprio grazie a fasi di accrescimento violento del SMBH centrale, un’emissione talmente intensa da consentir loro di essere rivelate perfino quando sono così lontane che la sola emissione stellare non sia sufficiente a renderne possibile l’osservazione. La scoperta delle galassie attive risale a Carl Seyfert, che per primo le osservò nel 1943. Il nucleo di una galassia attiva, detto AGN (*active galactic nucleus*) emette nell’intero spettro elettromagnetico un’energia per unità di tempo (10^{38} - 10^{48}erg/s) anche di svariati ordini di grandezza superiore a quella dell’intera galassia circostante. Tale energia è emessa da gas molto caldi (con un picco nella distribuzione spettrale che cade solitamente in banda ultravioletta o X e quindi con corrispondenti temperature di corpo nero di 10^6 - 10^7K) e da plasmì relativistici sotto forma di radiazione non termica e polarizzata (sostanzialmente per emissione di sincrotrone o per effetto Compton inverso). La

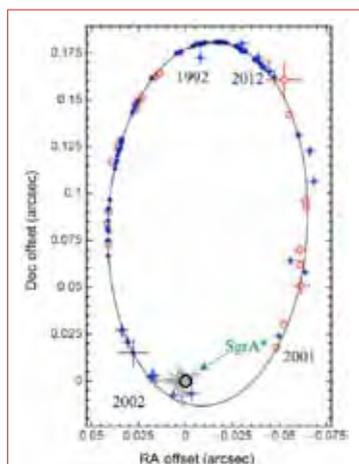
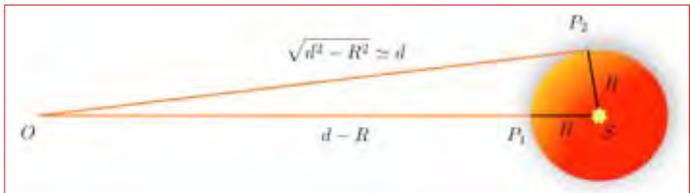


Figura 1 - Orbita della stella S2 attorno al buco nero supermassivo SgrA

traccia inequivocabile di un AGN è in effetti proprio la distribuzione spettrale di energia, che rispetto allo spettro tipico di una galassia quiescente presenta degli eccessi (detti anche *bumps*) nel vicino UV, nell'infrarosso e nell'X (fig. 1.5). Infine gli AGN sono tipicamente caratterizzati da un'elevata variabilità nella *curva di luce* (l'emissione in funzione del tempo): i tempi di variazione caratteristici, che in realtà dipendono dalla banda di osservazione, possono essere anche di solo poche ore, quindi di gran lunga inferiori a quelli di evoluzione galattica (10^6 - 10^7 anni) e molto più consueti in eventi stellari esplosivi.

La variabilità fornisce un'indicazione indiretta di quali possano essere le dimensioni della fonte energetica primaria, anche in quei casi in cui il nucleo galattico non sia osservativamente risolto. Per spiegare come questo sia possibile, immaginiamo una sfera otticamente spessa di raggio R posta ad una distanza $d \gg R$ da un osservatore ed assumiamo che, nel suo sistema di riferimento, ogni punto della sfera sia raggiunto nello stesso istante da un impulso luminoso di durata infinitesima originato nel centro S della sfera stessa (fig. 1.7). L'osservatore posto in O riceverà la radiazione proveniente dal punto più vicino, P_1 , dopo un tempo $t_1 = (d - R)/c$, mentre la radiazione emessa dai punti più lontani visibili, come P_2 , perverrà al tempo $t_2 = \sqrt{d^2 - R^2}/c \sim d/c$. In altre parole l'impulso luminoso è allargato di una quantità $\Delta t \sim R/c$. Questo significa che se ipotizziamo che la variabilità sia originata da eventi fisici causalmente connessi dobbiamo concludere che la sorgente all'interno della quale tali eventi si verificano sia spazialmente confinata entro una dimensione lineare di $R_{\max} \sim \Delta t \cdot c$, dal momento che dimensioni superiori darebbero origine ad una più limitata variabilità osservabile. Se quindi la variabilità è dell'ordine di un'ora, R_{\max} è inferiore a 10 unità astronomiche (meno di un terzo della dimensione del nostro sistema solare).



Settant'anni di osservazioni, grazie allo sviluppo di nuove classi di rivelatori in grado di indagare nuove finestre dello spettro elettromagnetico, hanno consentito di individuare, oltre alle galassie di Seyfert, numerose altre classi di galassie attive. Per citarne un paio, quelle con nuclei estremamente variabili ed enorme emissione in banda radio (10^{44} - 10^{55} erg/s a fronte di $\sim 10^{39}$ erg/s per galassie ordinarie) sono dette *radiogalassie*; altre, così lontane da apparire puntiformi e con un notevole eccesso radio, UV e X, sono individuate proprio grazie all'emissione dell'AGN e sono dette *quasar*. La presenza di un buco

nero supermassivo in accrescimento è l'unica possibile spiegazione per l'emissione degli AGN: l'accrescimento gravitazionale è in effetti il processo fisico energeticamente più efficiente ad oggi noto. Per un rapido confronto, l'efficienza di conversione di massa in energia nella fusione nucleare dell'idrogeno è dello 0.7%, mentre quella di accrescimento su un buco nero può variare dal 5.6% al 42% a seconda del momento angolare del buco nero e della materia in accrescimento.

Ad oggi, numerose ricerche (comprese le mie) confermano che in realtà la grande varietà di AGN possa essere spiegata con un unico modello strutturale (detto *modello unificato*). Il modello, così come attualmente accettato, prevede (vedi Figura 2) la presenza di un sottile disco di accrescimento in prossimità dell'orizzonte degli eventi ed esteso fino a distanze dell'ordine di 1/100 pc. Questo è la fonte della maggior parte della luminosità osservata e si forma per conservazione del momento angolare della materia che va ad accrescere il BH. Parte di

la materia in accrescimento viene emessa sotto forma di getti relativistici (radio jets) e di radiazione diffusa (radio quiet) e di radiazione diffusa (radio quiet) e di radiazione diffusa (radio quiet).

Il modello unificato degli AGN prevede la presenza di un sottile disco di accrescimento in prossimità dell'orizzonte degli eventi ed esteso fino a distanze dell'ordine di 1/100 pc. Questo è la fonte della maggior parte della luminosità osservata e si forma per conservazione del momento angolare della materia che va ad accrescere il BH. Parte di

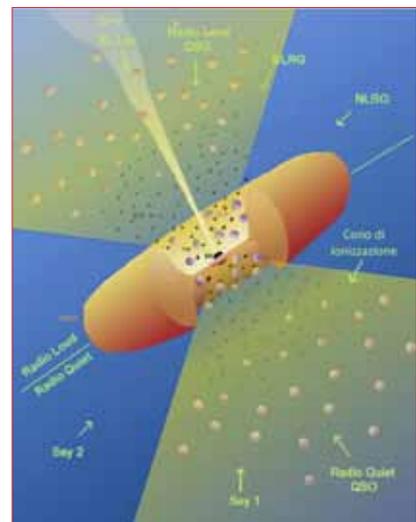


Figura 2 - Il modello unificato degli AGN

tale materia, per viscosità, dissipa momento angolare e spiraleggia sul buco nero. A distanze $\sim 1 pc$, l'irraggiamento del disco è meno efficiente ed il disco si gonfia per effetto della pressione degli ioni, frazionandosi in nubi di alta velocità caratterizzate da uno spettro di emissione con righe allargate per effetto Doppler (la *Broad Line Region*). A distanze ancora maggiori, lungo il piano di accrescimento, la temperatura scende sotto quella di sublimazione delle polveri, che possono quindi sopravvivere in una regione di forma toroidale a forte emissione infrarossa. Il toro di polvere assorbe efficacemente la radiazione emessa dal disco di accrescimento impedendo la ionizzazione del gas esterno al toro nella regione equatoriale. Nonostante l'emissione primaria sia approssimativamente isotropa, la ionizzazione può dunque avvenire solo all'interno di una regione conica, detta appunto «cono di ionizzazione».

L'intera fenomenologia osservativa può essere in massima parte spiegata a seconda di come questa struttura fondamentale sia orientata nello spazio rispetto alla direzione di vista e, in generale, gli AGN possono essere considerati come 'normali' buchi neri supermassivi osservati durante i 'pasti'. Inoltre, i più recenti modelli di evoluzione galattica sembrano mostrare che sostanzialmente in tutte le galassie alberghi un buco nero supermassivo.

In effetti, è importante ricordare ancora una volta che dei miliardi di nuclei galattici osservati, possiamo esser certi della presenza di un BH solo in quei casi in cui le galassie siano sufficientemente vicine da poter risolvere spazialmente la regione di influenza del BH e da poter tracciare la dinamica di stelle e gas attorno ad esso. Appena una cinquantina di sorgenti sono almeno parzialmente risolte e come abbiamo detto, a conti fatti, solo nei due casi della nostra galassia e di NGC4258 possiamo essere assolutamente certi della presenza di un SMBH. Per tutte le altre sorgenti occorre far uso di prove indirette basate sull'osservazione di tracce spettrali o sulla variabilità della curva di luce o, ancora, su particolari caratteristiche dinamiche del *bulge*. È chiaro, allora, che la nostra galassia sia un laboratorio privilegiato per lo studio dei buchi neri supermassivi, così importanti per comprendere l'evoluzione dell'intero universo. Fortunatamente per noi (ma sfortunatamente per la scienza), SgrA* non è attualmente in pausa pranzo e la sua emissione, causata da piccole quantità di gas in accrescimento, è molto modesta. Per osservare il BH a distanze confrontabili con il suo raggio di Schwarzschild occorre inoltre guardare attraverso tutto il disco della nostra galassia, rivelando quei pochissimi fotoni che riescono a penetrare l'intero spessore del gas e delle polveri diffuse sul piano galattico. Tali fotoni devono riuscire a penetrare anche la nostra atmosfera, piena di vapor acqueo, e raggiungere i nostri rivelatori. Le finestre libere dalle bande di assorbimento di gas, polveri ed acqua sono estremamente ridotte, ed è per questa ragione che per risolvere l'orizzonte degli eventi di SgrA* risulta preferibile la banda radio (per la precisione la lunghezza d'onda di 1.3mm), sebbene la maggior parte dell'energia emessa sia in banda X e UV e nonostante la banda radio sia quella più soggetta agli effetti nefasti della diffrazione.

Ricordo infatti che la luce proveniente da una sorgente puntiforme è diffratta dalla pupilla di ingresso circolare di un telescopio formando una confusa immagine circolare centrale (il disco di Airy) e successivi anelli di interferenza costruttiva. Il raggio del disco di Airy è direttamente proporzionale alla lunghezza d'onda della luce in ingresso e inversamente proporzionale alla dimensione del telescopio. Proprio per aumentare la risoluzione spaziale e per limitare i danni della diffrazione in banda radio, è necessario aumentare la dimensione dell'antenna o utilizzare il «trucco» dell'interferometria: i segnali pervenuti a molte piccole antenne a grande distanza l'una dall'altra sono combinati esami-

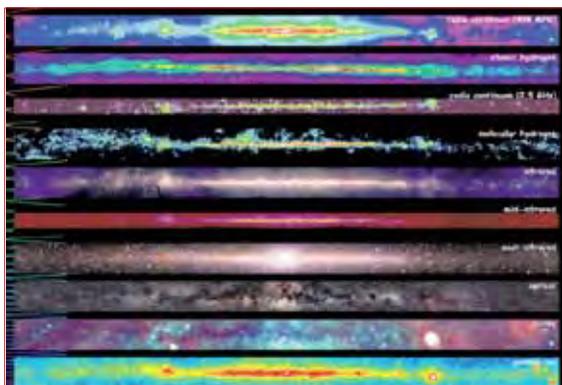


Figura 3 - Il nostro nucleo galattico osservato in diverse bande dello spettro elettromagnetico

nandone la differenza di fase dovuta ai diversi cammini ottici. Complessi algoritmi di ricostruzione dell'immagine consentono di ottenere un risultato potenzialmente equivalente a quello di una unica antenna di diametro pari alla massima distanza fra le antenne considerate. È dimostrabile che l'attendibilità dell'immagine composita così ottenuta è dettata anche dal potere risolutivo delle singole antenne, dal loro numero e dalla loro disposizione geometrica. Più radiotelescopi ci sono, insomma, meglio è.

Per questa ragione, il consorzio VLBI (*Very Long Baseline Interferometry*), che ormai da un paio di decenni lavora sulle tecniche di interferometria radio (nel quasi totale silenzio dei nostri quotidiani), può solo d'ora in poi sperare con il progetto EHT (*Event Horizon Telescope*) di raggiungere l'estrema risoluzione spaziale necessaria per osservare l'orizzonte degli eventi di SgrA* (pochi microsecondi d'arco): si è aggiunto alla famiglia un *enfant prodige*, ALMA, il più grande e complesso sistema di radiotelescopi mai costruito (66 antenne nella configurazione più estesa) ancora in fase di messa a punto nel deserto di Atacama, in Cile.

Mauro Sirigu, *docente di matematica e fisica - I.S.I.S. "Giovanni da Castiglione"*



Figura 4 - Alcune antenne di ALMA



Edi Magi, 2016

Deserto di vite

*Non ha confini il deserto, sabbia fine e dorata
cambia colore senza avvisare, ombre diverse
che non puoi catturare, l'aria sfoglia e gira
come pagine al sole.*

*Non ha confini il deserto, uomini senza più razza,
credo o rancore, la sabbia non puoi controllare
libera avanza o ritira senza legami o padroni.
Eppure guarda, diverso è questo deserto di vite
riverse per terra di rosso violento
rosso di sangue e dolore che abbraccia madri
lacerate da mano umana di potere bramosa,
calpesta assetata la natura libera e guardinga.
In questo deserto che confini non ha scorre lo stesso sangue
di occhi strappati all'amore e lì dimenticati
mentre la sabbia cambia colore, scavalca i confini.*

Daniela Calzoni

Un modello matematico per la *vasomotion*

Angiolo Farina

Introduzione

Il fenomeno della *vasomotion* consiste in oscillazioni periodiche delle pareti dei vasi sanguigni che producono una variazione nel tempo del diametro (e quindi della luce) degli stessi. Tale fenomeno è particolarmente importante a livello dei piccoli vasi e presenta caratteristiche diverse nelle arteriole (in cui il flusso è determinato soprattutto dal gradiente di pressione indotto dal cuore) e nelle venule equipaggiate con valvole che impediscono il riflusso del sangue, aiutando così la propulsione centripeta ematica.

In questo breve lavoro mostreremo come si possa formulare un semplice modello matematico che sia in grado di descrivere gli effetti della *vasomotion* sia nel flusso venoso che in quello arterioso.

Nel 1852 Thomas Wharton Jones osservò per la prima volta oscillazioni spontanee delle pareti delle venule nelle ali dei pipistrelli [1]. Egli giustamente concluse che il loro effetto fosse quello di migliorare il flusso ematico. Fin dalla scoperta, tale fenomeno, oggi appunto chiamato *vasomotion*, è stato studiato in dettaglio, specialmente dopo la scoperta delle microvalvole nelle venule [2], [3], [4]. Quest'ultime sembrano ad oggi le responsabili dell'azione propulsiva esercitata sul sangue.

Il meccanismo biologico che fa insorgere le contrazioni periodiche delle fibre muscolari che circondano i vasi sanguigni è stato ampiamente studiato. Facciamo qui riferimento alle rassegne scientifiche [5], [6], [7], ed ai lavori [8], [9], [10], [11], [12], [13], e [14] dove sono stati proposti vari modelli matematici che spiegano l'insorgere ed il persistere delle oscillazioni.

In genere, le frequenze di oscillazione si aggirano intorno ai 10 cicli al minuto (*cpm*), mentre le ampiezze sono dell'ordine del 25% del diametro medio del vaso. Tuttavia, in condizioni eccezionali, sono state osservate frequenze dell'ordine dei 25 *cpm* ed ampiezze del 100% [15].

Sempre riguardo la fisiologia della *vasomotion* è doveroso menzionare il recente libro di Layton ed Edwards [16], che riprende temi già affrontati da Morris e Lecar in [17].

È stato più volte sottolineato che l'effetto della *vasomotion* sul flusso ematico dipende molto dalla presenza, o meno, di valvole. Le valvole sono assenti nelle arterie (di qualsiasi dimensione) mentre sono presenti, in numero variabile, nelle vene (anche in quelle più grandi) ed hanno il compito di compensare il basso gradiente di pressione che genera il flusso.

In questo breve lavoro daremo una descrizione della *vasomotion* arteriosa e venosa alla luce di un modello matematico illustrato in [18]. Per quel che riguarda le arteriole, il modello matematico conduce a conclusioni opposte rispetto a quelle che sono usualmente accettate nella letteratura medica [19]. È questo un semplice ma efficace esempio di come la matematica sia estremamente utile nel formulare, o anche nel verificare, ipotesi fisiologiche. Riferendoci invece alle vene, vedremo come il modello a due valvole sviluppato in [18] sia in grado di spiegare i risultati sperimentali di Dongaonkar et al. [20].

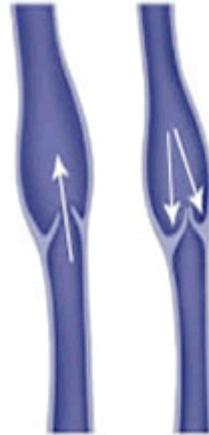
Metodo

Si considera un vaso di lunghezza L e raggio R , la cui ampiezza varia fra un raggio massimo R_{\max} ed un raggio minimo R_{\min} . Il periodo di oscillazione si indica con T , mentre l'ampiezza relativa dell'oscillazione è denotata con $\delta = \frac{R_{\max} - R_{\min}}{R_{\max}}$. L'effettivo andamento temporale dell'oscillazione è, in generale, piuttosto complicato. Spesso, infatti, si assiste a rapide contrazioni seguite da espansioni molto più lente.

Il rapporto $e = \frac{R_0}{L}$ è piccolo (tipicamente dell'ordine di un centesimo). Ciò consente di semplificare grandemente l'approccio al problema come illustrato in [21]. La tecnica matematica che si adotta è chiamata *upscaling*, ed ha il notevole vantaggio di approssimare rigorosamente il problema fisico in questione evitando così qualsiasi assunzione "ad hoc" (della cui correttezza si è spesso incerti). Il san-

gue viene considerato come un fluido viscoso la cui viscosità è circa $4 \text{ mPa} \cdot \text{s}$ (la viscosità dell'acqua è circa $1 \text{ mPa} \cdot \text{s}$).

I due casi di arteriole e venule devono essere tenuti distinti a causa delle valvole. Come già detto le arterie sono prive di valvole mentre nelle venule sono presenti due valvole (dette talvolta valvole a nido di rondine): una in ingresso ed una in uscita. Queste sono delle membrane che impediscono il retro-flusso ematico (si veda la Fig. 1). Inoltre nelle arteriole il gradiente di pressione è sufficientemente grande per dominare il flusso, mentre nelle venule è così debole che l'azione di pompaggio dovuta alla *vasomotion* è paragonabile al gradiente stesso.



Funzione delle
valvole a nido di rondine

Fig. 1. Rappresentazione schematica della valvola venosa.

Tale dicotomia diventa subito evidente quando si considerano i valori caratteristici di: raggio massimo del vaso R_{\max} , rapporto e , periodo di oscillazione T , ampiezza percentuale di oscillazione d , differenza di pressione ingresso-uscita Dp , velocità ematica radiale v_2 e velocità ematica longitudinale v_1 . Abbiamo infatti:

Arteriole:

$$R_{\max} = 10 \text{ mm}, e = 10^{-2}, T = 6 \text{ s}, d = 0.25, Dp = 18 \text{ mmHg} \sim 2 \times 10^3 \text{ Pa}, v_{2,art} \sim 2 \text{ mm/s}, \\ v_{1,art} = 5 \text{ cm/s}$$

Si noti che $v_{2,art}/v_{1,art}$ è dell'ordine di e^2 , e ciò enfatizza ancor più la scarsa influenza del moto radiale indotto dall'oscillazione delle pareti arteriose.

Venule:

$$R_{\max} = 70 \text{ mm}, e = 10^{-2}, T = 6 \text{ s}, d = 0.35, Dp = 0.6 \text{ mmHg} \sim 91 \text{ Pa}, v_{2,art} = 10 \text{ mm/s}, \\ v_{1,art} = 4 \text{ mm/s}$$

Si noti che Dp è circa 1/30 di quello presente nelle venule.

Proseguingo la nostra analisi in parallelo fra arteriole e venule, riportiamo brevemente le caratteristiche del flusso sanguigno nei due vasi.

Arteriole

Seguendo l'approccio illustrato in [19], abbiamo che la velocità longitudinale del sangue è data dalla legge di Hagen-Poiseuille, e quindi presenta un profilo parabolico rispetto al raggio, come mostrato dalla Fig. 2. La velocità radiale non gioca alcun ruolo.

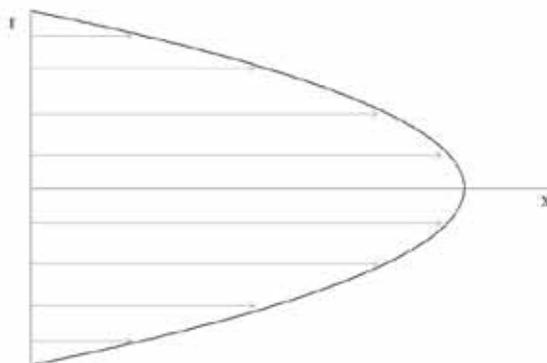


Fig. 2. *Profilo parabolico del flusso longitudinale arterioso.*

Venule

La presenza di valvole rende il flusso ematico molto più complicato. Il sangue fluisce sotto l'azione della differenza di pressione ingresso-uscita Dp (abbiamo già osservato che Dp è circa 30 volte inferiore a quello presente nelle arteriole) soltanto quando entrambe le valvole sono aperte. Quando una delle valvole si chiude, il sangue fluisce per effetto della contrazione/dilatazione del vaso, come schematicamente mostrato in Fig. 3.

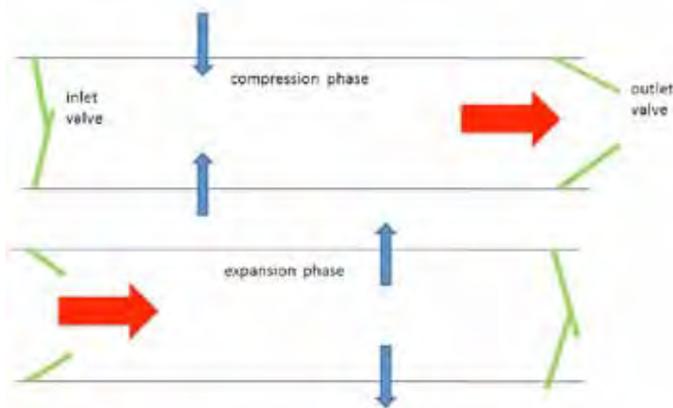


Fig. 3. *Flusso ematico guidato dalla compressione/espansione del vaso e dall'azione delle valvole.*

Durante la fase di compressione la valvola in ingresso è chiusa ed il sangue viene “sputato” fuori dalla venula. La situazione è simmetrica nella fase di espansione.

Risultati

Arteriole. Se calcoliamo il valor medio, nel periodo di oscillazione, della portata ematica (si assume una oscillazione di tipo sinusoidale come in [19]) questo viene espresso in funzione del parametro d , ampiezza dell'oscillazione. Si ottiene così

$$(1) \text{PORTATA MEDIA} = Q_0(1 + f(\delta)),$$

dove Q_0 è la portata che corrisponde al vaso nel suo massimo raggio, mentre il grafico della funzione $f(\delta)$ è riportato nella Fig. 4.

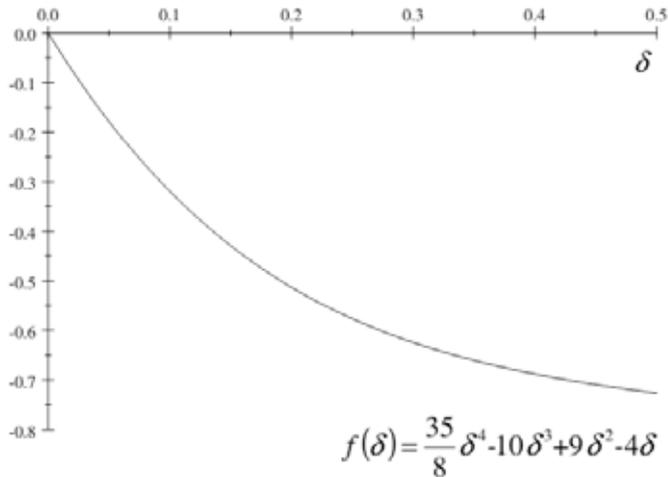


Fig. 4. Andamento della funzione $f(d)$. Si osservi che $f(d)$ è negativa per $0 < d < 0.5$.

Quindi, poiché è negativa per i valori di d che sono d'interesse (per intendersi per d compreso fra 0 e 0.5) si deduce che l'oscillazione dell'arteriola, cioè la *vasomotion* arteriosa, riduce la portata. Infatti, la portata è massima quando d è nullo (oscillazione nulla), ovvero quando il raggio del vaso è costantemente uguale a R_{\max} . Il modello matematico ci ha quindi condotto alla conclusione che la *vasomotion* ha l'effetto di ostacolare la portata ematica: conclusione nettamente opposta a quella cui giungono gli autori di [19].

Venule. Vogliamo adesso soffermarci su come si traduce in termini matematici l'azione delle valvole. Se la valvola d'ingresso si chiude allora il relativo flusso in ingresso, Q_{in} , è nullo. Il flusso in uscita, Q_{out} , si annulla quando la seconda valvola (quella di uscita) è chiusa. Quindi, denotando con p_{in} e p_{out} la pressione del sangue in ingresso e in uscita e ricordando che Dp rappresenta la differenza di pressione presente fra ingresso e uscita, le condizioni da imporre sono le seguenti:

$$(1) (\Delta p - p_{in}) Q_{in} = 0$$

$$(2) p_{out} Q_{out} = 0$$

Il significato della (1) è questo: quando la valvola d'ingresso è chiusa (e quindi non c'è flusso in ingresso) abbiamo $Q_{in} = 0$. In questo caso la (1) è soddisfatta e la pressione del sangue p_{in} può anche crescere oltre Dp , valore che invece deve avere quando la valvola è aperta (e ovviamente Q_{in} non è nullo). La condizione (2) è del tutto analoga.

Discussione

Il risultato ottenuto riguardante le arteriole è, di fatto, intuitivo. Le oscillazioni del vaso, riducendone periodicamente la luce, non favoriscono il flusso. Tale conclusione, anche se contraddice [19], è però in accordo con i dati riportati in [22], che evidenziano come la *vasomotion* arteriosa faccia aumentare la resistenza idraulica dei vasi (e quindi non favorisca il flusso). Possiamo quindi concludere che l'azione vasomotrice arteriole non ha effetto positivo sul flusso ematico arterioso. Questo risultato apre numerose linee di ricerca sia fisiologiche che matematico-teoriche. Infatti, se la *vasomotion* non ha un effetto benefico sul flusso arterioso perché esiste? Quali sono i vantaggi fisiologici che ne trae l'organismo? In [22] si ipotizza che la stessa sia uno strumento indiretto per regolare la pressione sanguigna. In altri lavori si ipotizza che la *vasomotion* abbia come effetto quello di far disgregare i cosiddetti *rouleaux*, ovvero pile o aggregazioni di globuli rossi che si formano nel sangue a causa della particolare forma discoide dei globuli rossi stessi. Tali ipotesi, per quanto affascinanti, devono però essere dimostrate.

Ancora una volta la matematica sarà un valido ausilio nell'indagine bio-medica. Per quel che riguarda le venule, equipaggiate con le valvole, il risultato ottenuto è completamente opposto a quello delle arteriole. La presenza di valvole conformi in ingresso e in uscita assicura un flusso unidirezionale, sì che possibili fenomeni di riflusso vengono totalmente evitati. In particolare, poiché il movimento della parete delle venule è noto da esperimenti condotti sulle ali dei pipistrelli [20], si può confrontare il risultato teorico con i dati sperimentali (che riguardano proprio le venule alari dei pipistrelli).

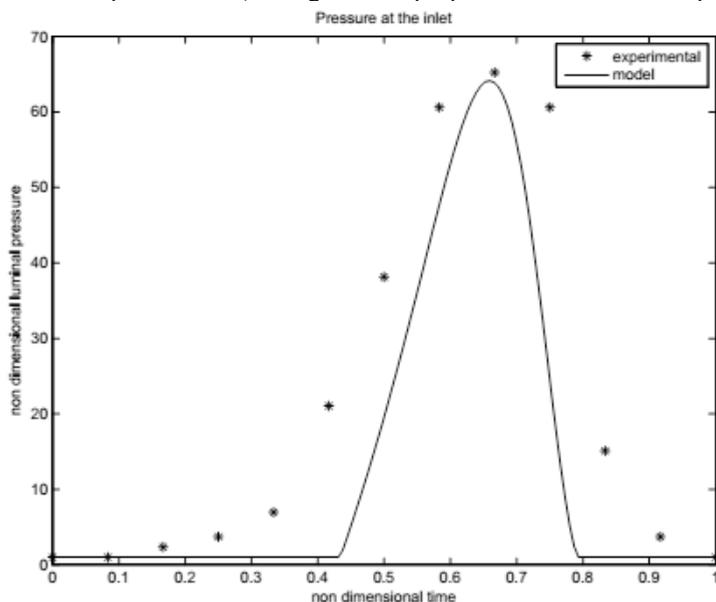


Fig. 5. Impulso di pressione indotto dalla vasomotio. Confronto fra il modello (linea continua) e i dati sperimentali di [20].

Il modello fornisce un impulso di pressione molto somigliante con quello misurato sperimentalmente (vedi Fig. 5). In realtà, il profilo teorico previsto presenta alcune differenze rispetto a quello misurato sperimentalmente, soprattutto durante la fase iniziale e la fase terminale. Tali differenze possono essere attribuite al modello reologico *naive* adottato e al fatto che abbiamo completamente trascurato l'inerzia delle valvole. Quest'ultime, infatti, sono state considerate come corpi privi di massa che si aprono/chiodono quando la pressione nel venule diventa maggiore/minore di quella esterna. La massa delle valvole induce certamente un ritardo nella loro azione, che, combinato con il comportamento viscoelastico del sangue, può essere responsabile per l'allargamento del picco di pressione. Tuttavia, a nostro avviso è sorprendente come un modello matematico relativamente semplice sia in grado di riprodurre, in modo abbastanza ragionevole, l'impulso di pressione osservato negli esperimenti.

Concludiamo rimarcando che abbiamo limitato la nostra analisi essenzialmente alle venule (anche perché le misure sperimentali riguardano soltanto tali vasi). Nelle vene più grandi, le valvole esercitano una modulazione supplementare che migliora la dinamica del flusso sanguigno, come dimostrato da Lurie in [23]. Dobbiamo inoltre sottolineare che il modello a due valvole qui discusso può essere valido anche per i linfangioni, ovvero per gli elementi di un vaso linfatico compresi fra due valvole contigue.

Bibliografia

- [1] Jones T.W., Discovery that veins of the bat's wing (which are furnished with valves) are endowed with rhythmical contractility and that the onward flow of blood is accelerated by each contraction, Philos. Trans.R. Soc. Lond., 142 (1852) 131-136.
- [2] Caggiati A., Phillips M., Lametschwandtner A., Allegra C., Valves in small veins and venules, Eur.

J. Vasc. Endovasc. Surg., 32 (2006) 447-452.

[3] Caggiati A., Bertocchi P., Regarding “Fact and fiction surrounding the discovery of the venous valves”, Journal of Vascular Surgery, 33 (2001) 1317.

[4] Caggiati A., The venous valves in the lower limbs, Phlebolympology, 20 (2013) 87-95.

[5] Reho J.J., Zheng X., Fisher S.A., Smooth muscle contractile diversity in the control of regional circulations, Am. J. Physiol. Heart Circ. Physiol., 306 (2014) H163–H172.

[6] Haddock R.E., Hill C.E., Rhythmicity in arterial smooth muscle, J. Physiol., 56 (2005) 645–656.

[7] Aalkjær C., Nilsson H., Vasomotion: cellular background for the oscillator and for the synchronization of smooth muscle cells, British Journal of Pharmacology, 144 (2005) 605–616.

[8] Parthimos D., Haddock R.E., Hill C.E., Griffith T.M., Dynamics of a three-variable nonlinear model of vasomotion: Comparison of theory and experiment, Biophysical Journal, 93 (2007) 1534–1556.

[9] Ursino M., Fabbri G., Belardinelli E., A mathematical analysis of vasomotion in the peripheral vascular bed, CardioScience, 3 (1992)13-25.

[10] Matchkov V.V., Gustafsson H., Rahman A., Boedtker D.M., Gorintin S., Hansen A.K., Bouzinova E.V., Praetorius H.A., Aalkjaer C., Nilsson H., Interaction between Na/K pump and Na/Ca²⁺ exchanger modulates intercellular communication, Circ Res., 100 (2007) 1026–1035.

[11] de Wit C., Closing the gap at hot spots, Circ Res, 100 (2007) 931-933.

[12] Haddock R.E., Hirst G.D S., Hill C.E., Voltage independence of vasomotion in isolated irideal arterioles of the rat, Journal of Physiology, 540 (2002) 219–229.

[13] Rivadulla C., de Labra C., Grieve K.L., Cudeiro J., Vasomotion and neurovascular coupling in the visual thalamus in vivo, PLOS ONE, 6 (2011) 28746.

[14] Koenigsberger M., Sauser R., B'eny J.L., Meister J.J., Effects of arterial wall stress on vasomotion, Biophysical Journal, 91 (2006) 1663–1674.

[15] Intaglietta M., Vasomotion and flowmotion: physiological mechanisms and clinical evidence, Vascular Medicine Review, 1 (1990), 1101-112.

[16] A.T. Layton, A. Edwards. Mathematical Modeling in Renal Physiology. Lecture Notes on Mathematical Modeling in the Life Sciences, Springer 2013.

[17] C. Morris, H. Lecar. Voltage oscillations in the barnacle giant muscle fiber. Biophys J. 35 (1981) 193-123.

[18] Farina A., Fusi L., Fasano A., Ceretani A., Rosso F., Modeling peristaltic flow in vessels equipped with valves: Implications for vasomotion in bat wing venules, International Journal of Engineering Science, 107 (2016) 1-12.

[19] Meyer C., de Vries G., Davidge S.T., Mayes D.C., Reassessing the mathematical modeling of the contribution of vasomotion to vascular resistance, J. Appl. Physiol., 92 (2002) 888-889.

[20] Dongaonkar R.M., Quick C.M., Vo J.C., Meisner J.K., Laine G.A., Davis M.J., Stewart R.H., Blood flow augmentation by intrinsic venular contraction in vivo. Am. J. Physiol. Regul. Integr. Comp. Physiol., 302 (2012) R1436–R1442.

[21] Fusi L., Farina A., Fasano A., Short and long wave peristaltic flow: modeling and mathematical analysis, International Journal of Applied Mechanics, 7 (2015) doi: 10.1142/S1758825115400141.

[22] Gratton R.J., Gandle R.E., McCarthy J.F., Michaluk W.K., Slinker B.K., McLaughlin M.K., Contribution of vasomotion to vascular resistance: a comparison of arteries from virgin and pregnant rats, J. Appl. Physiol., 85 (1998) 2255–2260.

[23] Lurie F., Kistner R.L., The relative position of paired valves at venous junctions suggests their role in modulating three-dimensional flow pattern in veins. Eur J Vasc Endovasc Surg., 44 (2012) 337-340. doi: 10.1016/j.ejvs.2012.06.018. Epub 2012 Jul 21.

Angiolo Farina, già docente di matematica e fisica - Liceo scientifico “Giovanni da Castiglione” attualmente docente presso il Dipartimento di Matematica e Informatica “U. Dini” Università di Firenze (dipl. 1985 - liceo scientifico)

Cose da pazzi

Favola filosofica (semi)seria

Gisella Benigni

A mia madre, "Ondina"

Erano anni, ormai, che non si rideva più, nella piccola comunità di Thaumazein. Gli uomini uscivano presto per andare al lavoro e tornavano stanchi e corrucciati a casa, dopo aver corso tutto il giorno a destra e a sinistra agli ordini del capo ufficio. Anche le donne tornavano a casa, dopo una lunga e avvilente giornata all'università o in ospedale, o alle scuole comunali, senza aver nulla da dire.

La situazione sembrava senza via d'uscita: il rancore seminava ovunque odi e invidie, persino gli ospiti stranieri venivano giudicati - pensate un po' - degli sgraditi intrusi...

Un giorno, però, accadde qualcosa di sconcertante.

Le cose decisero di ribellarsi. E, subito dopo, con loro, anche gli alberi e gli animali.

Cose da pazzi!

I fiumi si misero a correre all'indietro, l'acqua si ghiacciò al sole e le pietre si librarono felici nell'aria, le foglie catturavano l'ossigeno per sputare fuori anidride carbonica. Gli uomini, spaventati, non sapevano più che pesci prendere: una situazione così non si era mai vista né nella piccola cittadina, né altrove, come sosteneva una famosa giornalista, Linda Jovetič, giunta nottetempo presso la cittadina a filmare lo strano evento.

Nessuno poteva più salire in un'auto senza che questa si avviasse al contrario e tornasse indietro, nel suo garage; le ambulanze - poi - alla chiamata del 118, andavano a prendere i malati direttamente in ospedale e, rigorosamente senza medico né infermieri a bordo, li riportavano a casa a marcia indietro, e per giunta in pessime condizioni! Non parliamo dei cari vecchi amici animali: i cani miagolavano e, inutile dirlo, i gatti ragliavano, mentre gli asini ripetevano tutte le tabelline a memoria senza fare neppure un errore. Un vero pasticcio!

Per un po' tutti pensarono di essere ammattiti, o di essere finiti in uno stupido *reality*, ma qualche giorno dopo ci si dovette arrendere all'evidenza che tutti la vedevano allo stesso modo: dunque era vero! Era il mondo, erano le cose ad essere impazzite, o meglio, ad essersi ribellate!

Come uscirne? Pensa che ti ripensa, gli uomini di Thaumazein decisero di mandare una delegazione a parlamentare con le cose.

«Vado io che sono il più vecchio! I miei capelli sono così bianchi che nemmeno si vedono più!» disse Matusalemme.

«No, io, io! Vinco sempre ai quiz... perciò sono il più saggio e il più intelligente», disse Fiordisaggio. «E bravi maschietti! E noi donne? Sempre escluse, vero? E sì che ne abbiamo noi di domestichezza con le cose di tutti i giorni... Non mi fido di voi due, no davvero! Voglio venire anch'io con voi!» disse Mariolina «e porterò con me anche mia figlia Ondina!»

«No, non puoi! Ondina ha solo quattro anni, non mi pare proprio il caso», protestò Matusalemme.



«Embè?» rispose Mariolina «forse che voi con la vostra veneranda età e con tutta la vostra sapienza avete risolto qualcosa, finora? La mia lavatrice gira al contrario e insozza tutto di fango! Eppoi... Ondina è piccola e non so a chi lasciarla, suo padre è fisso in giardino, alle prese con la sistola, ma niente! Non riesce ad annaffiare perché quella getta l'acqua al contrario, è già la terza volta che prova a cambiarle direzione, con l'unico risultato d'inzupparsi tutto da capo a piedi! E secondo voi dovrei lasciare Ondina con un simile pasticcione?» aggiunse infuriata Mariolina.

Del resto, come darle torto? Mariolina aveva pienamente ragione: suo marito si era messo seduto in giardino, di fianco alla sistola e la stava implorando, con voce rotta, nel vano tentativo di convincerla a tornare esattamente come prima.

Di fronte a questa scena così straziante, ancorché ridicola, lo sconcerto di tutta la piccola comunità di Thaumazein era diventato senza misura. Nessuno, dunque, seppe dirle di no: così Mariolina prese per mano la piccola Ondina e i quattro partirono.

Arrivati che furono di fronte alle cose, Matusalemme, Fiordisaggio e Mariolina si sedettero intorno ad un tavolo, rigorosamente senza gambe, bevvero un sorso d'acqua da un bicchiere assolutamente vuoto e cominciarono a lamentarsi.

«Non si può andare avanti così!» disse Matusalemme

«Il vostro comportamento va contro le leggi di natura ed è irresponsabile e assurdo. Di questo passo saremo costretti a dichiararvi tutte... parti di un'allucinazione, come se fosse un sogno quella che noi crediamo la realtà, come diceva quel filosofo che parlava di un velo di Maja, una divinità folle che combina miraggi illudendo ed ingannando gli esseri umani. Già, ma come si chiamava, quel dannatissimo filosofo?» chiosò Fiordisaggio.

«Basta!» intervenne Mariolina scocciatissima «basta con i vostri stupidi discorsi! Ma che filosofo e filosofo! Ridatemi subito una lavatrice che funzioni bene e una sistola che riesca ad annaffiare... e già che ci siamo datemi pure un marito meno idiota, se è possibile!»

Solo Ondina taceva.

Poi, finalmente, fu la volta delle cose a parlare.

«Questa è bella» rispose una gomma che invece di cancellare scriveva, «chi siete voi per dire quali sono le leggi di natura? Al massimo, siete una parte della natura, e un'altra parte siamo noi, con uguali diritti. Perché dovremmo comportarci come fa comodo a voi e non a noi?»

«Ma perché voi siete le cose e noi le menti!» - strepitò Fiordisaggio, completamente fuori di sé, citando Cartesio a menadito... «Ego cogitans, ego cogitans, sum! Voi, invece, siete solo delle banali e tristi estensioni nello spazio! Macchine e meccanismi: rotelle, solo e soltanto delle rotelle, ecco quello che siete, delle stupide rotelline!»

«E questo che significa?» replicò irata la sistola «chi vi credete di essere? I signori di questo villaggio e magari, perché no, del mondo intero? Ma bravi, bravi, continuate pure così e vedremo dove arriveremo, di questo passo... Voi sarete pure delle menti, come avete detto, ma - aggiunse ridendo sotto sotto - senza di me, scordatevi pure il vostro bel praticello verde».

«Sospettavo qualcosa del genere» ribatté Matusalemme, «la vostra è una vera e propria guerra, e come tale va combattuta, non a parole ma con le armi».

«Ah sì? E quali sarebbero queste armi?» soggiunse un fucile senza più cartucce (per fortuna) «e soprattutto, chi vi dice che le armi siano ancora dalla vostra parte e si facciano ancora usare da voi?».

«Ma esse sono state da noi create, per il nostro esclusivo vantaggio», aggiunse accigliato Matusalemme che, in vita sua, mai si era schiodato dall'impronta strettamente utilitaristica in cui era cresciuto.

«Chiamalo vantaggio!! - ribatté, pronto, il fucile - È così che voi chiamate la guerra? Un vantaggio? E per chi, Lorsignori illustrissimi, per chi sarebbe un vantaggio? Spieгатemelo! Per chi vince? O per chi, vincendo o perdendo, muore comunque sui campi di battaglia o nelle case distrutte dalle vostre bombe? Sapete cosa vi dico? Preferisco tornare ad essere un innocuo giocattolo per bambini, almeno con loro mi diverto di più».

«Un attimo, un attimo» interruppe prudentemente Fiordisaggio, temendo il peggio «non è il caso di farsi prendere dall'eccezione. Noi non vi abbiamo imposto niente. Vi siamo stati a guardare per secoli e abbiamo visto come vi comportavate, quindi vi abbiamo usato. In fondo, come tutti sappiamo, le leggi di natura non sono altro che un fedele resoconto delle nostre osservazioni, un semplice tracciato, l'immagine prodotta dalle nostre universali *forme a priori*, noo? Le cose vanno come noi abbiamo sempre voluto che andassero, in quell'unico senso in cui noi, tutti noi esseri umani, le percepiamo, le agiamo e le utilizziamo... non c'è altro da sapere, null'altro!».

«È proprio questo il punto» sbottò un lampadario appeso per terra, «voi credete che non ci sia più altro da sapere! Ci avete osservato per secoli, avete tratto le vostre conclusioni, ci avete usato ed abusato e adesso... adesso, invece, non ci osservate più. Ci avete esaurito, così non riuscite neanche più a vederci. E poi avete il coraggio di dire che, se non seguiamo le vostre istruzioni, noi neppure ci siamo, neppure esistiamo?! Ma come vi permettete! Invece no, caro Lei - aggiunse stizzito il lampadario capovolto - noi ci siamo sempre, nonostante voi, anzi, anche senza di voi! Ragion per cui, poiché non intendete ascoltarci, abbiamo deciso di tornare a darvi... sì, un po' di fastidio!»

Gli abitanti di Thaumazein erano allibiti, tutti si guardavano intorno perplessi e impotenti, non riuscendo a credere alle loro orecchie: le cose si erano davvero ribellate!

Cose da pazzi, cose impazzite!

Persino il potente principe dotto, quello con la fronte spaziosa e le fattezze massicce, era talmente allibito e stupefatto, che aveva smesso di scrivere dialoghi e di collegare idee superiori con altre inferiori: Platys, come alcuni lo chiamavano, aveva cessato il suo solito gioco e si era messo in silenzio, in un angolo. Solo e mesto, taceva assorto.

Mentre tutti erano sbigottiti e silenziosi, non sapendo più che fare, si sentì squillare, improvvisamente, la voce di Ondina.

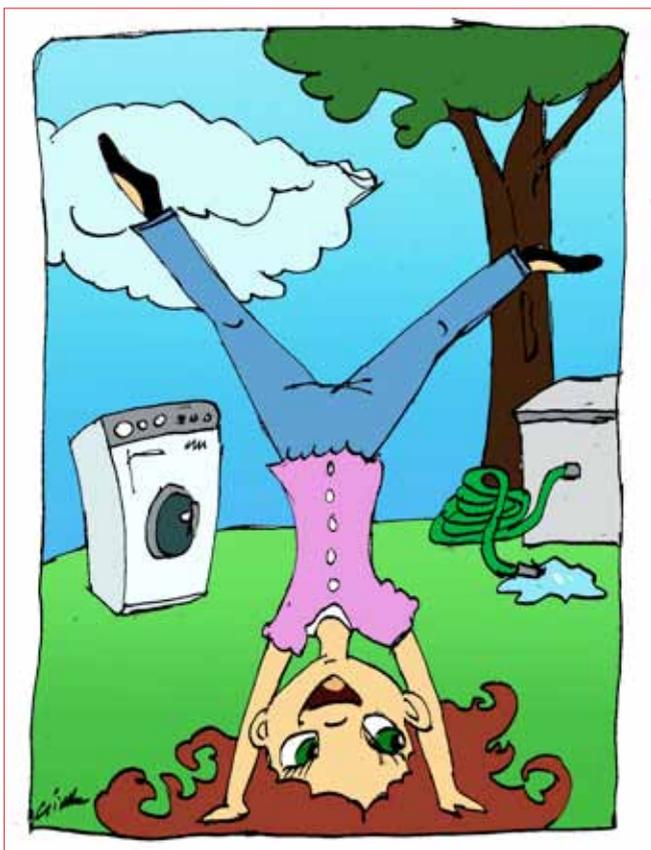
«Guardate, guardatemi!!» disse la piccola che si era messa a capo di sotto, con le manine a terra, come le aveva insegnato la maestra all'asilo.

«È bellissimo! Così le cose sono tornate diritte, e sono ancora più belle e più divertenti di prima» disse Ondina, felice di quella splendida visione.

«Giusto! Non ci avevo pensato!» confessò Matusalemme, rivolto a Fiordisaggio.

«È vero, guardate, guardate tutti!» aggiunse mamma Mariolina. «E brava la mia Ondina... se osserviamo le cose al contrario, tutto funzionerà di nuovo come prima, forse anche meglio di prima», aggiunse rivolgendosi con un sorriso aperto alle cose, agli alberi intorno e agli animali.

«Ma certo, certo» rispose per tutti una palla che aveva smesso di rimbalzare, «vogliamo solo un po' più di attenzione. Voi non vi sorprendete più, pren-



dete tutto come scontato, come se fosse un immenso *dejà vu!* Invece noi, le cose, l'intero mondo, beh, noi possiamo ancora sorprendervi. Basta che vi mettiat e a testa in giù, come la piccola Ondina, e gli alberi e gli animali torneranno ad acquistare nuovi e più brillanti colori!!»

«Vero! - fece la lavatrice - se farete così, allora cesseremo la nostra protesta. Ma se ve lo dimenticherete... attenti! Lo faremo ancora!».

Su queste definitive parole, la seduta si sciolse: le finestre si aprirono e i camini si accesero, la sistola riprese a gettare acqua, la lavatrice a lavare, la gomma a cancellare, le ambulanze ricominciarono a portare i malati da casa in ospedale, persino col medico a bordo, mentre gli alberi tornarono a sintetizzare nel modo corretto, i gatti a miagolare, i cani ad abbaiare, gli asini a sbagliare le tabelline.

Solo il fucile restò di legno e gomma: piaceva così ai sui nuovi padroncini e lui ne era immensamente felice. Quando qualcuno di loro schiacciava il cane, lui con la voce metallica che si ritrovava, emetteva un piccolo innocuo «pum, puum, puuum» e, a causa di tutte quelle «u» i ragazzini si buttavano in terra e ridevano a crepapelle, e lui, naturalmente, con loro.

Tutto, insomma, tornò come prima, nella piccola cittadina di Thaumazein.

Gli abitanti ripresero a sorridersi l'un l'altro e, quando uscivano di casa e incontravano uno straniero, si inchinavano con garbo e gentilmente gli dicevano: «Ma che bello, che bello caro signore, vedervi ancora da noi. Spero che restiate ancora molto tempo a farci compagnia, ne saremmo molto lieti».

Come dicevamo, tutto era tornato come prima. Tutto o quasi tutto, perché da quel giorno gli uomini e le donne di Thaumazein fecero spesso come Ondina.

Ogni tanto si divertivano a mettersi a testa in giù, magari stando di traverso su di un braccio, a volte inclinando un po' a sinistra, a volte un po' a destra, penzolando incerti, ma mai restando in ortogonale per più di tanto tempo. Del resto avevano ormai definitivamente ripudiato gli assi cartesiani e si erano lanciati nell'amore sviscerato per le linee curve, quelle spezzate e persino quelle molto molto approssimative.

E... miracolo! Ogni volta che si giravano a capo in giù e poi tornavano su ad osservare le cose, le vedevano sempre nuove e diverse, come non le avevano mai viste prima. Fu così che anche la loro stessa vita diventò ben presto diversa: in effetti tutti cominciarono a lasciarsi avanzare un po' di tempo, ogni giorno, per non fare assolutamente nulla, tranne contemplare i fiori del giardino e le farfalle svolazzare qua e là. Alla lunga, gli abitanti di quello strano, meravigliato, villaggio di Thaumazein, si abituarono a non usare - né tanto meno ad abusare - delle cose, delle piante, degli animali e, naturalmente, di se stessi.

E fu così che il sorriso, insieme alla meraviglia, tornò di casa nella piccola comunità.

I giornalisti, venuti da tutto il mondo ad osservare quello strano fenomeno, dissero in TV che si trattava di un sorriso davvero strano, un sorriso scanzonato che non aveva uguali nel mondo intero.

«Cose da pazzi», dicevano i telespettatori, scandalizzati, davanti allo schermo nel vedere le immagini di Thaumazein, che rideva e rideva a testa in giù.

«Cose da far impazzire chi crede ancora di esser sano», dicevano invece ridendo Fiordisaggio, Matusalemme e Mariolina.

Si dice che, un po' di tempo dopo, Ondina fosse eletta, nel tripudio generale, come sindachessa della piccola cittadina.

Si dice ancora - ma prendetelo per un'indiscrezione - che le cose, le piante e gli animali, al momento dell'elezione, le avessero tributato un singolare omaggio, mutando - per giorni e giorni - forme, colori e significati stessi, come in un bellissimo, pazzo ed imprevedibile caleidoscopio multicolore.

E da Thaumazein è tutto, alla prossima! La vostra inviata speciale, Linda Jovetič!

Linea allo studio...

Gisella Benigni, *docente di storia e filosofia - Liceo scientifico "Giovanni da Castiglione"*
(dipl. 1979 - liceo scientifico)

Un amore grande

Debora Moretti

Guardare. Gli occhi si socchiudono, lanciano in tutte le direzioni sguardi solo apparentemente superficiali, in realtà acuti, perché lui è là, fra gli altri, e aspetta solo me. Forse non sa che sarei venuta oggi a cercarlo, ma sa che è lì per qualcuno e lo sta aspettando, forse da molto, forse da poco, non lo sa neanche lui: non ha coscienza di sé, sa solo di essere arrivato lì per essere scelto, e aspetta. È paziente, lui. Io no, ma fingo di esserlo.

Toccare. È un primo approccio, forse più diretto del necessario, ma aspetto un brivido, un segnale tattile che mi dica che l'ho trovato. E intanto lo sguardo scorre, ora più concentrato perché sento che mi sto avvicinando, la mano sfiora, cammino avanti e indietro, scivolo lungo le pareti, vado al centro della sala, scruto gli angoli, torno a toccare...

Eccolo. È lui.

Annusare. Non so perché, ma il prescelto ha sempre un buon odore, come di pane appena sfornato, di casa accogliente; a volte, invece, è pungente, è come se mi sfidasse, vuole vedere se sono davvero convinta, non è sicuro che sia quella giusta, è disposto a darmi una possibilità ma non vuole renderla troppo facile. Se accetterò la sfida, pian piano il suo odore cambierà fra le mie mani, lo farà quando sentirà che sto entrando in sintonia con lui, che ogni piccolo passo in più mi porta a comprenderlo, forse ad amarlo, anche.

Ascoltare. Perché lui non ha voce, ma parla. Mi racconta di persone che non conosco ma che finirò per sentire vicine più che se fossero amici d'infanzia; le sue parole mi trasporteranno lontano nel tempo, nel passato, nel futuro, anni luce lontano da qui, l'ho scelto perché mi porti in luoghi sconosciuti e mi faccia sognare – ma anche soffrire, ridere, piangere, tremare. Con lui sono disposta a provare tutto.

Assaggiare. Eh sì, anche assaggiare è importante. Assaggiare un pezzo di vita altrui, mangiare i pensieri di chi, forse con tanta fatica, ha messo parole su quelle pagine perché io le potessi sbocconcellare o divorare, dipende dal loro gusto. L'amaro si deve mangiare a piccoli morsi, il dolce a grandi bocconi, l'avventura e il pericolo rosicchiando i bordi per non rischiare di farsi male. Dopo, si deve digerire. È un procedimento lungo e laborioso, non si digerisce in poche ore ma in giorni, a volte in anni, e può capitare di non farlo mai. Ma se si digerisce bene, la vita non è più la stessa: i succhi vitali distillati da quelle pagine entrano a far parte dell'organismo e lo rinvigoriscono, lo fortificano; all'inizio possono anche debilitarlo, fa parte del processo: ci si sente stanchi, la testa gira un po', lo sguardo si annebbia, quasi. Ma poi tutto passa, ogni parola letta va al suo posto, che è sempre il posto giusto, la debolezza sparisce sostituita da una gran voglia di vivere e agire, di progettare, di cambiare, di conoscere ancora.

Non voglio mentire: è una dipendenza. Terminato il processo, è inevitabile ricominciare, se non lo si fa si diventa irrequieti, è come se mancassero la luce e l'aria.

E allora eccomi di nuovo qui, pronta a guardare, toccare, annusare, ascoltare, assaggiare e leggere.

Debora Moretti, docente di lettere - Licei "Giovanni da Castiglione" (dipl. 1990 - I. M. "Lambruschini")

Lode alla bellezza nuda

Daniela Calzoni

*Freddo il sasso consumto dal tempo
pietra viva, materno abbraccio che il riposo cullò
di quel corpo scarno, da inquieto silenzio afflitto
travolto dalla nuda bellezza che di essenza sola
si veste, si annida sul muschio umido
e sulle felci feconde.*



Edi Magi, 2016

In memoria di

- Anna Maria Bigliuzzi (1991)
- Nello Silvestri (1998)
- Pietro Buresti (2007)
- Renato Lucchetti (2011)
- Alessandro Piantoni (2015)
- Remo Caporali (2015)
- Renato Nocentini (2016)

NELLO SILVESTRI (1919-1998), *preside e docente di matematica e fisica*

Docente negli anni scolastici 1947/48, dal 1951/52 al 1953/54, dal 1961/62 al 1962/63, dal 1964/65 al 1966/67, dal 1970/71 al 1977/78. Preside dal 1967/68 al 1970/71. Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana (02/06/1998).

Con molto piacere, grande rispetto, ma anche con un certo timore, mi appresto a ricordare una grande figura quale è stato, nel nostro Liceo, il professore Nello Silvestri.

Docente di matematica, non ci enunciava pedissequamente regole e/o teoremi, ma sapeva trasmettere l'essenzialità e addirittura l'ovvietà degli stessi. La matematica è una materia che si odia o che si ama, ebbene il nostro professor Silvestri riuscì a portarci tutti in questo secondo gruppo, ma sono sicuro, che avrebbe avuto gli stessi risultati insegnando qualsiasi altra materia.

Ricordando poi l'uomo, come non ricordarne l'aspetto elegante, signorile, originale e sempre con l'immane fiocco. Talvolta austero, ma non certo autoritario, sapevamo che anche tutto il Collegio dei docenti gli riconosceva indubbia autorevolezza. Personalmente a Lui devo la scelta della facoltà universitaria da intraprendere, «e ci pensi?... Vai ad Ingegneria», ebbe a dirmi. Spero tanto di aver onorato la stima che ebbe a dimostrarmi.

Tra i tanti ricordi, rovistando tra le carte, ho trovato una foto risalente al dicembre 1965, quando alla nascita del primo figlio del professore decorammo il portone d'ingresso del Liceo con un enorme fiocco azzurro. L'aria soddisfatta, amichevole e quasi familiare del nostro professore è ben evidente.



Alfeo Tanganelli, *ingegnere, dipl. 1967 - liceo scientifico*



*La classe 3A liceo scientifico - 1975/76.
A sinistra
(con il papillon):
il preside
Nello Silvestri.*

RENATO LUCCHETTI (1923-2011), *preside dal 1970/71 al 1974/75*

Il mio primo incontro col Preside Lucchetti è legato ad un momento cruciale della mia vita: nel giugno del 1970, appena concluso il servizio militare, mi ero appena sposato e all'apertura dell'anno scolastico mi trovavo nella spiacevole condizione di disoccupato perché non avevo trovato alcuna cattedra disponibile. A salvarmi la faccia, il punteggio e lo stipendio... provvide l'amico e collega Iacocca il quale, partendo a sua volta per il servizio militare, lasciava libera la cattedra di italiano e latino del corso B (classi terza e quinta) del Liceo castiglionesse. Quando ormai disperavo di potermi sistemare (si era ormai giunti a fine ottobre) giunse la telefonata di Lucchetti che mi offriva la detta cattedra purché l'accettassi *illico et immediate*: zompai in macchina e mi trovai davanti a lui mentre aveva ancora in mano la cornetta!

Fu affabilissimo ed intavolò con me un colloquio sul più e sul meno, che durò quasi un'ora: mi resi conto più tardi che con estrema abilità, senza darlo a vedere, mi aveva sottoposto ad un minuzioso esame professionale e attitudinale. Esame del cui esito dovette essere rimasto soddisfatto perché mi manifestò sempre una benevolenza più paterna che paternalistica.

L'episodio è indicativo della sua personalità di studioso non chiuso nella torre d'avorio di una cultura, peraltro decisamente non comune, orgogliosamente autoreferenziale, ma aperto alla socializzazione e alle relazioni umane. Che fosse un autentico educatore mi accorsi ben presto notando che era apparentemente improduttivo mandargli, per fare un esempio, un alunno che si fosse reso colpevole di qualche mancanza: lo tratteneva in ufficio anche per un'ora e poi non prendeva alcun provvedimento. Pratica solo apparentemente improduttiva perché in realtà frutto di una pedagogia evoluta, basata sul dialogo e su una forma occulta di parènesi particolarmente efficace.

Uomo di vastissime letture, amava intrattenersi specialmente con noi professori giovani: la sua conversazione era gradevolissima ed apriva sempre interessanti orizzonti, come quando non senza un certo imbarazzo ci rivelò chi fosse il «lui» di un romanzo che era appena uscito, in sordina, e stava dilagando (lo riteneva una *demitutio capitis* del gettonatissimo autore!).

Latinista formidabile, mi impartì una raffinata lezione di gusto e di stile quando, in risposta ad un lambiccato epigramma che avevo faticosamente messo insieme con parecchia *lucerna* per celebrare la nascita del di lui figlio Lucio, rispose improvvisando di getto alcuni perfettissimi distici per celebrare a sua volta la nascita della mia prima figlia, Simona, avvenuta a distanza di pochi giorni. Parlò in quell'occasione di quella *sodalitas* che sentiva come imprescindibile componente di una scuola che fosse un'agenzia autenticamente



Il preside Lucchetti (in primo piano a sinistra) con la classe 3B - a. s. 1972/73

educativa (sentii definire così la scuola per la prima volta da lui, almeno dieci anni prima che tale definizione divenisse di uso corrente).

Preside del Liceo castiglione di Castiglione Fiorentino dal 1970 al 1975, Lucchetti governò la scuola all'insegna di una mentalità pragmatica dalle larghe vedute, bordeggiando fra burocrazia sostenibile e spinte innovative.



I maturandi 1971, a destra il preside Renato Lucchetti, a sinistra il prof. Nello Silvestri, quarto a sinistra il prof. Claudio Santori

Ebbe modo di far valere le sue personali doti di equilibrio e saggezza come dirigente scolastico anche all'estero, e precisamente a New York dove abitò per anni in una bella casa affacciata su Central Park.

Dopo il pensionamento continuò a partecipare attivamente alla vita socio-culturale della città, frequentando assiduamente accademie, concerti e convegni; concluse una vita lunga e serena (era nato a Senigallia nel 1923) ad Arezzo nel 2011, lasciando un bellissimo ricordo in tutti coloro che l'avevano frequentato e anche soltanto occasionalmente conosciuto.

Claudio Santori, già docente di lettere e dirigente scolastico



Foto d'Album

Per le vie del borgo... l'anime a rallegrar;
l'annuale corsa nel centro storico di Castiglione Fiorentino

Modena, *Festival della Filosofia 2015*.
Alcuni maturandi con Zygmunt Bauman



PIETRO BURESTI (1920-2007),

docente di scienze anni scolastici 1962/63, 1963/64 e dal 1965/66 al 1982/83

Il Professore Don Pietro Buresti non è stato solo, per lunghi anni, docente di Scienze del nostro Liceo scientifico, ma è stato, soprattutto, un «naturalista», un attento e curioso studioso e interprete del mondo organico e inorganico. Osservava, prendeva appunti, fotografava, abbozzava qualche disegno e poi spiegava, con passione, la scoperta dell'unico pino cembro della strada della Foce, la calcite grigia del Casentino, il banco gessoso-solfifero di Via Maggio, la meraviglia di una *Drosophyla melanogaster* con gli occhi bianchi... L'aula di Scienze - Chimica era il «suo» spazio: la vetreria ordinata negli scaffali, il tavolo pulito con le piastrelle bianche, le tavole astronomiche appese alle pareti, la tavola periodica degli elementi, il «mitico» becco Bunsen, il modellino del DNA, il permanganato di potassio, magico ossidante che tutto macchia di viola... C'era in tutto questo, da parte del prof. Buresti, il desiderio e il proposito di rendere vive e tangibili le sue discipline, non solo acquisizioni di dati, nomi e formule, ma consapevolezza dei «fenomeni», di tutto ciò che si manifesta e si vede, in un percorso che tenesse conto dei continui sviluppi della scienza.

Rigoroso e meticoloso, normalmente non alzava la voce, ma come dimenticare gli scatti sulla sedia e un urlo strozzato in gola al sentirsi rispondere che «O era il simbolo dell'orzo», che i vulcani «rutano», che gli elettroni ruotano attorno al nucleo «come tante mosche intorno a una torta alla panna», e che il sole sorge «una volta qua e una volta là, come capita»?

Ho sempre apprezzato la sua onestà intellettuale e il rispetto della ricerca, il tenere distinto la sua scelta di vita - era Don Buresti - e il suo essere insegnante di scienze che parlava di evolucionismo, sostenendo Darwin e il darwinismo e rifuggendo da ogni ipotesi semplicemente creazionista.

Quando gli dissi che mi sarei iscritta a «Scienze naturali» fu contento, così come fu contento dopo tanti anni, quando, al suo pensionamento, presi il suo posto di insegnante al Liceo.



La cosiddetta «Capannina» sulla Terrazza del Liceo, fatta installare dal prof. Buresti nel 1970. La strumentazione della stazione meteo è stata recentemente aggiornata grazie ad un contributo del Lions Valdichiana.



Il prof. Pietro Buresti (il primo a destra) in una foto di classe: 5B - 1981/82

Continuai ad andare a trovarlo ad Arezzo, a Santa Agnese, mi chiedeva degli aggiornamenti dei testi scolastici, discutevamo di genetica e di astronomia, ma soprattutto ricordavamo il «suo Liceo» e le «sue classi».

E allora rivedevo il prof. Buresti, con gli occhi vispi, vivace, pronto ancora a scattare sulla sedia...

Lucia Banchetti,

*già docente di scienze -
Liceo scientifico*

*«Giovanni da Castiglione»
(dipl. 1969 - liceo scientifico)*

ALESSANDRO PIANTONI (1948-2015),
docente di disegno e storia dell'arte dal 1991/92 al 2004/05

*Visse d'arte. Ricordando il prof. Piantoni
e gli anni dell'adolescenza*

Quando mi hanno chiesto di scrivere un pensiero in ricordo del prof. Piantoni, la prima cosa che ho pensato è stata che dovevo evitare ogni retorica, e scrivere qualcosa di piacevolmente sarcastico, come era lui. Il che non è facile, perché si parla di ricordi, è vero piacevoli e divertenti, ma un po' di *saudade* è inevitabile.

Mi ricordo che, quando lo conoscemmo, l'impressione che ebbi fu quella di una persona fondamentalmente buona, un po' burbera, molto ferma nei suoi principi. Ci trattava da pari grado, nel senso che non ci considerava bambinetti, ma persone in grado di discutere con lui di cose importanti. Non che l'arte non lo fosse, ma spesso collegavamo le opere che studiavamo alle cose del mondo. Amava molto stimolarci alla critica, non solo artistica.

Era atipico, e a me quelli fuori dal comune sono sempre piaciuti. Non so quanto questo fosse vero, ma a me dava l'impressione di una persona a suo agio con se stessa, un po' epicureo, spolverando ancora i ricordi di quegli anni. Riusciva a rimanerti simpatico anche se non faceva nulla per esserlo.

Ricordo molti episodi divertenti avvenuti quegli anni, soprattutto l'ironia e il sarcasmo con cui affrontava la nostra adolescenziale irruenza. Ricorderò sempre che veniva fatto uscire di classe sempre il mio compagno di risate, e non io, credo in fondo per cavalleria, anche se poi la ramanzina la beccavo io.

Mi rendo conto di aver parlato solo dell'aspetto umano, ma alla fine è quello che più resta addosso. Era un *prof.* che conosceva profondamente e appassionatamente la materia che insegnava, trasmetteva una grande passione. Ho sempre amato l'arte ma lui la rendeva allo stesso tempo presente ed eterna, intangibile e terrena.

Quando ho saputo della sua morte, parte di quel periodo della mia vita se n'è andata con lui. Non mi capacitavo che una figura, comunque presente in quella fase così complicata della mia vita che è stata la mia adolescenza, non ci fosse più; per giorni sono stata molto scombussolata, seppure fossero molti gli anni che non lo vedevo.

Quello che ci ha insegnato, però, direttamente e indirettamente, quello resta, insieme ai ricordi piacevoli di quegli anni così dolcemente irrequieti e spensierati.

Marta Divulsi,
(dipl. 2000 - liceo linguistico)



Il prof. Piantoni con i diplomandi dell'Istituto Magistrale "Lambruschini" - a.s. 1989/90



La classe 5 liceo linguistico - a. s. 1999/2000 sulla Terrazza del Liceo. Sullo sfondo a destra: il Castello di Montecchio.

RENATO NOCENTINI (1935-2016), *docente di matematica e fisica*

negli anni scolastici 1960/61, 1975/76, dal 1977/78 al 1989/90 e dal 1990/91 al 1994/95

Quando mi è stato proposto di scrivere un testo a ricordo del Professor Renato Nocentini mi sono sentita lusingata, ma anche profondamente commossa.

Il Professor Nocentini rappresenta una parte essenziale del mio vissuto da studentessa, perché, oltre che come grande maestro, lo ricordo come un grande uomo.

Il rapporto tra insegnanti ed alunni è, infatti, qualcosa di intimo, speciale, segreto, poiché coinvolge profondamente la sfera degli affetti. Ed oggi lo capisco ancora meglio, perché percepisco negli allievi un grande desiderio di relazione, di comprensione, di comunicazione.

Ho conosciuto il Professor Nocentini quando, in un lontano settembre, mi accingevo a frequentare la terza liceo e lui si presentò come l'insegnante di Matematica e Fisica, in una di quelle aule dove oggi, ogni mattina, mi reco ad insegnare.

Si presentò con queste parole: «Alcuni dicono che la matematica sia un'opinione... sì, la mia». Lo disse, tuttavia, in un modo sicuro e chiaro al punto che questa affermazione non è mai stata messa in discussione né da me, né dai miei compagni.

Ti affascinavano il suo tono di voce e la passione che metteva nelle spiegazioni; sono indelebili per me le «lavagnate» di ardesia scritte con il gesso. La sua fisicità, il ruolo che aveva impersonato nella disciplina, l'immane sigaro toscano, l'occhiale scuro, l'incedere fiero, a volte burbero, il timore commisto ad un profondo rispetto che incuteva in noi alunni: tutto ciò, in realtà, lasciava trapelare fin da subito una sensibilità che è propria dei grandi e che noi studenti percepiamo quotidianamente.

C'era una cosa che da alunna apprezzavo, ma forse solo con la maturità da genitore e da docente sono riuscita a comprendere a pieno e fino in fondo: durante le interrogazioni, nel momento in cui hai giocato tutto e non sai più a quale santo votarti (credo che i miei alunni, se leggeranno mai questo articolo, capiranno bene a cosa mi stia riferendo), perché ormai le hai tentate tutte, lui si ergeva sulla cattedra e, muovendo il gesso, proferiva un «o qua», svolgendo l'esercizio al posto tuo. L'esercizio prendeva forma, ma soprattutto il malcapitato prendeva atto, *in primis*, di non saper svolgere l'esercizio, poi si rendeva conto di avere a fianco una spalla forte su cui appoggiarsi, tanta e tale era la naturalezza, mista ad una speciale delicatezza, con cui lo faceva.

Quando ad ottobre un collega mi ha dato la notizia della sua morte, ho sentito un brivido percorrermi la schiena. Percepivo che con lui se ne andava un pezzo della storia del nostro Liceo.

Lo ricorderemo sempre come l'insegnante dotato di un altissimo senso etico e civico. Il Prof. No-

centini ci lascia in eredità la consapevolezza dell'importanza della sua disciplina, la matematica, strumento prezioso per capire e interpretare il mondo. E ci lascia - soprattutto - l'esempio di una rara coerenza morale e di un amore profondo per la verità.

Lucia Orzioli,

docente di lettere Licei

“Giovanni da Castiglione”

dipl. 1996 - liceo scientifico



Il prof. Renato Nocentini (secondo a sinistra) con la classe 1A - 1984/85

**ANNA MARIA BIGLIAZZI (1940-1991), docente di francese e inglese
anni scolastici 1972/73, 1973/74 e dal 1985/86 al 1990/91**

Ho conosciuto la professoressa Bigliazzi in terza liceo ed è stata una bella fortuna visto che, proprio in quell'anno, si inizia lo studio della letteratura. Diciamo che già allora inglese era la mia materia preferita e non ho avuto difficoltà ad instaurare velocemente un bel rapporto con la nuova docente. La sua serietà e professionalità sono stati subito evidenti e mi sono tenuta stretti per anni i suoi appunti di letteratura. Erano in special modo le sue lezioni sulle origini della Gran Bretagna, le invasioni e le prime forme di letteratura ad affascinarci più di ogni altra cosa ed il suo dettagliatissimo schema, fotocopiato amorevolmente per ognuno di noi, che conteneva un riepilogo chiarissimo delle varie popolazioni che si sono susseguite in terra britannica è rimasto dentro i miei libri dell'università fino al giorno della laurea! Le pochissime date che ancora oggi tengo ben a mente sono proprio quelle contenute nella famosa fotocopia.

Oltre che per la sua professionalità, la professoressa era anche nota per la sua particolare sensibilità che si manifestava chiaramente quando, senza mai essere indelicata, tentava invano di far aprire bocca anche a quei casi «disperati», per cui l'inglese era un qualcosa di completamente incomprensibile, senza mai perdere la pazienza. Solo oggi, da insegnante d'inglese quale oramai sono diventata anche io, mi rendo conto di quanto amore per il suo lavoro avesse, e di quanto sia riuscita a passarlo anche a molti di noi i suoi studenti che in quegli anni abbiamo avuto il piacere di conoscerla.

Giulia Cesarini,
*docente di inglese,
dipl. 1988 – liceo scientifico*



**REMO CAPORALI (1928-2015),
collaboratore scolastico dall'anno 1961/62 al 1992/93**

Quando nel lontano novembre del 1971 giunsi per la prima volta, giovane supplente di materie letterarie, al Liceo Scientifico di Castiglion Fiorentino, fu Remo ad accompagnarmi prima in segreteria dalla Signora Piera Tenti, poi dal Preside Prof. Renato Lucchetti. Capii subito che era il capo dei bidelli, come allora si chiamavano. Riservato e cordiale, era in ogni circostanza disponibile ad assecondare ogni necessità di noi docenti. Quando avevamo bisogno di lui, accorreva sollecito dicendo: «Sì, professore». Era sua incombenza distribuire i compiti al personale ausiliario riservando a sé le mansioni più delicate: la pulizia della presidenza e della segreteria, il servizio della posta, mentre per noi insegnanti approntava le copie delle prove scritte con l'utilizzo del ciclostile - non era ancora in uso la fotocopiatrice -, mansione che assolveva con grande correttezza e piena affidabilità. Con il tempo tra di noi maturò un rapporto intenso di reciproca stima. A favorirlo furono le circostanze. Verso gli anni ottanta con la buona stagione, visto che l'orario del treno con il quale raggiungevo la stazione di Castiglion Fiorentino non era troppo affidabile, onde evitare di giungere a scuola con il fiato in gola, decisi di partire di buon mattino con il primo treno utile. Giungevo nell'Istituto all'incirca un'ora prima

dell'inizio delle lezioni. Naturalmente la scuola era aperta e Remo era già in faccende. Mi facevo aprire la biblioteca e, mentre riguardavo gli argomenti che avrei affrontato in classe, spesso capitava a spolverare tavoli e scaffali. Così attaccavamo discorso e scoprimmo tra le altre cose di avere una passione in comune, la cura dell'orto. Un giorno volle invitarmi a prendere un caffè a casa sua, mi fece conoscere i suoi familiari e volle poi mostrarmi i carciofi, coltivazione di cui andava particolarmente fiero. Ora che ci ripenso, la simpatia che mi dimostrava era anche dovuta al fatto che aveva capito benissimo che anch'io sarei rimasto fino all'età della pensione nella stessa scuola, dove fin da subito mi ero sentito a mio agio. Devo ricordare una sua gentilezza: fece fare e mi consegnò un duplicato della chiave della biblioteca, così sarei potuto entrarvi quando avessi voluto.

Non era sprovvisto di senso dell'umorismo e di sensibilità umana. Un giorno mi raccontò un episodio avvenuto nei suoi primi anni di servizio al Liceo. Una insegnante, che veniva da Firenze, talvolta non per sua colpa, giungeva a scuola con un po' di ritardo. Particolarmente timorosa, non sapeva come raggiungere la classe, visto che la scala di accesso alle aule si trovava davanti alla porta aperta della Presidenza. Remo le raccomandava di salire le scale senza fare il minimo rumore. L'insegnante allora, prendendo alla lettera queste parole, si toglieva le scarpe coi tacchi alti e giungeva scalza nei pressi della classe, seguita dallo sguardo divertito e benevolo di Remo.

Amava stare tra i giovani e farsi ritrarre nelle foto di gruppo, rigorosamente e rispettosamente occupando il lato opposto rispetto a quello degli insegnanti. Quanto i giovani gli volessero bene si vide nell'occasione del suo addio alla scuola. Nell'Aula Magna, gremita all'inverosimile di studenti, docenti, personale di segreteria e ausiliario, e naturalmente del Preside Gabriele Butini, ispiratore dell'iniziativa, un applauso scrosciante salutò il sollevamento del telo che celava il regalo di tutta la comunità scolastica, un ciclomotore che sostituiva quello ormai logoro con cui abitualmente raggiungeva l'Istituto. Abitava, è vero, a poche centinaia di metri dalla scuola, ma la salita, ne sa qualcosa chi scrive queste note, era di quelle proibitive specialmente per un'età matura.

Gli anni della pensione per un uomo, per tanti anni dedito alle giornaliere cure della scuola, non devono essere stati dei più sereni. L'ho incontrato più di una volta da Santino - il gestore del bar di fronte alla scuola, anch'egli un'istituzione per il nostro Liceo - mi chiedeva della scuola, ma non aveva molta voglia di parlare, una profonda malinconia velava i suoi occhi. Oggi, che anch'io non sono più in servizio, comprendo anche meglio di allora il suo stato d'animo. Mi riferivano che la sua salute non era più quella di una volta. Ho saputo della sua morte tardivamente e così con mio grande rammarico non ho partecipato al funerale e al dolore dei familiari e di quanti lo avevano conosciuto e apprezzato. Preferisco ricordarlo ancora nel pieno delle energie vitali ai pranzi di lavoro, che nei primi Anni Settanta il Preside Lucchetti organizzava in occasione dei colleghi dei docenti al ristorante "La Nave", quando, finite le portate, s'improvvisava cameriere e, passando tra i tavoli con una bottiglia di liquore in mano, usava dire: «Professore, ora ci vuole l'ammazzacaffè».

Dario Del Pasqua,
già docente di lettere
- Liceo scientifico
"Giovanni da Castiglione"



Remo, osannato dagli ex studenti al Raduno per il 70°, commosso saluta (26/05/2012)

Annuario

1942 - 2017

Ricerche in archivio a cura di Rosa Iannunzio

*in collaborazione con Nedo Checcaglini, Gloria Ciarpaglini,
Marina Bizzarri, Nadia Calvani, Giacomo Torresi, Denisio Del Santo*

Personale Dirigente

1942/43 Giuseppe Del Freo
1943/44 Giuseppe Del Freo
1944/45 Giuseppe Del Freo
1945/46 Attilio Curtarello
1946/47 Attilio Curtarello
1947/48 Francesco Jannarone
1948/49 Natale Bencini
1949/50 Natale Bencini
1950/51 Natale Bencini
1951/52 Natale Bencini
1952/53 Natale Bencini
1953/54 Natale Bencini
1954/55 Natale Bencini
1955/56 Natale Bencini
1956/57 Natale Bencini
1957/58 Natale Bencini
1958/59 Natale Bencini
1959/60 Natale Bencini
1960/61 Silvio Abbadessa
1961/62 Angiolo Nardi
1962/63 Enrico Malvestiti
1963/64 Enrico Malvestiti
1964/65 Enrico Malvestiti
1965/66 Orazio Frilli
1966/67 Ferdinando Del Pia
1967/68 Nello Silvestri
1968/69 Nello Silvestri
1969/70 Nello Silvestri
1970/71 Renato Lucchetti
1971/72 Renato Lucchetti
1972/73 Renato Lucchetti
1973/74 Renato Lucchetti
1974/75 Renato Lucchetti
1975/76 Enrico Malvestiti
1976/77 Enrico Malvestiti
1977/78 Enrico Malvestiti
1978/79 Enrico Malvestiti
1979/80 Enrico Malvestiti
1980/81 Enrico Malvestiti
1981/82 Enrico Malvestiti
1982/83 Enrico Malvestiti
1983/84 Enrico Malvestiti
1984/85 Domenico Di Mauro
1985/86 Rosaria Barraco Santillo
1986/87 Rosaria Barraco Santillo

1987/88	Rosaria Barraco Santillo
1988/89	Rosaria Barraco Santillo
1989/90	Anna Contemori
1990/91	Gabriele Butini
1991/92	Gabriele Butini
1992/93	Gabriele Butini
1993/94	Gabriele Butini
1994/95	Gabriele Butini
1995/96	Gabriele Butini
1996/97	Gabriele Butini
1997/98	Gabriele Butini
1998/99	Gabriele Butini
1999/00	Gabriele Butini
2000/01	Gabriele Butini
2001/02	Gabriele Butini
2002/03	Gabriele Butini
2003/04	Gabriele Butini
2004/05	Gabriele Butini
2005/06	Gabriele Butini
2006/07	Vito Cozzi Lepri
2007/08	Vito Cozzi Lepri
2008/09	Annamaria Barbi Bellizzi
2009/10	Luciano Tripponcini
2010/11	Luciano Tripponcini
2011/12	Angiolo Maccarini
2012/13	Angiolo Maccarini
2013/14	Angiolo Maccarini
2014/15	Angiolo Maccarini
2015/16	Angiolo Maccarini
2016/17	Angiolo Maccarini

Presidenti del Consiglio di Istituto

Cortonicchi Luigi	1975/78
Ducci Vittorio	1978/82
Silvestri Nello	1982/87
Butini Gabriele	1987/88
Russo Luciana	1988/89
Secci Roberto	1989/91
Tanganelli Luigina	1991/92
Devoti Anna Gloria	1992/95
Meacci Mario	1995/98
Tanganelli Marcella	1998/99
Menchetti Roberto	1999/02
Vitali Lino	2002/05
Rossi Katia	2005/08
Violi Manuela	2008/11
Manganelli Duccio	2012/15
Petruccioli Pietro	2015/ <i>in carica</i>

Personale Docente

Acuti Gina Paola	1976/77	<i>Storia e Filosofia</i>
Adreani Barbara	1996/97	<i>Lingua e letteratura tedesca</i>
Africh Luca	2006/07 e 2010/11	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Agnelli Paola	dal 1986/87 al 1999/00	<i>Matematica e Fisica</i>
Agnoletti Rachele	1955/56	<i>Matematica</i>
Aguzzi Bruno	1948/49	<i>Lettere</i>
Ajello Anna	dal 2006/07 al 2008/09 e dal 2014/15 al 2016/17	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Alberti Beatrice	2006/07 e 207/08	<i>Matematica e Fisica</i>
Alberti Tommaso	dal 1948/49 al 1954/55	<i>Scienze</i>
Alunni Mauro	1997/98	<i>Educazione fisica</i>
Alunno Paradisi Ermenegilda	1988/89 e dal 1993/94 al 1995/96	<i>Lettere</i>
Amorini Chiara	2010/11	<i>Inglese</i>
Andreoni Anna	2010/11	<i>Chimica</i>
Andronaco Rosina	2010/11 e dal 2013/14 <i>(in servizio)</i>	<i>Sostegno</i>
Angelini Stefano	2013/14	<i>Meccanica</i>
Anglani Margherita	1989/90	<i>Disegno</i>
Angori Franco	dal 1993/94 <i>(in servizio)</i>	<i>Storia e Filosofia</i>
Annunziata Rosa Tiziana	2008/09 e 2010/11	<i>Matematica e Fisica</i>
Antonini Ancilla Maria	dal 2001/02 al 2009/10	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Archetti Stefano	2005/06 e 2006/07	<i>Sostegno</i>
Asheri Sestini Donatella	1968/69	<i>Lettere</i>
Attinà Guglielmo	1946/47 e 1948/49	<i>Scienze</i>
Attwood Dorothy Jane	dal 2001/02 <i>(in servizio)</i>	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Bacchetta Daniele	2012/13	<i>Matematica e Fisica</i>
Bacci Marzia	1998/99	<i>Sociologia</i>
Baglioni Serena	2013/14	<i>Chimica</i>
Baglioni Silvana	2013/14	<i>Trattamento testi</i>
Baldelli Francesca	2000/01	<i>Lettere</i>
Baldini Simona	2010/11 e dal 2014/15 <i>(in servizio)</i>	<i>Diritto ed Economia</i>
Banchetti Lucia	dal 1983/84 al 2009/10	<i>Scienze</i>
Bandinelli Guido	2012/13	<i>Lettere</i>
Barbafina Arianna	2012/13 e 2014/15	<i>Chimica</i>
Barbagli Daniela	2012/13 e 2013/14	<i>Matematica</i>
Barbato Carlos Alberto	2005/06	<i>Conversazione lingua spagnola</i>
Barbera Velia	1955/56 e 1956/57	<i>Matematica e Fisica</i>
Barbini Anna	2003/04	<i>Educazione fisica</i>
Barbini Cinzia	2000/01	<i>Scienze</i>
Barbini Dino	1999/00, dal 2003/04 al 2007/08 e dal 2009/10 <i>(in servizio)</i>	<i>Elettronica</i>
Bardelli Fabrizio	2015/16	<i>Matematica e Fisica</i>
Barluzzi Raffaello	2000/01	<i>Religione Cattolica</i>

Barneschi Bronzi Carla	1967/68 e 1968/69 1981/82 e 1982/83	<i>Educazione fisica</i>
Barneschi Sergio	1975/76 e dal 1990/91 al 2001/02	<i>Lettere</i>
Baroni Nofri Cosetta	1957/58	<i>Educazione fisica</i>
Baroni Valeria	dal 1995/96 (<i>in servizio</i>)	<i>Italiano e Storia</i>
Bartolini Lisi Maria Bianca	1983/84	<i>Scienze</i>
Bartolini Lorena	1975/76	<i>Francese</i>
Bartolini Marco	2004/05 e 2005/06	<i>Matematica e Fisica</i>
Bartolini Maria Bianca	1981/82	<i>Scienze</i>
Bartolini Raffaello	1997/98	<i>Scienze sociali</i>
Bartolomei Fernanda	1983/84	<i>Italiano e Latino</i>
Basagni Marilena	2005/06 e 2011/12	<i>Inglese</i>
Batelli Stefano	2015/16	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Battista Gianpaolo	2000/01 e 2001/02	<i>Fisica</i>
Battistoni Paola	1967/68	<i>Francese</i>
Becattini Lorenzo	2004/05	<i>Scienze</i>
Becattini Moreno	2008/09	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Belloni Annalena	1966/67	<i>Educazione fisica</i>
Benassi Gino	1944/45	<i>Storia e Filosofia</i>
Bencini Natale	1948/49 e 1957/58 1960/61 e 1962/63	<i>Disegno</i>
Bendini Mancini Mariella	1980/81	<i>Scienze</i>
Benedetti Alberto	1983/84 al 1985/86	<i>Lettere</i>
Benigni Gisella	dal 2000/01 (<i>in servizio</i>)	<i>Filosofia e Storia</i>
Bennati Gianluca	2003/04	<i>Sostegno</i>
Bennati Pietro	1971/72 e dal 1974/75 al 1982/83	<i>Educazione fisica</i>
Benni Lucio	2012/13	<i>Educazione fisica</i>
Bernardini Maria Chiara	2008/09, 2009/10 e 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Bernardini Sandra	2005/06 e dal 2007/08 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Berni Alvaro	dal 1991/92 al 1996/97	<i>Educazione fisica</i>
Berti Marcello	1992/93	<i>Matematica e Fisica</i>
Berti Maria Pia	2005/06	<i>Lettere</i>
Berti Sabrina	dal 2000/01 al 2004/05	<i>Lettere</i>
Bertocci Romano	dal 1970/71 al 1973/74	<i>Storia e Filosofia</i>
Bertoletti Cesare	2009/10 e 2010/11	<i>Fisica</i>
Bettini Venturini Marcella	1958/59	<i>Educazione Fisica</i>
Beucci Lara	1999/00	<i>Religione Cattolica</i>
Bevilacqua Giuseppe	2001/02	<i>Matematica</i>
Biagi Maria	2003/04	<i>Educazione Fisica</i>
Biagianti Fernando	dal 1999/00 al 2008/09	<i>Elettronica</i>
Biagianti Ivo	1970/71	<i>Italiano e Latino</i>
Biancarelli Martinelli Roberto	2003/04	<i>Matematica</i>
Bianchi Antonella	dal 1988/89 al 1995/96	<i>Educazione fisica</i>
Bianchi Tiziana	1997/98	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Bianchini Barbara	2004/05	<i>Matematica</i>

Bianchini Romolo	1966/67 e 1967/68	<i>Lettere</i>
Bianconi Maria Concetta	1993/94	<i>Scienze</i>
Bicchiega Marina	2012/13	<i>Religione cattolica</i>
Bidini Riccardo	dal 1994/95 (<i>in servizio</i>)	<i>Educazione fisica</i>
Bigazzi Rosa	1943/44	<i>Matematica e Fisica</i>
Bigliazzi Anna Maria	1972/73 e 1973/74	<i>Lingua e letteratura francese</i>
	dal 1985/86 al 1990/91	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Bigliazzi Don Domenico	dal 1949/50 al 1956/57	<i>Religione cattolica</i>
Bilancetti Moreno	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Billi Adriana	1991/92, 2002/03 e 2013/14	<i>Educazione fisica</i>
Billi Daria	dal 2001/02 al 2006/07	<i>Elettronica</i>
Bini Carrara Gabriele	1964/65 e 1968/69	<i>Lettere</i>
Bischeri Antonella	1995/96	<i>Lettere</i>
Bittoni Renato	1958/59	<i>Disegno</i>
Blasi Giuseppe	1960/61 e 1961/62	<i>Scienze</i>
Boldiszar Piroška	1985/86	<i>Educazione fisica</i>
Boldrini Paola	2001/02	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Bolognini Filippi Franca	1978/79 e 1979/80	<i>Educazione fisica</i>
Bonanni Giorgio	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)	<i>Elettronica</i>
Bonavita Sabina	dal 2008/09 al 2010/11	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Boncompagni Miranda	dal 1969/70 al 1995/96	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Bondi Alessandra	2015/16 e 2016/17	<i>Lettere</i>
Bonichi Serafini M. Silvia	dal 1957/58 al 1959/60	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Boninsegni Giorgio	dal 2002/03 al 2003/04	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Bordo Maria Maddalena	2002/03	<i>Sostegno</i>
Borghi Laura	1964/65 e 1965/66	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Borghini Danilo	dal 1999/00 al 2014/15	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Boriosi Mancini Adriana	1972/73 e 1973/74	<i>Scienze</i>
Borrelli Maria	2011/12 (<i>in servizio</i>)	<i>Filosofia e Storia</i>
Borri Francesca	2009/10	<i>Matematica</i>
Borri Maria Grazia	2009/10	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Bossolini Renée	dal 2007/08 al 2012/13	<i>Conversazione lingua francese</i>
Bottai Giuseppe	1947/48 e 1948/49	<i>Matematica e Fisica</i>
Briganti Giandomenico	dal 1969/70 al 1973/74	<i>Storia e Filosofia</i>
	dal 1975/76 al 1983/84	
Briganti Ornella	2006/07, 2013/14 e 2016/17	<i>Lettere</i>
Briganti Roberto	1999/00 e 2000/01	<i>Sostegno</i>
Brilli Maria	1992/93 e 1993/94	<i>Tirocinio</i>
Brogi Stefano	1997/98	<i>Sociologia</i>
Bronzi Carla	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)	<i>Italiano e Storia</i>
Brunacci Massimo	dal 1999/00 al 2009/10	<i>Religione cattolica</i>
Bruschelli Gianfranco	2014/15 e 2015/16	<i>Geografia</i>
Bruschi Leonardo	2014/15	<i>Lettere</i>
Bucaletti Valentina	2004/05 e 2006/07	<i>Lettere</i>
Bucci Dell'Avanzato Loretta	dal 1974/75 al 1976/77	<i>Educazione fisica</i>
Bucci Stefania	2002/03 e 2004/05	<i>Lettere</i>
Bucci Stefano	dal 2002/03 al 2004/05	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Buoncristiano Zippel Francesca	1972/73 e 1973/74	<i>Matematica</i>

Buono Giuseppina	2007/08	<i>Scienze</i>
Buracchi Anna Carla	dal 1983/84 al 2010/11	<i>Disegno e storia dell'arte</i>
Burali Anna Rosa	dal 1994/95 al 1998/99 e dal 2007/08 (<i>in servizio</i>)	<i>Religione cattolica</i>
Buresti Arturo	dal 1972/73 al 1983/84	<i>Religione cattolica</i>
Buresti Pietro	1962/63 e 1963/64 dal 1965/66 al 1982/83	<i>Scienze</i> <i>Scienze</i>
Burroni Fabio	2004/05 e 2005/06	<i>Meccanica</i>
Burzagli Claudia	2008/09 e 2012/13	<i>Storia e Filosofia</i>
Burzi Ettore	dal 1968/69 al 1972/73	<i>Matematica e Fisica</i>
Busacca Helle	1953/54	<i>Lettere</i>
Buttazzo Francesca	2012/13	<i>Matematica e Fisica</i>
Cacini Laura	2016/17	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Caioli Dolci Virginia	1947/48 e 1949/50	<i>Lettere</i>
Caldarella Vincenzo	2002/03 e 2003/04, dal 2005/06 al 2010/11 e dal 2012/13 al 2013/14	<i>Fisica e Elettronica</i>
Caldarone Nicola	dal 1971/72 al 1975/76	<i>Lettere</i>
Caloni Mauro	dal 1999/00 al 2007/08	<i>Meccanica</i>
Calzini Maurizio	2000/01, 2004/05 e 2005/06	<i>Educazione fisica</i>
Calzoni Daniela	dal 2000/01 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Calloni Rodolfo	dal 1943/44 al 1944/45	<i>Disegno</i>
Camaldo Rosa Maria	2001/02	<i>Educazione fisica</i>
Capannini Ottorino	dal 1991/92 al 1993/94	<i>Musica</i>
Caporali Baldassarre	2003/04 e 2014/15	<i>Storia e Filosofia</i>
Caporali Francesca	2015/16	<i>Lettere</i>
Capuccini Carlo	dal 1999/00 al 2004/2005	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Cappelletti Luigi	dal 2004/05 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Carapelli Don Sergio	dal 1964/65 al 1966/67	<i>Religione cattolica</i>
Carbone Giuliana	dal 1991/92 al 2014/15	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Cardinali Gianna	2008/09 e 2012/13	<i>Scienze</i>
Cardot Brigitte	dal 2013/14 (<i>in servizio</i>)	<i>Conversazione lingua francese</i>
Carini Nicoletta	dal 1999/00 al 2001/02 e dal 2007/08 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Carini Ruggero	dal 2001/02 al 2011/12	<i>Fisica</i>
Caruso Mario	dal 2006/07 al 2010/11	<i>Educazione fisica</i>
Caruso Saverio	2011/12	<i>Trattamento testi</i>
Casa Milena	1987/88	<i>Matematica</i>
Casagrande Francesca	2016/17	<i>Meccanica</i>
Casalini Billi Ida	1959/60	<i>Lettere</i>
Caselli Gabriella	1987/88	<i>Educazione fisica</i>
Casini Giuliana	1992/93	<i>Scienze</i>
Caso Stefania	1990/91 e 1991/92	<i>Scienze</i>
Casti Marisa	1997/98, 1999/00 e 2009/10	<i>Diritto</i>
Castellano Elisabetta Maria	2011/12	<i>Lettere</i>
Castigliero Giuseppina	1983/84	<i>Matematica e Fisica</i>
Castiglione Morelli Pasquale	2011/12 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Casucci Daniela	1990/91 e 1996/97	<i>Lettere</i>

Catalani Zanchi M. Grazia	1974/75	<i>Lettere</i>
Catani Antonietta	dal 1996/97 al 2002/03	<i>Italiano e Storia</i>
Catani Enzo	1973/74	<i>Lettere</i>
Catinelli Monica	2006/07	<i>Sostegno</i>
Cavallucci Romolo	1944/45	<i>Educazione fisica</i>
Cecere Manila	2007/08	<i>Sostegno</i>
Ceccarelli Fabrizio	2005/06	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Ceccherini Alida	1963/64	<i>Disegno</i>
Ceccherini Giampiero	1973/74	<i>Matematica e Fisica</i>
Ceccherini Michi M. Giulia	1983/84	<i>Disegno</i>
Cencini Sara	dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Cenni Riccarda	2011/12	<i>Scienze umane</i>
Cerofolini Ferruccio	1952/53	<i>Matematica</i>
Ceroti Silvio	1982/83	<i>Lettere</i>
Cesarini Nocentini Laura	dal 1970/71 al 1997/98	<i>Lettere</i>
Checcacci Paolo	1976/77	<i>Matematica</i>
Checcaglini Nedo	dal 1985/86 al 2014/15	<i>Matematica e Fisica</i>
Chermisi Donatella	2003/04 e dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Disegno e Storia dell'Arte</i>
Cheli Don Pietro	dal 1957/58 al 1959/60	<i>Religione cattolica</i>
Cherici Francesca	2006/07	<i>Lettere</i>
Cherri Silvia	2005/06 e 2006/07	<i>Scienze</i>
Chiaretti Gianna	dal 1981/82 al 1984/85	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Chiarini Ornella	1963/64	<i>Educazione fisica</i>
Ciabattini Mario	dal 1999/00 al 2007/08	<i>Matematica e Fisica</i>
Ciarpaglini Gloria	dal 1988/89 al 2014/15	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Cicioni Danilo	1999/00 e 2000/01	<i>Fisica</i>
Cincilla Paolo	1981/82	<i>Storia e Filosofia</i>
Cioli Agnese	1963/64	<i>Educazione fisica</i>
Cioni Claudio	2000/01	<i>Diritto</i>
Ciotti Micelli Gemma	1983/84	<i>Educazione fisica</i>
Ciotti Rosalba	dal 1990/91 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica</i>
Cirigliano Maria Antonietta	2005/06	<i>Scienze sociali</i>
Cittadini Ralli Valentina	dal 1969/70 al 1973/74	<i>Disegno</i>
Cittadini Rossi Margherita	1967/68	<i>Lettere</i>
Clemente Anna Rita	1999/00	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Cocci Maura	dal 2006/07 al 2011/12	<i>Scienze umane</i>
Collara Mellia Giuseppina	1954/55	<i>Lettere</i>
Colucci Mauro	dal 2002/03 al 2012/13	<i>Meccanica</i>
Colussa Silvana	1997/98	<i>Lettere</i>
Comici Giovanni	1944/45	<i>Educazione fisica</i>
Campanella Concetta	2016/17	<i>Scienze umane</i>
Conciarelli Viviana	2005/06 e 2006/07	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Conosci Attilio	1950/51	<i>Educazione fisica</i>
Contemori Anna	dal 1987/88 al 2005/06	<i>Italiano e Latino</i>
Corazza Giovanni	dal 1999/00 al 2005/06	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Cordero Oerez Ana Rosalia	2008/09	<i>Conversazione lingua spagnola</i>
Corgiatini Andrea	2004/05 e 2005/06	<i>Elettronica</i>
Corradetti Daniela	1989/90	<i>Scienze</i>

Corsi Cecilia	dal 1995/96 al 1999/00	<i>Scienze</i>
Corti Laura	2004/05	<i>Matematica e Fisica</i>
Cortonesi Angela	2003/04 e 2004/05	<i>Matematica</i>
Cortonesi Francesco	2008/09	<i>Sostegno</i>
Corva Suor Gabriella	dal 1988/89 al 2002/03	<i>Lettere</i>
Coser Lorenzo	1998/99	<i>Lettere</i>
Cosulich Nardi Elisabetta	dal 1979/80 al 1984/85	<i>Lettere</i>
Cottu Gesuina	2010/11	<i>Conversazione lingua francese</i>
Cristelli Franco	dal 1977/78 al 1983/84	<i>Storia e Filosofia</i>
Cristiano Fortini Enrica	1971/72 e 1973/74	<i>Educazione fisica</i>
Cucuzza Salvatore	1948/49	<i>Matematica</i>
	1949/50 e 1950/51	<i>Matematica e Fisica</i>
Cuoco Floriano	dal 2003/04 al 2005/06	<i>Lettere</i>
Curtarello Attilio	dal 1943/44 al 1944/45	<i>Latino</i>
Dahlke Ilva	dal 1995/96 al 2005/06 e dal 2007/08 al 2010/11	<i>Conversazione lingua tedesca</i>
D'Amato Bianca Maria	1954/55	<i>Educazione fisica</i>
D'Andrea Galeotti Beatrice	1971/72 e 1972/73	<i>Lettere</i>
D'Annibale Rosaria	2008/09 e 2013/14	<i>Diritto ed Economia</i>
Dall'Avo Domenico	1954/55	<i>Francese</i>
Danti Marida	2006/07 e 2012/13	<i>Educazione fisica</i>
De Angelis Fernando	1981/82	<i>Scienze</i>
De Bellis Iuri	2012/13	<i>Storia e Filosofia</i>
De Corso Diodoro	dal 2000/01 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
De Giudici Giovanni	dal 1976/77 al 1984/85	<i>Matematica e Fisica</i>
De Giudici Maria Pia	1996/97	<i>Sociologia</i>
De Gregorio Maria	1964/65	<i>Lettere</i>
Deplanu Francesco	2005/06	<i>Storia e Filosofia</i>
De Santis Nicoletta	2005/06, 2006/07 e 2009/10	<i>Diritto ed Economia</i>
Del Freo Bice	1944/45	<i>Lettere</i>
Del Pasqua Dario	1971/72 e 1972/73 dal 1973/74 al 2009/10	<i>Lettere</i>
Della Ratta Marco	2011/12	<i>Disegno e Storia dell'Arte</i>
Dell'Atti Salvatore	1994/95 e 1995/96	<i>Musica</i>
Del Santo Maria Grazia	1974/75 e dal 2001/02 al 2009/10	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Demata Marino	1993/94	<i>Psicologia</i>
Di Benedetto Padre Giovanni	1990/91 e 1991/92	<i>Religione cattolica</i>
Diemel Martina	2016/17	<i>Conversazione lingua tedesca</i>
Di Rosario Laura	1965/66	<i>Lettere</i>
Di Vito Rita	1973/74	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Domenici Serena	1999/00 e dal 2002/03 al 2004/05	<i>Lettere</i>
Domeniconi Nadia	2004/05	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Donati Costanza	1998/99	<i>Matematica e Fisica</i>
Donati Francesca	2007/08	<i>Matematica e Fisica</i>
Donati Lino	1971/72	<i>Matematica</i>
Donati Sarti Vasco	1981/82	<i>Lettere</i>
Dos Santos Montserrat	dal 2009/10 al 2013/14 e dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)	<i>Conversazione lingua spagnola</i>

Dragonetti Sara	2016/17	<i>Chimica</i>
Dragoni Giovanna	2006/07 e 2007/08	<i>Diritto ed Economia</i>
Dragoni Patrizia	1984/85 e 1986/87	<i>Educazione fisica</i>
Ducci Cristiana	1997/98	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Ducci Silvana	1963/64	<i>Educazione fisica</i>
Duranti Giuseppina	2013/14	<i>Trattamento testi</i>
Duro Aldo	1943/44 e 1944/45	<i>Italiano e Latino</i>
Ennati Ferruccio	2004/05 e 2005/06	<i>Scienze</i>
Epifani Antonio	2008/09	<i>Sostegno</i>
Erizi Andrea	2014/15 e 2016/17	<i>Storia e Filosofia</i>
Evangelisti Sandra	dal 2008/09 al 2011/12	<i>Matematica e Fisica</i>
Fabbri Otello	dal 1945/46 al 1946/47	<i>Matematica</i>
Fabbri Paolo	2008/09	<i>Matematica</i>
Fabbriciani Antonella	2007/08	<i>Sostegno</i>
Fabbrini Giuliana	1963/64	<i>Disegno</i>
Fabbroni Lorenzo	1961/62, 1962/63, 1967/68	<i>Educazione fisica</i>
Fabianelli Manuela	1990/91	<i>Lettere</i>
Fabiani Pieraccini Lorena	1955/56	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Falcone Eugenio	1954/55	<i>Lettere</i>
Falomi Mariella	dal 2004/05 al 2007/08	<i>Matematica</i>
Faltoni Massimo	1999/00	<i>Educazione fisica</i>
Fanciullini Barbara	2006/07	<i>Scienze</i>
Fanfani Giuliana	dal 1997/98 (<i>in servizio</i>)	<i>Educazione fisica</i>
Fanicchi Francesco	2010/11	<i>Sostegno</i>
Faralli Patrizia	1979/80	<i>Matematica</i>
Faralli Susanna	1999/00	<i>Lettere</i>
Farina Angiolo	dal 2001/02 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
Farina Antonietta	2001/02 e 2013/14	<i>Scienze</i>
Farnetani Laura	dal 2002/03 al 2011/12	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Fatti Donati Gina	1969/70 e 1970/71	<i>Lettere</i>
Fatucchi Alberto	1957/58	<i>Lettere</i>
Fazio Umberto	1966/67	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Fazzi Daniela	1999/00	<i>Sostegno</i>
	2008/09 e 2009/10	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Fazzini Enrico	1965/66	<i>Lettere</i>
Ferraro Federica	2014/15	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Ferrini Alessio	2014/15	<i>Elettronica</i>
Ferrini Attilio	1981/82	<i>Matematica e Fisica</i>
Ferrini Silvia	2008/09	<i>Scienze</i>
Ferrucci Aldo	2005/06 e 2006/07	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Fiacchini Guadagni M.Assunta	1977/78 e dal 1979/80 al 1981/82	<i>Lettere</i>
Fidolini Marco	1980/81	<i>Disegno</i>
Filianoti Luciana	2012/13	<i>Scienze</i>
Filomena Leonardo	2016/17	<i>Elettronica</i>
Finelli Luigi Antonio	2003/04	<i>Meccanica</i>
Fiodo Greco Italia	1955/56 e 1956/57	<i>Scienze</i>
Fiondo Maria	2003/04, 2004/05 e 2008/09	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Fioravanti Andrea	2011/12	<i>Sostegno</i>
Fiordelli Degli Innocenti Gina	1951/52	<i>Matematica</i>

Fiori Enrico	2002/03 e 2003/04	<i>Religione cattolica</i>
Fiori Maria Antonietta	1945/46	<i>Educazione fisica</i>
Fiorini Silvia	2004/05 e 2005/06	<i>Lettere</i>
Fisichella Rosario	dal 1950/51 al 1952/53 1956/57	<i>Lettere</i>
Floridi Zanchi Zita	1960/61 e 1961/62	<i>Lettere</i>
Florio Elsa	2008/09	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Foglietti Giuseppe	1942/43 e 1943/44	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Fortini Loreto	dal 1989/90 al 2011/12	<i>Scienze</i>
Fortunato Piva Benedetta	1944/45	<i>Lettere</i>
Fracassi Vera	1954/55	<i>Matematica</i>
Fragalà Vittoria	2005/06	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Franchi Erica	1983/84 e 1984/85	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Franchi Leonello	1997/98, 2007/08, 2008/09 e dal 2012 (<i>in servizio</i>)	<i>Scienze Sociali</i>
Franzoni Angelo	dal 1968/69 al 1970/71	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Fratantoni Pietro	dal 1961/62 al 1966/67	<i>Matematica</i>
Fratini Laura	2014/15	<i>Lettere</i>
Frustini Simona	2000/01, 2011/12 e 2012/13	<i>Lettere</i>
Furlani Nicolai Rosa Maria	1978/79	<i>Educazione fisica</i>
Fucci Maria Rita	dal 1969/70 al 1973/74 dal 1988/89 al 2002/03	<i>Matematica</i>
Gaburri Francesco	1998/99	<i>Storia e Filosofia</i>
Gagliano Ignazio	1976/77	<i>Lettere</i>
Gallastroni Roberto	2008/09, 2009/10, 2011/12, 2012/13 e dal 2014/15 (<i>in servizio</i>)	<i>Educazione fisica</i>
Gallorini Carlo	2013/14	<i>Meccanica</i>
Gallorini Iolanda	dal 1999/00 al 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Gallorini Luigia	2009/10 e dal 2014/45 (<i>in servizio</i>)	<i>Educazione fisica</i>
Gallorini Nadia	dal 1991/92 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
Garavini Fausta	1966/67	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Garbari Ester	dal 1958/59 al 1960/61	<i>Storia e Filosofia</i>
Garofalo Giuliana	2004/05 e 2006/07	<i>Sostegno</i>
Gatto Simi Ferdinanda	dal 1971/72 al 1976/77	<i>Lettere</i>
Gavagni Alessandra	1999/00	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Gavazzi Gina	1944/45	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Gazzarri Gastone	1949/50	<i>Storia e Filosofia</i>
Genoino Giuseppe	1953/54 e 1954/55	<i>Matematica e Fisica</i>
Gentili Fabbroni	1976/77	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Ghelli Laura	1977/78 e 1979/80, 1980/81, 1986/87	<i>Lettere</i>
Ghezzi Giovanni	1996/97	<i>Scienze</i>
Ghezzi Silvia	2015/16	<i>Chimica</i>
Ghignoni Giuliana	1988/89	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Ghinassi Carla	1961/62	<i>Educazione fisica</i>
Ghinassi Palleggi V. Angelo	1959/60 e 1960/61 dal 1964/65 al 1966/67	<i>Educazione fisica</i>
Giannetto Filippo	2004/05 e dal 2007/08 al 2014/15	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Giannullo Simone	2014/15	<i>Matematica e Fisica</i>
Giardini Grazia	1993/94	<i>Lingua e letteratura francese</i>

Gigliotti Rosaria	2001/02 e 2005/06 2010/11, 2011/12, 2014/15 e 2015/16	<i>Lettere</i>
Giammanco Monica	2005/06	<i>Lettere</i>
Giangeri Ferlani Laura	dal 1952/53 al 1954/55	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Giannini Luca	2002/03	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Giannini Maria	2002/03	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Giannini Rita	2004/05	<i>Sostegno</i>
Giardina Flavia	1957/58	<i>Storia e Filosofia</i>
Giarrizzo Francesco	2003/04	<i>Fisica</i>
Giglioli Anna Maria	1953/54	<i>Educazione fisica</i>
Giigliotti Rosaria	2001/02, 2005/06, 2010/11, 2011/12 e dal 2014/15 al 2015/16	<i>Italiano e Storia</i>
Giocondi Antonietta	dal 1991/92 al 1993/94	<i>Lettere</i>
Giombini Luciana	1975/76	<i>Matematica</i>
Giommetti Francesca	2016/17	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Giovacchini Daniela	2006/07	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Giovani Valeri Clotilde	1969/70, 1970/71 e 1972/73	<i>Educazione fisica</i>
Giovannetti Don Luciano	dal 1960/61 al 1962/63	<i>Religione cattolica</i>
Girolimoni Luigina	1997/98	<i>Matematica e Fisica</i>
Giuliani Beatrice	1967/68 e 1968/69	<i>Lettere</i>
Giuliano Luca	2011/12	<i>Lettere</i>
Giusti Bartolini Maria Pia	dal 1971/72 al 1975/76	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Giusti Serena	2012/13 e 2016/17	<i>Religione cattolica</i>
Gnaldi Vittorio	1994/95	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Godart Anne Charlotte	2006/07	<i>Conversazione lingua francese</i>
Golini Patrizia	1991/92, 1992/93 e 1999/00	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Gonzi Alice	2015/16 e 2016/17	<i>Storia e Filosofia</i>
Gori Attilio	1946/47	<i>Educazione fisica</i>
Gori Barbara	2001/02 e 2007/08	<i>Lettere</i>
Gori Mario	dal 1968/69 al 1970/71	<i>Educazione fisica</i>
Gostinicchi Antonietta	2000/01 e 2004/05	<i>Lettere</i>
Goti Gabriella	1974/75, 1975/76	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Grandi Maria Luisa	1981/82	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Grassini Federica	dal 1999/00 al 2001/02	<i>Religione cattolica</i>
Graziani Immacolata	1985/86 e 1986/87	<i>Lettere</i>
Greco Benedetto	dal 1946/47 al 1947/48 e dal 1949/50 al 1951/52	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Greco Bianca	1942/43 e 1948/49	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Greco Raffaella	2007/08	<i>Storia e Filosofia</i>
Grifoni Ondina	dal 1943/44 al 1946/47	<i>Educazione fisica</i>
Grossi Adelina	dal 1959/60 al 1961/62	<i>Lettere</i>
Grotti Sandra	dal 2002/03 al 2003/04	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Guadagni Laura	1982/83	<i>Lettere</i>
Gualandi Bianchi Teresa	1963/64	<i>Francese</i>
Gualtieri Fortunato	1995/96	<i>Diritto</i>
Guidelli Licia	1960/61 e 1961/62	<i>Scienze</i>
Guido Pina	2004/05	<i>Lettere</i>
Guidoni Rosa Paola	1965/66	<i>Educazione fisica</i>
Guiducci Gloria	2003/04	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Gusmano Nathalie	1998/99, dal 2001/02	<i>Conversazione lingua francese</i>

	al 2003/04 e 2009/10	
Hasmann Livia	1942/43	<i>Matematica e Fisica</i>
Iabichino Giuseppe	1968/69	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Iacocca Francesco	1969/70 e dal 1971/72 al 2002/03	<i>Lettere</i>
Iacomini Lorianca	2010/11	<i>Scienze sociali</i>
Iacomoni Daniele	dal 1992/93 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Ignesti Carla	1985/86	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Ignesti Giuseppina	1960/61 e 1961/62	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Impallomeni Barbaro	1959/60	<i>Matematica</i>
Iovane Amneris	1973/74	<i>Lettere</i>
Isola Stefano	1996/97	<i>Disegno e Storia dell'Arte</i>
Jannarone Francesco	dal 1945/46 al 1946/47 e dal 1948/49 al 1953/54	<i>Lettere</i>
La Grassa Marco	2009/10	<i>Elettronica</i>
Langella Antonietta	dal 1995/96 al 2004/05	<i>Matematica e Fisica</i>
La Paglia Biagio	1958/59	<i>Lettere</i>
La Spina Rocco Umberto	1958/59 e 1959/60	<i>Scienze</i>
Lamberti Agostini Olga	1957/58 e 1958/59	<i>Matematica</i>
Landi Anna Maria	1956/57	<i>Lettere</i>
Lastrucci Cassinelli Orietta	1962/63	<i>Educazione fisica</i>
Latil Carla	2002/03 e 2003/04	<i>Scienze</i>
Laudati Paola	2009/10	<i>Sostegno</i>
Laurenzi Mancini M. Rosanna	1980/81 e 1982/83	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Lazzeri Tauro	1988/89 e dal 1990/91 al 1995/96	<i>Disegno</i>
Lee Lynnette Maud	dal 2007/08 (<i>in servizio</i>)	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Lega Caterina	1999/00 e 2000/01	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Leonardi Carlo	2007/08	<i>Religione cattolica</i>
Leone Paola	2007/08	<i>Matematica e Fisica</i>
Leti Alessandra	2015/16	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Liberatori Laura	2002/03, 2005/06, 2014/15 e 2015/16	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Licciano Emma	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica</i>
Lilli Nicola	1995/96	<i>Sociologia</i>
Lionti Ilaria	2002/03	<i>Scienze</i>
Lisi Enio	dal 1966/67 al 1968/69	<i>Disegno</i>
Lisi Raissa Athena	2016/17	<i>Lettere</i>
Locchi Pietro	dal 1999/00 al 2005/2006	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Lodge Elisabeth	dal 1993/94 al 1995/96 e dal 1998/99 al 2005/06	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Lorenzini Roberto	2014/15	<i>Storia e Filosofia</i>
Lorenzoni Francesca	2010/11 e 2011/12, 2012/13 e 2015/16	<i>Storia e Filosofia</i>
Lorenzoni Marco	2010/11 e 2011/12	<i>Laboratorio Chimica</i>
Lorini Enrico	2011/12	<i>Laboratorio Chimica</i>
Lorito Giuseppe	dal 1985/86 al 1988/89	<i>Storia e Filosofia</i>
Lotz Eva	2006/07	<i>Conversazione lingua tedesca</i>
Luatti Valeria	2003/04	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Lucani Annalisa	2009/10, 2010/11 e	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>

	dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)	
Lucani Fulgido	1945/46	<i>Storia e Filosofia</i>
Lucci Patrizia	1987/88, 1989/90 al 2014/15	<i>Lettere</i>
Lucioli Luciana	1995/96	<i>Tirocinio</i>
Macaluso Daniela	dal 2007/08 al 2010/11	<i>Storia e Filosofia</i>
Macchiarella Rosa	1980/81 e dal 1988/89 al 2010/11	<i>Lettere</i>
Macchiavelli Massimo	2009/10	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Macconi Comei Elia	1955/56	<i>Lettere</i>
Maddii Donati Cecilia	1948/49	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Maestri Antonella	2000/01	<i>Matematica</i>
Magi Edi	dal 2000/01 al 2002/03, dal 2004/05 al 2005/06 e dal 2010/11 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Magi Pertici Giovanna	1957/58 e 1958/59	<i>Lettere</i>
Manciati Rosella	1987/88 e dal 1999/00 al 2010/11	<i>Educazione fisica</i>
Mancini Monica	2016/17	<i>Religione cattolica</i>
Mangani Antonella	1999/2000	<i>Geografia</i>
Mangani Roberto	2002/03 e dal 2004/05 al 2006/07	<i>Matematica e Fisica</i>
Manneschi Giovanpaoli Paola	dal 1976/77 al 1978/79	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Maraghini Edi	2010/11	<i>Sostegno</i>
Marangio Angela	1999/00 e dal 2003/04 al 2006/07	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Marangio Dante	1962/63 e 1963/64	<i>Lettere</i>
Marchese Vincenzo	2005/06	<i>Scienze</i>
Marchesi Paola	dal 2002/03 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Marchetti Franco	dal 2007/08 al 2009/10	<i>Storia e Filosofia</i>
Marchetti Grazia	2011/12	<i>Chimica</i>
Marconi Graziella	1999/00 e 2000/01	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Margaritelli Teresa	dal 1991/92 al 1998/99	<i>Religione cattolica</i>
Margutti Ilaria	2004/05 e 2007/08	<i>Disegno e Storia dell'Arte</i>
Mari Maria Teresa	dal 1990/91 al 2000/01	<i>Lettere</i>
Marigò Giulia	1959/60	<i>Disegno</i>
Marinelli Maria Luisa	1992/93, 1993/94, 1996/97 e 1998/99	<i>Matematica e Fisica</i>
Marini Goffredo	1982/83	<i>Disegno</i>
Mariottini Antonio	dal 2006/07 al 2008/09 e 2010/11	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Mariottini Vally	1996/97	<i>Tirocinio</i>
Marraghini Paola	2008/09	<i>Diritto ed Economia</i>
Marri Elena	2007/08	<i>Scienze</i>
Marri Gesuina	1967/68 e 1968/69	<i>Matematica</i>
Marrini Ivana	2007/08	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Marrucci Marianna	2006/07	<i>Lettere</i>
Marsili Carla	1994/95	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Martellacci Italia	dal 1984/85 al 1988/89	<i>Storia e Filosofia</i>
Martini Luciana	1982/83	<i>Matematica e Fisica</i>
Martini Maddalena	2003/04	<i>Lettere</i>
Martini Mario	1951/52	<i>Educazione fisica</i>
Martini Quirina	1958/59	<i>Educazione fisica</i>

Martini Severi Vanda	1959/60 e 1960/61	<i>Educazione Fisica</i>
Martino Irvana	1968/69	<i>Lettere</i>
Marunti Serboli Lucia	1960/61, 1962/63 e 1964/65	<i>Lettere</i>
Mascagni Scotini Giuliana	1988/89 al 2002/03	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Masini Adriana	1962/63	<i>Lettere</i>
Massaini Moreno	dal 1999/00 al 2005/2006	<i>Elettronica</i>
Materazzi Lorenza	2005/06 e 2011/12	<i>Sostegno</i>
Materazzi Nino	1966/67	<i>Storia e Filosofia</i>
Maurili Enrico	dal 1999/00 al 2010/11 e 2015/16	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Mazzella Lidia	1965/66	<i>Lettere</i>
Mazzola Valentino	2000/01	<i>Educazione fisica</i>
Mazzoni Paola	1993/94	<i>Educazione fisica</i>
Manneschi Maria Grazia	dal 1978/79 al 1985/86	<i>Matematica e Fisica</i>
Mearini Oberdan	2001/02	<i>Linguaggi non verbali</i>
Meazzini Silvia	2004/05	<i>Lettere</i>
Mele Giacomo	2006/07	<i>Storia e Filosofia</i>
Melletti Lucia	1998/99	<i>Educazione fisica</i>
Mencacci Luisa	2015/16	<i>Lingua e letteratura tedesca</i>
Mencarelli Ginetta	2016/17	<i>Laboratorio Chimica</i>
Menchetti Liana	1987/88	<i>Lettere</i>
Menci Don Luigi	1984/85	<i>Religione</i>
Menci Francesca	2006/07	<i>Lettere</i>
Menci Lorenzo	2007/08 e 2012/13	<i>Lettere</i>
Mentani Fabrizio	2000/01 e 2003/04	<i>Elettronica</i>
Mentuccia Rossi Nadia	1979/80	<i>Educazione Fisica</i>
Mercurio Cenni Carla	1979/80 e 1980/81	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Merenda Anna	2006/07	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Merenda Giovanna	dal 1999/00 al 2006/07	<i>Scienze</i>
Mezzabotta Cristiana	2003/04	<i>Scienze</i>
Miani Paola	1995/96	<i>Matematica</i>
Micheli Antonio	2003/04	<i>Sostegno</i>
Miconi Bruna	1996/97 e 1997/98	<i>Musica</i>
Mikan Cocchi Maria	dal 1976/77 al 1982/83	<i>Disegno</i>
Milaneschi Don Gino	dal 1966/67 al 1971/72	<i>Religione</i>
Milaneschi Lara	2012/13	<i>Lettere</i>
Milani Alberto	2006/07	<i>Scienze</i>
Milani Lucio	2006/07	<i>Laboratorio Chimica</i>
Miliani Rispoli Rosa	1949/50	<i>Matematica</i>
Monacchini Italo	dal 1991/92 al 1995/96	<i>Storia e Filosofia</i>
Monaco Angelo	2007/08 e 2010/11	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Monasta Attilio	1967/68 e 1968/69	<i>Storia e Filosofia</i>
Mondini Lorenzo	2002/03	<i>Italiano e Storia</i>
Montagnini Antonella	dal 1995/96 al 1997/98, dal 1999/00 al 2000/01 dal 2003/04 al 2005/06	<i>Conversazione lingua francese</i>
Morelli Fabrizio	2016/17	<i>Sostegno</i>
Moretti Debora	dal 2003/04 (<i>in servizio</i>)	<i>Meccanica</i>
Moretti Mirella	2002/03 e 2003/04	<i>Lettere</i> <i>Storia e Filosofia</i>

Mori Stefania	1989/90	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Moriani Marcello	2000/01	<i>Matematica</i>
Morvidoni Giuseppa	1988/89	<i>Scienze</i>
Mucci Rosalba	1965/66	<i>Storia e Filosofia</i>
Musacchio Antonio	dal 2009/10 al 2015/16	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Naldi Rossano	1945/46	<i>Disegno</i>
Nanni Aidi	dal 1997/98 al 2002/03	<i>Scienze sociali</i>
Nannicini Chiara	2010/11 e 2011/12	<i>Chimica</i>
Nardone Mario	1987/88	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Navaselich Cesia	1980/81	<i>Matematica</i>
Nejad Masoum Massoud	dal 2012/13 al 2015/16	<i>Scienze</i>
Neri Anna Chiara	2015/16	<i>Fisica</i>
Neri Roberto	2004/05	<i>Fisica</i>
Nicosia Costanzo Maria	1951/52, 1952/53 e 1954/55	<i>Lettere</i>
Niccolai Laura	2009/10	<i>Sostegno</i>
Nocentini Laura	dal 1970/71 al 1997/98	<i>Lettere</i>
Nocentini Maria Teresa	2004/05	<i>Sostegno</i>
Nocentini Massimiliano	2001/02	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Nocentini Renato	1960/61, 1975/76 dal 1977/78 al 1989/90 dal 1990/91 al 1994/95	<i>Matematica e Fisica</i>
Nocentini Stefania	2004/05 e 2006/07	<i>Lettere</i>
Notari Pio	dal 1946/47 al 1948/49 dal 1950/51 al 1956/57 e 1964/65	<i>Storia e Filosofia</i>
Nottolini Enzo	2003/04 e 2004/05	<i>Scienze sociali</i>
Nowacki Angela	1997/98 e 2001/02	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Novi Mario	1955/56	<i>Lettere</i>
Nucci Diana	dal 1993/94 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
Nunziati Alberta	1985/86 e 1997/98	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Nuzzi Maria Luisa	1950/51	<i>Lettere</i>
Olivoni Lorenzo	1969/70	<i>Storia e Filosofia</i>
Oliviero Maria	1993/94, 1999/00 e dal 2005/06 al 2007/08	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Orazioli Fausto	2000/01, dal 2006/07 al 2010/11 dal 2014/15 (<i>in servizio</i>)	<i>Scienze e Sostegno</i>
Orazioli Lucia	2011/12 e dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Orlando Sonia	dal 1992/93 al 1996/97	<i>Filosofia e Pedagogia</i>
Orsini Mara	2004/05 e 2006/07	<i>Religione cattolica</i>
Padrini Nadia	dal 2002/03 (<i>in servizio</i>)	<i>Religione cattolica</i>
Paggini Maria Francesca	2014/15 e 2015/16	<i>Matematica</i>
Pagliai Martina	2014/15	<i>Matematica</i>
Paglicci Reattelli Ilaria	dal 2009/10 al 2013/14	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Palazzi Giampaolo	1963/64	<i>Educazione fisica</i>
Palazzini Roberto	1996/97	<i>Lettere</i>
Pallabazzar Vito	1966/67	<i>Lettere</i>
Palumbo Raffaella	2016/17	<i>Musica</i>
Pancani Luciano	1949/50 e 1955/56	<i>Educazione fisica</i>
Panfoli Renato	2016/17	<i>Meccanica</i>

Pani Vittoria	1945/46	<i>Matematica e Fisica</i>
Pannilunghi Enzo	1986/87	<i>Matematica</i>
Panoni Marco	2003/04 e 2005/06	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Pantini Don Bernardo	dal 1989/98 al 2003/04	<i>Storia e Filosofia</i>
Pantini Rossella	2001/02 e dal 2006/07 al 2010/11	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Paolelli Samanta	2007/08 e 2008/09	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Paoloni Santinelli Giuliana	1973/74	<i>Lettere</i>
Papaianni Davide	2005/06	<i>Religione cattolica</i>
Papantuono Matteo	2006/07	<i>Sostegno</i>
Papi Alessandra	2008/09	<i>Matematica</i>
Papi Mario	dal 1956/57 al 1958/59	<i>Educazione fisica</i>
Papini Corrado	dal 1994/95 al 1996/97	<i>Matematica e Fisica</i>
Papini Maurizio	2014/15 e 2015/16	<i>Meccanica</i>
Papini Pietro	1947/48	<i>Lettere</i>
Parente Luca	2013/14	<i>Sostegno</i>
Pasquini Livia Maria	1947/48	<i>Scienze</i>
Pasquini Maria Luisa	1991/92 e 1997/98	<i>Educazione fisica</i>
Pavese Padre Rinaldo	1945/46	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Pazzaglia Roberto	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Pazzagli Francesca	2007/08 e 2009/10	<i>Sostegno</i>
Pelfort Graciela	2006/07, 2007/08, 2014/15 e 2015/16	<i>Conversazione lingua spagnola</i>
Pellegrini Cristian	2006/07, 2010/11 e 2016/17	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Pellegrini Giovanni	1969/70	<i>Matematica e Fisica</i>
Pellegrini Leandro	2004/05, 2005/06 e dal 2010/11 (<i>in servizio</i>)	<i>Scienze</i>
Pelucchini Pietro	dal 1999/00 al 2008/09	<i>Elettronica</i>
Pennati Paolo	2006/07 e 2008/09	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Peri Leopoldo	1954/55	<i>Educazione fisica</i>
Perlini Massimo	1967/68 e 1968/69	<i>Matematica e Fisica</i>
Perna Teresa	2013/14 e 2014/15	<i>Storia e Filosofia</i>
Perrina Assunta	dal 2000/01 al 2004/05	<i>Italiano e Storia</i>
Persico Lucia	2007/08	<i>Lettere</i>
Peruzzi Don Pietro	dal 1942/43 al 1948/49	<i>Religione cattolica</i>
Petrazzi Alessandro	dal 1991/92 al 1995/96	<i>Lettere</i>
Piantoni Alessandro	dal 1991/92 al 2004/05	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Piattellini Chiara	2009/10	<i>Sostegno</i>
Picciolini Andrea	2005/06 e 2006/07	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Piccinetti Roberto	2000/01	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Piccini Giampiero	1993/94 e dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Piccioli Lorenzo	1995/96 e 1996/97	<i>Lettere</i>
Piegai Cristina	1999/00 e 2000/01	<i>Matematica e Fisica</i>
Piegai Luisa	1959/60	<i>Matematica e Fisica</i>
Pieraccini Fabiani Lorena	1956/57	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Pieragalli Alessandro	2014/15	<i>Matematica</i>
Pieri Anna Maria	1948/49	<i>Educazione fisica</i>
Pierini Antonella	1982/83	<i>Scienze</i>
Pierotti Lidia	1948/49	<i>Lettere</i>
Pino Rosaria	2000/01	<i>Scienze</i>

Piotti Marina	dal 1997/98 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura tedesca</i>
Pirroni Marianna	1963/64	<i>Lettere</i>
Pollacci Paola	2009/10	<i>Scienze</i>
Polvani Piegai Giulia	1975/76	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Porpora Ugo	1956/57	<i>Matematica</i>
Presentini Donata	dal 1989/90 al 2010/11	<i>Storia e Filosofia</i>
Pucciotti Giovanna	2015/16	<i>Scienze umane</i>
Quadarti Patrizia	dal 1995/96 al 1999/00	<i>Scienze umane</i>
Querciola Michele	dal 2001/02 al 2005/06	<i>Educazione fisica</i>
Ralli Daniela	dal 1999/00 al 2006/07	<i>Matematica</i>
Randellini Tavano Lucia	dal 1949/50 al 1953/54	<i>Educazione fisica</i>
Rapisarda Salvatore	1963/64	<i>Lettere</i>
Raspanti Antonella	dal 2001/02 al 2005/06	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Redi Piero Arturo	1967/68	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Regazzoli Domacavalli Anna	1942/43	<i>Scienze</i>
Ricci Pasquino	dal 1999/00 al 2011/12	<i>Storia e Filosofia</i>
Ricci Piero	1969/70	<i>Lettere</i>
Ricci Sergio	1957/58	<i>Matematica</i>
Ridolfi Catia	1999/00	<i>Matematica</i>
Rinaldi Enrico	1945/46	<i>Matematica e Fisica</i>
Rispoli Sonia	2012/13 e 2013/14	<i>Sostegno</i>
Ristori Mariella	dal 1994/95 al 1998/99	<i>Scienze</i>
Rizzo Paola	1992/93 e 1999/00	<i>Fisica</i>
Roccheggiani Mirta	2005/06 e 2008/09	<i>Disegno e Storia dell'arte</i>
Roghi Gino	1944/45	<i>Matematica</i>
Roghi Ruggero	1944/45	<i>Matematica e Fisica</i>
Romagnoli Polidori Maria	2005/06	<i>Lettere</i>
Romano Cannatà Maria	dal 1969/70 al 1972/73	<i>Lettere</i>
Romani Fausto	2001/02 e 2002/2003	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Romizi Marco	2004/05, 2006/07 e 2009/10	<i>Lettere</i>
Romizi Silvia	dal 2008/09 al 2010/11	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Romizzi Lucia	dal 2005/06 al 2015/16	<i>Lettere</i>
Rondinelli Giuseppina	2010/11	<i>Scienze sociali</i>
Rondoni Grazia	dal 1988/89 al 2013/14	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Rosadini Simone	2015/16	<i>Elettronica</i>
Rosini Nicoletta	2002/03	<i>Elettronica</i>
Rosselli Giovanna	1946/47	<i>Lettere</i>
Rossi Di Muzio Lea	1974/75 e 1975/76	<i>Disegno</i>
Rossi Flavia	2003/04	<i>Matematica</i>
Rossi Ilvano	1977/78	<i>Lettere</i>
Rossi Margherita	1966/67	<i>Lettere</i>
Rossi Roberto	1964/65	<i>Scienze</i>
Rossi Rosella	1977/78 e 1982/83	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Rossi Umberto	1944/45	<i>Lettere</i>
Rossi Valeria	1999/00 e 2000/01	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Rovai Filippo	2005/06	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Rowland Mery	2000/01	<i>Conversazione lingua inglese</i>
Rufino Edinamaria	2008/09	<i>Conversazione lingua inglese</i>

Ruggiero Giovanni	2002/03	<i>Diritto</i>
Rulli Barbara	2007/08, 2008/09 e dal 2010/11 al 2013/14	<i>Sostegno</i>
Russo Conti Caterina	1952/53	<i>Educazione fisica</i>
Sabarly Murielle	2005/06	<i>Conversazione lingua francese</i>
Saccà Concetta	2008/09	<i>Matematica</i>
Sacchi Barbara	2006/07, 2007/08 e 2008/09	<i>Lettere</i>
Salamone Giuseppa	dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Scienze sociali</i>
Salvadori Sara	2005/06, 2009/10 e 2013/14	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Salvadori Nicola	dal 2013/14 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
Salvato Carlo	2011/12	<i>Educazione fisica</i>
Salvi Paola	dal 2002/03 al 2014/15 e dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura tedesca</i>
Salvini Nara	1946/47	<i>Matematica e Fisica</i>
Salzillo Gennaro	dal 2007/08 al 2009/10	<i>Sostegno</i>
Sanmicheli Sergio	1982/83 e 1983/84	<i>Storia e Filosofia</i>
Santamaria Antonella	2011/12 e 2012/13	<i>Sostegno</i>
Santori Claudio	1970/71	<i>Lettere</i>
Santori Daniele	1974/75 e 1975/76	<i>Matematica e Fisica</i>
Santucci Paolo	dal 1971/72 al 1975/76	<i>Disegno</i>
Sarcoli Maria Cristina	dal 1999/00 al 2002/03	<i>Diritto</i>
Sbragi Renato	1962/63	<i>Francese</i>
Scaffidi Domenico	1963/64	<i>Matematica e Fisica</i>
Scalia Rosalinda	dal 1996/97 (<i>in servizio</i>)	<i>Diritto</i>
Scampati Valentina	2003/04	<i>Lettere</i>
Scaramucci Romano	dal 2002/03 al 2006/07	<i>Religione cattolica</i>
Scarpa Maria	1961/62	<i>Lettere</i>
Schoepflin Maurizio	1985/86	<i>Religione cattolica</i>
	1990/91	<i>Storia e Filosofia</i>
Scippa Patroni Milena	1964/65	<i>Lettere</i>
Scopini Elvira	dal 1994/95 al 2009/10	<i>Italiano e Storia</i>
Scorpio Annalisa	2002/03	<i>Lingua e letteratura tedesca</i>
Scotini Giuliana	dal 1981/82 al 2002/03	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Sdrucchi Franca	1974/75 e 1975/76	<i>Storia e Filosofia</i>
Secci Roberto	2002/03	<i>Diritto ed economia</i>
Semoli Paola	dal 1986/87 al 1988/89	<i>Religione cattolica</i>
Sennati Mirella	1999/00, 2002/03 e 2003/04	<i>Italiano e Storia</i>
Sensi Debora	2015/16	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Sensi Simone	2000/01	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Sereni Romolo	1956/57	<i>Scienze</i>
Serrani Manola	1992/93 al 1994/95	<i>Disegno e Storia dell'Arte</i>
Servodidio Vincenzo	2007/08	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Sestini Chiara	2013/14	<i>Scienze umane</i>
Setti Ada	dal 1943/44 al 1945/46	<i>Scienze</i>
Silvestri Nello	1947/48, dal 1951/52 al 1953/54 dal 1961/62 al 1962/63, dal 1964/65 al 1966/67 e dal 1970/71 al 1977/78	<i>Matematica e Fisica</i>
Silvestrini Bruna	1964/65	<i>Educazione fisica</i>

Silvestrini Marta	2013/14	<i>Laboratorio Chimica</i>
Simeoni Marino	dal 1967/68 al 1970/71	<i>Lettere</i>
Simone Francesco Saverio	2008/09	<i>Diritto ed Economia</i>
Simonetti Gastone	1944/45	<i>Francese, Matematica e Fisica</i>
Sinani Kujtim	2010/11	<i>Meccanica</i>
Sirigu Mauro	2016/17	<i>Matematica</i>
Sisi Giada	2015/16 e 2016/17	<i>Matematica</i>
Sosto Giovanni	1944/45	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Spinosa Domenico	2016/17	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Squarta Cinzia	2000/01	<i>Diritto</i>
Stanganini Laura	dal 2007/08 al 2009/10 e dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Stefani Avela	1947/48	<i>Educazione Fisica</i>
Stellini Alessandro	2009/10	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Stolzuoli Dragoni Mara	1955/56	<i>Educazione fisica</i>
Stopponi Roberta	2007/08	<i>Educazione fisica</i>
Stopponi Mirella	1996/97	<i>Educazione fisica</i>
Strillozzi Tavanti Franca	1976/77	<i>Lettere</i>
Surace Gennaro	1952/53 e 1953/54	<i>Educazione fisica</i>
Sveti Luciano	dal 1983/84 al 1995/96	<i>Educazione fisica</i>
Querciola Michele	dal 2001/02 al 2005/06	<i>Educazione fisica</i>
Taddei Diego	2009/10	<i>Storia e Filosofia</i>
Taddei Gabriella	dal 1992/93 (<i>in servizio</i>)	<i>Educazione Fisica</i>
Taddei Pisani Gabriella	1974/75	<i>Storia e Filosofia</i>
Taddei Roberta	2006/07 e 2010/11	<i>Lettere</i>
Tanganelli Angelo	dal 2009/10 al 2012/13	<i>Educazione fisica</i>
Tanganelli Giuliana	1990/91 e 1991/92	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Tanganelli Lorena	1993/94	<i>Diritto</i>
Tanganelli Marcella	dal 1991/92 al 2006/07	<i>Scienze sociali</i>
Tanganelli Rosanna	dal 2001/02 al 2006/07	<i>Sostegno</i>
Tani Valeria	1998/99	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Tanti Carlo Arturo	dal 1999/00 al 2009/10	<i>Elettronica</i>
Tanti Rosanna	1996/97	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Taraschi Maria Luisa	dal 1978/79 al 1995/96	<i>Lettere</i>
Tasselli Tommaso	2012/13 e 2013/14	<i>Lettere</i>
Tassini Santini Lia	1956/57	<i>Educazione fisica</i>
Tavanti Moira	dal 2006/07 al 2012/13	<i>Lettere</i>
Tavarnesi Sauro	2002/03	<i>Storia e Filosofia</i>
Tavernelli Marisa	1973/74 e 1974/75	<i>Matematica e Fisica</i>
Tenti Dario	1964/65 e 1965/66	<i>Disegno</i>
Tenti Giuliano	1984/85	<i>Storia e Filosofia</i>
Tenti Rita	1981/82	<i>Lettere</i>
Terrazzani Laura	dal 1992/93 al 1999/00	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Testi Paolo	dal 2010/11 al 2013/14	<i>Sostegno</i>
Tiezzi Alfredo	2000/01	<i>Meccanica</i>
Tiezzi Claudia	dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Tinti Dorella	1979/80	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Tiritan Sylviana	1996/97	<i>Conversazione lingua francese</i>

Tizzi Franca	dal 1997/98 al 2006/07	<i>Lettere</i>
Tofanelli Rossella	1990/91 e 1997/98	<i>Educazione fisica</i>
Toffoli Patrizia	1994/95	<i>Sociologia e Pedagogia</i>
Tognazzi Claudia	2008/09 e 2012/13	<i>Diritto</i>
Tommei Alberto	1970/71	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Tonini Costanza	2003/04 e 2006/07	<i>Lettere</i>
Tonzani Emanuela	2006/07	<i>Scienze sociali</i>
Torrini Remigio	dal 1972/73 al 1997/98	<i>Lettere</i>
Tosi Daniela	1994/95	<i>Diritto</i>
Tosi Marcella	1980/81 e 1981/82	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Tremori Elda	dal 1995/96 al 1997/98 e dal 2010/11 (<i>in servizio</i>)	<i>Scienze</i>
Tricca Francesco	1998/99 e 2001/02	<i>Diritto</i>
Tricomi Francesco	2009/10	<i>Lettere</i>
Trio Giuseppe	1958/59	<i>Matematica e Fisica</i>
Tulipani Elsa	1993/94	<i>Scienze</i>
Turini Paolo	2010/11 e 2011/12	<i>Laboratorio Meccanica</i>
Vaccina Francesca	2014/15	<i>Scienze</i>
Valdambrini Enzo	1994/95, 1996/97 e dal 2001/02 (<i>in servizio</i>)	<i>Lettere</i>
Valdarnini Carla	1990/91	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Valenti Alessandro	2008/09 e 2014/15	<i>Sostegno</i>
Valenti Simonetta	1988/89	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Valeri Marcello	1980/81	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Valeriani Cinzia	1986/87	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Valeriani Mario	1957/58	<i>Scienze</i>
Valli Angiolo	dal 1991/92 al 1995/96	<i>Religione cattolica</i>
Valli Adriana	2004/05	<i>Lettere</i>
Valli Marta	dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura spagnola</i>
Valtancoli Anne Marie	1993/94 e 1994/95	<i>Conversazione lingua francese</i>
Vannucci Luisa	1996/97, dal 1999/00 al 2007/08 e dal 2010/11 (<i>in servizio</i>)	<i>Lingua e letteratura francese</i>
Varna Bernardini A. Maria	1979/80 e 1981/82	<i>Disegno</i>
Vecchini Maria Silva	2015/16	<i>Lingua e letteratura inglese</i>
Velucchi Anita	1993/94, dal 1996/97 al 1998/99 dal 2001/02 (<i>in servizio</i>)	<i>Matematica e Fisica</i>
Venzi Paolo Marcello	1991/92 e 1992/93	<i>Chitarra</i>
Vestrini Romano	2001/02, dal 2005/06 al 2007/08 e 20015/16	<i>Diritto ed Economia</i>
Verrina Gabriella	2011/12	<i>Diritto</i>
Viviani Barsalini Rita	1973/74, 1974/75	<i>Educazione fisica</i>
Viviani Dario	1972/73 e 1973/74	<i>Educazione fisica</i>
Viviani Fulvio	2000/01 e 2001/02	<i>Meccanica</i>
Viviani Lidia	1950/51	<i>Matematica</i>
Volpi Maurizio	2004/05, dal 2005/06 al 2010/11 e dal 2013/14 (<i>in servizio</i>)	<i>Laboratorio Elettronica</i>
Von Lillin Sylvia	dal 2011/12 al 2015/16	<i>Conversazione lingua tedesca</i>
Way-Menendez Ileana	dal 2001/02 al 2004/05	<i>Conversazione lingua spagnola</i>

Zaccardi Pietro	2016/17	<i>Musica</i>
Zaccheo Maria Teresa	1942/43	<i>Lettere</i>
Zandrelli Elena	2012/13	<i>Educazione fisica</i>
Zanobi Nazzarena	1946/47 e 1947/48	<i>Disegno</i>
Zappalorti Paola	2004/05	<i>Diritto ed economia</i>
Zarrillo Marianna	2012/13, 2014/15 e 2015/16	<i>Laboratorio Chimica</i>
Zazzeri Roberto	1945/46, 1947/48 e 1948/49	<i>Educazione fisica</i>
Zucchini Oscar	dal 1995/96 (<i>in servizio</i>)	<i>Elettronica</i>
Zoi Silvano	dal 1961/62 al 1963/64	<i>Storia e Filosofia</i>
Zurzolo Alfonsina	dal 1955/56 al 1959/60	<i>Lettere</i>

Personale non docente

Direttori Servizi Generali Amministrativi

Cavallini Fabrizio	dal 1994/95 al 1998/99 e dal 2000/01 al 2002/03
Meacci Mario	2000/01 e dal 2003/2004 (<i>in servizio</i>)
Solina Anna	2001/02
Santi Lucilla	dal 1989/90 al 1993/94

Ufficio di Segreteria - assistenti amministrativi

Bennati Clara	1943/44
Bennati Marica	dal 2000/01 al 2011/12
Bianchi Anna Maria	1992/93
Bizzarri Marina	dal 1976/77 al 2014/15
Broggi Lorian	1999/00
Bronzi Gastone	dal 1960/61 al 1964/65
Calvani Nadia	dal 1999/00 al 2015/16
Castellucci Nella	1945/46
Castellucci Vasco	dal 1949/50 al 1953/54
Cencini Claudio	dal 1999/00 (<i>in servizio</i>)
Cherubini Francesca	2016/17
Ciofini Carla	1994/95
Colletta Cinzia	2009/10
Di Mario Lorenza	dal 1999/00 al 2015/16
Fabbri Giosuè	dal 1945/46 al 1948/49
Fazio Maria	2004/05
Gallorini Paola	2011/12
Gallorini Virgilia	2007/08
Gambetti Roberta	2003/04
Iannunzio Rosa	dal 1993/94 al 2015/16
Jaconi Silvia	dal 2002/03 al 2003/04
Lucani Graziella	2009/10
Masi Maria Grazia	2010/11
Massa Fabrizia	dal 2000/01 al 2005/2006
Mencarini Francesca	2015/16
Menci Fabio	1999/00
Menicacci Tosca	2001/02
Milighetti Priscilla	2005/06

Morrone Maria Rosaria	2005/06
Nocentini Lucia	dal 1997/98 al 2011/12
Pacca Concetta	1942/43
Palmieri Eugenia	1942/43
Pieroni Marisa	2000/01
Podrini Carla	dal 2005/06 al 2006/07
Puca Cinzia	dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)
Rigutini Paola	1992/93
Salvi Paolo	dal 1964/65 al 1967/68
Sensi Giovanna	dal 2001/02 al 2003/04, 2014/15 e dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)
Serafini Mauro	dal 1954/55 al 1959/60
Sergi Marinella	2001/02
Stanganini Vilma	2006/07
Stiriti Francesca	2004/05
Tenti Ruggeri Piera	dal 1967/68 al 1989/90
Tiezzi Antonella	2010/11
Vignoli Ivana	1995/96
Zadini Donatella	dal 1995/96 al 2009/10
Zanfagna Lisa	2008/09, dal 2010/11 al 2013/14 e dal 2016/17 (<i>in servizio</i>)

Assistenti Tecnici

Boschi Lorenzo	2006/07
Brazzetti Antonio	2002/03
Cioni Fabio	2000/01
D'Aniello Michele	2009/10
Failli Giovan Battista	dal 1961/62 al 1989/90
Fontana Angelo	2000/01
Giacchi Alessio	dal 2003/04 al 2008/09
Gialli Omero	dal 1999/00 al 2007/08
Giombi Simone	2002/03
Imbriano Paolo	dal 2004/05 al 2008/09, dal 2011/12 al 2013/14 e dal 2015/16 (<i>in servizio</i>)
Mancioppi Luca	dal 2000/01 al 2001/02 e dal 2006/07 al 2008/09
Mazzi Maurizio	2002/03
Panichi Francesca	dal 1997/98 al 2000/01 e dal 2002/15
Pasqui Gabriele	2010/11
Pompei Elena	2004/05
Rossi Orazio	dal 1995/96 al 2000/01
Sciaudone Francesco	2001/02
Sensi Giovanna	dal 2001/02 al 2003/04
Serafini Mauro	dal 1954/55 al 1961/62
Torresi Giacomo	dal 1991/92 (<i>in servizio</i>)
Valdarnini Simonetta	2009/10
Zavarese Michele	dal 2003/04 al 2004/05
Zera Alfonso	2001/02

Collaboratori Scolastici

Antonelli Enzo	dal 2006/07 al 2008/09
Baccelli Maria Grazia	1993/94
Baffoni Luciana	1998/99
Banchetti Falomi Marise	dal 1970/71 al 1994/95
Bartolini Simone	2014/15
Bartolucci Maria Fernanda	dal 2000/01 al 2002/03
Bellucci Dante	dal 1973/74 al 1976/77
Bennati Marica	1999/00
Bennati Vilma	2009/10
Bindi Stefano	dal 1986/87 al 1987/88
Borghini Anna Maria	dal 1995/96 al 2009/10
Brilli Ferdinando	dal 1976/77 al 1978/79
Bruni Maria	dal 1994/95 al 2005/2006
Camaiani Carla	1993/94
Caporali Remo	dal 1960/61 al 1992/93
Cappetti Manuela	2009/10
Carapelli Failli Carolina	dal 1956/57 al 1960/61
Cateni Giuseppa	dal 2009/10 al 2010/11
Ceccarelli Silvia	1995/96
Ceccherini Semolini Ernesta	dal 1961/62 al 1994/95
Coppi Enzo	1999/00
Del Santo Denisio	dal 1993/94 (<i>in servizio</i>)
Fabbrocino Pietro	2006/2007 e 2010/11
Failli Giovan Battista	dal 1956/57 al 1959/60
Falini Sonia	2000/01 e 2002/03
Falomi Graziella	2000/01 e dal 2005/06 al 2010/11
Felli Vincenzo	2005/06
Ferri Emma	2010/11
Ferri Pietro	2010/11
Francioli Daniela	2008/09
Gailli Paola	2004/05 e dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)
Gallorini Virgilia	dal 1996/97 al 2006/07
Giliarini Giorgina	1996/97, 2006/07
Guerri Giorgio	dal 1992/93 al 2007/08
Iapozzuto Esterina	2010/11
Laurenzi Lorenzo	dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)
Lorenzoni Donatella	dal 2003/04 (<i>in servizio</i>)
Lucani Domenico	1991/92
Mammoli Domenica	dal 1992/93 al 1998/99
Mariangeli Rosella	dal 1997/98 al 2003/04
Mariani Paola	2000/01 e 2002/03
Marino Vinerbi Ida	dal 1978/79 al 1991/92
Materazzi Laura	2013/14
Mazzeo Ivo	dal 2002/03 (<i>in servizio</i>)
Menicacci Tosca	2001/02
Moneti Maria Cristina	2007/08
Monnanni Pierina	dal 1999/00 al 2009/10
Montedori Graziella	dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)

Nicchi Vincenzo	2009/10
Panza Alessandro	dal 1987/88 al 2011/12
Parroni Stella	2006/07
Pelucchini Lorena	dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)
Petri Mauro	dal 1967/68 al 1969/70
Petrucci Giorgio	2000/2001
Pifferi Olga	dal 1945/46 al 1955/56
Podrini Carla	dal 1999/00 al 2004/05
Renacci Silvia	1999/00
Ribolla Augusta	2005/06
Rossi Vittoria	2010/11
Rubechini Ida	2004/05
Santiccioli Santina	2009/10
Sciortino Aurelio Pietro	2006/07
Segantini Claudia	dal 1998/99 (<i>in servizio</i>)
Stanganini Vilma	dal 1992/93 al 2005/06
Tanganelli Olga	dal 1942/43 al 1955/56
Tavanti Paola	2005/06
Tirozzi Michelina	dal 2001/02 e dal 2003/04 al 2014/15
Tucci Carla	1997/98 e 1998/99
Veglianti Brunella	dal 2011/12 (<i>in servizio</i>)
Venturini Luigi	1999/00 e dal 2001/02 al 2002/03
Veri Primo	dal 1970/71 al 1985/86
Viti Carla	2001/02
Vivaldi Rosanna	dal 1992/93 al 1998/99



Lo staff di Segreteria nel 1982 con Remo Caporali

STUDENTI DIPLOMATI 1943-2016

- 1942/43:** Dindi Silvano, Giusi Armando, Piccinelli Mario, Valdarnini Giulio, Vizzari Giulia;
- 1943/44:** Dori Liliana, Marianecchi Hodelmann Liliana, Roghi Gino, Tommasi Aliotta Guido, Bernardi Marco, Bindi Igino, Ghezzi Giuliana, Metcalf John, Paci Lido, Salvadori Elda, Testa Maria, Venturini Guido;
- 1944/45:** Angori Gian Mario, Casi Carlotta, Curtanello Domenico, Dori Maria Giovanna, Lo Gelfo Giulia, Palazzi Marcello, Baldi Ferdinando, Marsili Miranda, Martini Antonio, Peruzzi Antonio, Psaila Maria, Reatteli Maria, Roghi Dario, Salvadori Enrico, Tanganelli Corrado,
- 1945/46:** Lovari Vincenzo, Marcantoni Dario, Ramella Amilcare, Fabbri Giosuè, Minozzi Sante, Paman Luciano, Pantini Ferdinando, Rialti Fortunato;
- 1946/47:** Benigni Mario, Curtarello Luigi, Curtarello Teresa, D'Eletto Gennaro, Ermini Alberto, Lucio-li Luciano, Pantini Silvio, Tanganelli Luciano, D'Eletto Alfonso, Lazzereschi Pietro, Lega Maria;
- 1947/48:** Benigni Ada, Bronzi Oreste, Butini Gianfranco, Cartolezzis Stelio, D'Eletto Orazio, Giacchè Ernesto, Narduzzi Orfeo, Radman Giovanni, Rossi Renato, Cesaroni Venanzi Antonio, Contin Fulvio, Lazzarotto Ernesto, Nannoni Marisa;
- 1948/49:** Bertocci Carlo, Brevi Giacomina, Busdraghi Cello, Cesarini Italo, Cherici Lorenzo, Faralli Emilio, Funghini Giuliano, Giacchetti Giliola, Millevoi Tommaso, Novel Giacinto, Ongaro Niccolò, Ricordini Armando, Sistu Romano, Valentini Alfea, Amici Maria Antonietta, Battisti Romano, Becherelli Giampiero, Celot Alberto, Frappi Angiolo Carlo, Paoletti Giuseppe, Papaleo Roberto;
- 1949/50:** Busatti Silvana, Meoni Mario, Papini Oreste, Parisi Gigliola, Parisi Maria, Urschitz Fiorenza, Vannuccini Piero, Vannuccini Pietro;
- 1950/51:** Cucci Antonio, Ghisalberti Angela, Lucci Rinaldo, Marocco Domenica, Paulovatz Ileana, Trebani Bibiana, Monelletti Bruno;
- 1951-52:** Botti Luigi, Castelli Mario, Cherici Giuseppa, Magi Meconi Angiolina, Manieri Rosita, Viti Vittorina;
- 1952-53:** Arcangioli Tertulliano, Butini Michela, Calzini Giovan Battista, Cardinali Fausto, Coradeschi Pasqualina, Costa Clelia, Giunti Umberto, Mattesini Donato, Nocentini Renato, Pantini Marisa, Robicci Giuliano, Romoli Anna Maria, Tanganelli Ferdinando;
- 1953/54:** Arban Maria, Bertocci Alessandro, Castricchi Gian Galeazzo, Galeotti Angelo, Lovari Maria Luigia, Migliacci Giorgio, Monottoli Sestilio, Orsini Vera, Serafini Mauro, Tanganelli Arnaldo;
- 1954/55:** Barosso Olga, Di Marco Aimone, Millacci Alfiero, Nocentini Luciano, Santoni Italo;
- 1955-56:** Becherini Gastone, Bennati Giuseppe, Cei Luciano, Dellavia Matteo, Lenci Francesco, Minigrilli Maria Grazia;
- 1956/57:** Azzari Elena, Fei Maria, Lanari Aldo, Luconi Alessandro Socrate, Storri Umberto;
- 1957/58:** Bardelli Luigi, Billi Omero, Boninsegna Pietro, Butini Gabriele, Fucini Arianna, Liberatori Norberto, Signorini Enrico, Vilucchi Gianfranco;
- 1958/59:** Agnelli Luciano, Archetti Alberto, Cortellini Lucio, Fiaschi Maria Pia, Lucattini Silvano, Pierozzi Olga, Roselli Emanuela, Rubilotta Fortunato, Signorini Valerio, Storri Dario;
- 1959/60:** Benigni Lorenza, Cencini Franco, Cencini Pasquale, Lombardi Antonio, Mammoli Anna Laura, Papa Edoardo, Patani Livia, Scocchi Tullio, Signorini Paolo, Verrazzani Romano;
- 1960/61:** Bruni Gabriele, Bulfoni Licia, Calloni Carlo, D'Angelo Francesco, Dorigo Marzia, Grifoni Danilo, Mancini Ennio, Pantini Giovanni, Robicci Valerio, Zullo Gennaro;

- 1961/62:** Capacciola Enzo, Donati Aldo, Faralli Francesco, Mencucci Pietro Augusto, Paolini Silvestro, Pignatelli Ines, Silvi Antonini Rosanna, Soriente Giovanni;
- 1962/63:** Arnetoli Maurizio, Bisacchi Paolo, Bocciarelli Paolo, Cappelletti Celestino, Checcacci Gabriele, Checcacci Mauro, Mori Flavia, Pastonchi Alfio, Puliti Rinaldo, Romolini Danilo, Viti Carlo, Dini Maurizio;
- 1963/64:** Menci Mario, Romiti Algero, Rulli Dino, Zangheri Stefano, Rosadi Francesco, Agnelli Paola;
- 1964/65:** Brandi Massimo, Cianfrini Daniela, Dogana Luciano, Fastelli Beniamino, Fondelli Franco, Gabellini Carlo, Giovinazzo Giancarlo, Jannarone Carlo, Peruzzi Gabriele, Ruffini Gabriele;
- 1965/66:** Bigi Antonio, Brocchi Dante, Cavallucci Giorgio, Caviglioli Franco, De Judicibus Rosanna, Giamboni Luciano, Giusti Cesarina, Grappeggia Paola, Lovari Anna, Lucarini Graziella, Meacci Carlo, Milighetti Carlo, Paglicci Reattelli Eleonora Maria, Patani Anna Maria, Presentini Daniele, Rossi Angiolo, Rossi Anna, Savini Fulgero, Soriente Gabriele, Tacconi Giuseppe, Veltroni Dani, Viti Ennio, Fattorini Spartaco;
- 1966/67:** Bennati Alessandro, Boncompagni Ilio, Botti Primo, Cianfrini Claudio, Ennati Ferruccio, Devoti Franco, Pasqui Laura, Pierini Paola, Pierozzi Anna Maria, Sandrelli Giuliano, Sinatti Giovanni, Spina Gabriele, Tanganelli Alfeo, Tanti Laura, Tanti Paola, Zampoli Maurizio, Volpi Giorgio;
- 1967/68:** Agnelli Aldo, Baciocchi Roberto, Bigi Roberto, Buresti Guido, Cappelletti Giulio, Cappetti Walter, Cavalieri Enrico, Fabianelli Anna, Franceschini Alfredo, Gallorini Leo, Giovinazzo Fabio, Giustino Vincenzo, Landini Alberto, Livi Walter, Malentacchi Gian Michele, Milioni Angelo, Nocentini Luciana, Paci Pasquale, Pierozzi Alma Rosa, Rampionesi Elisa Daniela, Tani Fabrizio, Triponcini Luciano;
- 1968/69:** Banchetti Lucia, Buggiani Daniele, Castellucci Roberto, Checcaglini Nedo, Chiarabolli Siro, Del Morino Nedo, Fabianelli Daniela, Failli Giovanni, Fatucchi Paolo, Fortini Loreto, Gaibisso Enzo, Gailli Roberto, Giunti Giuseppe, Guadagni Guido, Innocenti Gino, Minelli Franca, Naldi Rossella, Oddone Michele, Poccetti Umberto, Rapaccini Carlo, Rogiagli Claudio, Spina Donatella, Tacconi Roberto, Tanti Carlo Arturo, Vestrini Brunella, Giappichini Maria Assunta;
- 1969/70:** *classe 5A:* Bassini Claudio, Bernardoni Aldo, Bisacchi Aimone, Cavaliere Luigi, Guadagni Lazzaro, Mannini Gabriele, Milighetti Luciano, Padelli Mauro, Pellegrini Giancarlo, Tiezzi Adolfo, Tiezzi Pier Luigi, Vagnoni Oreste, Viti Angiolo, Zamperini Silvano; *classe 5B:* Bernardini Oliviero, Caloni Alessandro, Casagni Lucio, Fabianelli Ida, Faccio Carlo, Fratini Moreno, Gallorini Loretta, Ghiandai Ettore, Giappichini Carlo, Macchiavelli Giuliana, Pelidi Paola, Peruzzi Roberto, Rossi Franco, Tavanti Giulietta, Vestrini Morena, Vestrini Romano, Bigi Lorenzo;
- 1970/71:** *classe 5A:* Angori Piero, Bianchi Alfredo, Brini Franco, Calderini Bruno, De Judicibus Nicola Natale, Giusti Agnese, Gorgai Donello, Limoni Fulvio, Peruzzi Mirella, Presentini Marco, Rampionesi Daniela, Scarponi Lucia; *classe 5B:* Bianchi Alessandro, Boscherini Arnaldo, Brocchi Arturo, Budini Gattai Ferdinando M., Chimenti Emilio, Duranti Roberto, Fei Paolo, Gigli Paolo, Marri Gianluca, Menci Raul, Padelli Aranci Simone, Polezzi Pier Luigi, Salvi Roberto;
- 1971/72:** *classe 5A:* Bigi Laura, Bruni Paolo, Carloni Mauro, Fabbro Paolo, Garzi Daniela, Guarino Marvet Micaela, Landi Nicoletta, Marri Paola, Millotti Sebastiano, Muscas Alessandro, Paoli Piero, Pasquini Giulio, Pieroni Domenico, Romolini Massimo, Rubechi Alberto, Santicioli Mara, Tanganelli Federico; *classe 5B:* Beligni Lorenzo, Beoni Carlo, Botti Marino, Bucci Mauro, Buracchi Paolo, Calzini Flavio, Cateni Antonio, Conti Pasquale, Cottini Roberto, Navini Silvano, Pellegrini Mauro, Perferi Luigi, Santicioli Paolo, Sereni Ferruccio, Verrazzani Paolo, Zucchini Oscar;
- 1972/73:** *classe 5A:* Angori Claudio, Anzini Carlo, Bicocchi Rosanna, Buccelletti Margherita, Cappelletti Mirella, Cocchi Guglielmo, Conti Patrizia, Fabianelli Riccardo, Fiorenzoni Paola, Frappi An-

- gioietta, Luzzi Rossella, Gazzini Tiziano, Lanzi Sergio, Marcelli Patrizia, Milighetti Giuliano, Neri Donatella, Nucci Diana, Ottavi Sergio, Pacifici Luciano, Pellegrini Giuseppe, Pianigiani Letizia, Romiti Alfio, Sabadini Luciano, Tobia Marco Aurelio Maria, Valdarnini Roberta, Veneziani Luigi; *classe 5B*: Antonelli Alfredino, Belemi Massimo, Bernardini Serafino, Cannelli Fabrizio, Capecchi Lolita, Chimenti Luigi, Donnini Franco, Fantoni Fabio, Gambini Ermanno, Gialli Claudio, Marri Maria Ilaria, Iannarone Fabio, Imbriani Leonardo, Martino Giuseppe, Meacci Mario, Montagnani Mauro, Olivoni Francesco, Pantini Lucio, Perferi Mario, Pierozzi Angioletta, Pierozzi Antonella, Pipparelli Metella, Scarpaccini Maria Grazia, Viti Claudio;
- 1973/74:** *classe 5A*: Agnoletti Marsilio, Arcioni Mauro, Bardelli Paolo, Cardinali Paola, Cavallini Valeria, Corgna Francesco, Fazzini Andrea, Gallorini Ida, Gallorini Nadia, Giugnoli Ermanno, Orsini Mara, Paolini Giacomo, Papini Enrico, Pietri Maria Rita, Rossi Giancarlo, Savini Carlo, Tanganelli Adelindo, Tanganelli Giuliana, Tanti Rosaria, Valdambriani Danilo, Vannucci Luisa; *classe 5B*: Becacci Paola, Benigni Vincenzo, Berti Mario, Bologna Loretta, Caloni Massimo, Cencini Claudio, Cuseri Alberto, Domini Cecilia, Donadeo Franca, Fucini Marzia, Giappichelli Margherita, Giorgi Leonardo, Gnerucci Fiorella, Maccarini Angiolo, Mancioffi Rosalba, Manfreda Roberto, Massaccesi Simonetta, Menci Daria, Polvani Eros, Raffaelli Giorgio, Rosadini Caterina;
- 1974/75:** *classe 5A*: Angori Mauro, Boschi Alessandra, Cappelletti Franco, Carini Ernesto, Catorcioni Giorgio, Ceccarelli Sergio Pasquale Vincenzo, Coleschi Andrea, Fortunati Leonarda, Garzi Alfredo, Giuliarini Gianfranco, Grazzini Marina, Magini Luciano, Marconi Elisabetta, Marconi Graziella, Mearini Ettore, Migliacci Rino, Monacchini Ferruccio, Osservanti Irio, Poccetti Floriana, Rofani Alvaro, Rossi Piero, Severini Donatello, Vannucci Pasquale; *classe 5B*: Barneschi Luca, Bartolozzi Fabio, Cacioli Daniele, Cazzavacca Roberto Egidio, Fabbri Antonella, Felici Gianna, Lapini Antonella, Lapini Vittoriana, Lucani Barbara, Massai Fabio, Menci Pietro, Novembri Gabriele, Orlandi Fabio, Paglicci Reattelli Piero, Palazzi Lorenzo, Paoletti Giorgio, Piantini Massimo, Raffaelli Miranda, Rampi Pietro, Refini Rosa Metella, Renzoni Marco, Rosadini Sergio, Sarcoli Maria Cristina, Schiavone Rosanna, Tenti Stefania, Tiezzi Claudio;
- 1975/76:** *classe 5A*: Agnoletti Fabio, Barbini Dino, Caloni Franco, Cardinali Lucia, Casti Marisa, Chivini G. Piero, Cocchi Claudio, De Corso Diodoro, Gallorini Santino, Giannini Rossella, Lucani Marcella, Margioni Marco, Meacci Roberto, Menci Luciano, Meoni Fabrizio, Padelli Aranci Anna Maria, Pietri Marisa, Rosadini Luigi, Salvadori Fiorella, Santicioli Simonetta, Scorucchi Laura Rita Margherita, Vannucci Rossella, Viciani Enrico, Tiezzi Laura; *classe 5B*: Adreani Lazzareno, Boscherini Alba, Brogi Alessandro, Cianti Giuseppe, Fabiani Fabio, Faralli Gian Carla, Landucci Arianna, Magi Susanna, Marretti Antonella, Migliacci Raffaella, Milleri Gilberto, Nanni Enzo, Rossi Fausto, Salvicchi Amos, Sguerri Omero, Tavanti Gian Carlo, Vignali Biagio, Zampagni Lorenza, Berbeglia Simonetta, Lorenzoni Carlo;
- 1976/77:** *classe 5A*: Agnelli Maria Rita, Baracchi Riccardo, Bidi Fabio, Borghesi Mauro, Brini Rosella, Cazzavacca Eugenio, Ciancagli Luciano, Cocchi Claudio, Cosimi Fabrizio, Donadeo Angelo, Figarolo Di Gropello Giulio, Fruscoloni Giorgio, Liberatori Aldo, Lodovichi Patrizia, Marchesini Moreno, Moretti Massimo, Nottolini Enzo, Panichi Gianluca, Pucci Luciana, Rapini Francesco, Santi Laurini Gabriele, Tacconi Gian Luca, Tanti Enrico, Tiezzi Guendalina; *classe 5B*: Arrigucci Ileana, Banelli Mario, Bellucci Francesco, Benci Paola, Bernardini Adriano, Bernardini Massimo, Buracchi Patrizia, Carbonai Roberto, Cesaroni Venanzi Alberto, Chiodini Benedetta, Chiovelli Stefano, Faralli Silena, Felici Mario, Lodovichi Rosaria, Manganelli Duccio, Pelucchini Donatella;
- 1977/78:** *classe 5A*: Brandi Paolo, Bucossi Roberto, Ceccherini Raniero, Cepparotti Marco, Cocucci Mauro, Cortonicchi Giampaolo, Del Corto Stefano, Fabianelli Marcello, Felici Massimo, Frappi Daniele, Giorgi Patrizia, Giusti Giuseppa, Guarnacci Rita, Malentacchi Marinella, Marchesini Maurizio, Neri Lina, Paglicci Reattelli Laura, Piantini Paolo, Polvani Vittorio, Ravagni Luciano, Rossi

Gioia, Salemme Antonio, Terzuoli Isabella, Tiezzi Marco, Tiezzi Paola, Zuffoli Gian Piero; *classe 5B*: Bassi Francesca, Bianchetti Marco, Corti Paolo, Cozzolino Paolo, Del Secco Antonio, Felici Adriano, Foianesi Chiara, Gadani Giancarlo, Gallorini Iolanda, Gallorini Marcella, Gotti Arturo, Liberatori Alessio, Liberatori Ivana, Lucini Angiola, Mammoli Lorella, Mancini Edi, Marchesini Pasqualina, Melacci Anna, Patriotti Velia, Poesini Donatella, Presentini Enrico, Serafini Leida, Tanganelli Valtere, Tricomi Alessandro, Braconi Mauro, Giardili Enrico, Zappalorti Anna;

1978/79: *classe 5A*: Almerghini Claudio, Amerighi Riccardo, Angori Silvano, Bisogno Carla, Botarelli Claudio, Bucci Luigi, Corbelli Manuela, Equestri Alain, Fabbri Flavia, Farina Antonio, Felici Renato, Ferri Massimo, Gallorini Roberto, Gnerucci Ernesto, Materazzi Leonardo, Mucelli Antonella, Paglicci Reattelli Andrea, Pellegrini Michele, Petruccioli Pietro, Rizzello Antonio, Sordi Marco; *classe 5B*: Agnelli Marco, Benigni Gisella, Cardinali Gianna, De Giudici Laura, Faralli Antonella, Frontini Paola, Menci Maurizio, Paci Vinicio, Ridolfi Catia, Sabadini Silvano, Santiccioli Fabio, Tanganelli Edo, Turini Giuliana, Bagnai Giangiulio, Cherubini Giovanni, Ferrini Alessandro, Lensi Massimo, Randelli Giorgio;

1979/80: *classe 5A*: Adreani Barbara, Alterini Marco, Apolloni Rossella, Bianchi Anna Maria, Brocchi Andrea, Castellucci Lidia, Ciappi Simonetta, Colcelli Danicla, Ducci Stefano, Faralli Anna Maria, Gallorini Luigia, Lucani Franco, Menci Patrizia, Opara Nwokoali Raymond, Orsini Angiolo, Paglicci Brozzi Laura, Panichi Guglielmo, Perna Mauro, Pierozzi Carla, Rampi Gabriele, Roggi Giuseppe, Rossi Stefania; *classe 5B*: Angori Eugenio, Angori Silvio Pietro, Barbini Daniela, Bonanni Giorgio, Buscosi Franca, Fabianelli Michela, Frescucci Paolo, Fucini Mauro, Galimberti Cinzia, Ginetti Franco, Gissi Paola, Maestri Pieri Luciano, Magi Claudio, Martini Marcello, Nocera Giovanna, Padrini Nadia, Perferi Mauro, Tinti Luca, Tozzi Michela, Traquandi Stefano, Vannuccini Riccardo;

1980/81: *classe 5A*: Badini Raffaello, Bigozzi Andrea, Brandi Alberto, Cappelletti Cinzia, Caprai Gianfranco, Carazzo Alessandro Armando, Cattelino Alessandro, Cocci Umberto, Fabianelli Andrea, Faralli Rossella, Federici Cinzia, Federici Susanna, Filippi Paolo, Fiorenzoni Rosalba, Fontana Aguanno Anna, Gallorini Alberto, Giliarini Paolo, Grazzini Stefano Graziano, Luatti Giampiero, Mazzeo Francesco, Nappini Donatella, Nasorri Roberto, Orsillo Riccardo, Polvani Vinicio, Sereni Paola, Tanti Rosanna, Turini Romeo, Zucchini Stefano; *classe 5B*: Amadori Maria, Bambini Anna Maria, Barneschi Ivano, Berardi Enrica, Berti Pietro, Bicchi Giuseppina, Botti Romano, Ceccarelli Maria Grazia, Colori Maurizio, Conti Maria Antonietta, Meattini Enrico, Meulli Giovanni, Monaldi Giuliano, Neri Sandra, Profili Valter, Rosadoni Renato, Sanchini Marco, Tiezzi Marco, Tognalini Claudia, Vestrini Luca, Farnetani Daniela;

1981/82: *classe 5A*: Amadori Claudio, Bennati Antonella, Bigozzi Anna, Calussi Francesco, Ciampi Carlo, Cinaglia Michela, Consoli Michela, Conti Fabio, Fabianelli Manuela, Fabiani Daniele, Faralli Gian Carlo, Fragai Amedeo, Fruscoloni Simonetta, Gallorini Lucia, Giuliani Fabrizio, Mastrodicasa Alessandro, Polezzi Loredana, Quadri Lucia, Zaccaria Stefano; *classe 5B*: Agnelli Fabrizio, Sacconi Roberto, Aldinucci Anna Rita, Bianchi Tiziana, Brandini Manuela, Brocchi Mauro, Capecci Valeria, Caporali Claudio, Castellucci Roberta, Colucci Claudia, Gervaso Simonetta, Ghezzi Stefania, Luciola Gabrilla, Manella Elisabetta, Marangoni Marco, Martinelli Antonio, Meacci Daniela, Meucci Gian Luca, Rossi Franca;

1982-83: *classe 5A*: Ballantini Marco, Cherubini Silvio, Dell'Aquila Franco Nunzio, Donnini Lorenzo, Ducci Cristiana, Federici Gloria, Ferranti Simone, Illuminati Monica, Lodovichi Massimo, Manneschi Pier Paolo, Nisidi Roberto, Tiezzi Claudia; *classe 5B*: Batazzi Daniela, Benigni Nicola, Bertocci Roberto, Billi Daria, Brandini Maria Grazia, Cappelletti Carlo, Cuseri Alessandra, Lucarini Stefano, Paturzo Claudio, Perferi Maria, Pippi Riccardo, Roccelli Gianmaria, Scartoni Sonia, Tanti Francesca, Venturi Alessandro;

-
- 1983/84:** *classe 5A:* Arnolfi Massimo, Banchetti Roberta, Cazzavacca Antonio, Cocci Marco, Faralli Elisabetta, Del Corto Gabriele, Federici Paolo, Ferruzzi Mirella, Fragai Stefania, Fucini Cristina, Limoni Luca, Malatesti Marco, Matassi Lucia, Nasorri Roberta, Pacelli Pier Paolo, Paragi Laura, Procacci Fabio, Rossi Maria Cristina, Scarpini Cristina, Serafini Luca, Valli Francesco, Violi Manuela; *classe 5B:* Agnelli Alessandro, Arcangeli Eleonora, Baldetti Sabrina, Bertocci Daniele, Brandini Alessandro, Casini Marzia, Cini Gianni, Debari Antonio, Faralli Alessandro, Ferrante Michele, Martini Dario, Menci Stefano, Milighetti Elena, Papalini Florido, Rossi Cosetta, Taroli Andrea, Vestrini Marco, Zanni Maria Cristina; *classe 5C:* Anasetti Edi, Baini Giancarlo, Bondi Sonia, Calzini Roberto, Cucinelli Adriana, Ferri Riccardo, Foscoli Sergio, Iacomoni Luca, Nardini Carlo, Paglicci Reattelli Ilaria, Polvanesi Barbara, Polvanesi Sandra, Ricci Paola, Sonnati Corrado, Tanganelli Gian Paolo, Tommasini Maurizio, Valiani Michele, Vegni Virginia;
- 1984/85:** *classe 5A:* Angori Alice, Angori Paolo, Arduini Cinzia, Brini Luca, Castellucci Marco, Cioci Rossana, Delfini Stefania, Gallastroni Daniele, Giaccherini Laura, Luigetti Marco, Luigetti Riccardo, Magi Fabrizio, Mancini Fabio, Mearini Oberdan, Meozzi Raffaella, Nannarone Carlo, Polezzi Daniela, Regi Paola, Rossi Paolo, Sbranti Andrea, Soggetti Daniele, Torrini Roberto, Vannucci Marco, Zaccaria Elisabetta; *classe 5B:* Albucci Guido, Biancotti Maria Teresa, Bigozzi Luca, Borghini Roberta, Bruci Adriano, Caroti Riccardo, Civitelli Luca, Cottini Alfredo, Farina Angiolo, Lapini Luisella, Lunghini Luca, Menci Mauro, Miele Antonio, Naldi Massimiliano, Nicolopoulos Alexia, Pagliai Fausto, Palermo Marco, Papponi Stefania, Rampino Maria Teresa, Renzoni Clara, Salvadori Nicola, Scartoni Giovanni, Sensi Monica;
- 1985/86:** *classe 5A:* Batti Claudia, Berardi Claudia, Caldesi Marco, Carta Anna, Castellucci Clara, Coccia Roberto, Coccodrilli Gabriele, Corsetti Stefano, Cuseri Iolanda, Fabbroni Andrea, Gallorini Santina, Gavagni Fabrizio, Giulicchi Luisella, Lachi Massimiliano, Lucani David, Lunghini Marcellino, Mancini Giampaolo, Mikan Riccardo, Nocentini Felicita, Nocentini Gabriella, Palazzi Angela, Parri Thomas, Pelucchini Cinzia, Poggini Monica, Rossi Eleonara, Terziani Gloria, Valtriani Massimo, Vanni Beatrice, Vegni Federico, Zurlì Cristina; *classe 5B:* Bennati Gianni, Borri Marisa, Cimboli Cristiano, Dioni Paolo, Faluomi Vittorio, Faralli Ugo, Lachi Fabrizio, Liscai Mirko, Mancini Gianpietro, Mascagni Marica, Mazzi Nevio, Meacci Marco, Melacci Olga, Milaneschi Bruno, Palarchi Fabiola, Pieroni Roberto, Pugliese Laura, Rossi Patrizia, Schippa Tiziano, Sensi Roberta, Sereni Omero, Vannozi Doria, Vergni Mirco, Renzetti Paolo, Taviani Maria-Ginevra
- 1986/87:** *classe 5A:* Accioli Tiziano, Barboni Emanuela, Berbeglia Roberto, Billi Silvia, Bonzi Lolita, Cariotta Lorenzo, Cherubini Alessandro, Chianini Francesco, Cozzi Lepri Alfredo, Ferravante Nunzia, Limoni Daniele, Malatesti Luca, Mentuccia Bruno, Meozzi G. Paolo, Navini Paola, Nocentini Giulio, Papponi Andrea, Pelosi Stefano, Pietrelli Gianni, Pietri Luca, Sereni Andrea, Silvestri Andrea, Torrini Antonio, Turchetti Laura; *classe 5B:* Banchetti Andrea, Banelli G. Luca, Beloni Lucio, Bonci Massimo, Butini Fernanda, Ceccarelli Rita, Falomi Stefania, Fatichi Monica, Fikai Luca, Giannoni Arianna, Lucani Maria, Mammoli Gabriella, Matera Marco, Meacci Nicola, Pagani Paola, Peralta Antonella, Peruzzi Paola, Peverini Giovanni, Rossi Arnaldo, Rossi Monica, Sansano Norina, Santucci Katia, Spilier Manuela, Squarta Manuela, Tanganelli Marco, Valentina Paolo, Zucchini Marco;
- 1987/88:** *classe 5A:* Bacci Lara, Barbieri Mariarina, Bartolozzi Luca, Bigozzi Alessandra, Brilli Massimo, Castellucci Elena, Ceccherini Emiliano, Censi Arnaldo, Cesarini Giulia, Del Gobbo Paolo, Fucci Giacomo, Guazzini Federica, Guerri Gaia, Iavarone Marco, Malentacchi Luca, Milighetti Priscilla, Olivelli Claudia, Pantini Romel, Papini Riccardo, Russo Francesco, Scalet Diego, Sensi Gabriele, Sonnati Francesco, Tanganelli Manola, Zecchini Pietro; *classe 5B:* Arcaini Da Silva Rui Paolo, Baffetta Luigi, Billi Francesca, Biribicchi Massimo, Cangero Silvana, Capecchi Enrica, Caposciutti Manuela, Carini Barbara, Cassioli Annalisa, Costantino Gabriele, Donati Giovanni, Falo-
-

mi Mariella, Faralli Daniela, Frigerio Elisabetta, Gabrielli Gabriella, Ghezzi Simonetta, Lachi Luca, Marangoni Giovanna, Marchi Cosimo, Marini Cristiano, Marsico Anna Maria, Nardini Mauro, Viti Luca, Falsini Francesco, Longini Maria Laura, Massi Marco;

1988/89: *classe 5A:* Bacci Mauro, Bernardi Alberto, Butini Andrea, Cassioli Francesca, Del Gobbo Sara, Devoti Elisabetta, Fanelli Davide, Fanticelli Silvia, Liberatori Silvia, Mascagni Francesca, Mattesini Rossana, Pallotti Luigi, Palmerini Simone, Papini Mauro, Pasquetti Paolo, Pierozzi Simona, Polvani Lara, Russo Sebastiano, Sarno Roberto, Torniani Simona, Trippi Simone, Vestrini Andrea, Zoccoloni Debora; *classe 5B:* Arcangioli Paolo, Banelli Mauro, Bennati Fabio, Calzolari Stefania, Cinaglia Fausto, Falini Domenico, Fragai Marco, Gadani Paolo, Gepponi Carlo, Lacciari Francesco, Maggi Carlo, Menci Adriano, Moschi Simona, Orazioli Fausto, Romizi Barbara, Rugi Omero, Salvadori Fabio, Stanganini Federica, Tiezzi Luca, Tribbioli Chiara, Vanni Laura, Veneri Monica, Vezzani Andrea, Zappalorti Monia, Baracchi Gianluca, Cenciarelli Maurizio, Pastorelli Filippo;

1989/90: *classe 5A:* Bartolozzi Alessio, Battaglini Gaetano, Bistoni Andrea, Casini Giancarlo, Erti Massimo, Frullini Silvia, Lanzi Alessandro, Magi Federica, Pacelli Francesca, Pagoni Andrea, Pugliese Sergio, Romani Fabio, Rosini Stefano, Senesi Sabrina, Zanni Cristiano; *classe 5B:* Angori Francesca, Becattini Isacco, Bernardini Simona, Bidini Monia, Boncompagni Francesca, Brocchi Sorana, Butini Francesco, Lucioli Daniela, Mancini Daniele, Mancini Federica, Menchetti Marcello, Merelli Stefano, Nucci Silvia, Pietri Barbara, Refini Andrea, Sciarri Laura, Sordi Loretta, Stocchi Giovanni, Tenti Luca, Catalfamo Giuseppe, De Paoli Sabrina Anna, Sassi Anna;

1990/91: *classe 5A:* Albiani Andrea, Barbagli Daniela, Basagni Annalisa, Bennati Daniele, Biribicchi Ezio, Camilloni Barbara, Cassai Marinella, Falciani Alessandro, Felici Cinzia, Ghezzi Luca, Licenziati Ferdinando, Lombardini Enrico, Lovari Paola Alessia, Magi Letizia, Maglioni Giovanni, Meucci Marco, Migliacci Barbara, Pagliai Marzio, Paolini Katia, Pettinelli Andrea, Pieroni Paola, Polezzi Laura, Rosini Giosuè, Signorini Carlo, Soldini Sofia; *classe 5B:* Alunno Francesca, Banelli Tiziana, Bernardini Lapo, Calzolari Claudia, Caporali Marta, Cesarini Cecilia, Chermisi Assuntina, Domenichelli Andrea, Ercolani Luca, Giusti Riccardo, Lazzeri Simona, Malentacchi Gian Mauro, Meacci Stefano, Menchetti Veronica, Milighetti Maria Chiara, Pancini Roberto, Pantini David, Parigi Niccolò, Peralta Giuseppe, Renza Marcello, Rulli Lucia, Secci Elena, Signorini Marco, Soldini Linda, Tanganelli M. Francesca, Tavanti Laura, Vespi Tiziano, Vigliuzzi Simone;

1991/92: *classe 5A - liceo scientifico:* Bacconi Monica, Banelli Chiara, Camorri Francesco, Caporali Maria, Cappelletti Nicola, Fierli Francesco, Lazzeroni Lara, Lucani Annalisa, Lucci Andrea, Masini Lucia, Paolini Giampaolo, Postiferi Massimiliano, Presentini Simone, Ricci Roberta, Solfanelli Lorenzo, Tariffi Luca, Tralci Eugenio, Viti Emiliano; *classe 5B - liceo scientifico:* Amirighi Andrea, Bennati Antonio, Caposciutti Roberto, Fischetti Massimo, Grifoni Andrea, Iacocca Chiara, Maffei Paola, Massarelli Fabio, Menci Francesca, Nazzarian Sara, Perrotta Sara, Polvani Andrea, Pulzelli Lorenzo, Rulli Barbara, Scocchi Luca, Tiezzi Nico, Zucchini Paolo; *classe 5C — liceo scientifico:* Angori Fiorella, Bonaccorso Gianni, Botti Cristina, Bracciali Paola, Caracciolo Elena, Casagni Luca, Colella Andrea, Fiordaliso Candalino Ingrid, Ghezzi Silvia, Guarino Loredana, La Grassa Alessandra, Menchetti Angiolo, Parigi Paolo, Pepi Barbara, Peruzzi Massimiliano, Tiezzi Enrico, Tiezzi Lara, Valdrighi Francesca, Bracciali Valentina, Cecinato Alessandro, Chiosi Valeria, Ridolfi Simona; *classe 4A - istituto magistrale:* Barbini Lara, Benigni Cinzia, Bertocci Anna, Casi Sandra, Casini Claudia, Ceconati Barbara, Freni Milena, Maccarini Barbara, Materazzi Annamaria, Pensa Maria Grazia, Santiccioli Monica, Santucci Simona, Sartini Manola, Sartini Marcella, Traquandi Cristina; *classe 4B - istituto magistrale:* Braconi Laila, Ciardi Carlo, Civitelli Michela, Dragoni Elena, Ghezzi Moira, Lucaroni Elena, Nappini Barbara, Pesci Marco, Presentini Chiara, Redi Romina, Reveruzzi Giorgina, Rossi Paola, Rossi Silvia, Senserini Luca, Tenti Cinzia, Torrini Elisa,

Vannucci Uberto, Filippi Daniela, Ridolfi Cinzia, Sarri Paola;

1992/93: *classe 5A - liceo scientifico:* Amerighi Stefano, Baldi Nicola, Baragli Alessandra, Basanieri Francesca, Biagianti Simone, Billi Samanta, Boncompagni Michela, Buracci Simona, Cencini Beatrice, Corbelli Silvia, Del Balio Chiara, Ercolani Francesca, Frappi Roberto, Gocci Francesca, Maglioni Lucia, Mancini Stefano, Parri Gabriele, Prestigiacomo Chiara, Rossi Gianluca, Salvadori Francesco; *classe 5B - liceo scientifico:* Bernardinello Linda, Butini Lucia, Casagni Lucia, Fabianelli Simone, Lapini Massimiliano, Magi Emiliano, Menci Nicola, Menci Patrizia, Milighetti Devis, Paci Stefania, Rosadini Christian, Tavanti Laura, Tufi Simone, Vannucci Federico; *classe 5C - liceo scientifico:* Bernardini Laura, Bernardini Paolo, Borri Serena, Capaccioli Elisabetta, Caporali Francesca, Cappelletti Nicola, Cariotta Antonella, Checcarelli M. Elisabetta, Di Muzio Andrea, Donnini Alessandro, Fucci Alessandro, Gallorini Ofelia, Lignani Gabriele, Magnani Matteo, Mariottoni Alessio, Marrini Stefano, Mentuccia Marco, Minà Francesco, Napoli Paolo, Nasini Siria, Nibbi Nicola, Peruzzi Laila, Radicchi Mirco, Redi Raffaella, Redi Renata, Rigamonti Lorenzo, Rossini Gabriele, Santucci Luca, Specchia Alfredo; *classe 4A - istituto magistrale:* Belleggia Federica, Bianconi Daniela, Camiciottoli Tecla, Culicchi Alessandra, Di Grillo Orietta, Frappi Maria Grazia, Giaccherini Federica, Giorgetti Sonia, Luongo Jaqueline, Lupi Fabiola, Magi Cinzia, Mangani Mirma, Scarino Antonietta; *classe 4B - istituto magistrale:* Aretini Enrico, Aristarchi Nicoletta, Bernardinello Laura, Bernardini Massimiliano, Buracchi Catia, Burrone Chiara, Equatori Maria Serena, Fabiani Massimo, Fossati Francesco, Guarnera Roberta, Navini Silvia, Padelli Paola, Pierozzi Paola, Roggi Silvia, Sorbi Ilaria, Torresi Erica;

1993/94: *classe 5A - liceo scientifico:* Attesti Francesco, Bernardini Mirco, Berni Nicola, Botarelli Lucia, Brilli Lucia, Brocchi Tiziana, Conti Emanuela, Del Dottore Doriano, Devoti Alessandra, Ercolani Federica, Ghezzi Silvia, Lunghini Monica, Mascagni Margherita, Menchetti Sara, Rossi Paolo, Sensi Simona, Serafini Ilaria, Storchi Loriano; *classe 5B - liceo scientifico:* Berni Alessandro, Bertelli Gioia, Bruci Emanuela, Grifoni Benedetta, Guerrini Luca, Maccarini Andrea, Mancioffi Maria Simona, Mangani Roberto, Milighetti Francesca, Milighetti Omar, Nazerian Peiman, Nocentini Valeria, Parigi Bernardo, Pietri Mirco, Sacchini Alessio, Segantini Francesca, Talli Alessandra, Tavanti Pier Luigi, Tufi Angela, Zini Stefano; *classe 5C - liceo scientifico:* Amorini Michele, Angori Marco, Bartolacci Mara, Bernini Riccardo, Berti Alessandro, Bigliuzzi Leonardo, Bortot Romolo, Bosi Leone Battista, Bruci Alessandro, Bruci Gianluca, Cappelletti Lorenzo, Erti Silvia, Frontini Marco, Iacocca Annalisa, Mannucci Riccardo, Menci Massimo, Moretti Sonia, Porcini Francesco, Rofani Simone, Rosadelli Luca, Rossi Simone, Tiezzi Paolo, Vigliuzzi Simona; *classe 4A - istituto magistrale:* Bennati Lucia, Bertocci Laura, Carpini Elisa, Colarusso Debora, De Luca Juri, Faralli Maruscka, Franceschini Lucia, Gialli Laura, Lamentini Lucia, Marcelli Debora, Papini Cristina, Sbianchi Francesca, Sonnati Gabriella, Verdelli Francesca, Viviani Laura; *classe 4B - istituto magistrale:* Barboni Serena, Bartolomei Erika, Becherini Silvia, Beligni Cristina, Bennati Lucia, Bernardini Sara, Chiucciurlo Verdiana, Donati Sara, Faloni Margherita, Ghettoni Letizia, Guerrini Elisabetta, Lorenzini Roberto, Lucioi Francesca, Mancini Serena, Menchetti Susi, Schicchi Manuel,

1994/95: *classe 5A - liceo scientifico:* Basagni Chiara, Batisti Tiziana, Bennati Marco, Berti Paolo, Bertoldi Francesca, Camorri Michela, Carboni Tiziana, Castellani Andrea, Costantini Alessandra, Di Natali Serena, Fiorucci Greta, Frumiento Mirco, Gatti Jacopo, Gori Lucio, Lisi Elisa, Lombardini Marco, Menci Lorenzo, Mendichi Marco, Moretti Paola, Polvani Luca, Rosi Susanna, Sodi Paolo, Svetti Emanuele, Vannuccini Sabrina, Vinciarelli Gabriele; *classe 5B - liceo scientifico:* Baldi Silvia, Barboni Luca, Bennati Maria, Billi Benedetta, Bulletti Andrea, Cappelletti Alberto, Cappelletti Luca, Cucca Alessandro, Fierli Lucia, Fracassi Enrico, Giusti Laura, Grifoni Leonardo; Menci Angela, Menci Debora, Piacentino Monica, Regi Dario, Romizi Silvia, Vannucci Vinicio; *classe 5C - liceo scientifico:* Biagiotti Francesca, Bigliuzzi Federico, Bigozzi Marco, Bosi Giuseppe, Car-

boni Mirco, Cardeti Erica, Corti Emiliano, Duri Marco, Frati Luca, Lucani Francesco, Lucci Maria Chiara, Lucci Vanessa, Menchetti Daniela, Menci Raffaele, Saguatti Pietro, Santi Laurini Giovanni, Scapecchi Stefano, Susani Ludovico, Vannuccini Luca; *classe 4A - istituto magistrale*: Bigliazzi Elisa, Bonci Simona, Bui Benedetta, Buracchi Luigi, Caleri Alessio, Capecchi Monica, Cisterni Saviana, Fragai Sara, Lorenzoni Margherita, Mancioffi Luana, Montedori Selena, Tacchini Luana, Turchi Alessandra, Vannozi Elisa, Accioli Debora, Agnelli Elena, Baldini Barbara, Benci Lorenzo, Bennati Manolo, Bizzi Simone, Corbelli Marcello, Franceschini Chiara, Freni Michaela, Gallorini Elena, Ghezzi Loredana, Liberatori Elena, Mazzoni Alessandra, Nocentini Ilaria, Petroccia Romina, Ranieri Edy, Salvadori Valerio, Valdambriani Alberto, Vestrini Francesca, Zito Elisa;

1995/96: *classe 5A - liceo scientifico*: Bernardini Francesco, Biagiotti Benedetta, Bruni Angela, Camilloni Simone, Cassinadri Silvia, Doti Giuliana, Elisei Michela, Felici Pamela, Lacciarini Laura, Macigni Mauro, Magini Francesca, Martino Elena, Nocentini Carlo, Rosi Alessio, Salvadori Moira, Scala Paolo, Tavanti Erica, Tavanti Giuseppe, Villanacci Cristina, Viti Daniele; *classe 5B - liceo scientifico*: Bernardini Elisa, Bevigrosso Sara, Buracci Walter, Cherubini Silvia, Fantozzi Maria, Garzi Alessio, Giannini Federico, Lodovichi Michele, Nucci Elisa, Passeri Federico, Redi Simona, Roghi Tamara, Veneziani Lucia, Zucchini Samuele; *classe 5C - liceo scientifico*: Amerighi Serena, Bassi Andrea, Biagiotti Fabio, Buracchi Alessandro, Cardini Angela, Cattaneo Elanor, Consoli Alessandro, Diana Lorenzo, Farnesi Federico, Fei Marco, Franceschini Maria Serena, Francesconi Claudio, Gallorini Carlo, Giommetti Francesca, Lombardini Luca, Marcelli Sauro, Meiattini Serena, Mencarelli Sara, Mencarini Francesca, Menci Stella, Montagni Ilenia, Orazioli Lucia, Pietrelli Marco, Pratesi Damiano, Santiccioli Paolo, Tiezzi Francesca, Tripponcini Silvia; *classe 4A - istituto magistrale*: Apolli Alessandra, Barbini Paola, Belmonte Pamela, Bennati Silvia, Boscagli Alice, Calamitosi Claudia, Calzini Daniela, Caprini Enrica, Franceschini Sonia, Mangiusti Laura, Marini Tamara, Pierini Katuscia, Vitali Barbara, Baldini Beatrice, Bartolozzi Stefania, Brillì Sara, Brogi Laura, Cacioli Chiara, Cipolleschi Maria Grazia, Fegadoli Emanuele, Gailli Sara, Lepri Sara, Mancini Federica, Sanchini Simona;

1996/97: *classe 5A - liceo scientifico*: Baragli Alessandro, Barbini Francesco, Botarelli Francesco, Caprai Daniele, Ceccarelli Nicoletta, Ceccarelli Simone, Cenci Francesca, Cottini Emanuele, Faragli Stefano, Fumagalli Laura, Garzi Michele, Mencaroni Spartaco, Menchetti Azzurra, Novelli Luca, Panarese Marco, Paoletti Samanta, Praticò Sara, Tiezzi Andrea, Viti Michele; *classe 5B - liceo scientifico*: Amadori Claudia, Braconi Daniela, Caposciutti Paola, Cesari Lucia, Ceccarelli Simone, Iacocca Raffaella, Mancini Anna, Menci Sara, Pescatori Luca, Polezzi Federico, Prospero Denise, Ramaldi Elena, Romiti Annalisa, Rossi Marta, Valdambriani Stefania; *classe 5C - liceo scientifico*: Agnelli Federica, Alpini Paolo, Bennati Riccardo, Bonci Leonardo, Bruni Ilaria, Farnetani Emiliano, Farnetani Simone, Fei Elena, Giaccheri Luisa, Giuntini Nicole, Giustini Stefano, Lucci Giada, Mencacci Mirko, Menchetti Kety, Menci Guido, Poggiolini Tatiana, Pulcinelli Federico, Rampini Stefania, Rossi Lara, Serafini Alberto, Seriacopi Alessandra, Sonnatì Linda, Valdambriani Chiara, Vannuccini Alessandro, Vespi Paolo; *classe 4M - istituto magistrale*: Badini Alessandra, Bennati Giuliano, Bianconi Lucio, Biliotti Silvia, Bosi Alfonso, Capacci Simona, Cavallucci Salvatore, Cherubini Chiara, Del Santo Mizia, Gaggioli Cristiana, Giommoni Serena, Gotti Maria Rita, Maltese Erika, Palarchi Francesca, Palarchi Tatiana, Pantini Anita, Pipparelli Giulio, Pipparelli Marcello, Rosi Daniele, Rossi Claudia, Sarcoli Mirko, Tavanti Valentina, Uggiosi Sara, Uva Elisa;

1997/98: *classe 5S - liceo liceo scientifico "Brocca"*: Benavoli Alessio, Bernardini Michela, Biagiotti Maria, Buccelletti Francesco, Burrone Claudia, Ceccarelli Alessio, Ferrara Andrea, Fusco Celestino, Giorni Daniele, Giorni Danilo, Gnerucci Alessio, Lovrencie Mario, Magini Nicoletta, Monni Giacomo, Pascoletti Serena, Pasquini Raffaele, Peruzzi Laura, Pietrelli Enrico, Spatoloni Elena, Ugolini Gabriele, Vanni Sara; *classe 5T - liceo scientifico "Brocca"*: Aurori Emanuele, Barbagli

Elettra, Bellagamba Samuele, Bennati Fabio, Cardeti Igor, Caterini Martina, Ceccarelli Sara, Cor-
gna Valentina, Epifani Giulia, Ferri Simona, Infelici Gian Mario, Maffei Eleonora, Marcelli Sara,
Massini Arianna, Milani Sara, Milighetti Lucia, Pieroni Lorenzo, Poggini Elisa, Quinti Sara, Rosa-
dini Andrea, Talli Lucia, Zanutto Sofia; *classe 5L - liceo linguistico "Brocca"*: Buggiani Simone,
Carlesso Paloma, Di Curzio Maria Sole, Failli Elisa, Ghezzi Sonia, Lucani Sara, Materazzi Paola,
Regi Sergio, Rofani Cristina, Sarracino Francesco, Savarelli Serena, Scipioni Francesco, Soriente
Guendalina; *classe 5P - liceo sociopsicopedagogico "Brocca"*: Accioli Marina, Baldi Simona, Bar-
neschi Linda, Bassi David, Betti Roberta, Capacci Sara, Cateni Chiara, Chianucci Monica, Landi
Elena, Lovari Annalisa, Magi Simona, Martini Serena, Mili Luca, Prosperi Daniela, Rinaldi France-
sca, Sbrilli Silvia, Tanganelli Elena, Teodori Francesca, Vestriani Elisa;

1998/99: *classe 5A - liceo scientifico*: Amerighi Chiara, Banchetti Simona, Bardelli Fabrizio, Bassi Ro-
mina, Bucci Claudia, Burazzi Nicola, Capecchi Marco, Cappelletti David, Carolei Valentina, Celsa-
longa Cristina, Frullini Gianluca, Ghezzi Benedetta, Illuminati Marianna, Mesisca Daniela, Monaci
Francesco, Nucci Elena, Redi Ilenia, Santiccioli Chiara, Scoscini Cristina, Svetti Stefania, Tanga-
nelli Andrea, Tenani Giulia; *classe 5B - liceo scientifico*: Ardenti Debora, Bellucci Federico, Bernar-
dini Lara, Brocchi Giada, Buracci Alessandra, Ceccherini Erica, Guarnacci Simone, Lucioli Marco,
Meacci Manola, Menci Silvia, Milighetti Simone, Minigrilli Lucio, Mungo Giancarlo, Sereni Ilaria,
Toti Silvia; *classe 5S - liceo scientifico "Brocca"*: Alberti Beatrice, Amorini Lorenzo, Bernardini
Francesca, Bernardini Riccardo, Bruni Stefania, Caloni Cristian, Casucci Alessio, Fettucciari Simo-
ne, Lovrencie Francesco, Marchesi Laura, Marraccini Chiara, Mazzoli Elisabetta, Perali Daniele,
Poggioni Marco, Polezzi David, Rosadini Luca, Suti Matteo, Tanganelli Elena, Tariffi Serena, Valeri
Gianni, Vannucci Denise; *classe 5L - liceo linguistico "Brocca"*: Baldi Serena, Barbagli Debora,
Bernini Lucia, Bruni Leonardo, Brutti Federico, Carpinì Laura, Ciabatti Selena, Fabianelli Luca,
Galimberti Sara, Ghelli Luca, Milighetti Stefano, Polvani Gioia, Pulzelli Marco, Tremori Elisa, Va-
sarrì Alessio, Vulcano Grazia; *classe 5P - liceo sociopsicopedagogico "Brocca"*: Amorini Federica,
Bonci Serena, Boncompagni Jessica, Boschetti Veronica, Botti Debora, Caprai Monia, Caprai Va-
lentina, Fortini Manuela, Frattini Gaia, Gervasi Alice, Giannini Annalisa, Giannini Elisa, Giugnoli
Elena, Ilacqua Fabiana, Maneschi Chiara, Meacci Sara, Mencarelli Alessandra, Menci Michela,
Ranieri Monia, Sanapo Claudia, Scasciafratti Erica, Tremori Antonio, Valiani Lucia;

1999/00: *classe 5A - liceo scientifico*: Brillì Monica, Brogi Barbara, Caporali Caterina, Erranti Sara,
Failli Marta, Felici Samanta, Ghezzi Marco, Giulierini Marco, Giusti Cristina, Mariotti Luca, Mas-
saini Ylenia, Massarelli Mirco, Materozzi Marta, Melacci Stefano, Mencarelli Michela, Panarese
Annalisa, Parri Elsa, Piacentini Patrizia, Righeschi Chiara, Rosini Elisa, Rossi Elisa, Santini France-
sco; *classe 5B - liceo scientifico*: Addazio Federico, Brogi Francesco, Centogambe Sofia, Chiarabollì
Marco, Cioci Emanuele, Devoti Andrea, Donnini Annalisa, Grotti Simone, Liumbruno Alessandro,
Maffei Laura, Margioni Alessandro, Mattioli Fabiola, Menci Guglielmo, Menci Massimo, Paolucci
Alessandro, Prospero Leonardo, Roghi Elisa, Rubegni Laura, Tiezzi Maria, Varignani Luca; *classe
5L - liceo linguistico "Brocca"*: Antico Alice, Bartoli Valentina, Bennati Enrico, Biagiotti Beatrice,
Biagiotti Elena, Casini Francesca, Ceragioli Mara, Divulsi Marta, Lambusta Miriam, Lazzeri
Silvia, Lunghini Chiara, Maccherini Pamela, Maccheroncini Elena, Moretti Erica, Orazioli Elena,
Pelucchini Michela, Quaratini Daniele, Rosi Sonia, Tanganelli Milena, Tutsch Stephanie, Vannuc-
ci Luca; *classe 5M - liceo sociopsicopedagogico*: Agnani Denise, Boldi Andrea, Bonci Veronica,
Braconi Erica, D'Ovidio Giada, Faenzi Gaia, Fanelli Michela, Fanticelli Federica, Mangani Chiara,
Milaneschi Maria Chiara, Panichi Patrizia, Puopolo Romina, Redi Benedetta, Rosadi Monica, Sarri
Elisa; *classe 5P - sociopsicopedagogico*: Bernardini Silvia, Bianconi Lucia, Bolognini Silvia, Bru-
nori Isabella, Cacioli Luana, Crisci Francesca, Datteroni Elisa, Franceschini Giada, Franceschini
Isa, Giommetti Alessandro, Giommetti Samanta, Limoni Francesca, Mazzeschi Anna Maria, Nanni

Giada, Olivi Soania, Perucchio Cesare, Peruzzi Stefania, Pietri Sara, Salvadori Roberta; *classe 5A - istituto professionale elettronici*: Betti Devid, Bindi Gianluca, Bronzi Francesco, Casini Enrico, Cortonicchi Luca, Del Gobbo Lorenzo, Ferroni Tommaso, Gallorini Riccardo, Guazzini Simone, Guerrini Daniele, Petti Michele, Poggiolini Christian, Ruotolo Ivano Raffaele, Veltroni Fabio; *classe 5B - istituto professionale elettronici*: Benigni Carlo, Benigni Francesco, Bruni Luca, Cappioli Mario, Cappioli Stefano, Cocchi David, Cuseri Frabrizio, Demani Michele, De Nisco Leonardo, Fortini Francesco, Ghezzi Alessio, Laurenzi Gianluca, Martinelli Andrea, Migliorati Andrea, Podi Marco, Rotelli Andrea, Sartini Jacopo;

2000/01: *classe 5A - liceo scientifico*: Albucci Elisa, Benigni Serena, Bernardini Andrea, Bertocci Elisa, Bulletti Barbara, Calussi Eleonora, Cecchetti Enrico Maria, D'Ascola Jacopo, Gallorini Simone, Mangani Gian Mario, Marianelli Ellen, Menci Loris, Mili Stefano, Panarese Andrea, Pasquini Nicola, Pelucchini Francesco, Pietri Simona, Poesini Debora, Polvani Marco, Tutsch Fabio; *classe 5B - liceo scientifico*: Castellucci Eleonora, Cherubini Francesco, Frappi Andrea, Giommoni Andrea, Giommoni Valentina, Gori Elisa, Lodovichi Claudia, Materazzi Leonardo, Milighetti Sara, Montaini Giulia, Moretti Silvia, Palmerini Elisabetta, Pecchi Jacopo, Pecchi Marta, Rampi Elisa, Riccarelli Valentina, Rosi Ascanio, Zampetti Patrizia, Zucchini Simona; *classe 5S - liceo scientifico "Brocca"*: Andrei Elisa, Benavoli Manuel, Cavallari Jessica, Dell'Eugenio Marina, Fragai Giacomo, Gailli Francesco, Masserelli Andrea, Matteassi Lorenzo, Milighetti Marco, Pancini Gabriele, Rossi Alessandro, Trecci Tiziana, Valdambri Bruno Francesco, Varignani Francesca, Vinerbi Nicola; *classe 5 - liceo linguistico*: Alpini Annalisa, Barneschi Silvia, Baroni Roberto, Bernardini Chiara, Buggiani Martina, Cioci Stefania, Civitelli Barbara, Civitelli Monica, Dei Stefano, Gallorini Alice, Ghiloni Elisa, Giannini Beatrice, Giuntini Chiara, Guarnacci Andrea, Guerri Alessandra, Maccarini Alessandra, Menci Barbara, Peruzzi Miriam, Pompei Elisa, Reggidori Francesca, Susani Cecilia, Tacconi Luca, Tartacca Laura, Van Meenen Simon J.H., Zeni Gabriele; *classe 5M - liceo sociopsicopedagogico "Brocca"*: Agnelli Alice, Alpini Beatrice, Assilli Maurizio, Barbagli Elisa, Boscagli Elisa, Cencioni Martina, D'Ovidio Denise, Fabianelli Angela, Lanzi Riccardo, Milaneschi Martina, Passavanti Sara, Petrini Vania, Terziani Letizia; *classe 5P - liceo sociopsicopedagogico "Brocca"*: Angioloni Elena, Bartoli Martina, Belmonte Mery, Brillì Maria, Brini Francesca, Castellucci Francesca, Caterino Elvira, Cesari Cecilia, Cutini Lucia, Di Bello Simona, Fanciullini Chiara, Giannini Priscilla, Grasso Tania, Lucci Luana, Matteassi Elena, Menci Elisa, Meucci Silvia, Parati Alessia, Rosadini Sara, Salvietti Elisa, Spadini Elena, Taricchi Laura, Zappini Silvia; *classe 5A - istituto professionale elettronici*: Agnelli Amerigo, Battisti Filippo, Belperio Francesco, Camerini Mirko, Caroti Alessandro, Diotto Luca, Fabianelli Gabriele, Moretti Francesco, Ragazzo Luca, Rossi Marco, Segantini Nicola, Tufo Thomas, Vitali Mauro;

2001/02: *classe 5A - liceo scientifico*: Amatucci Claudia, Assalini Riccardo, Berti Francesco, Bisaccioni Alessandro, Bugossi Federica, Ceccarelli Carlo, Landini Manuele, Lovari Marco, Marcello Lucia, Mariottoni Marco, Marmorini Simone, Materazzi Valentina, Mercorella Manuele, Navini Elena, Pierini Alessio, Polezzi Simone, Ravai Palmiro, Soriente Amarilli, Torresi Andrea, Torresi Riccardo; *classe 5B - liceo scientifico*: Aurilio Antonio, Bartolacci Giacomo, Borghesi Maria Laura, Brocchi Luca, Buccelletti Stefano, Favilli Naika, Frappi Elisa, Ghezzi Giacomo, Lorenzoni Lucia, Lucci Riccardo, Materozzi Federica, Meacci Luca, Mugnai Giacomo, Sciarri Paolo; *classe 5C - liceo scientifico*: Amerighi Stefania, Bichi Alessio, Cetica Valentina, Crocini Arianna, Falomi Stefano, Fei Ilaria, Liberatori Jacopo, Mangani Gian Mario, Mazzuoccolo Gianmarco, Paci Francesco, Paolucci Monica, Passerini Gianluca, Pelucchini Caroline, Pulcinelli Francesco, Rosadini Elisa, Sonnati Alida; *classe 5 - liceo sociopsicopedagogico "Brocca"*: Barbagli Desiré, Bellagamba Elisabetta, Belvisi Pamela, Benigni Michele, Bidini Edoardo, Capacci Stella, Del Pizzo Serena, Fanicchi Michele, Ghezzi Simona, Marcheselli Elisa, Menchetti Eleonora, Menci Silvia, Rinaldi

Raffaella, Schettino Sandra; *classe 5A - istituto professionale elettronici*: Barboni Sergio, Bardelli Errico, Bucci Enrico, Casalini Andrea, Cherubini Daniele, Mancini Enrico, Trippi Davide; *classe 5B - istituto professionale elettronici*: Caprai Graziano, Di Laora Gennaro, Fattorini Francesco, Ingui Francesco, Menci Luca, Menci Stefano, Rosadoni Mirco, Salvadori Gianni, Tacchini Manuele, Tenuta Carmine, Tiezzi Gianluca, Vannuccini Andrea, Varignani Marco;

2002/03: *classe 5A - liceo scientifico*: Angori Giulio, Bardelli Marta, Barneschi Nicola, Boenzi Emily, Burroni Elena, Cappelletti Martina, Casagni Paolo, Duchini Marco, Fabianelli Alessio, Gemini Luca, Landucci Luca, Lembo Giuseppe, Maccheroncini Enrico, Mangani Pierpaolo, Mecaj Laora, Menci Emanuele, Milesi Michele, Nocentini Erika, Pacini Naika, Postranecka Giada, Rulli Luca, Sanfilippo Riccardo, Sgammini Jacopo, Tanganelli Nicola, Tanti Francesca, Van Meenen Julien, Violi Sofia; *classe 5B - liceo scientifico*: Agnelli Lucia, Bambini Luca, Barneschi Francesca, Bartolucci Marco, Bennati Gabriele, Betti Federica, Brogi Paolo, Cerbella Francesco, Cherubini Luca, Gallorini Giulia, Guerrini Andrea, Maccheroncini Giulia, Massinelli Marco, Materozzi Alessandro, Monnanni Maicol, Monni Matteo, Orsolini Stefano, Panfi Silvia, Puzo Elena, Rosadini Fabiola, Sallesse Lorenzo, Serafini Elena, Tiezzi Giacomo; *classe 5C - liceo scientifico*: Belelli Emilio, Benocci Francesca, Bianchi Damiano, Brandi Aldo, Buzzico Massimiliano, Ceccarelli Valentina, Colzi Elena, Fusco Fabio, Golfarini Annalisa, Manciatì Serena, Marconi Pamela, Mencaroni Alessandra, Picciafuoco Iliara, Riccieri Carolina, Rossi Marco, Ruscio Stefano, Sarri Elena, Scartoni Daniele, Scorcucchi Matteo, Spensierati Silvia, Vuerich Giulia; *classe 5 - liceo scienze sociali*: Antonielli Martina, Banelli Elisa, Benigni Francesco, Bizzi Michela, Brocchi Riccardo, Cencini Linda, Chec-cagliani Beatrice, Genovese Sara, Giangregorio Francesca, Gironi Alessandra, Gista Sara, Landolfi Annalisa, Meacci Serena, Novelli Manuela, Podi Chiara, Quinti Emilio, Ranieri Chiara; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Becherini Alessandro, Caprini Alessio, Conti Paolo, Frappi Fabio, Frappi Gianni, Menci Damiano, Menci Rolando, Monanni Federico, Moretti Giovanni Battista, Parroni Lino, Roggi Cristiano, Schicchi Marco;

2003/04: *classe 5A - liceo scientifico*: Angioloni Lucia, Barbini Alice, Betti Enrico, Betti Sara, Bondi Heather, Caracci Manuela, Cavallini Carlo, Cocca Paola, Di Stefano Grazia, Esposito Valentino, Meacci Alessandro, Mencuccini Eleonora, Palmerini Iliara, Radicchi Stefano, Ricci Emanuela, Saracini Giacomo, Scala Lucia, Tutsch Marco, Zampetti Emanuele, Zeni Lisa; *classe 5B - liceo scientifico*: Andrei Tommaso, Bennati Cinzia, Bitorsoli Marta, Boscagli Chiara, Botti Alessandra, Bucaletti Andrea, Buccelletti Michele, Casettari Andrea, Ceccarelli Elena, Fusi Francesco, Libera-tori Marta, Milani Luca, Ranaldo Erika, Rossi Francesca, Salvicchi Alberto, Salvicchi Rodolfo, Se-reni Marta, Sorace Consuelo, Tanganelli Luisella; *classe 5C - liceo scientifico*: Agnolucci Manuel, Bennati Elena, Brogi Lucia, Ceccherini Sara, Celai Xhuljeta, Censini Valentina, Cerofolini Letizia, Cirelli Consuelo, Corti Caterina, Esposito Chiara, Franchini Giulia, Fusi Alessandra, Gori Laura, Lodovichi Federico, Lucani Francesca, Lucci Chiara, Macigni Silvia, Mistretta Chiara, Nucci Ester, Reinhardt Kolya, Rossi Andrea, Smimmo Stefania; *classe 5L - liceo linguistico*: Baccheschi Laura, Bacconi Elisabetta, Bucaletti Federico, Calvani Federico, Casagni Elena, Casetti Elisabetta, Cer-ri Eleonora, Cosimi Iliara, Fabrizi Laura, Fettucciari Chiara, Foscari Cristina, Galaurchi Alessio, Giuntini Ilenia, Giusti Elisabetta, Marcelli Iliara, Mariottoni Marta, Mencacci Luisa, Menci Gil-ber-to, Miniati Elena, Molkow Richard, Monadi Marzia, Romizi Simona, Sarracino Marco, Severi Claudia, Simeoni Giulia, Sorrentino Francesca, Viglione Serena; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Brocchi Alice, Cappelletti Enrico, Ciufini Eleonora, Cocchi Enrico, Gambini Alice, Ghezzi Chiara, Goti Emanuela, Meacci Lisa, Mennini Irene, Nocentini Elisa, Orsini Scilla, Panichi Alice, Polvani Simona, Romiti Serena, Schettino Francesca; *classe 5A - istituto professionale elettronici*: Di Vito Simone, Gallorini Simone, Giani Luca, Lombardi Fabio, Righeschi Andrea, Roggi Emanuele, Sca-pecchi Andrea; *classe 5B - istituto professionale elettronici*: Albani Alex, Albi Michele, Baiocco

Jacopo, Bruni Alessio, Donati Emanuele, Galoppi Andrea, Genito Jonatan, La Falce Fabio, Lazzeroni Enrico, Lucarelli Marco, Malentacchi Stefano, Marchi Sabatino, Pallini Alessandro, Pantini Fabrizio, Sguerri Luca, Torcaso Angelo, Uva Gabriele, Vannozzi Leonardo, Vinerba Riccardo, Vitali Andrea;

- 2004/05:** *classe 5A - liceo scientifico:* Baldoncini Giulia, Bertocci Daniela, Cerbella Silvia, Colombo Azzurra, Dei Francesco, Ercolani Cristina, Faralli Valentina, Fazzini Marco, Gabrielli Giovanni, Gallorini Domenico, Ghezzi Costanza, Giaccherini Lucia, Governatori David, Magini Giulia, Posa-ni Luca, Rossi Andrea, Santucci Claudio, Tavanti Francesco, Valentini Francesca, Valentini Riccardo; *classe 5B - liceo scientifico:* Agnelli Leonardo, Barneschi Federica, Briganti Marino, Capitini Sara, Cocchi Giannandrea, Del Gallo Federico, Domini Perla, Francalanci Michele, Gorgai Elisa, Guerrini Daniele, Mannelli Chiara, Menci Chiara, Paglicci Reattelli Elena, Righeschi Enrico, Son-nati Andrea, Stablum Francesco, Tiezzi Luca; *classe 5C - liceo scientifico:* Barneschi Alessandro, Bernardini Alessandro, Brandi Elena, Calzini Michela, Castellani Nadia, Consumi Vanessa, Conti Francesco, Cortesi Matteo, Ercolani Elisa, Erranti Erika, Ingui Chiara, Migliacci Giulia, Milesi Giulia, Mili Elena, Nocentini Martina, Rossi Elisa, Sorrentino Antonio, Vinerbi Giulia, Zucchini Fabiano; *classe 5L - liceo linguistico:* Arapi Anjeza, Arezzini Alice, Baldi Gessica, Bonomelli Giu-lia, Brini Serena, Burbi Enrica, Cesarano Moira, Donati Sara, Lupi Alessia, Marcelli Chiara, Moretti Lucia, Nucci Francesca, Paci Giulia, Podi Jonathan, Quaglia Fabiola, Refi Federica, Ricciai Tiziana, Scarpelli Valentina, Sorrentino Federica, Starnini Martina, Terzaroli Silvia, Vannuccini Melody; *classe 5S - liceo scienze sociali:* Benigni Roberto, Bennati Simona, Bernardini Ketì, Bondi Genni, Bricchi Lucia, Cardini Francesca, Del Turco Elisa, Frappi Martina, Gallinella Andrea, Giannini Luca, Lombardi Marco, Nocentini Claudia, Nofrini Giulia, Papini Federica, Polvani Claudia, Sbra-gi Barbara, Tanganelli Lisa, Vaiani Valentina, Varignani Laura; *classe 5A - istituto professionale elettronici:* Adami Alex, Bartoli Stefano, Bernardini Matteo, De Bianchi Michael, Fabrizi Fabio, Genga Carlo, Ghiottini Stefano, Liberatori Matteo, Scalacci Luca, Sensi Simone; *classe 5B - istituto professionale elettronici:* Banelli Luca, Barbagli Marco, Boffa Simone, Esposito Luigi, Lauren-zi Gabriele, Lodovichi Michele, Moroni Luca, Peruzzi Alberto, Rivai Andrea, Rosadini Giacomo, Sarcoli Luca, Sardini Laif Lion, Terrosi Luca, Tiberi Nicola, Vilucchi Giuseppe, Volpini Michele;
- 2005/06:** *classe 5A - liceo scientifico:* Amorosi Massimo, Arrais Pamela, Bagiana Francesco, Bagiana Riccardo, Baldi Elisa, Biagianti Annalisa, Casagni Enrico, Cosimi Maria Jose, Epifani Flaminia, Falciani Saverio, Gallorini Andrea, Gatto Sara, Marzullo Luca, Mazzoni Giulia, Menci Cristiano, Milighetti Francesco, Mistretta Elena, Monnanni Melania, Moretti Giulia, Polvani Lorenzo, Rosini Azzurra, Storri Francesco, Tiezzi Beatrice, Vitali Nicola; *classe 5B - liceo scientifico:* Amatucci Marco, Aurilio Mariangela, Branca Jacopo Junio Valerio, Buccelletti Bruno, Capacci Marco, Con-sumi Sara, Corgnoli Sara, Forconi Alessio, Frappi Federico, Liumbruno Elisabetta, Lucani Valen-tina, Meacci Susy, Milighetti Stefania, Munafò Maria Soledad, Stuart Valerio, Tanganelli Andrea, Vestrini Chiara; *classe 5C - liceo scientifico:* Angori Erika, Bucci Maila, Buracchi Andrea, Cecchet-ti Sara, Chinoli Silvia, Fabbro Pierfrancesco, Ferri Silvia, Giuliani Sonya, Lodovichi Marco, Meacci Pablo, Mema Donald, Milani Veronica, Morelli Laura, Morganti Giada, Paci Giovanni, Polezzi Gilberto, Roggi Francesca, Sadini Enrico, Testi Daniele, Tremori Chiara, Venturi Lorenza; *classe 5L - liceo linguistico:* Agati Marika, Baccanella Matteo, Baldi Roberto, Bellavia Delfina, Brocchi Serena, Bucchioni Benedetta, Cappelletti Chiara, Ciaccini Laura, Conti Agnese, Cosci Chiara, Fe-lici Valentina, Hall Carlo, Luongo Sara, Maccarini Linda, Mancini Ilaria, Nataletti Sara, Pacchia-cucchi Serena, Rossi Sara, Sanapo Maria Laura, Sanfilippo Simonetta, Scelfo Veronica, Tanganelli Silvia, Valdambri Chantal; *classe 5S - liceo scienze sociali:* Banelli Benedetta, Barcaioli Marta, Bellini Arianna, Bigazzi Annamaria, Majetta Anna, Matteassi Cristina, Menchetti Adele, Nebbia Vanessa, Pacini Ylenia, Panfili Alice, Pinna Roberta, Quadri Alice, Roggi Erica, Testi Elena; *clas-*

se 5A - istituto professionale elettronici: Battistoni Paolo, Camerini Andrea, Caselli Cristian, Forchetti Stefano, Frappi Nicola, Freschetti Ignazio, Iorizzo Guido, Lorenzini Mirco, Mancini Manuele, Mancioppi Matteo, Mencarini Leonardo, Polvani Andrea, Rossi Alessandro, Schiarini Gianni, Tanganelli Nicola, Tenti Lorenzo; *classe 5B - istituto professionale elettronici:* Biagianti Andrea, Billi Francesco, Brogi Stefano, Delle Serre Antonello, Domenichelli Simone, Nasoni Paride, Operosi Andrea, Pancioni Lorenzo, Passeri Diego, Pelucchini Gabriele, Pepi Andrea, Salvietti Daniele, Scarpelli Matteo, Soggetti Francesco, Zuppa Angelo;

2006/07: *classe 5A - liceo scientifico:* Bardelli Teresa, Bortot Sara, Caloni Lorenzo, Casagni Laura, Ceccarelli Filippo, Cetarini Elena, Di Dato Emanuela, Faltoni Valentina, Garzi Francesco Saverio, Gazzini Francesco, Liberatori Daniele, Lucani Martina, Magi Massimiliano, Magini Carlo Andrea, Marchesini Francesca, Nannarone Filippo, Paolini Giulio, Pastonchi Laura, Roggi Federico, Severi Elisa, Stazi Sabaita, Trippi Luca, Zito Alessandro; *classe 5B - liceo scientifico:* Barneschi Chiara, Bazzanti Marta, Borghesi Claudia, Borgogni Paolo, Brogi Gloria, Cini Nicola, Corei Gabriele, Domini Letizia, Egidi Riccardo, Lucioli Stefano, Mancini Pamela, Mariottini Francesca, Materozzi Francesca, Monni Ludovico, Palmerini Giulia, Pasqui Sara, Ramaldi Caterina, Redi Elisabetta, Romboli Ludovico, Sallese Marco, Sebastiani Elena, Tiezzi Lorenzo; *classe 5C - liceo scientifico:* Anderini Giulia, Bindi Aurora, Braconi Linda, Capucci Matteo, Cherici Mattia, Civitelli Irene, Del Zonzo Sheila, Favilli Veronica, Freschetti Michele, Frullini Valentina, Gori Simone, Lucci Nicola, Merli Marco, Moretti Martina, Olivola Miriam, Pagoni Anna, Palarchi Irene, Postiferi Fabio, Sacchetti Selenia, Tanganelli Matteo, Vespi Matteo, Vichi Laura, Wheeler Ben; *classe 5D - liceo scientifico:* Acquarelli Jacopo, Boscherini Francesco, Boscherini Gabriele, Botti Giulia, Bracci Lorenzo, Calzini Lucia, Ceccherini Filippo Nicolò, Chiarabolli Daniela, Frescucci Claudia, Fruscoloni Danilo, Marinelli Elisa, Menci Filippo, Migliacci Nicola, Navini Marco, Poli Andrea, Salvadori Laura, Sereni Alessandra, Sereni Maria, Stanganini Daniele, Tanganelli Raffaella; *classe 5 - liceo linguistico:* Baldini Azzurra, Bernardini Erika, Chirici Sofia, Colantoni Irene, Cornacchini Chiara, Ghiottini Giulia, Giaccherini Elisa, Maringola Martina, Martini Rita, Mastronardi Marta, Meucci Alissa, Palmas Luana, Polidori Egle, Santiccioli Michela Elisabeth, Sarno Sara, Seri Giulia, Valentini Deborah, Vinciguerra Silvia; *classe 5 - liceo scienze sociali:* Brazzini Gioia, Caponi Valentina, Colantonio Assunta, De Corso Elisa, Fiordi Silvia, Giommetti Paola, Gudini Marica, Marconi Francesca, Moretti Chiara, Palazzoli Flavia, Pelucchini Sara, Renzoni Silvia, Rossi Pamela, Salvi Rossella, Savino Anna, Sensini Noemi; *classe 5A - istituto professionale elettronici:* Bartolini Simone, Boumariam Mohamed, Burani Matteo, Casini Diego, Checcarini Simon, Contento Luigi, Fossati Enrico, Gorelli Enrico, Guerri Lorenzo, Lini Samuele, Lodovichi Stefano, Mechelli Fabio, Rosadini Federico, Xhani Ari; *classe 5B - istituto professionale elettronici:* Bellucci Matteo, Casucci Gabriele, Conti Luca, Corral Pinero Agustin Enrique, Dragoni Andrea, Fischi Stefano, Mariotti Manuel, Peroni Vito, Renzulli Francesco, Schicchi Stefano, Segantini Luca, Segantini Marco, Sepiacchi Andrea, Zucchini Emanuele;

2007/08: *classe 5A - liceo scientifico:* Apostu Elena Roxana, Brogi Andrea, Capoduri Benedetta, Cosimi Bianca Maria, Fragai Valeria, Gavagni Giulia, Lachi Martina, Mazzieri Caterina, Meacci Marco, Menci Martina, Pasquini Alice, Pellegrini Federico, Stanganini Matteo, Tiezzi Alberto; *classe 5B - liceo scientifico:* Angori Gabriele, Angori Letizia, Bidi Emanuele, Brocchi Maria, Capannini Carlotta, Conti Enrico, Cottini Francesco, De Cianni Maria, Faralli Samuele, Felici Lucia, Giuliarini Silvia, Menchetti Serena, Pagani Alberto, Pescatori Lorenzo, Presentini Chiara, Rosadini Eleonora, Targioni Alessandro, Valgimigli Luca; *classe 5C - liceo scientifico:* Cioci Elena, Corti Ester Antonia, Fusco Federica, Ginetti Francesco, Gironi Beatrice, Lodovichi Gabriele, Lucioli Eleonora, Maccarini Veronica, Marignani Daniele, Mariottini Elena, Meattini Nicole, Milighetti Alfredo, Moretti Luigi, Motta Chiara, Nicoletti Marco, Paglicci Lorenzo, Rapini Guglielmo, Ro-

miti Serena, Rossi Luca, Storri Sara, Tiezzi Matteo, Tronchi Alessandro, Turchi Giacomo, Verdelli Michelangelo, Vinerbi Greta; *classe 5L - liceo linguistico*: Baldoncini Lucia, Barneschi Martina, Bennati Beatrice, Bentenuti Simona, Colzi Perla, Ghezzi Veronica, Giuliarini Federica, Gradinaru Carolina, Gradinaru Olese, Imparato Annunziata, Marconi Valentina, Marcu Alexandra Adina, Petruccioli Giulia, Ricciai Alessia, Rigio Sara, Tavanti Angelica, Wheeler Rachael Sarah; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Andreini Francesca, Barboni Denise, Bitorsoli Elisa, Calbini Stefania, Dragoni Aurora, Fabiani Greta, Feliciani Giada, Hall Elena, Lombardi Ilaria, Maccarini Francesca, Magionami Sara, Marchini Jessica, Milaneschi Caterina, Morbidelli Marika, Morgillo Annamaria, Notabili Vera, Novello Sofia, Primigalli Sara, Pulitini Giulia, Severini Jula, Statuti Chiara, Tonioni Natascia; *classe 5A - istituto professionale elettronici*: Ben Koubi Abderrazaq, Bennati Andrea, Bennati Sandro, Bonanni Nico, Casucci Alessio, Duni Paolo, Frullini Alessandro, Gallorini Nello, Giangani Paolo, Meiattini Luca, Niquoziani Marco, Renzoni Niccolo, Roncolino Marco, Violi Eros; *classe 5B - istituto professionale elettronici*: Angeli Elia, Anselmi Iuri, Antonielli Giacomo, Brocchi Luca, Del Gallo Steffaro, Giannini Gabriele, Leo Roberto, Mancioffi Luca, Marcelli Matteo, Meloni Diego, Meucci Alessio, Nappini Alessio, Palini Stefano, Passeri Mirko, Sartini Tommaso, Sereni Davide, Storri Luca;

2008/09: *classe 5A - liceo scientifico*: Acciai Costanza, Balducci Davide, Bandini Martina, Banelli Samuela, Brogi Alberto: Ceccarelli Serena, Chirici Dario, Cimino Caterina, Cosci Marta, Cuseri Laura Edy, De Santis Leonardo, Duri Sara, Martini Federica, Menci Silvia, Moro Giovanna, Raspanti Sandro, Rossit Silvia, Zappalorti Silvia, Zuppa Elisa; *classe 5B - liceo scientifico*: Bennati Giulia, Berrettoni Alessandro, Bonin Alessandro, Cassioli Matteo, Esposito Federica, Giardiello Valentina, Lunghini Giulia, Maccarini Francesco, Menci Marta, Rosadoni Guido Romano, Salvicchi Alessandro, Spurio Pompili Giulia, Varignani Valentina; *classe 5C - liceo scientifico*: Angori Marta, Borgogni Elena, Calussi Gabriele, Caprini Giada, Conti Jacopo, Del Principe Andrea, Dhamaj Milena, Di Curzio Maicol, Giliarini Erika, Goti Elena, Grazi Matteo, Mariangeloni Giada, Milani Jacopo, Ranieri Lorenzo, Singh Surinderpal, Sorrentino Laura, Tavanti Jessica, Tiezzi Guglielmo, Zampetti Ilenia, Zaza Edoardo; *classe 5L - liceo linguistico*: Accordi Marta, Bala Joana, Barabulà Andreea, Biagiotti Eleonora, Brocchi Elena, Cappetti Silvia, Castello Assunta, Cheli Cristiana, Davi Francesca, Felpi Valentina, Gallastroni Chiara, Marchetti Alessia, Menci Caterina, Menci Vanessa, Paglicci Reattelli Elisa, Papini Sofia, Patratanu Dana Nicoleta, Perugini Natascia, Petti Federico, Polvani Alice, Savarelli Giulia, Taha Amer Sabrina, Tedesco Nicolò, Timitilli Clara, Tudose Oana Cristina, Vanni Maria Silvia; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Agnolucci Elisa, Alunno Simona, Barbierio Diego, Barneschi Elena, Brilli Lucia, Cappelletti Alice, Catani Giulia, Cavallini Alessandro, Ferrari Nicoletta, Frullini Elisa, Giannini Martina, Lumachi Riccardo, Marchi Giulia, Mecherini Francesca, Occhini Lisa, Pareti Serena, Pecchi Eleonora, Rosadini Michela; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Aliaj Devis, Amatucci Andrea, Angioletti Juri, Bennati Nicola, Calussi Jacopo, Cane-schi Michele, Chianucci Filippo, Crociani Michele, D'Ugo Salvatore, Giannini Marco, Mohamed Hamza, Rosadini Luca, Salvadori Lorenzo, Santiccioli Matteo, Toto Brocchi Alessandro, Ulmi Cristian, Zagorski Kamil Eugeniusz;

2009/10: *classe 5A - liceo scientifico*: Agati Marco, Baldi Valentina, Buchicchio Marianna, Calzini Anna, D'Ovidio Greta, Esposito Luna, Fanciullini Giulia, Fortini Alessandra, Liberatori Guendalina, Meoni Gioele, Nocentini Veronica, Novi Tommaso, Orbi Galvano Zaitu, Paglicci Luca, Reali Tommaso, Ronzini Giulia, Vitali Silvia, Zappalorti Serena; *classe 5B - liceo scientifico*: Banelli Alberto, Caponi Maicol, Checcarini Alessandro, Ciloni Alessandro, De Stefano Andrea Michele, Del Corto Francesco, Del Tongo Martina, Falchi Gloria, Felici Andrea, Iovine Antonio Lorenzo, Luni Francesco, Lupi Giulia, Magi Meconi Federica, Mammoli Francesco, Nocentini Benedetta, Olivi Giulia, Ouertatani Samuel, Presentini Giulia, Rossi Anna, Spurio Pompili Francesca, Tavanti Sofia;

classe 5L - liceo linguistico: Acquisti Tania, Agati Martina, Barbini Valentina, Bennati Luna, Bigi Elena, Borghesi Marco, Braconi Jessica, Buccelletti Agnese, Capacci Lucrezia, Capecchi Alessandra, Caterino Raffaella, Chiavini Eleonora, Fascetto Letizia, Iebba Valentina, Infranzo Marco, Livi Francesca, Magi Laura, Mattioli Sofia, Menci Arianna, Porcini Giulia, Rossi Simona, Semoli Elisa, Tofini Nico, Valentini Sofia, Vesevo Manuele; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Argentelli Silvia, Barbieri Laura, Benigni Francesco, Bruni Francesca, Bucaletti Federica, Carrai Romina, Castellucci Gloria, Di Lorenzo Valentina, Lodovichi Giulia, Luchi Denise, Materazzi Nicole, Moretti Francesca, Pellegrino Giulia, Romano Filomena, Romboli Francesca, Salvietti Federica, Santiccioli Tatiana, Tanganelli Alessandra, Witkowska Angelika; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Agalliu Entugent, Banelli Diego, Bartolini Matteo, Bassi Lorenzo, Bertocci Simone, Bianchini Giacomo, Brocchi Francesco, Cagnaneri Enrico, Carini Francesco, Cirillo Crescenzo, Duraj Elton, Gonzi Marco, Iacomoni Alessio, Meucci Stefano, Migliorati David, Ould Ben Houmman Achraf, Papini Federico, Ragazzo Marco, Santone Denis, Scalacci Daniel, Tanganelli Nicola, Tiezzi Leonardo;

2010/11: *classe 5A - liceo scientifico*: Burali Maria Sole, Capecchi Tiziano, Castellani Marco, Ceccarelli Martina, Cianti Gianluca, Del Santo Giulia, Di Lisa Nicola, Fabianelli Andrea, Fruscoloni Paola, Giusti Niccolò, Gnerucci Emanuele, Macigni Stefania, Mandache Manuela Gabriela, Nucci Elena, Pacchiacucchi Luca, Pagani Luca, Rinchi Andrea, Tavernelli Martina, Velucchi Matteo, Zucchini Sara; *classe 5B - liceo scientifico*: Adiletta Elvira Lidia, Bindi Arianna, Botarelli Linda, Cacioli Sofia, Caponi Damiano, Cappelletti Francesco, Cardini Gianpiero, Cini Lucia, Conti Veronica, Faralli Francesco, Franchi Marta, Fratini Michael, Gallorini Cristian, Ghezzi Federico, Giommoni Isabel, Gironi Luna, Lucioli Davide, Mancini Edoardo, Moroni Giada, Pantaleo Daniel Angelo Nicola, Sabadini Giulia, Scaccini Luca, Terrazzano Davide; *classe 5C - liceo scientifico*: Banchetti Emilio, Bellini Gian Marco, Benigni Francesco, Bennati Gianmarco, Bertocci Nicola, Ceccherini Giulia, Civitelli Lucrezia, Fiori Caterina, Frappi Iacopo, Freschetti Federica, Ginetti Alessandro, Meoni Alberto, Micheli Giosuè, Pascarella Pietro, Perferi Federico, Regi Laura, Rosadoni Giordano, Tiezzi Diletta, Vannucci Giulia; *classe 5 - liceo linguistico*: Bucaletti Elisabetta, Burrioni Sarah, Clinci Catalina Anca, Erucci Giulia, Giannetti Alessio, Giliarini Romina, Milanese Iliaria, Peruzzi Andrea, Peruzzi Letizia, Polvani Giada, Redi Francesca, Rossi Federico, Taha Amer Alessandro, Taha Amer Massimo, Tedeschi Sara, Vannucci Silvia; *classe 5 - liceo scienze sociali*: Ammenti Benedetta, Amorosi Giulia, Bacci Iliaria, Beligni Martina, Borghesi Serena, Cardini Melissa, Caterini Simona, Ciriello Francesca, Del Principe Valentina, Faralli Gessica, Fierli Francesca, Mamo Denisa, Marcelli Silvia, Maringola Nicolò, Massai Giulia, Menci Selene, Milani Gloria, Pellini Martina, Sciadini Stefania, Tanku Vivjana, Topini Alessia, Totti Maria Chiara, Vilucchi Milena; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Barbagli Jacopo, Bennati Alessandro, Brillì Matteo, Burbi Stefano, Celentano Gennaro, Conti Stefano, Falciani Michele, Firpo Dario, Fusco Pierluigi, Guerri Marco, Maccheronini Gabriele, Moretti Luca, Ralli Giacomo, Tushe Brolin, Zucchini Gabriele;

2011/12: *classe 5A - liceo scientifico*: Angiolini Silvia, Bonanni Matteo, Brillo Marco, Caloni Luca, Capitini Lisa, Capucci Agnese, Castellucci Rachele, Celentano Miriana, Ciofi Desirée, De Stefano Luca, Foscari Marco, Frappi Serena, Ghezzi Jasmine, Giuliarini Alessandra, Guerrini Matteo, Lapucci Matteo, Marcelli Fabio, Marchesini Riccardo, Maurizi Giacomo, Milleri Paolo, Monacchini Maicol, Pinna Ludovica, Rachini Edoardo, Roggi Luca, Roggi Michele, Rossit Marco, Tanganelli Federico, Tanganelli Gianmarco, Zucchini Martina; *classe 5B - liceo scientifico*: Bacci Niccolò, Barneschi Emanuele, Bazzanti Michael, Beniamino Salvatore, Bernardini Veronica, Bracciali Eleonora, Brocchi Michele, Bucciantini Jacopo, Calussi Federica, Cappellini Alessia, Cerini Jacopo Maria, Ciacci Matteo, Ciancagli Nicole, Faralli Lorenzo, Garzi Davide Francesco, Mameli Filippo, Mariottoni Filippo, Materazzi Giulia, Matracchi Francesca, Meacci Gaia, Meattini Jessica, Nocentini Walter, Orsini Lorenzo, Reali Clara, Roghi Erika, Simi Paolo, Trabalzini Edoardo, Vanni Ludovi-

ca; *classe 5L - liceo linguistico*: Angori Martina, Belfiore Giuseppina, Brogi Linda, Cacioli Sonia, Ciancagli Simona, Cirdei Dorina Ionela, Daniele Diana, Del Santo Jessica, D'Itria Riccardo, Farini Giulia, Ghelardoni Jessica, Ghiottini Serena, Giuntini Gaia, Lahrach Yusra, Lumachi Valeria, Marini Francesca, Mattioli Gilda, Rossi Lucia, Salvietti Giulia, Serboli Martina, Squarzo Francesca, Trifkovic Slavenko, Valentini Gaia, Viti Ambra; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Baldi Deborah, Bardelli Elisa, Bartoli Sara, Bianconi Jacopo, Boccioli Sara, Bossolini Silvia, Botti Alessia, Bucci Claudia, Caliendo Anna, Camilletti Chiara, Candice Arianna, Cavallucci Elena, Cocci Eleonora, D'Agostino Vanessa, De Santis Beatrice, Fabiani Chiara, Farnetani Virginia, Fratini Giada, Gigli Giada, Menci Linda, Parroni Federica, Roggi Elisa, Sandroni Celeste, Scialdone Giovanna, Testini Marco; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Brilli Daniele, Cappelli Fabrizio, Di Fanfano Filippo, Donnarumma Pasquale, Dorgioni Marco, Dragusin Ionut Alexandru, El Bouka Mustapha, Giommoni Lorenzo, Hajrulla Arnold, Marchini Jacopo, Mercadante Andrea, Pascucci Luca, Pinzuti Gabriele, Principe Francesco, Proietto Baturi Daniele, Romiti Nicola, Russo Domenico, Storri Marco, Succi Marco, Tanganelli Andrea;

2012/13: *classe 5A - liceo scientifico*: Acquarelli Nicolò, Alunno Paradisi Alessia, Bandini Alessio, Baranowska Karolina, Bidi Filippo, Biribò Manuel, Burrone Saverio, Cepparotti Andrea, Donferri Mitelli Alice, Fabianelli Erika, Ferri Gori Francesco, Giuliarini Selene, Lorenzini Giulia, Lunghini Andrea, Maach Soumia, Nerozzi Matteo, Orsini Carolina, Persiani Niccolò, Rosi Simona, Sguerri Perla, Tavanti Matteo, Terolli Sabrina, Valiani Sofia; *classe 5B - liceo scientifico*: Angori Lorenzo, Barbini Greta, Bifaro Arianna, Boncompagni Bianca, Borghesi Cristina, Buccelletti Caterina, Cini Andrea, Cini Michele, Del Corto Lorenzo, Del Dottore Giulia, Felici Federica, Franchini Elisa, Ginetti Francesca Rubina, Magi Margherita, Meacci Francesco, Menci Denise, Olivi Federico, Panait Ana Maria, Pedini Lucrezia, Pischedda Martina, Pulcinelli Alessandro, Pulcinelli Andrea, Raspanti Andrea, Sabadini Ettore, Tognazzi Filippo; *classe 5C - liceo scientifico*: Asta Federico, Bennati Niccolò, Botarelli Andrea, Buzzini Giulia, Casini Marta, Cencini Susan, Coradeschi Davide, Dell'Artino Filippo, Di Dato Marco, Faralli Luca, Ferraro Federico, Galaurchi Giulio, Giustino Andrea, Leonardi Martina, Lombardi Massimiliano, Marrazzo Martina, Meacci Viola, Parigi Maria Chiara, Paturzo Francesco Ranieri, Reali Riccardo, Sanarelli Irene, Scapecchi Chiara, Totti Alessandra, Valentini Alessandro, Viciani Bernardo; *classe 5L - liceo linguistico*: Alvelli Maria Giulia, Arrigucci Chiara, Barneschi Alice, Castellani Elisa, Gazzillo Teresa Maria, Giangregorio Sefora, Governatori Fabiola, Jagla Weronika Patrycja, Landi Manuel, Maffezzini Zoe, Meacci Sara, Moscoloni Lea, Pelosi Mattia, Perugini Alice, Piccolo Isabella, Roggi Giulia, Tedesco Alberto; *classe 5M - liceo linguistico*: Argentelli Alessio, Baldissara Masci Alessandro, Bargigli Linda, Bartolozzi Elisa, Bernardini Sara (1), Bernardini Sara (2), Bollecchino Giorgio, Borghesi Alessandra, Brocchi Valentina, Bucaletti Alessandra, Burzi Valentina, Cappiello Martina, Carini Marta, Cavallini Ylenia, Cetica Nicoletta, Contemori Elisa, Crociani Valeria, Danesi Eleonora, De Stefano Arianna, Felpi Sara, Giulierini Linda, Menchetti Giulia, Perugini Sara, Rossi Jonathan, Sartini Agnese, Uva Maria Laura, Venerandi Sara; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Angioli Iliaria, Beqiri Bruno, Castello Simona, Hate Fationa, Liparulo Giulia, Marconi Benedetta, Nagy Andreea Estera, Riccioli Federico, Rinaldi Elenia, Sandroni Erika; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Albanese Daniele, Biagiolini Gianluca, Bulla Giuseppe, Cateni Francesco, Cateni Gianluca, Celentano Adriano, Cini Edoardo, Cuomo Gianluca, Delle Serre Fabio, El Massy Said, Gjoci Afrim, Hinestrosa Mena Paolo Alberto, Hrisca Laurentiu Catalin, Landucci Francesco, Mazzerelli Andrea, Meniconi Daniele, Paiola Andrea, Sabatino Nico, Saracini Alessio, Stoica Fabian, Szokacs Vasile, Urechianu Catalin, Vella Renato, Zanchetta Federico;

2013/14: *classe 5A - liceo scientifico*: Bennati Francesco, Bertocci Giulia, Bigozzi Riccardo, Cancellieri Jacopo, Cheli Eleonora, Cortoni Ludovica, Fanelli Benedetta, Gepponi Marta, Guerrini Gabriele,

Hodaj Donatela, Mariottoni Simone, Marra Andorela, Micheli Riccardo, Milanesi Hilary, Milighetti Stefania, Nencetti Elena, Pausco Riccardo, Pericoli Sofia, Persiani Beatrice, Stacchiotti Edoardo, Tanganelli Alexandra, Verdelli Beatrice, Viola Gabriele; *classe 5B - liceo scientifico*: Accioli Martina, Addeo Francesco, Angori Lucrezia, Bracciali Gian Marco, Brancato Davide, Brogi Chiara, Cacioli Sofia, Calvani Giulia, Capitini Luca, Cavallucci Diego, Checcaglini Francesca, Costeri Greta, Hajrulla Loren, Isolani Giulia, Luchini Matilde, Menci Cristiano, Rossi Eleonora, Solfanelli Valentino, Sonnati Serena, Trombetti Elisa; *classe 5L - liceo linguistico*: Angori Elisa, Bigozzi Asia, Botti Alice, Burali Laura, Falcinelli Sara, Giudizio Agnese, Iebba Beatrice, Landucci Ilaria, Maccauro Gabriele, Menci Sara, Municchi Silvia, Ostili Angela, Pacifici Martina, Paoletti Susanna, Parzanese Valentina, Sciarri Martina, Sguerri Diletta, Tranfaglia Valentina, Vaselli Veronica; *classe 5M - liceo linguistico*: Ciubini Chiara, Consoli Serena, Consoli Sofia, Giannetti Eleonora, Iacono Arianna, Iraci Gambazza Fabiola, Marcheselli Marta, Mariottini Veronica, Nasoni Alba, Pacini Merli Claudia Federica, Pierozzi Giulia, Pinna Antonella, Rampini Giulia, Romano Gessica, Tabaku Vjola, Zurli Noemi; *classe 5S - liceo scienze sociali*: Agutoli Chiara, Barbini Natascia, Bernardini Annalisa, Bettoni Marzia, Bucaletti Francesca, Di Mario Gaia, Equatori Silvia, Felici Eleonora, Genito Federica, Gepponi Federica, Ghezzi Giulia, Gori Sara, Mencucci Eldegar Maria, Milaneschi Elena, Rossi Carlotta, Schippa Verena, Solomei Mihaela, Zullo Lorena; *classe 5 - istituto professionale elettronici*: Bertocci Francesco, Bitini Riccardo, Buzzini Federico, Dieaconu Adrian, Faralli Daniele, Farella Giuseppe, Franchi Leonardo, Lorenzoni Luca, Mullay Ndricim, Polvani Daniele, Radi Massimiliano, Raspanti Jacopo, Sabatini Andrea, Sannino Antonio, Sereni Daniele;

2014/15: *classe 5A - liceo scientifico*: Banelli Michele, Benigni Marco, Buracchi Torresi Francesca, Casprini Sebastiano, Castellucci Antonio, Contemori Alice, Curci Laura, Davascio Ilaria, Gironi Valentina, Lachi Veronica, Manganelli Elisa, Mattesini Riccardo, Mecaj Patrizia, Mugnaioli Asia, Nocentini Michele, Petruccioli Cecilia, Pioppi Leonardo, Polvani Arianna, Presentini Francesco, Ricciarini Damiano, Salvietti Giulia, Schettino Marta, Turchi Margherita, Viti Lucia; *classe 5B - liceo scientifico*: Agati Matteo, Agnelli Giulia, Bardi Matteo, Bargellini Bianca, Bartolucci Maria Cristina, Bruschettoni Edoardo, Camerini Francesco, Camilloni Federico, Caterini Sofia, Cini Laura, Cocci Lorenzo, Duca Francesca, Ghezzi Sofia Elena, Giappichelli Amata, Ginetti Maria Chiara, Juhasz Caterina, Mori Lorenzo, Moroni Marco, Palmerini Ginevra, Soldani Luca, Timitilli Edoardo, Tognalini Giulia, Tushe Alessio; *classe 5L - liceo linguistico*: Arrigucci Asia, Baccianella Asia, Bianchi Eleonora, Caprini Claudio, Chiavini Federica, Corpuz Molina Alyssa, Fadda Mattia, La Falce Noemi, Lolli Sara, Macmillan Dinah Kate, Marconi Camilla, Massimo Erika, Nave Giovanna, Patassini Serena, Poli Enrico, Polvani Giulia, Pruteanu Georgiana Alina, Rrapi Sidorella, Sbrighi Valentina, Schicchi Miriam, Tiezzi Irene, Tsalas Athinà Irene, Vannelli Pietro Maria, Viti Laura, Zampi Federica; *classe 5M - liceo linguistico*: Assomi Sara, Biagianti Sara, Chionne Sara, Craciani Diana, Gigli Rachele, Giommoni Helena, Islamaj Rexhona, Lumare Marta, Menci Irene, Moroianu Elena Loredana, Nannetti Bianca, Nocentini Irene, Perugini Martina, Petreni Martina, Pilia Francesca, Prospero Alessia, Refoni Sofia, Sacchini Denise, Serbishti Aurela; *classe 5S - liceo economico sociale*: Ademi Besnike, Bichi Lucrezia, Ceconi Michela, Gentili Martina, Ghezzi Francesca, Giulianini Lavinia, Janczyk Marlena Maria, Lotrecchiano Jessica, Mele Maria Valentina, Morini Greta, Rossi Tommaso, Russo Carmela, Sadikaj Adela, Seri Caterina, Serluca Michela, Sova Stefania, Udella Vanessa; *classe 5T - liceo economico sociale*: Boubakri Sara, Calabrò Sara, Caponio Angelica, Conti Benedetta, Cosci Giulia, Giommetti Giada, Giorgetti Giulia, Gori Martina, Lorenzoni Francesca, Paci Maria Chiara, Polizzi Paolo, Rosadini Martina, Sanchini Alessandra, Tavanti Franca; *classe 5P - ipia manutenzione e assistenza tecnica*: Aliaj Egli, Amatucci Marco, Ambrosia Vladut Gabriel, Banelli Mattia, Bonci Giuseppe, Cardinali Marco, Farini Luca, Ghezzi Lorenzo, Pesci Manuel, Quaratini Marco, Tanganelli Andrea, Tremante Christian, Vannucci Luca, Vigliotti

Yuri; *classe 5Q - ipia manutenzione e assistenza tecnica*: Barbieri Mirco, Batini Matteo, Cojocaru Catalin Ionut, Danila Vasile Razvan, Desiderato Antonio, Dragone Alessandro, Egitto Luigi, Gneroni Gabriele, Himed Youssephe, Meoni Federico, Mirto Antonio, Noli Matteo, Storri Federico, Tataru Mihai Dragos, Vasarri Francesco;

2015/16: classe 5A - liceo scientifico: Agnoletti Annalisa, Botarelli Simone, Bucchioni Jacopo, Callussi Giuditta, Capogna Anna, Cassioli Lucia, Duranti Paolo, El Yamani Nadia, Fattorini Luca, Fazzini Laura, Gazzini Gabriele, Giaccherini Federica, Giovannini Francesca, Giramondi Andrea, Guerrini Samanta, Marongiu Gabriel, Meacci Leonardo, Mearini Bendetta, Menchetti Enrico, Micheli Federica, Nucci Alessio, Rampi Marco Andrea, Roghi Krizia, Sasso Nicole, Solfanelli Sara Maribell, Tanganelli Elena, Varignani Giulia, Verni Alessia; *classe 5L - liceo linguistico*: Aglietti Erika, Bennati Martina, Capacci Francesca, Castellucci Martina, Ceccanibbi Filippo, Chitarrai Jessica, Crott Alessia, Dalanaj Anxhela, Dimitrov Dimitar Zhelev, D'Itria Elena, Duraj Ledia, Gersonne Annalaura, Ianniciello Anitina, Marin Andra Diana, Marletta Gwen, Migliacci Gianni, Petti Valentina, Tavanti Vittorio, Terzaroli Chiara, Trombetti Serena, Vaiuso Sophie Althea; *classe 5M - liceo linguistico*: Belvisi Tecla, Bianconi Janira, Bracciali Ilaria, Cocchi Giulio, Corti Lorella, Daziani Leonardo, Fabio Giada, Falsetti Laura, Frappi Sara, Ghiottini Simona, Giunta Sophia Marie, Isidori Diana Izabella, Luchini Chiara, Luongo Anna, Mancini Letizia, Marrini Martina, Milighetti Leonardo, Mori David, Pagani Camilla, Paoli Federica, Parola Alessia, Randazzo Naomi; *classe 5S - liceo economico sociale*: Adreani Arianna, Barbagli Chiara, Castellani Eleonora, Citti Eleonora, Di Troia Giulia, Faragli Giulia, Gheorghias Georgiana, Grzegorska Patrycja, Massimo Ilaria, Pasquetti Sara, Petrucci Celeste, Pirone Martina, Polvani Alessio, Sanchini Aurora, Tavanti Tecla, Valeri Rachele, Veri Francesca; *classe 5P - ipia manutenzione e assistenza tecnica*: Bemoccoli Giacomo, Cosimi Filippo, Crott Jacopo, Del Pulito Riccardo, Falomi Matteo, Ghezzi Jordan, Giannini Matteo, Mazzechi Elia, Nocentini Enrico, Santinelli Elia, Tanganelli Leonardo, Vinerbi Andrea, Viola Alessandro.

Studenti Diplomandi a. s. 2016/17

classe 5A - liceo scientifico: Baldi Sofia, Barberini Chiara, Capecchi Leonardo, Casalini Chiara, Castellani Chiara, Castiglionesi Giosuè, Checconi Sara, Ciardi Linda, Falco Stefano, Felici Elisa, Giuliani Saverio, Gorelli Nicola, Lombardi Francesco, Macigni Angela, Matracchi Marco, Memoli Vincenzo, Menci Geremia, Milleri Samuele, Pischredda Giorgia, Reali Ludovico, Reggidori Riccardo, Veltroni Alessia; *classe 5B - liceo scientifico*: Apreda Rossella, Bargellini Luca, Bocconi Martina, Boncompagni Anna, Cocci Francesca, Corazza Azzurra, Fabianelli Gianmarco, Giappichelli Marcantonio, Gineti Federica, Giustino Francesca, Guiducci Riccardo, Luchini Edoardo, Marchesini Giulia, Materozzi Angelica, Mearini Matteo, Monaldi Aurora, Orsini Eleonora, Paffetti Andrea, Petruccioli Leonardo, Postiferi Sara, Romani Nicholas, Sanchini Elisa, Vannuccini Giacomo, Vaselli Debora; *classe 5L - liceo linguistico*: Angori Caterina, Biagianti Martina, Bianchi Daniele, Bies David G. A., Botarelli Gaia, Brocchi Mariana, Capoduri Isabella, Cassatella Margot, Esposito Rosa, Ferraiuolo Teresa, Franzoni Giada, Gazzini Sara, Grozdanic Lea, Ivanova Eleonora, Lahrach Oumaima, Leha Bianca Maria, Materazzi Noa, Mazzeo Alessia, Micheli Sara, Neculai N. Lorena, Procino Michela, Rizzo Aurora, Schippa Virginia, Tronchi Gaia, Xheka Xhesi; *classe 5S - liceo economico sociale*: Baini Jessica, Bove Katerina Gloria, Burcuta Paul, Colella Rita, Cortopassi Chiara, Escalona Ilaria, Esposito Davide, Lettieri Donata, Lupelli Giovanni, Marzi Glenda, Paraschiv Camelia Elena, Patrau Ioana Alexandra, Rosadoni Francesca, Schiano Nicholas, Segoni Melitta, Solomei Daniel, Stoica Lavinia, Vannucci Elisabetta, Viracocha Z. V. Carolina; *classe 5P - ipia elettronici*: Bernardini Michael, Camilletti Simone, Capanini Alessio, Cappelli Diego, Cirelli Alessio, Di Palma Gaetano, El Bouka Elmahdi, El Yamani Ismail, Genito Giacomo, Guardi F. Saverio, Marianelli Cristian, Marotta Pasquale, Materazzi Francesco, Melighetti Yuri, Nauni Ernesti, Reggidori Samuele, Ricciai Simone, Rossini Enzo, Sartini Filippo, Sensitivi Michele, Seri Alex.



banca popolare di cortona

fondata nel 1881

90

ANNI IN MOVIMENTO
1927 • 2017

menci